

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE E TECNOLOGIE AGRARIE, AMBIENTALI E
ALIMENTARI**

Ciclo XXVI

Settore Concorsuale di afferenza: AGR/01

Settore Scientifico disciplinare: 07/A1

Curriculum: Cooperazione Internazionale e Sviluppo Sostenibile

TITOLO TESI

**Terra e Sviluppo: implicazioni di genere
delle Acquisizioni di Terra su Larga Scala in Africa**

Presentata da: FRANCESCA SERVIDIO

Coordinatore Dottorato

Giovanni Dinelli

Relatore

Andrea Segrè

Luca Falasconi

Esame finale anno 2016

RINGRAZIAMENTI

Questa tesi è dedicata a mio padre.

La sua anima mi ha sicuramente spronata a essere determinata e a portare a termine questa esperienza.

Ringrazio con amore la mia famiglia che mi ha supportato e sopportato in questo mio percorso personale e professionale di crescita: Paola, mia madre, il mio compagno di vita Stefano, mia sorella Antonella, la piccola Agata e il piccolo Romeo, miei inseparabili, semplici e puri bambini; le mie amiche Alessia e Marta per il sostegno e la presenza costante.

Ringrazio il Prof. Segrè per l'opportunità e il Prof. Falasconi, guida competente e disponibile.

INDICE

INTRODUZIONE	6
Origini della ricerca.....	6
Motivazione dello studio: perché indagare gli impatti di genere.....	7
Obiettivo della tesi.....	9
Metodologia e struttura della tesi.....	10
1. Implicazioni di genere nelle teorie dello sviluppo	15
1.1 L'emergere del concetto di genere nell'antropologia femminista.....	15
1.2 Donne e Teorie dello Sviluppo: intrecci e implicazioni.....	18
1.2.1 Ester Boserup e il contributo delle donne allo sviluppo.....	18
1.2.2 Marginalità delle donne negli approcci della dipendenza e del <i>World-System</i>	22
1.2.3 Il <i>Capability Approach</i> di Amartya Sen e Martha Nussbaum.....	28
1.2.4 Post colonialismo e il pensiero di genere	46
1.3 Gli approcci allo sviluppo: il sistema delle Nazioni Unite e gli studi di Caroline Moser	50
1.3.1 Approccio Assistenziale.....	54
1.3.2 L'approccio dell'Equità.....	56
1.3.3 L'approccio Anti-Povertà.....	56
1.3.4 L'approccio dell'Efficienza.....	57
1.3.5 Approccio dell' <i>Empowerment</i>	58
1.4 Eco-femminismo e ambientalismo femminista.....	60
2. Acquisizioni di terra su larga scala: un quadro dal 2008 a oggi	70
2.1 Il cibo e la corsa alla terra: uno scenario internazionale.....	70
2.2 Una descrizione del fenomeno: dimensione e distribuzione degli investimenti in terra.....	71
2.3 I fattori scatenanti la corsa alla terra.....	80
2.4 Una mappatura degli investitori.....	82
2.5 <i>Land Grabbing</i> : un problema di definizione.....	86
2.6 Le controparti e le tipologie di contratto.....	89
2.7 Le conseguenze delle acquisizioni di terra su larga scala per le comunità rurali	93
2.7.1 Impatti economici.....	95
2.7.2 Impatti sociali.....	99
2.7.3 Impatti ambientali.....	102
2.8 Principi e direttive internazionali di investimento responsabile in agricoltura.	103
3. Impatti delle acquisizioni di terra su larga scala: questioni di genere	108
3.1 Questione dei dati nella ricerca legata agli impatti di genere delle acquisizioni di terra su larga scala.....	108
3.2 Le dimensioni della vulnerabilità delle donne.....	110
3.3 <i>Ownership</i> ed accesso alla terra.....	115
3.3.1 Le donne e la terra.....	115
3.3.2 Il sistema consuetudinario in Africa: origini e caratteristiche.....	117
3.4 I mondi rurali in Africa australe e Sub sahariana.....	123
3.5 Donne e sicurezza alimentare.....	127
3.6 <i>Empowerment</i> delle donne: l'analisi critica di Christine Okali	132
3.6.1 Relazioni di genere dalle comunità rurali alle unità domestiche.....	133
3.6.2 Il ruolo degli uomini nelle questioni di genere e sviluppo.....	139
3.6.3 Il successo dei progetti e la partecipazione delle donne.....	140

4. Casi studio e impatti di genere: Kenia, Malawi, Mozambico, Nigeria, Zambia	144
4.1 Kenia	146
4.1.2. Le donne e il <i>Land Grabbing</i> nella Rift Valley.....	152
4.1.3 La protezione giuridica delle comunità.....	161
4.1.4 L'uguaglianza di genere.....	163
4.1.5 La regolamentazione degli investimenti sulla terra.....	164
4.2 Malawi.....	165
4.2.1 Le piantagioni di zucchero della Illovo Sugar	166
4.2.2 La protezione giuridica delle comunità.....	168
4.2.3 L'uguaglianza di genere.....	170
4.2.4 La tradizione matrilineare.....	170
4.2.5 La regolamentazione degli investimenti sulla terra.....	171
4.3 Mozambico	172
4.3.1 L'espansione della produzione e della commercializzazione della soia in nord Mozambico.....	173
4.3.2 La protezione giuridica delle comunità	174
4.3.3 L'uguaglianza di genere.....	176
4.3.4 La regolamentazione degli investimenti sulla terra.....	177
4.4 Nigeria.....	178
4.4.1 Le donne e l'accaparramento di terra nel Delta del Niger.....	179
4.4.2 La protezione giuridica delle comunità.....	180
4.4.3 L'uguaglianza di genere.....	182
4.4.4 La regolamentazione degli investimenti sulla terra.....	182
4.5 Zambia.....	183
4.5.1 I proprietari dei fondi consuetudinari sotto minaccia nel distretto di Chongwe, provincia agricola di Lusaka	184
4.5.2 Gli abitanti di Siavonga accettano un progetto di una miniera d'uranio....	186
4.5.3 La protezione giuridica delle comunità.....	187
4.5.4 L'uguaglianza di genere.....	189
4.5.5 La regolamentazione degli investimenti sulla terra	190
CONCLUSIONI	191
BIBLIOGRAFIA	198



“If you look at Africa, where does agrarian poverty come from? The land is the key to dignity, development and investment. We cannot deal with development and gender separately. Gender means men and women - their existence and the way the world is organised. Most men in Africa who are here went to school because their mothers were farmers. Those women have maintained this continent. How can you make a decision on land you don't own? We are departing from customary laws and traditions and moving to a point where even the men are being marginalised. Men of Africa, if you are not careful we are all going to be in the same landless basket of labourers in Africa. Land distribution must deal with equality between groups and users. If the key labourers are not part of the process of investment, is this not a new colonisation? History is repeating itself but in a very different way - this comes to politics, which also affects land and equality issues. What type of democracy is it without women? Leadership in political parties is largely men – we don't say they are bad, but African women were at the forefront after we crossed the river. And we got swallowed up by crocodiles. How can we ensure that women are the centre of the agricultural revolution in Africa? How can we deal with the question of discrimination in ownership of land?”
Honourable Gertrude Mongella¹

1

Honourable Gertrude Mongella, First President of the Pan African Parliament, Tanzania. *Agricultural investment, gender and land in Africa: towards inclusive equitable and socially responsible investment* - Conference Report 2014, pag. 14, Ruth Hall e Martha Osorio. http://www.plaas.org.za/sites/default/files/publications-pdf/AIGLIA%20Report_Web.pdf

INTRODUZIONE

Origini della ricerca

Questa ricerca ha avuto inizio dalla visione del film *Land Rush*² (letteralmente “accaparramento” di terra), presentato nel corso dello *Human Rights Film Festival*, tenutosi a Bologna nel 2015. Il documentario racconta la storia di Mima Nedelcovych, un investitore americano dell'azienda *Sosumar*, che si reca in Mali per incontrare i ministri, i funzionari e le comunità locali con lo scopo di convincerli a vendergli la terra e ad affidarsi alla sue competenze in tema di sviluppo agricolo intensivo.

Il progetto di investimento prevede l' affitto a lungo termine della terra acquisita da aziende agricole locali, lo sviluppo di sistemi di irrigazione e l'uso di tecniche industriali agricole, ricompensando i contadini con terre alternative, soldi e altri benefici. Mima promette infatti di creare grandi piantagioni di zucchero e di offrire così opportunità di lavoro e benessere a tutti creando scuole e centri di salute gratuiti.

Il suo entusiasmo si scontra però con la resistenza di alcuni contadini e leader di comunità locali, lo scetticismo di funzionari pubblici e gli ostacoli insormontabili del pesante sistema burocratico locale.

Il Mali è un paese molto ricco di risorse, quindi con un grande potenziale di sviluppo, ma come molti altri paesi africani, paradossalmente è abitato da comunità rurali ancora in condizione di grave povertà. Il 75% della popolazione del Mali è infatti costituita da contadini, dunque questo tipo di grandi investimenti hanno un forte impatto sulla popolazione.

Voce antagonista nel film è quella di Ibrahima, attivista maliano che lotta per la sovranità alimentare e i diritti dei contadini alla loro terra, contro il governo del suo paese che la sta svendendo illegalmente proprio alla *Sosumar*. È interessante la sua descrizione di come la maggior parte dei funzionari del governo disprezzino i contadini, avendo ricevuto una educazione nelle scuole coloniali e vedendo gli occidentali e gli europei come portatori dell'unico modello di sviluppo accettabile.

Nel mezzo si trovano infatti i contadini della piana del Niger, terra fertile e piena di risorse, divisi davanti ad una decisione che cambierà radicalmente la loro vita: alcuni supportano il progetto della *Sosumar*, tentati dalla prospettiva di avere servizi sanitari e

² (Camerun, Mali, USA, GB, 2012), diretto da Hugo Berkeley e Osvalde Lewat. <https://www.youtube.com/watch?v=Szx0cvJBemk> Questo documentario fa parte di *Why Poverty?*, iniziativa globale supportata dalla BBC e da altre reti televisive mondiali per portare l'attenzione sui temi della povertà e ineguaglianza.

scuole gratuiti, mentre altri rimangono fermamente contrari perché legati alla propria terra, alla vita tradizionale e alla propria cultura senza voler chiedere aiuto a un intervento esterno. Le comunità stesse al loro interno si dividono.

Se da un lato appare semplice giudicare le multinazionali che vanno in Africa come sfruttatrici e distruttive della cultura locale, questo documentario mostra come la realtà sia ben più complessa e meno lineare di quanto possa sembrare.

Un colpo di stato, nel marzo del 2012, conseguenza inattesa dei disordini politici, salva inevitabilmente gli oppositori della *Sosumar*. L'azienda, insieme al suo portavoce, lasciano il paese alla volta di altre terre in cui investire in paesi politicamente più stabili lasciando un senso di desolazione, domande senza risposta e speranze inattese.

In questo documentario vengono presentati diversi punti di vista sulla questione della terra dando voce alle persone coinvolte, nel tentativo di presentare la complessa realtà in maniera più neutra e distaccata. Senza entrare nel merito di quanto questo intento sia stato raggiunto, questa storia mi ha appassionato perché non avevo fino ad allora mai associato persone vere, visi, lingue, case, raccolti, a ciò che avevo letto sulla questione. Inoltre la trovo esemplificativa dei numerosi casi di acquisizioni di terra su larga scala o *land grabbing* documentati negli ultimi anni, anche se, come in questo caso, rimangono poco documentati in profondità gli impatti sulle relazioni di genere dei cambiamenti nella gestione della terra e la voce delle donne rimane silente.

Partendo da questo stimolo ho iniziato a ideare questo lavoro e a ricercare fonti e documentazione per svilupparla.

Motivazione dello studio: perché indagare gli impatti di genere

Secondo l'ultimo Report sulla povertà rurale del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), nel 2008 quasi mezzo miliardo di persone, circa due terzi della popolazione africana, viveva nelle aree rurali ed era in qualche modo coinvolta in attività agricole commerciali o di sussistenza (IFAD, 2011). Dopo la crisi alimentare del 2007-2008 si è andato intensificando il fenomeno dell'acquisizione di terre su larga scala (*LSLA - Large-Scale Land Acquisitions*) in paesi del Sud del mondo, in particolare nel continente africano, da parte di multinazionali, governi stranieri, aziende nazionali e singoli soggetti privati. L'interesse per la terra, se storicamente partiva da una prospettiva locale e nazionale, negli ultimi anni ha assunto l'immagine di una merce di interesse globale (Spoor, Robbins 2011: 34), dunque si è arrivati alla mercificazione e privatizzazione delle risorse naturali. Questo processo è stato

denominato anche *land grabbing* o accaparramento di terre o *commercial pressure land* (pressioni commerciali sulla terra) dalle principali organizzazioni internazionali e della società civile e ha avuto grande impatto mediatico a livello internazionale.

L'assunto che sottende allo sviluppo delle acquisizioni di terra su larga scala in Africa si basa sulla credenza che la maggior parte della terra sia libera e “vuota” dunque accessibile. Secondo il report del 2009 della Banca Mondiale intitolato *Awakening Africa's Sleeping Giant: Prospect for commercial agriculture in the Guinea Savannah Zone and Beyond*, la maggior parte delle terre africane sono sottoutilizzate e adatte alla commercializzazione (WB, 2009).

Questa terra cosiddetta inutilizzata in realtà riflette una valutazione effettuata sulla produttività, piuttosto che sull'effettivo uso della terra. La Banca Mondiale auspicava che la commercializzazione si focalizzasse in particolare su regioni marginali, portando così terre inutilizzate alla produzione. Invece, la ricerca suggerisce che gli investitori stanno favorendo piuttosto aree più piovose, quindi con più disponibilità idriche, prossime ai centri urbani e ben servite dai trasporti, entrando così in concorrenza per la terra già esistente con le piccole aziende agricole locali (Future Agricultures, 2011: 3).

Le acquisizioni di terra a fini commerciali includono l'acquisto e l'affitto di grandi appezzamenti di terra con contratti di leasing anche fino a 99 anni e i governi li promuovono in alternativa all'acquisto di cibo dai mercati internazionali.

Nei paesi poveri con disponibilità di terra relativamente abbondante (e molto economica), gli investitori potrebbero portare capitali, tecnologia e accesso al mercato giocando un ruolo importante nel catalizzare lo sviluppo economico nelle zone rurali. Ma la nuova ondata di affari legati alla terra nel continente africano crea non pochi rischi per le popolazioni locali e per i futuri sviluppi in agricoltura. L'intensificarsi di questo fenomeno ha portato a una progressiva perdita del controllo e dell'accesso ad ampie porzioni di territorio da parte delle comunità locali, che non possono più disporre delle risorse naturali collegate alla terra e al suolo, tra cui le risorse idriche presenti. La cessione di tali ampi terreni avviene in molti casi senza trasparenza informativa, con violazione dei diritti umani e senza il consenso delle comunità che vi abitano e che coltivano tali aree, e a cui viene imposto un cambio radicale di vita. Le nuove ondate di acquisizioni di terra sono spesso accompagnate anche da corruzione sia dalla parte dei governi che a livello degli investitori, portando a degradazione della terra, espropriazione, violazione dei diritti umani. La corruzione e il post colonialismo possono perciò essere considerati due fattori che contribuiscono al *land grabbing*

rendendo i ricchi ancora più ricchi e i poveri ancora più poveri (Gregow et al. 2012).

Ma il fenomeno porta solo a impatti negativi come lascia intendere la definizione negativa implicita nell'espressione *land grabbing* o in alcuni casi ci sono *winner*?

La terra è centrale per l'identità, il sostentamento e la sicurezza alimentare di una comunità dunque le conseguenze sono molteplici a livello sociale, culturale, economico e politico.

L'agricoltura rappresenta il più importante settore economico per la popolazione africana. Secondo i dati Fao nel rapporto *Statistical Yearbook 2014 - Africa Food and Agriculture* (FAO, 2014), nel continente Africano in media il 63,9 per cento della popolazione vive in aree rurali, con una punta massima del 79,1 per cento in Africa orientale e di agricoltura vive il 54,2 per cento della popolazione attiva.

Le donne risultano cruciali per la produzione agricola: rappresentano infatti il 62,8 per cento della forza lavoro. Nel periodo che va dal 2005 al 2010 la percentuale di manodopera femminile in agricoltura ha raggiunto punte del 75 per cento dell'intera forza lavoro femminile in paesi africani come Burkina Faso, Madagascar, Zambia ed Etiopia (FAO, 2014). Di conseguenza, l'impatto del fenomeno delle acquisizioni di terra sul larga scala sulle relazioni di genere e in particolare sulle donne delle comunità rurali risulta essere un aspetto cruciale nel discorso sullo sviluppo, anche se ancora poco indagato (Chu, 2011). In questo studio si sostiene che le acquisizioni di terra su larga scala modificano radicalmente il rapporto tra donne e terra con conseguenti forti impatti sulle vite delle comunità di cui fanno parte.

Obiettivo della tesi

La ricerca vuole fornire una analisi delle recenti ondate di acquisizioni di terra su larga scala in Africa e degli impatti sulle comunità rurali in una prospettiva di genere. L'obiettivo è dimostrare che le relazioni di genere, in seguito delle trasformazioni nella gestione della terra derivate dal fenomeno delle acquisizioni di terra su larga scala, si modificano radicalmente amplificando squilibri già esistenti e creando conseguenze sulle logiche di potere delle comunità rurali e sulle vite delle persone che ne fanno parte. Si vuole quindi dimostrare che i cambiamenti sulla gestione della terra presentano forti ripercussioni, non solo di natura economica, ma anche sociale e culturale. Questi cambiamenti impattano le relazioni di genere e le logiche di potere a livello micro delle unità familiari tra uomini e donne, così come a livello più ampio di comunità e a livello macro nazionale.

Le *research questions* specifiche della ricerca che delineano la struttura in capitoli sono i seguenti: quali sono le dinamiche e i parallelismi esistenti tra le teorie dello sviluppo e le questioni di genere?; partendo dal dibattito a livello internazionale, dall'entità e dimensione geografica del fenomeno, per arrivare alla descrizione dei *drivers*, degli *stakeholders* principali coinvolti nelle acquisizioni di terra su larga scala e delle tipologie di investimento e di contratti, si cerca di rispondere a quale sia la definizione del fenomeno delle acquisizioni di terra su larga scala o *land grabbing*; se esistono, quali sono gli impatti di genere del fenomeno e in particolare quali sono le conseguenze sulle donne considerate come categoria vulnerabile?; si vogliono fornire evidenze degli impatti di genere attraverso la presentazione di casi paese di acquisizioni di terra su larga scala.

Metodologia e struttura della tesi

Per esigenze personali ho optato per una metodologia di raccolta dei dati che si è avvalsa dell'analisi di fonti secondarie più recenti, quali studi condotti sul campo dai principali autori di riferimento sul tema, ricercatori accademici o da organizzazioni internazionali, analizzando le legislazioni nazionali e locali, i documenti ufficiali e informali prodotti dai vari attori in gioco (Organizzazioni non Governative, autorità locali, comunità di villaggio) e rintracciabili a distanza grazie a internet (Google scholar, The New Palgrave Dictionary of Economics, Journal of Economic Literature (JEL), Journal of Economic Perspectives (JEP), EconLit, Jstor, fonti scientifiche, il più possibile recenti, ma consolidate (*grey literature*), dati da fonti ufficiali (OCSE, Eurostat, UN etc)).

Il tema della gestione della terra e degli impatti del fenomeno delle acquisizioni di terra su larga scala sulle relazioni di genere si inquadra in questa mia ricerca in una più ampia riflessione, che riguarda il collegamento teorico tra le teorie di genere e la questione dello sviluppo. Tale dibattito si svolge su due livelli, intrecciati tra loro, quello teorico puro e quello più concreto legato ai contesti specifici di alcuni paesi Africani che presenterò e dei casi di acquisizione di terra su larga scala individuati che affrontano lo studio attraverso un approccio di genere. La ricerca accoglie quindi diversi contributi teorici prima di affrontare i casi studio.

Nei primi due capitoli delinea il quadro teorico di riferimento della ricerca.

Il primo capitolo di questo lavoro, *Implicazioni di genere nelle Teorie dello Sviluppo*, è una revisione della letteratura che analizza i principali nodi storici e culturali che

consentono di comprendere, secondo un approccio multidisciplinare, le dinamiche e i parallelismi esistenti tra le teorie dello sviluppo e l'evoluzione storica del concetto di genere. L'attenzione è al processo storico, ai contesti culturali e ai sistemi di relazioni sociali, e al modo in cui i concetti di sviluppo e di genere variano significativamente nel tempo e nello spazio.

In quale contesto storico e culturale è nato il concetto di genere?; chi per primo ha utilizzato questo termine e in quale accezione?; quali sono stati gli approcci teorici allo sviluppo che hanno preso in considerazione il genere e secondo quali modelli interpretativi?; come si è inserito il concetto di genere all'interno delle politiche per lo sviluppo a livello internazionale? Sono questi i principali interrogativi che hanno accompagnato la stesura del primo capitolo.

La storia del concetto di “sviluppo” è indicativa rispetto all'effetto che la teoria ha esercitato sui fenomeni storici reali. I modelli di sviluppo che si sono contrapposti per molto tempo, quello capitalista occidentale e socialista del blocco sovietico, in termini di dipendenza e di impoverimento hanno portato entrambi agli stessi effetti per i paesi del sud del mondo (Latouche, 2004). Ambedue i modelli, inoltre, possono essere considerati “occidentali” per la loro derivazione teorica, in particolare per la centralità della razionalità strumentale al servizio del miglioramento scientifico e tecnologico ossia la crescita economica è stata considerata una condizione necessaria per lo sviluppo o, ancora prima, l'organizzazione economica è considerata prioritaria rispetto ad ogni altro aspetto dell'organizzazione sociale. Il termine sviluppo nasce nell'ambito delle scienze biologiche e, contenendo in sé il significato di miglioramento evolutivo, presuppone una gerarchia dei diversi stadi di sviluppo del mondo possibili con conseguenze importanti in molte teorie dello sviluppo: in primis la definizione di Paesi “sviluppati” e “sottosviluppati” che ha contribuito ad alimentare una spirale di dipendenza e di ulteriore impoverimento, nonché di perdita di conoscenze locali e di appiattimento culturale, nella corsa unidirezionale sull'unica strada del progresso rappresentato dallo sviluppo tecnico-organizzativo occidentale (Ponti, 2010).

“L'analisi dello sviluppo corre sempre il rischio del riduzionismo, della massimizzazione di un qualche principio come criterio ultimo di gerarchizzazione delle società umane: lo sviluppo non può consistere in un semplice “cambiamento”, ma implica necessariamente un miglioramento rispetto a qualche parametro. Quindi, se non si vuole rifiutare completamente l'utilizzo del termine sviluppo e delle relative elaborazioni teoriche, bisogna tenere sotto controllo le spinte riduzionistiche e mantenere i modelli quanto più complessi è possibile, per evitare valutazioni e classificazioni semplicistiche” (Ponti, 2010).

Il primo capitolo ripercorrerà dunque le primissime indagini sul concetto di genere che si registrano nell'ambito dell'antropologia femminista americana degli anni Settanta per poi passare in rassegna i principali modelli interpretativi dello sviluppo economico che hanno raccolto l'eredità di Ester Boserup, la prima studiosa ad aver messo in luce le connessioni esistenti tra donne e sviluppo economico, evidenziando come l'esclusione delle donne si configurasse come un qualcosa di strutturale tanto nei paesi industriali che in quelli in via di modernizzazione. La Boserup sottolinea la condizione di invisibilità cui la donna è relegata, analizza il ruolo delle donne e individua il carattere profondamente culturale e non biologico della divisione sessuale del lavoro, che conferisce all'uomo il ruolo di protagonista e beneficiario del progresso, relegando la donna nell'ombra.

Si tratteranno, innanzitutto, l'approccio della dipendenza e del *world-system* che, analizzando la crescente interdipendenza globale a partire dal secondo dopoguerra, relegano la figura femminile ad un elemento marginale dell'analisi. Presenterò altri illustri studiosi di approccio opposto a quest'ultimo che hanno dato forte impulso alla ricerca e allo studio della condizione femminile nel mondo, con particolare riferimento ai paesi poveri quali Amartya Sen e Martha Nussbaum. Nel cosiddetto "approccio delle capacità" da loro ideato, la figura femminile e la sua esclusione diventano parte integrante della riflessione sullo sviluppo, in un'ottica non soltanto di analisi, ma anche normativa. Si delinea un vero e proprio punto di vista femminista, che si declina in molteplici versioni negli approcci post-coloniali che criticano l'universalità di alcune categorie interpretative del femminismo occidentale. La critica al colonialismo rileva come le donne dei paesi in via di sviluppo siano doppiamente subalterne, nei confronti dei colonizzatori occidentali e delle comunità locali. Il concetto di genere viene introdotto come categoria di analisi delle problematiche dello sviluppo. La Nussbaum approfondisce le considerazioni dell'approccio delle capacità di Sen ed individua una lista di capacità fondamentali di cui ogni persona dovrebbe disporre per condurre una vita che si possa definire pienamente umana, e che invece sono negate in particolare alle donne, attraverso l'influenza delle norme tradizionali, religiose o culturali e delle istituzioni. La studiosa sottolinea la necessità che il pensiero economico e la politica internazionale considerino con attenzione i problemi specifici che interessano le donne di tutto il mondo proprio a causa del loro sesso, sostenendo che l'approccio delle capacità debba essere utilizzato come base per elaborare una teoria della giustizia di genere. Il riferimento teorico dello sviluppo umano inteso con questa espressione gli approcci eterogenei di Amartya Sen e Martha Nussbaum, basati sul concetto

fondamentale di “capacità”, rappresenterà la base di sottofondo a tutta la mia ricerca.

Si tratteranno poi gli approcci nati all'interno del sistema delle Nazioni Unite e dei movimenti femministi sia occidentali che all'interno dei movimenti di liberazione nazionale nel sud del mondo, andando a definire un quadro sempre più plurale e mutevole. L'Agenzia delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, raccogliendo le riflessioni della letteratura ha elaborato, superando gli Indici di Sviluppo Umano, degli indici “sensibili” alle differenze di genere. Si tratterà il ventennio ONU per la donna, 1976-1995, all'interno del quale si sono svolte le quattro conferenze mondiali sulla donna culminate con la conferenza di Pechino del 1995. Nel corso di questo periodo il dibattito sulla questione femminile si è evoluto, e sono emerse profonde differenze di vedute tra le donne appartenenti a culture diverse, dei paesi industrializzati e dei paesi del Sud del mondo, che per la prima volta in occasione di queste conferenze hanno avuto voce in ambito internazionale. Le conferenze sul tema “donne e sviluppo” hanno di certo contribuito materialmente ad accrescere la consapevolezza nella comunità mondiale circa la rilevanza delle disparità di genere, anche se non sempre si è tradotta in concrete politiche di intervento. Presenterò un'interessante analisi effettuata dall'antropologa sociale Caroline Moser, che prende in rassegna i principali approcci politici allo sviluppo elaborati durante il Ventennio per la Donna indetto dall'ONU.

Infine, si analizzeranno gli approcci dedicati al rapporto tra genere e ambiente.

Nel secondo capitolo, *Acquisizioni di terra su larga scala: un quadro dal 2008 a oggi*, si definisce l'entità del recente fenomeno delle acquisizioni di terra su larga scala che viene talvolta identificato con il termine *land grabbing* anche se non sono sinonimi. *Land grabbing*, infatti, sembra togliere responsabilità ai governi nazionali che invece giocano ruoli cruciali nella svendita delle terre dei propri paesi. Analizzerò prima le origini storiche del fenomeno per poi passare alla sua definizione, individuando i *drivers* e gli attori coinvolti. Introdurrò anche questioni cruciali come i diritti legati alla terra, le questioni di genere e le conseguenze sull'ambiente. Le *research questions* del capitolo sono: qual è l'origine del fenomeno? Come è geograficamente distribuito? Chi sono gli attori coinvolti e da cosa sono spinti? Quali condizioni strutturali e contestuali favoriscono il diffondersi del fenomeno? Quali impatti economici, sociali e ambientali presenta?

Nel terzo capitolo, *Impatti delle acquisizioni di terra su larga scala: questioni di genere*, si analizzano le implicazioni delle questioni di genere in relazione alla terra, la dimensione familiare in cui è inserita la donna ed il ruolo che svolge all'interno della

famiglia e della società. Il nucleo familiare si individua quale il perno delle disuguaglianze che penalizzano la donna, che vengono estese a tutti gli altri ambiti della società, tra questi il mercato del lavoro. Le donne, come riporta la maggior parte della letteratura, risultano essere una categoria particolarmente vulnerabile quando avvengono cambiamenti legati alla terra (Gray and Kevane 1999, Mutangadura 2004). Questo assunto necessita contestualizzazioni e analisi qualitative che superino gli stereotipi spesso presenti nella reportistica delle organizzazioni internazionali oltre che in ricerche di tipo accademico sul tema. La visione della donna come soggetto passivo e vulnerabile verrà quindi presentata in ottica critica, in quanto si scontra con le evidenze di alcuni casi contestualizzati localmente. Il problema dell'assenza dei dati e della modalità di raccolta delle informazioni nelle ricerche sia di tipo quantitativo che qualitativo sarà centrale.

Nel quarto capitolo, *Casi paese e condizioni sfavorevoli al land grabbing*, mi concentrerò sull'analisi di cinque paesi dell'Africa Sub-Sahariana: Kenia, Malawi, Mozambico, Nigeria e Zambia. L'analisi vuole mettere in evidenza i punti di forza e di debolezza dei sistemi normativi di questi paesi in relazione a tre criteri che rappresentano condizioni esterne strutturali fondamentali per valutare il livello di tutela rispetto al *land grabbing*:

- 1) la capacità di fornire protezione alle comunità, sia a livello nazionale che locale, dai casi di *land grabbing*;
- 2) la capacità di garantire l' eguaglianza di genere a livello nazionale e locale;
- 3) il livello di regolamentazione degli investimenti di terra su larga scala attraverso delle misure specifiche.

Verranno presentati anche alcuni casi specifici di *land grabbing* con una attenzione particolare alle dinamiche di genere, raccolti per lo più da organizzazioni internazionali come Actionaid (2012) e africane come Akina Mama wa Afrika (AmwA, 2014) nel corso della loro pluriennale esperienza sul campo. I casi studio qui presentati sono stati selezionati tra i pochi studi esistenti in letteratura in sugli impatti di genere del *land grabbing*.

CAPITOLO 1

1. IMPLICAZIONI DI GENERE NELLE TEORIE DELLO SVILUPPO

1.1 L'emergere del concetto di genere nell'antropologia femminista

All'inizio degli anni Settanta, l'antropologia inizia ad affrontare il tema della differenza sessuale e ridefinisce il ruolo della donna come membro attivo della società. Questo filone analitico si sviluppa principalmente nel contesto del femminismo nordamericano degli anni Settanta in cui gli *women studies*³ si pongono l'obiettivo di dar voce ai punti di vista delle donne per lo più assenti nelle monografie etnografiche e di ridefinire in modo non androcentrico gli assunti teorici e metodologici della disciplina.

L'antropologa Gayle Rubin è la prima ad utilizzare il termine "genere" in un'accezione nuova e che anticipava alcuni dei suoi successivi sviluppi.

Il saggio *The Traffic in Women. Notes on the 'Political Economy' of Sex* (Rubin, 1975), indaga i meccanismi storici e sociali che determinano i ruoli di genere e l'attribuzione ai soggetti di sesso femminile di un ruolo secondario nelle relazioni umane. Sostiene che il sesso come lo conosciamo sia un prodotto sociale e introduce, in contrapposizione, il concetto di *gender*. Il *gender* è inteso come la costruzione culturale che impone una rappresentazione, definizione e incentivazione di comportamenti che rivestono il corredo biologico e danno vita allo *status* di uomo o di donna, mentre il sesso rappresenta il corredo genetico ovvero l'insieme di caratteri biologici, fisici e anatomici, che distinguono il maschio dalla femmina.

Rubin afferma che l'istituzione del matrimonio e la divisione dei compiti maschili e femminili hanno accentuato le differenze tra i due sessi, condizionando il rapporto gerarchico nella produzione dei sistemi sociali e garantendo all'uomo una posizione privilegiata rispetto alla donna.

L'autrice si interroga sull'assenza di una teoria dei due sessi nell'opera di Karl Marx. Rubin, infatti, vede il capitalismo come "l'erede di una lunga tradizione in cui le donne non ereditano, non comandano e non parlano a Dio" (Busoni 2000: 128) ed elabora la propria teoria riguardo l'oppressione sessuale utilizzando le argomentazioni di Marx

3 I *Women's Studies* ampliano il concetto di *gender*: oltre alla differenza tra uomini e donne vengono prese in considerazione altre differenze, come quelle culturali, sociali e razziali: la posizione di una donna immigrata e povera è diversa da quella di una cittadina benestante; ed è diversa quindi la sua prospettiva sul mondo. Si ritiene dunque che tali differenze rendano più complesse le forme che assume l'oppressione e più impellente il bisogno di dare voce alle diverse donne. I *Gender Studies*, sotto l'influsso degli studi culturali, gay e lesbici, mettono a fuoco la costruzione sociale di entrambi i generi e la relazione che intercorre tra loro: i generi sessuali sono un prodotto della società e possono essere continuamente ripensati e ricostruiti; ma anche la relazione tra i generi non è data una volta per tutte e può essere sempre messa in discussione.

sulla forza lavoro. Secondo l'antropologa, la moglie nell'esercizio del suo lavoro domestico è una necessità per il lavoratore ed è funzionale al sistema.

Il sistema sesso-genere corrisponde, secondo Rubin, all'insieme delle norme, dei divieti, delle prescrizioni, delle convenzioni e delle abitudini, attraverso cui le società fanno in modo che la sessualità e la procreazione siano soddisfatte in modo convenzionale, cioè attraverso rapporti socialmente riconosciuti e approvati.

Il saggio della Rubin si inseriva all'interno del filone dell'antropologia delle donne. Questa dicitura è stata successivamente sostituita con antropologia femminista e antropologia di genere. Sia i terreni di indagine che gli approcci teorici e metodologici sono pressoché condivisi da ambedue, ma se l'antropologia femminista ha una aspirazione al cambiamento sociale, questa non appartiene necessariamente all'antropologia di genere (Mattalucci, 2012: 7).

Henrietta Moore ha descritto l'antropologia femminista come “studio del genere, delle relazioni tra uomini e donne, e del modo in cui il genere struttura le società umane, le loro storie, ideologie, sistemi economici e strutture politiche” (Moore, 1988: 6).

Nel corso degli anni Ottanta l'antropologia femminista ha progressivamente virato dallo studio delle donne a quello del genere. Con “genere” ci si riferisce alla costruzione sociale della differenza tra i sessi e “al modo sessuato nel quale gli esseri umani si presentano e sono percepiti nel mondo” (Picone, Saraceno 1996: 8). Diversamente dalle nozioni di “donne”, “uomini”, “femmine” e “maschi”, quella di “genere”, infatti, è relazionale. Con il suo utilizzo si sono potute mettere in risalto le mutue implicazioni tra le definizioni culturali, le esperienze e le strutture sociali derivanti dai ruoli delle donne e degli uomini. In particolare, “l'inclusione dei due sessi e della relazione dialettica che li definisce all'interno del concetto di “genere” ha permesso di segnalare il carattere costruito, non biologicamente dato, della disuguaglianza tra i sessi e della disparità di potere tra uomini e donne” (Mattalucci, 2012: 8).

Ad ogni modo lo studio di genere e delle relazioni in antropologia ha dato priorità in quegli anni agli studi delle differenze tra uomini e donne all'interno di una stessa cultura piuttosto che agli stessi appartenenti a culture diverse. Inoltre a causa dell'influenza delle teorie femministe, fino agli anni Novanta gli studi inerenti l'identità di genere sono stati realizzati praticamente solo da donne. Malgrado questi limiti a questi studi si riconosce il merito di aver superato le categorie errate del maschile e del femminile.

Le antropologhe femministe Sherry Ortner e Harriet Whitehead, nell'introduzione alla raccolta di saggi *Sexual Meanings The Cultural Construction of Gender and Sexuality* (1981) scrivono:

“ciò che il genere è, ciò che le donne e gli uomini sono, quali tipi di relazioni si instaurano o si dovrebbero instaurare tra loro, tutte queste nozioni non riflettono semplicemente dei “dati” biologici o sono elaborate a partire da questi ultimi, ma sono soprattutto prodotti dei processi sociali e culturali” (Ortner; Whitehead, 2000: 73).

Secondo le due autrici le categorie *maschile, femminile, riproduzione, sessualità*, sono dei simboli che assumono significati e valore sociale diverso a seconda del contesto culturale in cui vengono utilizzati, quindi le caratteristiche dei corpi e dei processi legati alla sessualità e alla riproduzione dipendono dai significati che sono loro culturalmente e storicamente attribuiti. Il genere è un concetto in movimento che dà forma alle soggettività e da queste viene in parte trasformato e rimodellato.

Per Ortner, la soggettività è

“l'insieme delle percezioni, degli affetti, dei pensieri, dei desideri, delle paure, ecc. che abitano il soggetto agente [...] così come delle configurazioni culturali e sociali che provocano, organizzano e modellano quegli stessi affetti, pensieri” (Ortner, 2005: 31).

Questa studiosa sostiene che la donna viene considerata inferiore poiché è più vicina, per le sue funzioni riproduttrici, alla natura, rispetto all'uomo. Quindi mentre la natura si caratterizza come femminile, la cultura in quanto dominatrice della natura è prettamente maschile. Allo stesso modo la maternità è la condizione che limita e penalizza le donne, perché questa fa sì che la donna non possa avere il tempo e lo spazio per realizzare le proprie attività, a differenza dell'uomo che invece ha tempo e spazio per amministrare la società.

Quindi, fin dall'inizio, lo studio del genere è andato oltre all'interpretazione dei significati sessuali; e si è focalizzato sull'analisi delle asimmetrie esistenti, ma poco rilevati in termini anche statistici, nei rapporti e nelle opportunità. “Il “genere” si è imposto come lente attraverso cui guardare alla differenza, indagare i rapporti di forza e l'ineguale distribuzione di potere tra uomini e donne” (Matalucci, 2012: 8).

Moser (1998) critica come i termini *gender* e *donne* siano utilizzati in maniera

interscambiabile e ambigua all'interno dei documenti delle agenzie governative, in particolare nella descrizione delle politiche di genere, in cui i soggetti beneficiari individuati sono esclusivamente le donne. Moser fa riferimento, in particolare, alla strategia di genere della Banca Mondiale, evidenziando come l'obiettivo di intraprendere politiche *gender-sensitive* si traduca esclusivamente in programmi di miglioramento dell'accesso ai servizi per le donne. Tale approccio rischia di tralasciare la complessità dei processi economici, culturali e simbolici attraverso i quali si struttura la relazione tra genere e ambiente (Pellizzoli et al., 2013: 218).

Il pensiero di Caroline Moser e la sua disamina dei diversi approcci all'analisi dello sviluppo verranno ripresi nel proseguo del presente capitolo.

Tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, lo studio antropologico delle relazioni di genere è stato segnato da uno slittamento dell'attenzione dalla differenza *tra* culture diverse, alla differenza *all'interno* di una stessa cultura (ibidem). Se storicamente lo studio antropologico del genere si è principalmente incentrato sul punto di vista e le esperienze delle donne, a partire dagli anni Novanta è cresciuto anche il numero di studi sugli uomini.

Nel corso degli ultimi decenni l'antropologia femminista e di genere si è sviluppata enormemente sconfinando in una pluralità di approcci e affrontando diverse tematiche: oltre ad analizzare l'impatto del genere sulla vita delle persone, ha cercato di comprendere il ruolo che questo assume all'interno di configurazioni di significato e relazioni di potere più ampie (Matalucci, 2012: 11).

1.2 Donne e Teorie dello Sviluppo: intrecci e implicazioni

1.2.1 Ester Boserup e il contributo delle donne allo sviluppo

Il cosiddetto Terzo Mondo emerge come attore politico collettivo durante l'*Asian African Conference* di Bandung, tenutasi in Indonesia nel 1955 (Ascione, 2010: 29).

La dichiarazione finale sottoscritta dai partecipanti condanna il colonialismo e tutte le sue manifestazioni e si chiude con l'auspicio di un'intensa collaborazione tra i governi di Asia e Africa, la creazione di un Fondo per lo sviluppo economico che operasse attraverso le Nazioni Unite nel mondo e la condanna delle violazioni del diritto di autodeterminazione dei popoli da parte di Israele e Sudafrica (Myrdal, Singh e Wright 1956: 12-15).

Bandung diede per la prima volta visibilità al nuovo status diplomatico raggiunto dalle

ex colonie e ai protagonisti dei movimenti per l'indipendenza (Ascione, 2010: 29). Questi movimenti si ispirano a due distinte tradizioni di origine umanista, una cristiana e l'altra marxista, che si prefiggevano, come fine ultimo della storia, l'emancipazione degli oppressi, la conquista del potere da parte del popolo e la creazione dello Stato nazionale, attraverso la forza, la lotta armata e la rivoluzione.

Il terzomondismo di stampo marxista troverà i suoi riferimenti principali nelle figure di Franz Fanon e Che Guevara, mentre la corrente cristiana, con la sua attenzione alle comunità dei poveri, degli oppressi, delle donne e dei contadini, comprendeva i movimenti associazionistici che poi si svilupperanno nelle Organizzazioni Non Governative. Entrambe le correnti sono accomunate dall'idea di fratellanza planetaria come chiave di superamento dello sfruttamento capitalistico e coloniale.

“Lo spirito di Bandung” o “l'era di Bandung” come viene chiamato il periodo storico compreso tra il 1955 e il 1980 condizionò in modo sensibile le relazioni di forza nel quadro del sistema interstatale (Ascione: 29), fino a quando, negli anni Ottanta, il neoliberalismo smantella definitivamente i valori del terzomondismo.

Come ribadito precedentemente è all'inizio degli anni Settanta che le femministe americane per prime cominciano a riflettere sulle teorie della modernizzazione e sui loro effetti sulle vite delle donne. L'economista Ester Boserup, nel 1970, introduce il suo libro *Woman's Role in Economic Development* affermando come nell'ampia letteratura sullo sviluppo economico, le questioni di genere e le riflessioni sui problemi specifici delle donne fossero scarse e sporadiche, proponendosi di dimostrare come fosse grave questa omissione (Boserup, 1970: 27) e dando inizio al dibattito sul ruolo della donna nel mercato del lavoro e nello sviluppo.

Il libro affronta una grande varietà di temi che anticipano anche problematiche che diventeranno rilevanti negli anni a seguire come l'intreccio tra sessismo e colonialismo, il rapporto tra organizzazione del tempo di vita e partecipazione al lavoro salariato, l'importanza di favorire l'accesso delle donne all'istruzione e alla formazione tecnica, il miglioramento delle condizioni di lavoro.

Gli studi e le teorie dello sviluppo di quegli anni consideravano per lo più lo “sviluppo” come un processo lineare di passaggio da una società tradizionale a una società moderna seguendo un modello appartenente alle società industriali occidentali. Le donne dei paesi cosiddetti in via di sviluppo erano considerate come una “specie esotica, vittime oppresse, oggetti sessuali o come i membri più ignoranti e arretrati

delle società arretrate” (De Groot, 1991: 115). Non solo veniva del tutto ignorato il contributo delle donne alle attività economica, ma i teorici della modernizzazione le rappresentavano come un serio ostacolo allo sviluppo.

Secondo Lerner “le donne tradizionali sono contente di accettare il ruolo e lo status loro assegnato in quanto custodi della tradizione” (Lerner, 1958: 99), mentre McClelland riteneva che le donne rappresentassero la componente più conservatrice perché meno soggette degli uomini alle influenze esterne alla abitazione (McClelland, 1976: 399-400).

Boserup, pur rimanendo nell'ambito della teoria della modernizzazione, supera questa impostazione e riformula in maniera del tutto originale il rapporto tradizione e modernità, dimostrando come l'esclusione delle donne dal lavoro industriale non fosse solo un residuo del passato ma un elemento strutturale ereditato dalle società coloniali in via di modernizzazione. Le sue argomentazioni provengono direttamente dalle sue esperienze di ricerca sul campo nei paesi in via di sviluppo.

La studiosa descrive le differenze tra il sistema di produzione, tipico di Asia e America Latina, basato sulla proprietà privata della terra e in cui la donna non partecipa attivamente alla produzione agricola, e il sistema diffuso in Africa Sub-Sahariana e in alcune regioni del Sud-Est Asiatico, caratterizzato da forme di coltivazione itineranti in cui gli uomini si limitano ad occuparsi della preparazione del terreno mentre le donne sono responsabili di tutte le fasi produttive, incluse spesso anche la produzione e la vendita dei prodotti (Boserup, 1970: 32).

Questo modello di divisione del lavoro ha avuto degli effetti importanti anche sulla composizione dei flussi migratori degli anni Sessanta e Settanta che, ad esempio nei paesi dell'America Latina hanno visto le donne rappresentare la componente più significativa dell'emigrazione dalle aree rurali.

Boserup distingue l’“agricoltura dell'aratro”, a prevalenza maschile, dall’ “agricoltura della zappa” a prevalenza femminile e più arretrata dal punto di vista tecnologico.

La studiosa, attraverso dati storici rilevati dai diversi paesi asiatici, africani e latino-americani, dimostra come il declino del sistema della “agricoltura della zappa” abbia comportato una forte emarginazione delle donne dal mercato del lavoro coscientemente perseguita dai governi coloniali che hanno sfruttato la preesistente divisione sessuale del lavoro per mantenere basso il costo del lavoro maschile.

Le donne, sostiene Boserup, non integrano solamente i salari maschili grazie a forme di autoproduzione e autoconsumo familiare, ma sono impiegate nell'industria domestica e alle dipendenze di piccolissime imprese come operaie addette alla fabbricazione di

tessili, ceste, prodotti artigianali. Molte donne lavorano inoltre nel piccolo commercio e nei servizi alla persona. Questo settore ampiamente informale rappresenta nella maggior parte dei casi una tappa intermedia nel passaggio da un ambito produttivo tradizionale ad uno moderno (Morlicchio, 2010: 40).

Le donne hanno comunque più difficoltà degli uomini ad accedere direttamente al settore moderno perché hanno livelli di istruzione inferiori oltre che minori opportunità di accesso ai programmi di formazione tecnica promossi dai governi coloniali. Spesso questi programmi di formazione sono rivolti alle componenti maschili e sono organizzati in modo da scoraggiare la partecipazione delle donne, per orari incompatibili con la dimensione di lavoro di cura familiare. Gli uomini, di conseguenza, imparano a manovrare i nuovi attrezzi mentre le donne continuano a lavorare con i vecchi sistemi manuali (Boserup, 1970: 61).

L'economista rileva un paradosso in questa divisione dei ruoli poiché teoricamente più l'agricoltura diventa dipendente dalle tecnologie e meno dalla forza muscolare umana, più la differenza di produttività del lavoro tra i due sessi dovrebbe diminuire. Ma questo nella realtà non accade.

I lavoratori maschi oltre a saper utilizzare gli attrezzi moderni, vengono considerati anche più affidabili rispetto alle donne che devono conciliare i compiti domestici e di cura con quelli produttivi.

Secondo Boserup, le donne sono abituate ad organizzare e gestire in maniera più autonoma la propria giornata lavorativa e dunque si adatterebbero meno facilmente alla disciplina del lavoro in fabbrica. Infatti, lavorare nel sistema moderno richiede non solo un addestramento formale, teorico e tecnico, ma anche un particolare atteggiamento, una capacità di lavorare con regolarità e assiduità che non sempre è facile da riscontrare in persone abituate ad autogestire il proprio tempo in maniera autonoma. Chi lavora in ambito familiare difficilmente acquisisce questo atteggiamento a meno che la sua posizione sia così precaria da costringerlo a lavorare di più e più a lungo per mantenersi (Boserup, 1970: 199).

Una forte disposizione al lavoro duro si riscontra per esempio nelle donne africane abituate ai ritmi dell'agricoltura intensiva che riescono a compensare le minori capacità professionali rispetto ai maschi della stessa comunità e passano per “buoni lavoratori industriali”. Tuttavia, Boserup, considera questa una eccezione alla regola generale (*Ibidem*).

La spiegazione che l'economista offre delle differenze salariali tra donne e uomini è indicativa della sua adesione ai precetti dell'economia neoclassica. Enfatizza infatti da

un lato la tendenza da parte delle aziende a preferire lavoratori maschi in virtù della loro maggiore produttività e forza fisica e dall'altro la consuetudine femminile a preferire il lavoro domestico o l'occupazione delle piccole imprese al lavoro alle dipendenze su vasta scala.

Gli studi della Boserup hanno segnato il corso degli anni Settanta e Ottanta e hanno rappresentato il principale riferimento per coloro che erano interessati ad analizzare il ruolo delle donne nello sviluppo (Morlicchio, 2010: 40). La sua opera rappresenta un classico di riferimento sul tema del rapporto tra donne e sviluppo. La sua analisi riporta le donne al centro del dibattito internazionale. Irene Tinker ha definito quello di Boserup un testo fondamentale per il decennio delle Nazioni Unite (Tinker, 1990: 8) e Amartya Sen⁴ lo include tra i libri che hanno maggiormente influenzato i suoi studi sulle disuguaglianze di genere (Sen, 2003: 322).

1.2.2 Marginalità delle donne negli approcci della dipendenza e del *World-System*

Il secondo dopoguerra ha visto crescere in modo esponenziale l'interdipendenza globale, con un'estensione significativa dell'influenza di organizzazioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, il conseguente indebolimento della capacità di singoli paesi o comunità di isolarsi dal potente impatto della divisione internazionale del lavoro, la crescita di imprese multinazionali capaci di operare su scala globale e sempre più influenti sui livelli di attività economica dei paesi che le ospitano, l'aumento degli aiuti umanitari.

Con la globalizzazione la popolazione mondiale diventa una società unica con conseguenze e mutamenti carichi di significato politico oltre che di effetti sociali economici e culturali.

Dal punto di vista economico e finanziario la globalizzazione è legata allo smantellamento delle barriere internazionali che si oppongono al funzionamento del mercato internazionale dei capitali.

Il dominio incontrastato dell'ideologia capitalista, accompagnato da una uniformità anche culturale detta "pensiero unico", assumerebbe come naturale e ineluttabile una trasformazione favorevole soltanto a una parte minoritaria della società.

Aminata Traorè, ex Ministro della Cultura del Mali, oltre che scrittrice e attivista politica, afferma: “queste voci che soffocano le nostre vorrebbero che sulla loro scia ripetessimo che ‘siamo poveri’, che piangessimo sulla sorte che loro ci hanno imposto”

⁴ Amartya Kumar Sen (3 novembre 1933) è un economista indiano, Premio Nobel per l'economia nel 1998, Lamont University, Professore presso la Harvard University.

(2002: 6). Se l'ideologia egemone capitalista afferma che per stroncare la povertà l'Africa debba inserirsi nel processo di globalizzazione, la Traoré replica con forza che la decadenza del continente africano è l'inevitabile conseguenza della prepotenza del sistema mondiale e del suo disegno "mercantilista" e "disumano".

Il neocolonialismo è caratterizzato oggi proprio dal dominio del mercato capitalistico internazionale, di stampo occidentale, su paesi produttori di materie prime, privi di strutture industriali integrate, dipendenti finanziariamente e tecnologicamente, governati da classi politiche pesantemente condizionate dalla struttura della dipendenza economica. Le correnti di pensiero che considerano l'esistenza di forme di neocolonialismo si accostano, generalmente, alle elaborazioni concettuali dell'approccio della dipendenza e dell'approccio del sistema-mondo.

La tesi di fondo della teoria della dipendenza è che la relazione fra paesi industrializzati e periferie in via di sviluppo si fonda sull'operare di un meccanismo di dipendenza e che, conseguentemente, le condizioni di sottosviluppo dei paesi del Terzo Mondo possano essere comprese unicamente attraverso l'analisi del funzionamento del sistema capitalistico mondiale nel suo complesso.

La "metropoli" sviluppata e i suoi "satelliti" sottosviluppati, secondo l'accezione introdotta da Andre Gunder Frank nel 1967, sono elementi interagenti di un unico sistema, e i processi che si determinano al suo interno (sviluppo e sottosviluppo) sono fra loro dialetticamente intrecciati. Le "metropoli" industrializzate dominano la periferia sottosvilupata tramite l'approvazione del surplus ivi prodotto, per cui alla periferia si attiverà un inevitabile "sviluppo del sottosviluppo". L'argomentazione di Frank porta alla contrapposizione sviluppo-sottosviluppo, centro-periferia, ai diversi livelli, a partire da quello della "metropoli mondiale" con i propri satelliti, sino all'*hacienda* rurale della campagna latino-americana, dipendente da un "centro" di interesse locale. Frank evidenzia come la contraddizione sviluppo/sottosviluppo "non esiste solo fra la metropoli del mondo capitalistico e i paesi satelliti periferici industriali in rapido sviluppo e aree agricole in ritardo o in declino". Viene in tal modo esclusa qualsiasi ipotesi di convergenza economico-spaziale: al contrario, la tendenza naturale è alla polarizzazione a vantaggio dei "centri", che si rafforzano riproducendo squilibri sociali (e spaziali) ai diversi livelli della scala geografica. Il sottosviluppo della periferia non è dunque una condizione occasionale e transitoria, bensì un elemento intrinseco al funzionamento del sistema nel suo complesso.

Le tesi riguardanti la relazione univoca tra centro e periferia sono riprese e ampliate da Immanuel Wallerstein che, nei primi anni Settanta, elaborava la sua analisi del sistema-

mondo come nuova prospettiva di indagine sulla realtà sociale, considerata uno dei contributi più originali degli ultimi decenni in tema di teoria dello sviluppo. Per questo motivo risulta sorprendente come al suo interno non trovino particolare spazio le problematiche di genere.

Nel suo libro *world-systems analysis* del 1987, Wallerstein disconosce il termine “Teoria del Sistema-Mondo” spiegando che si tratta più che altro di un approccio all'analisi sociale e del cambiamento sociale, in contrasto con il modo in cui la ricerca scientifica sociale è stata strutturata alla sua nascita verso la metà del diciannovesimo secolo.

Ci sono alcuni presupposti della scienza sociale moderna che vengono messi in discussione dall'analisi del sistema-mondo. Diversamente dalla scienza sociale che sostiene che i paesi o “Stati” moderni siano società, l'analisi del sistema-mondo sostiene invece che gli Stati moderni non sono vere e proprie società, ma rappresentano le “unità politiche” del sistema interstatale e dell'economia della società moderna:

“Un secondo mito ideologico è Stato quello della sovranità. Lo stato moderno non è mai stato un'entità politica completamente autonoma. Gli stati si sono sviluppati e costituiti come parti integranti di un sistema interstatale, che era un insieme di regole entro cui gli stati dovevano operare, e un insieme di legittimazioni senza le quali essi non avrebbero potuto sopravvivere. Dal punto di vista della macchina statale di un qualunque stato preso in esame, il sistema interstatale ha rappresentato una serie di vincoli per la sua volontà. Questi vincoli stavano nelle pratiche della diplomazia, nelle regole formali che presiedevano alle giurisdizioni e ai contratti (diritto internazionale), e nelle limitazioni circa il modo e le circostanze in cui fare la guerra. Tutti questi vincoli contrastavano di fatto con l'ideologia ufficiale della sovranità. La sovranità, tuttavia, non è mai stata intesa nel senso di totale autonomia. Il termine ha voluto piuttosto significare che esistevano limiti nella legittimazione dell'interferenza da parte di una macchina statale su un'altra” (Wallerstein, 1983: 42-43).

Wallerstein ritiene che entità politico-culturali come lo Stato, la nazione, il popolo, o, nel caso dell'Africa per esempio, la tribù e la colonia, non possano essere considerate unità d'analisi adeguate, perché l'azione sociale che si svolge al loro interno dipende sempre dal funzionamento di entità più ampie. L'unica unità d'analisi utilizzabile nello studio del mutamento sociale è il sistema sociale, un'entità caratterizzata dal

"fatto che la sua vita interna è in gran parte autonoma, e che la dinamica del suo sviluppo è in gran parte interna [...] Se il sistema per qualsiasi motivo fosse isolato da tutte le forze esterne (il che in realtà non avviene mai) secondo la definizione data esso continuerebbe a funzionare sostanzialmente nello stesso modo" (Wallerstein, 1978: 474).

Il sistema viene definito come un'unità con una unica, singola, divisione del lavoro e sistemi culturali multipli. I sistemi sociali sono entità economico-materiali la cui autonomia è fondata sull'esistenza al loro interno di un'unica struttura della divisione del lavoro che non va intesa soltanto in termini socio-professionali, ma anche spaziali. I sistemi sociali sono entità più o meno estese nello spazio, sono cioè 'mondi' dei quali è possibile tracciare i confini. Questi confini, che mutano nel tempo e nello spazio, "corrispondono ai limiti (rilevabili empiricamente) di un reticolato di processi produttivi più o meno strettamente interdipendenti" (Wallerstein, 1981: 305).

Sulla base di questi criteri i sistemi sociali sono costituiti o da entità molto piccole oppure molto vaste. Gli unici sistemi sociali reali sono le *economie di sussistenza* e i *sistemi-mondo*. I sistemi-mondo, così come le economie di sussistenza, si fondano su una unica struttura portante della divisione del lavoro, ma comprendono una molteplicità di culture, e possono essere caratterizzati dall'esistenza oppure dall'assenza di un unico sistema politico (Caselli, 2002: 123-124).

Nella visione di Wallerstein, ci sono stati tre generi di società (sistemi) nella storia dell'umanità: i mini-sistemi, che antropologi denominano clan, tribù e piccoli regni e due tipi di sistemi-mondo: gli imperi mondiali e le economie mondo. I primi sono composti da singoli Stati, sono centralizzati e basati sulla redistribuzione delle risorse che dalla periferia giungono al centro sotto forma, ad esempio, di contributi fiscali per essere poi nuovamente ridistribuite alla periferia; le seconde sono composte invece da molteplici centri di governo. Storicamente, sono esistiti più imperi-mondo, mentre l'economia-mondo è una realtà unica e corrisponde al nostro attuale sistema-mondo. I sistemi-mondo sono più grandi ed etnicamente composti. Prima del 1500 il sistema impero-mondo prevaleva sull'economia-mondo mentre dal sedicesimo secolo il sistema ha subito una inversione, evolvendosi poi in quel che oggi è l'economia-mondo capitalistica, unica esistita.

La crisi del sistema è legata alla crisi dell'egemonia - ad esempio quella dell'Inghilterra imperiale, ovvero di una fase di crescita (fase A) che dà inizio ad una fase di decrescita (fase B). Questi cicli, secondo Wallerstein, si ripetono.

La società moderna, è una "economia-sistema-mondo multi-governata", ed è anche l'unica, la prima e sola economia-mondo completamente capitalista ad emergere, tra il 1450 e il 1550, e ad espandersi geograficamente sull'intero pianeta, attorno al 1900.

Nell'attuale sistema-mondo, la produzione mondiale è stata realizzata in base alle

regole dell'economia-mondo capitalistica, nella quale l'incessante accumulazione del capitale costituisce la principale considerazione istituzionalizzata per coloro che posseggono o controllano i mezzi di produzione.

Si parla di una struttura di produzione mondiale in quanto esiste una rete di catene di merci che unisce attività produttive attraverso molteplici giurisdizioni politiche, in modo da rendere praticamente impossibile ad un singolo stato porre sotto la propria giurisdizione tutti i processi di produzione costitutivi di una qualsiasi attività economica situata all'interno dei propri confini (Hopkins, Wallerstein, 1997: 13-14). “Il requisito dell'ineguaglianza è stato necessario alla continua formazione della forza lavoro mondiale” (*Ivi*: 15). La forza lavoro mondiale ha formato una gerarchia stabile all'interno delle varie catene di merci.

Un altro importante meccanismo derivante dal sistema-mondo è la costituzione di forme di aggregazione domestica che implicano consistenti apporti di lavoro non retribuito a integrazione del lavoro salariato. Ciò consente una riduzione del costo del lavoro per gli imprenditori che impiegano lavoratori salariati con un conseguente trasferimento di plusvalore dai membri dell'aggregato domestico ai datori di lavoro (*Ibidem*).

Il sistema del capitalismo si fonda sulla concorrenza tra produttori liberi e si serve di lavoro libero e di prodotti liberi, dove con libero si intende disponibile sul mercato per essere acquistato e venduto.

L'economia-mondo presenta una divisione tripartita del lavoro con le zone del nucleo, della semi-periferia e della periferia.

Le attività economiche delle zone del nucleo, con il supporto degli Stati che vi operano dentro, monopolizzano le attività più vantaggiose della divisione del lavoro.

Ci sono molti modi di attribuire un paese specifico al nucleo, alla semi-periferia, o alla periferia. Una definizione convenzionale vede il “nucleo” come composto “dai paesi liberi” che dominano gli altri senza essere dominati, la “semi-periferia” come i paesi che sono dominati (nella maggior parte dei casi, ma non necessariamente dai paesi del nucleo) e allo stesso tempo dominano altri (generalmente della periferia) e la “periferia” come i paesi che sono dominati (Piana, 2004: 14).

Wallerstein afferma che il sistema-mondo, in quanto tale, coinvolge tutti gli stati che assumono all'interno del sistema un ruolo distinto.

La “periferia” del sistema è rappresentata dai paesi in via di sviluppo, che forniscono al “centro” le materie prime e, in caso di delocalizzazione, anche forza lavoro a basso costo e prodotti finiti. Tali manifatture vengono poi trasferite verso il “centro” e da qui

immesse nel mercato.

Avviene così uno scambio ineguale, come lo definisce Andre Gunder Frank, tra i fondatori della Teoria della dipendenza e Teoria del sistema mondo, per cui il “centro” acquista dalla “periferia”, a prezzi bassissimi, i materiali per la produzione di prodotti che verranno poi rivenduti agli stessi paesi periferici a prezzi ovviamente superiori a quelli delle materie prime vendute e necessarie alla produzione. Questo determina il sottosviluppo e la dipendenza della “periferia” dal “centro” (Frank, 2004).

Andre Gunder Frank coniò l’espressione “lo sviluppo del sottosviluppo” per descrivere gli effetti delle politiche delle grandi *corporation*, degli stati più importanti delle aree centrali e delle agenzie interstatali che promuovevano il “libero commercio” nell’economia-mondo. Il sottosviluppo era considerato non come una condizione originaria, la cui responsabilità era imputabile ai paesi che erano sottosviluppati, ma come una conseguenza del capitalismo storico.

I semi-periferici sono i paesi instabili, che tendono ad allontanarsi dalla periferia avvicinandosi al centro (Bric: Brasile, India, Cina).

Wallerstein afferma: “È semplicemente falso che il capitalismo come sistema storico sia stato un progresso sui vari sistemi storici che lo hanno preceduto e che esso ha distrutto o trasformato” (Wallerstein, 1983: 98).

Questa è una presa di posizione unica nel suo genere, e piuttosto solitaria, ma è il punto di partenza per una visione critica del presente. La realtà storica, infatti, è sempre stata costituita da una antinomia tra “l’immaginazione degli sfruttatori e la capacità degli oppressi di farsi valere contro di essi” (Wallerstein, 1976: 1, 233). Secondo Wallerstein, i rapporti centro-periferia sono storicamente dinamici: alcuni paesi nel corso della storia, potranno passare da una posizione periferica a una semi-periferica, o da centro a semi-periferia.

Nell’approccio di Wallerstein le donne hanno un ruolo secondario e marginale (Morlicchio, 2010: 43). “Il genere non ha mai costituito un problema analitico centrale in quasi tutte le formulazioni generali della teoria e la problematica è affrontata solo di rado nella letteratura del sistema-mondo” (Shannon, 1996: 188).

Viene attribuita importanza al contributo delle donne nel mantenere bassi i salari, grazie alle attività integratrici di reddito, e nell’assicurare la riproduzione della futura forza lavoro. Anche se tale contributo è occultato dal sessismo che gioca in questo modo un ruolo equivalente al razzismo poiché riproduce forme di segmentazione del mercato e del lavoro (Wallerstein, 2003: 376).

Wallerstein considera imperfetta la correlazione riscontrata, da un lato, tra genere maschile e attività formali a salario familiare e, dall'altro, tra genere femminile e attività informali di sussistenza, poiché lungo l'intero ciclo di vita ciascuna persona può trovarsi a svolgere compiti e mansioni diversi. Sottovaluta la presenza di conflitti all'interno degli aggregati domestici in merito alla divisione del lavoro e alla distribuzione delle risorse. Questo aspetto trova invece spazio nell'analisi di John Casparis e Sheila Pellizzon che affermano che

“la quota di generi alimentari distribuiti alle donne e ai ragazzi in un aggregato domestico dipendeva dallo status, dalle possibilità e dal potere ad essi riconosciuto nel contesto socio-economico. Nelle famiglie povere le ragazze vengono nutrite peggio rispetto ai ragazzi e, pertanto i rischi di morte risultano più alti.” (Casparis et Pellizzon, 1996: 180).

Casparis e Pellizzon, inoltre, contestano il pregiudizio implicito nelle politiche di sviluppo, che porta a considerare improduttivo il lavoro svolto dalle donne e notano che

“l'ideologia del maschio capofamiglia che guadagna per sé e per la propria famiglia è diventata universale. Eppure, sulla base di una stima empirica, si può sostenere che il lavoro delle donne, come per esempio la produzione di generi alimentari necessari al consumo dell'aggregato domestico (circa l'80 per cento di tale consumo in Africa, il 70-80 per cento in India e il 50 per cento nei paesi caraibici), la raccolta del legname e il trasporto dell'acqua, occupa almeno dalle 12 alle 18 ore al giorno e contribuisce significativamente all'aumento del reddito monetario in una misura che varia dal 30 al 60 per cento” (Ivi: 179).

Malgrado l'originalità del suo contributo, Wallerstein non affronta le problematiche di genere come ambito autonomo di ricerca e di riflessione, non analizza le implicazioni per la vita delle donne e per le loro scelte riproduttive (Ward, 1993: 49-52). Nella sua opera non manca tuttavia il riconoscimento di come le attività generatrici di reddito non siano neutre rispetto al genere: infatti mentre i salari caratterizzano il lavoro degli uomini adulti, “quasi sempre e ovunque la maggior parte del reddito di sussistenza è stato prodotto da donne adulte” (Scott, Wallerstein, 2003: 19 e ss.).

1.2.3 Il *Capability Approach* di Amartya Sen e Martha Nussbaum

A differenza della sistematica sottovalutazione delle problematiche di genere tipica

dell'approccio *world-system*, Amartya Sen⁵ e Martha Nussbaum⁶ le introducono parte integrante della loro riflessione sul tema dello sviluppo. Entrambi prendono le distanze dalle concezioni convenzionali di sviluppo e povertà.

L'etica delle capacità è una delle denominazioni con la quale è stata definita la teoria sostenuta da Sen e poi ripresa da Nussbaum. Essa è il risultato dell'impostazione disciplinare che mette insieme un impianto filosofico con aspetti economici e di scienza sociale (Magni, 2006: 7).

Nella sua teoria Sen afferma che i concetti di sviluppo e di benessere devono andare al di là del semplice possesso di beni o alla disponibilità di servizi e guardare soprattutto a ciò che essi consentono di fare agli individui. Secondo Sen, "lo sviluppo umano è un processo di ampliamento delle scelte delle persone", che sono essenzialmente tre; "vivere un'esistenza lunga e sana, acquisire conoscenze, ed accedere alle risorse necessarie per un dignitoso tenore di vita." (UNDP, 1990, p.23).

La teoria di Sen rappresenta la prosecuzione alla sua critica della teoria della scelta e dell'economia del benessere tradizionale⁷) che trova una formulazione esplicita nella *Tanner Lecture* del 1979, *Equality of What?*, in cui compare l'espressione "approccio delle capacità" (Ivi: 8).⁸

Sen presenta un'etica sociale o pubblica che si differenzia da una etica di carattere individuale. L'obiettivo cui tende la sua teoria è fornire criteri per effettuare scelte di pubblico interesse: "per la formulazione dei giudizi sugli assetti sociali e le politiche pubbliche" (Sen., 1993: 94) e per stabilire come affrontare problemi quali la disuguaglianza, la povertà, le carestie o per valutare le politiche e i modelli sociali.

Anche se si presenta come un'etica di carattere sociale, Sen non nega gli aspetti individuali da cui parte nella sua analisi; il suo interesse è rivolto infatti a capacità e

5 Amartya Kumar Sen, economista e filosofo indiano, premio Nobel per l'economia nel 1998, ideatore dei Rapporti sullo Sviluppo Umano pubblicati ogni anno dall'UNDP

6 Martha Nussbaum è una studiosa americana di filosofia politica ed etica e docente di Law and Ethics all'Università di Chicago. La sua opera si è focalizzata sulle ineguaglianze di libertà e opportunità tra uomini e donne e sullo sviluppo di una personale forma di femminismo che trae ispirazione dalla tradizione liberale. Durante gli anni ottanta collabora con l'economista Amartya Sen ad un saggio su Sviluppo ed Etica, culminato nel 1993 in *The Quality Of Life* (Oxford University Press). Con Sen e un gruppo di ricercatori, ha fondato nel 2003 la *Human Development and Capability Association* e sempre con Sen, è stata promotrice del nuovo concetto di dignità e sviluppo umano basato sulle capacità.

7 L'economia del benessere, che prende il nome dal titolo di un famoso libro dell'economista inglese Arthur Cecil Pigou, *The Economics of Welfare*, è una disciplina dell'economia che studia le ragioni e le regole di fenomeni sociali al fine di formulare soluzioni tali da tendere ad una situazione di ottimo sociale.

8 La prima formulazione dell'approccio delle capacità risale convenzionalmente al suo volume "*Commodity and Capabilities*", pubblicato nel 1985, anche se i primi tratti dell'approccio si possono ritrovare nel suo lavoro, "*Equality of what?*" del 1980.

funzionamenti individuali, propri di ogni singolo individuo, invece che della società o di particolari comunità.

L'approccio alle capacità di Sen si presenta come una teoria normativa di carattere consequenzialista e teleologico. Le conseguenze vengono pertanto valutate in ragione del fine o del valore che contribuiscono a realizzare.

“L'approccio delle capacità è fondamentalmente attento all'identificazione degli oggetti di valore e concepisce lo spazio di valutazione in termini di funzionamenti e di capacità di funzionare” (Sen, 1994: 68).

La teoria di Sen affronta anche i problemi connessi alla ripartizione dei beni e degli oneri che riportano ad un tema centrale nella riflessione sullo sviluppo ovvero quello della distribuzione del potere di controllo sui beni. L'analisi di Sen analizza il tema da due angolazioni distinte e complementari. La prima riguarda l'accesso individuale ai beni minimi necessari e allo sostenibilità dello sfruttamento di tali beni messo in essere dalle forme di aggregazione sociale in cui si organizzano gli individui stessi. La seconda riguarda più direttamente la distribuzione del potere di determinare la titolarità e le possibilità di utilizzo delle risorse, ed è legate alle diverse forme istituzionali.

In questo senso si configura come una teoria della giustizia nell'accezione di una teoria normativa che formula principi di giustizia distributiva con i quali orientare la distribuzione delle risorse nella società e definire le condizioni politiche, economiche e sociali che garantiscono un eguale trattamento dei membri della comunità. L'approccio delle capacità è dunque “una valutazione della giustizia basata sulla capacità” (Sen, 19: 115).

Secondo Sen e Nussbaum, la ricchezza rimane una variabile cruciale dal momento che “in maniera indiretta il reddito di una persona ci può dire molto sulla sua capacità di fare cose cui attribuisce un valore (Anad, Sen, Vol. 1, 2000: 100). Ed è proprio la possibilità di realizzare i propri percorsi di vita. Ossia ciò che le persone “sono realmente in grado di fare e di essere”, sulla base delle risorse e delle opportunità a loro disposizione, che è al centro della loro riflessione teorica.

Nussbaum sottolinea come il loro modello teorico sia in prima linea nell'occuparsi delle disuguaglianze delle donne all'interno delle famiglie: disuguaglianze a livello di risorse, di opportunità e di istruzione, causate dal mancato riconoscimento del loro lavoro in quanto tale e dalle offese alla loro integrità fisica (Nussbaum, 2006: 308).

Secondo questa visione e alla luce di questo obiettivo risulta insufficiente la definizione

di *beni primari* facente parte della “teoria della giustizia” di John Rawls di cui comunque riconoscono il contributo nell'allargare la nozione di “risorse” fino ad includere, oltre alla ricchezza e al reddito, anche le basi sociali del rispetto di sé, diritti, poteri e opportunità. Amartya Sen e Martha Nussbaum ritengono che i beni primari siano dei *mezzi* per la libertà, ma non possano rappresentare l'ambito stesso della libertà a causa delle differenze esistenti tra gli esseri umani per quanto riguarda la loro capacità di trasformare i beni primari nella libertà di perseguire i loro obiettivi.

Viste infatti le differenze oggettive tra gli individui come per esempio il sesso, l'età, le caratteristiche specifiche individuali, le diversità ambientali, una uguale distribuzione di beni primari può portare livelli di libertà molto diversi tra loro (Sen, 1997: 23). Attribuire agli individui una uguale capacità di convertire i beni primari in progetti di vita rappresenterebbe dunque una finzione che non tiene conto delle vite che le persone realmente conducono o, più precisamente, della libertà di cui essi godono nel conseguire i propri obiettivi. La reale possibilità di convertire i beni principali (reddito e altri strumenti di uso generale) in capacità di promuovere i propri scopi, diventa in questo approccio di cruciale importanza ed anche uno dei maggiori elementi di critica alle teorie tradizionali.⁹

Sen rimarca con forza che per effettuare i giudizi di valore,

“lo spazio appropriato non è né quello delle utilità (come sostengono i welferisti) né quello dei beni principali (come pretende Rawls), ma quello delle libertà sostanziali, o capacità, di scegliere una vita cui (a ragion veduta) si dia valore” (Sen, 2000: 78).

Per Sen e Nussbaum, il benessere di una persona va valutato nei termini di ciò che una persona è (per esempio essere adeguatamente nutrito, avere una casa, non soffrire di malattie evitabili) fa (ad esempio partecipare alla vita della comunità di cui fa parte, muoversi liberamente sul territorio) o persegue (essere in grado di elaborare una propria visione di ciò che è giusto o sbagliato).

Queste acquisizioni fondamentali, che riguardano la vita delle persone, sono definite *functioning*, ossia funzionamenti. Il concetto di funzionamento di matrice aristotelica

“riguarda ciò che una persona può desiderare – in quanto gli dà valore - di fare, o di essere. Questi funzionamenti cui viene riconosciuto un valore vanno dai più elementari, come l'essere nutrito a sufficienza e il non soffrire di malattie evitabili, ad attività o condizioni personali molto complesse, come l'essere in grado di

9 I beni primari sono strumenti che aiutano ognuno a perseguire i propri fini e comprendono “*diritti e libertà, poteri e opportunità, ricchezze e reddito... e le basi del rispetto di sé*”, si confronti Rawls J., *Una teoria della giustizia*, Milano Feltrinelli, 1982, p. 67.

partecipare alla vita della comunità e l'averne rispetto di sé" (Sen, 2000 :79).

"I funzionamenti [...] ci dicono che cosa una persona sta facendo. La capacità di funzionare riflette che cosa una persona sa fare" (Sen, 1992: 133).

Questa definizione spiega come i funzionamenti abbiano sia un aspetto dinamico ossia le azioni che le persone compiono, che statico, in quanto rappresentano gli stati di esistenza degli individui, come essere ben nutriti, essere liberi dalle malattie evitabili come la malaria, non provare vergogna per la povertà dei propri abiti (Sen, 1984: 82, 197).

I funzionamenti sono strettamente legati alle capacità di una persona, essendo intesi come la realizzazione di uno stato potenziale, costituito dalle capacità.

I funzionamenti possono essere di due tipi: un "funzionamento raffinato" che implica la capacità di un soggetto di scegliere di compiere un'azione piuttosto che un'altra, e un "funzionamento non raffinato" in cui il soggetto può non avere questa capacità. Se ne deduce che un funzionamento è tale anche senza la capacità di sceglierlo. Sen spiega questo concetto con un esempio: digiunare è un funzionamento raffinato perché implica la scelta di non mangiare, mentre il soffrire la fame, è un funzionamento non raffinato perché non si ha la possibilità di scegliere (Sen, 1984: 201). In generale tutto ciò che una persona fa è un funzionamento.

Negli ultimi anni Sen ha ulteriormente ampliato il concetto di la capacità come "l'opportunità di acquisire combinazioni di valore di funzionamenti umani". In questa definizione capacità si riferisce non solo al possesso dei mezzi o strumenti da parte del soggetto per perseguire ciò che gli piace fare, ma anche al possesso dell'effettiva capacità di farlo. Sen considera infatti un errore porre eccessiva enfasi sui mezzi, invece che sulle opportunità di realizzare i fini prefissati e sulle libertà necessarie per farlo. Individua così almeno cinque cause che influiscono sul rapporto tra i redditi reali e i vantaggi, quindi il benessere e la libertà, che se ne ricavano: l'eterogeneità delle persone, la diversità ambientale, le variazioni del clima sociale, le differenze relative (tra una comunità e l'altra), la distribuzione all'interno del nucleo familiare. "Tutte queste fonti di variazione nel rapporto tra reddito e benessere fanno dell'opulenza – nel senso di reddito reale elevato – un criterio molto limitato del benessere e della qualità della vita" (Sen, 2000: 74-76).

La definizione di capacità è dunque sempre legata alla nozione di funzionamento: "la capacità di una persona riflette le combinazioni alternative dei vari funzionamenti che

la persona può acquisire” (Sen, 1993: 40). La capacità è data dall'insieme dei funzionamenti possibili nel senso di “non impediti”, poiché sussistono le condizioni esterne favorevoli; la capacità equivale dunque a possibilità nel senso di opportunità. Capacità è

“l'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che essa è in grado di realizzare. E' dunque una sorta di libertà: libertà sostanziale di realizzare più combinazioni alternative di funzionamenti (o, detto in modo meno formale, di mettere in atto stili di vita alternativi)” (Sen, 2000: 79).

Ecco come spiega Sen la sua visione di capacità:

“Un individuo che è disabile e che non è aiutato da altre persone non ha la capacità di uscire dalla sua casa, mentre un individuo che è disabile, ma che è aiutato da altri ha la capacità e la libertà di uscire dalla sua casa ogni volta che vuole. È questa distinzione che l'approccio delle capacità cerca di cogliere” (Sen, 2001: 54).

Sen utilizza il termine capacità anche nella sua accezione letterale, come un potere interno del soggetto, quindi posseduto anche se non necessariamente esercitato, come fosse uno stato fisico o uno stato mentale del soggetto.

La nozione di capacità assume per Sen due significati diversi a seconda dei casi: *capacity* o *opportunity* o entrambe le cose contemporaneamente. Infatti con capacità (*capabilities*) Sen intende le varie combinazioni di funzionamenti (stati di essere e di fare) che la persona può acquisire.

La capacità è dunque un insieme di vettori, di funzionamenti e riflette la libertà dell'individuo di condurre un certo tipo di vita piuttosto che un altro (Sen, 1992: 64).

Come ribadisce più volte lo stesso Sen, il suo approccio è stato fortemente influenzato dalla visione aristotelica espressa nella *Etica Nicomachea*, secondo la quale il bene umano per eccellenza è una vita degna di essere scelta.¹⁰

Il concetto di capacità è molto vicino a quello di “diritti di acquisizione” (*entitlements*).

Il termine *entitlements* è di difficile traduzione in italiano in quanto include oltre alla

¹⁰ *Etica Nicomachea* (Ἠθικὰ Νικομάχεια) è un'opera di Aristotele suddivisa in dieci libri che raccoglie la trattazione più compiuta dell'etica aristotelica. L'indagine deve chiarire quale sia il fine della vita dell'uomo e quali i mezzi mediante i quali ottenerlo. Essendo tale fine il bene, bisogna stabilire in quale modo sia possibile conseguirlo; la scienza che consente di raggiungere il bene e il giusto è la politica, la quale, rispetto alle altre scienze pratiche riguardanti la comunità sociale, ha un ruolo architettonico, ossia ne determina i fini in vista di un bene più perfetto, quello della città. Essendo i beni molteplici e legati ai diversi generi di vita, è necessario stabilire come raggiungere un equilibrio tra fini particolari e bene, e come conseguire la felicità (εὐδαιμονία). AA.VV., Enciclopedia Treccani, 2009.

nozione di strumenti di acquisizione anche quella di diritti. Sen lo ha utilizzato per descrivere il fenomeno della perdita del potere di controllo e sulle risorse di cui alcune categorie occupazionali soffrono durante i periodi di carestie, alle quali egli dedica una importante analisi nel libro *Poverty and Famines* (Sen, 1997).

In questo testo Sen ha dimostrato come gli effetti devastanti delle carestie fossero dovuti solo in parte al calo della produzione agricola, che in alcuni casi aveva avuto proporzioni ridotte o comunque tali da non giustificare un numero così elevato di vittime. Al centro della sua analisi pone piuttosto la perdita del potere di acquisto da parte di specifici gruppi occupazionali (come piccoli coltivatori, pastori, pescatori, barbieri) che impedisce loro di procurarsi il cibo necessario. Sen nei suoi successivi lavori preferisce però utilizzare il concetto di capacità al posto di *entitlements*.

Forse all'origine di questa scelta vi è la convinzione che il termine capacità faccia più esplicito riferimento alla capacità di agire e alla partecipazione attiva dell'individuo rispetto a quello di *entitlements* (J.M. Alexander, 2008).

Sen attribuisce molta importanza al diritto di partecipare alle decisioni pubbliche che influenzano la vita delle persone, soprattutto quando si tratta di donne. Nello specifico sono le capacità a delimitare il campo entro il quale l'individuo è in grado di effettuare concretamente le sue scelte allo scopo di realizzare un certo tipo di vita a cui, a ragione, attribuisce valore, e quindi rappresentano la sua effettiva libertà di conseguire tale obiettivo (Magni, 2006: 21 e ss.).

Riprendendo la distinzione tra concezioni negative e positive della libertà introdotta da Isaiah Berlin (Berlin, 2000), Sen separa due accezioni di libertà:

“La libertà in senso positivo (la libertà di ...) riguarda ciò che, tenuto conto di tutto, una persona può o meno conseguire. [...] il contrario, la concezione negativa della libertà (libertà da) si concentra precisamente sull'assenza di una serie di limitazioni che una persona può imporre a un'altra (o che lo stato o altre istituzioni possono imporre agli individui)” (Sen, 1997: 9).

Nell'approccio delle capacità, la nozione di libertà viene adoperata principalmente nel senso positivo:

“le capacità sono nozioni di libertà, nel senso positivo del termine: quali opportunità reali si hanno per quanto riguarda la vita che si può condurre” (Sen, 1988: 87).

Sen difende una concezione dell'etica pubblica che vede la libertà individuale come un valore centrale in qualsiasi valutazione della società e un prodotto inscindibile degli

assetto sociali (Berlin, Sen, 1990: 21). Afferma: “la capacità di una persona è la sua libertà sostanziale” (Sen, 2000: 78).

La capacità che un individuo ha di compiere una determinata azione equivale alla libertà che il soggetto ha di fare quella determinata azione; in questo senso la prospettiva delle capacità coincide con una prospettiva di libertà. Si è pertanto liberi di fare una certa cosa in quanto si è dotati del “potere effettivo di acquisire ciò che si sceglierebbe” (Sen, 1994: 101).

Sen propone una visione di libertà come abilità sostanziale di fare qualcosa e di essere qualcuno, in opposizione ad un concetto negativo che intende la libertà come assenza di impedimenti formali. Sen chiarisce questa distinzione con un esempio: consideriamo una tavola imbandita in cui è presente una ampia varietà e quantità di cibo che rappresenta le capacità, ossia l'insieme di combinazioni possibili di alimenti tra le quali una persona può scegliere per nutrirsi nel modo che ritiene più adeguato. Una persona può rifiutare alcuni di questi cibi in base alle proprie esigenze nutritive specifiche (perché magari in sovrappeso o è celiaca) o in base a precetti religiosi, e riflette una libera scelta personale a differenza di chi si trova senza cibo.

Patire la fame quando non si è in grado di esercitare un controllo sul cibo e digiunare durante per esempio il Ramadan non sono ovviamente la stessa cosa, poiché nel primo caso vi è la possibilità di esercitare una scelta tra mangiare e digiunare che nel secondo caso è invece preclusa in quanto si è in presenza di un fallimento delle capacità, cioè di una forte limitazione della libertà di intraprendere le azioni necessarie a perseguire i traguardi ai quali si attribuisce importanza: in questo caso nutrirsi (Sen, 2000: 25 e ss.). Sen interpreta dunque con capacità sia il possesso della capacità in senso letterale, che l'opportunità creando così una relazione molto stretta tra capacità e funzionamento: ogni funzionamento rimanda sempre a una capacità. Scrive: “L'individuo a cui è concesso di vivere una vita senza malaria ha la capacità di acquisire una tale vita” (Sen, 1998, pag.45).

La libertà positiva viene dunque concepita in due modi: da un lato Sen la intende come possesso di mezzi e di beni, dall'altro come capacità effettiva del soggetto di fare le cose che egli stesso ritiene degne di essere perseguite. Ed è questa ultima accezione l'unica in grado di ricoprire l'intero uso della nozione di *capability* per come è intesa da Sen: capacità e opportunità.

L'unico punto di contatto tra l'utilitarismo e l'approccio teorico di Sen è il privilegiare la relazione che l'individuo ha con i mezzi a sua disposizione, piuttosto che il possesso di un insieme più o meno ampio di essi.¹¹ Sen elabora il suo approccio proprio in una prospettiva critica rispetto alle valutazioni di benessere che si basano sul grado di soddisfazione delle preferenze e di felicità.

Innanzitutto per Sen l'autorealizzazione non va concepita come felicità, intesa come piacere o soddisfazione, ma come *eudaimonia*, concetto aristotelico che indica il completo sviluppo di una vita umana mediante ogni attività in grado di renderla migliore e pienamente realizzata¹².

Altra critica all'utilitarismo riguarda il non tenere conto del carattere contingente e soggettivo di questo criterio: infatti tradizioni sociali di subordinazione, o una condizione prolungata di povertà oppure l'intimidazione possono abbassare il livello di aspettative di gruppi o di persone (per esempio riguardo alle condizioni salariali, alla qualità del cibo, alla libertà di movimento ecc.) portandole ad accettare stati di deprivazione o di discriminazione che in altre circostanze non accetterebbero affatto.

Secondo Sen, non solo esiste la povertà nelle realizzazioni ovvero il non riuscire a ottenere, in un certo momento, livelli sufficientemente alti di conseguimenti di alcune dimensioni di benessere individuale, ma anche la povertà nelle stesse capacità, ossia una condizione in cui l'individuo soffre di una deprivazione significativa nei suoi spazi di libera autodeterminazione e consapevole emancipazione (Delbono, 2007: 189).

Generalmente sono le donne dei paesi poveri o considerati illiberali a rinunciare a conseguire e persino a desiderare, ciò che le privazioni e la tradizione hanno reso non praticabile, manifestando preferenze distorte o “adattive” alla realtà.

Secondo Appadurai la “capacità di aspirare” necessita di una dotazione culturale e di un capitale sociale di base e in quanto tale è socialmente determinata. La povertà, spiega Appadurai, è anche deprivazione delle possibilità di esprimere e coltivare aspirazioni. La capacità di aspirare implica anche che le aspirazioni possano essere espresse

11 Utilitarismo. “È una concezione filosofica che indica nell'utilità il criterio dell'azione morale. Sebbene motivi utilitaristici siano già presenti nella filosofia di C.-A. Helvétius, fondatore di tale concezione può essere considerato J. Bentham, al quale si deve la formulazione del principio fondamentale dell'utilitarismo, secondo il quale è utile ciò che ha come conseguenza la più grande felicità del maggior numero di persone”. AA.VV., Enciclopedia di Filosofia, Treccani online, 2009.

12 L'eudemonismo è la dottrina morale che riponendo il bene nella felicità, appunto eudaimonia, la persegue come un fine naturale della vita umana. Eudemonismo è la dottrina che considera naturale per l'uomo la felicità e assegna alla vita umana il compito di raggiungerla; va distinta dall'edonismo, che pone tale compito nel conseguimento del piacere immediato. Eudemonistica è la dottrina socratica del bene-attraente e dell'identità di virtù e felicità, ed è anche l'ideale di Aristotele, per il quale la felicità è perfezione individuale, come attuazione delle proprie capacità, il cui culmine si raggiunge nell'esercizio dell'attività razionale; eudemonistica è pure la dottrina di Epicuro, e nell'eudemonismo si può far rientrare anche la morale cristiana quando pone la beatitudine quale premio della virtù. AA.VV. Enciclopedia di Filosofia, Treccani online, 2009.

(Appadurai, 2004).

Questa limitazione nella capacità di aspirare ha delle implicazioni importanti sia sul piano delle teorie della giustizia che sul piano della misurazione del benessere.

Sen riconosce l'importanza dell'altruismo e del perseguimento del benessere della comunità come spinte all'azione al contrario dell'utilitarismo che tende ad escludere la possibilità che l'individuo possa essere mosso da motivazioni diverse dall'interesse personale. Per esempio accade spesso che le donne effettuino consapevolmente delle rinunce a favore dei figli o dei genitori anziani. Si rileva che una più equa distribuzione delle risorse, senza però una maggiore autonomia delle donne e senza una attenuazione del peso della tradizione, porteranno a mantenere sostanzialmente inalterata la condizione di subordinazione e privazione delle donne.

La misurazione del benessere può portare a valutazioni erranee davanti a condizioni di salute o di nutrizione insufficienti delle donne (fallimento dei funzionamenti): può risultare complesso riuscire a distinguere se le donne sono incapaci di essere adeguatamente nutrite (e in questo caso si tratterebbe di un fallimento di capacità) oppure si tratta di volontà di rinunciare a delle risorse per sé e per il bene dei figli (in questo caso non si avrebbe un fallimento di capacità) (Klasen, 2004: 6).

Per quanto riguarda le donne diventa essenziale riuscire a distinguere tra capacità, funzionamenti e impedimenti alla operatività dettati anche dalle norme di subordinazione socio-culturali interiorizzate e di sacrificio di sé.

La distinzione che Sen ha sottolineato tra libertà di benessere e libertà di *agency* nel suo contributo *Well Being, Agency, and Freedom* (Sen, 1985) ha avuto un importante seguito:

“La libertà di *agency* di una persona si riferisce a ciò che questa persona è libera di fare e acquisire nel perseguimento di obiettivi e valori che reputa importanti. L'aspetto o dimensione di *agency* di una persona non può essere compreso senza tenere conto dei suoi scopi, obiettivi, rapporti, obblighi e, in senso lato, della sua concezione del bene. Mentre la libertà di benessere è libertà di acquisire qualcosa in termini, appunto, di benessere, l'idea di libertà di *agency* è più generale, perché non è legata a qualche particolare scopo o finalità. La libertà di *agency* è libertà di acquisire qualsiasi cosa la persona agente decida di acquisire. La condizionalità aperta rende la natura della libertà di *agency* del tutto differente da quella della libertà di benessere, che è mirata a qualche particolare obiettivo e valuta le opportunità di conseguenza” (Sen, 1984: 203-204).

Al monismo informativo dell'utilitarismo, in cui il benessere della persona si presenta come l'unica informazione rilevante, Sen sostituisce un pluralismo informativo in cui

alle acquisizioni in termini di benessere si aggiungono le acquisizioni in termini di *agency*, le quali si riferiscono ai successi ottenuti nel perseguire la totalità degli obiettivi e fini che la persona prende in considerazione. Accanto ad esse, oltre alla libertà di benessere, va considerata la libertà di *agency* che può essere considerata libertà tout court (Sen, 1984: 203-204).

Gli obiettivi dell'*agency* corrispondono ai funzionamenti a cui il soggetto decide e sceglie di attribuire valore: ciò che una persona si propone di fare o di essere, senza preoccuparsi che questo abbia effetti sul proprio benessere personale

Sen riprende dunque dall'utilitarismo la centralità del benessere individuale, ma cambia il modo di concepirlo: il benessere non è più dunque identificato con l'utilità e la soddisfazione di desideri, ma corrisponde piuttosto all'esecuzione di alcuni funzionamenti che riguardano lo stesso soggetto agente: "il benessere è un indice dei funzionamenti della persona" (Sen, 1985).

L'approccio delle capacità si contrappone non solo, come dimostrato, all'utilitarismo, ma anche alle teorie neo-contrattualiste come quella di Rawls, che presuppongono che tutti quelli che sono impegnati nel contratto siano autosufficienti e in grado allo stesso modo di convertire risorse in capacità.

La situazione delle donne è troppo complessa per poter essere contenuta entro l'orizzonte analitico della distribuzione dei beni primari. Per Sen e Nussbaum è più importante

"concentrare l'attenzione direttamente sulle capacità di funzionare piuttosto che sui mezzi per avere queste capacità. Se un governo mira ad aumentare o a eguagliare la qualità della vita o a garantirne un minimo a tutti, esso deve prestare attenzione nn ai livelli di utilità delle persone, né ai loro panieri di risorse, ma alle loro capacità e ai funzionamenti acquisiti" (I. Carter, n. 1, 2001: 52).

Ed è su questa base che bisogna valutare il benessere.

Non è importante solamente la capacità di acquisire certi funzionamenti di fondamentale valore, ma anche come una persona è capace di acquisire quei funzionamenti. Quindi non tutti i mezzi sono giustificabili al fine di realizzare certe capacità e acquisire certi funzionamenti (Qizilbash M., 1998: 14: 53). Non viene definito secondo quali criteri si stabiliscano quali capacità e funzionamenti preferire. Su questo punto la teoria di Sen rimane aperta con il rischio di non riuscire a raggiungere l'obiettivo dichiarato di guidare le questioni di etica pubblica. Sen vede questa incompletezza della sua teoria come una apertura e un punto di forza

dell'approccio delle capacità: “essa è in grado di rendere conto dell'ineliminabile diversità umana dal punto di vista delle caratteristiche fisiche e mentali, delle condizioni ambientali, della proprietà di beni e della pluralità delle valutazioni individuali” (Sen, 2010: p.15).

Sen demanda alle teorie della giustizia, che vede come complementari al suo approccio, le questioni delle equità e della scelta degli obiettivi che la società deve perseguire.

Indica alcune acquisizioni che ritiene importanti, come la possibilità di vivere a lungo e in buona salute, acquisire un livello adeguato di istruzione allo scopo di comunicare, poter avere accesso alle risorse necessarie per condurre un livello di vita accettabile, mantenere il rispetto di sé e non essere oggetto di commiserazione o di disprezzo; funzionamenti questi ultimi già rintracciabili nella teoria dei sentimenti morali di Adam Smith come lo stesso Sen ricorda.

Dagli anni Ottanta Martha Nussbaum approfondisce l'approccio delle capacità proposto da Sen nei suoi aspetti filosofici generali e lo applica all'analisi e allo studio dei casi di discriminazione dovute al genere in relazione ai diritti delle donne, in particolare nelle società multiculturaliste e pluralistiche attuali. Secondo Nussbaum l'approccio delle capacità fornisce l'impianto teorico per definire quelle norme transculturali fondamentali per la difesa della diversità, del pluralismo e della libertà. Scrive:

“Il modo migliore per tenere uniti questi fini, come ho sostenuto, è quello di formulare le norme come un insieme di capacità per un completo funzionamento umano, sottolineando il fatto che le capacità proteggono, e non escludono, sfere di libertà umana. Usato abitualmente per valutare la via delle donne che in molti paesi diversi si stanno battendo per l'uguaglianza, l'approccio delle capacità non si presenta, ritengo, come un estraneo prodotto d'importazione: esso è perfettamente coerente con le rivendicazioni che in molti contesti le donne stanno già promuovendo, sia a livello locale sia a livello nazionale.” (Nussbaum, 2002: 93-95).

L'approccio delle capacità è quindi coerente con le rivendicazioni dei diritti delle donne e, pur rappresentando in generale un approccio alle problematiche dello sviluppo in generale, ne riconosce l'urgenza. Continua Nussbaum:

“Tali problemi ci aiutano a vedere più chiaramente l'inadeguatezza di vari altri approcci allo sviluppo e a individuare le ragioni per preferire l'approccio delle capacità. L'approccio basato sulle preferenze non ci permette di attuare un esame critico delle preferenze che sono state plasmate sulla base di una tradizione di ingiustizia e di gerarchia, come ad esempio la preferenza degli uomini per il

predominio e per il ricevere cure, e la preferenza delle donne per un basso livello di realizzazione quando questa è la sola vita che conoscono e che ritengono possibile. L'approccio basato sulle risorse condivide in modo analogo la tendenza a difendere lo status quo, poiché non prende in considerazione lo specifico bisogno di aiuto che è proprio di alcuni gruppi a causa del loro status subordinato, e quindi la necessità di investire su di loro maggiori risorse per innalzarli allo stesso livello di capacità. Si tratta di una situazione che l'approccio delle capacità permette di individuare chiaramente, portandoci a stabilire una soglia di livello per ogni capacità quale obiettivo per tutti i cittadini" (Nussbaum, 2002: 93-95).

Gli approcci basati sui diritti umani sono, secondo la studiosa,

“sono decisamente più affini all'approccio delle capacità, in quanto essi prendono posizione in favore di alcuni diritti fondamentali dei cittadini, e stabiliscono che questi diritti possono essere rivendicati come una questione di giustizia costituzionale” (Nussbaum, 2002: 93-95).

Tuttavia l'approccio delle capacità rispetto a questi ultimi chiarisce come i diritti possono essere tutelati ed assicurati, spostandosi dal piano teorico a quello normativo.

Martha Nussbaum fornisce una nozione più articolata di capacità e elabora un elenco dettagliato di esperienze universali, che andrebbero garantite a tutti.

La sua visione teorica si distacca da quella di Sen per diversi aspetti. Innanzitutto nella struttura generale della teoria che è di carattere non-conseguenzialista in quanto per Nussbaum il rispetto di un insieme di capacità fondamentali viene riconosciuto come fondamentale principio normativo, a prescindere da considerazioni basate su conseguenze.

Se per Sen la capacità rappresenta il criterio più adeguato di confronto per la qualità della vita o al “tenore di vita”, la Nussbaum si prefigge lo scopo di

“superare l'uso meramente comparativo per elaborare un esame di come le capacità, insieme con l'idea del livello di soglia delle capacità, possano fornire una base per l'elaborazione di principi costituzionali fondamentali, che i cittadini hanno diritto di pretendere dai loro governi.” (Nussbaum, 200: 26)

La Nussbaum sostiene una teoria meta-etica di carattere oggettivista in cui ci sono alcune caratteristiche naturali della vita umana che devono essere considerate intrinsecamente buone. Sen invece sostiene un relativismo di fondo rispetto ai valori e il disaccordo morale che non può essere superato.

A differenza di Sen inoltre, Nussbaum propone un esplicito quadro normativo, con una lista di dieci tipi di capacità fondamentali e una soglia minima di capacità basilari, alla

quale attribuisce un compito giuridico-politico concreto, quello di fornire una base per elaborare dei principi costituzionali fondamentali. Nella sua visione, infatti, l'approccio delle capacità misura la giustizia sociale minima con la facoltà di assicurare ai cittadini una lista di capacità centrali, appropriatamente specificata fino ad una appropriata soglia (Nussbaum, 2007: 300).

Nussbaum divide le capacità in “capacità di base”, “capacità interne” e “capacità combinate”.

Le capacità di base, o fondamentali, rappresentano le dotazioni innate degli individui, base per lo sviluppo, attraverso un processo di crescita naturale e di educazione, di capacità interne più avanzate. Ad esempio un bambino può avere fin dalla nascita capacità connesse alla ragion pratica e all'immaginazione, ma sarà in grado di esercitare tali funzioni soltanto dopo aver ricevuto una istruzione adeguata. Allo stesso modo la presenza di circostanze esterne sfavorevoli può bloccare la trasformazione di queste capacità in funzionamenti:

“le B-capacità (capacità di base) sono bisogni di funzionamento. Sono condizioni che tendono a, richiedono soddisfazione in, un certo tipo di attività. Se quella attività non arriva mai, esse sono recise, sterili, incomplete” (Nussbaum, 2005: 70-71).

Le “capacità interne” sono

“stadi di sviluppo della persona stessa che sono, per quanto la riguardano, condizioni sufficienti per l'esercizio delle funzioni richieste. Diversamente dalle capacità fondamentali, questi stadi sono le condizioni mature della preparazione. [...] Quasi tutti i bambini imparano a parlare la loro madrelingua: tutto quello di cui hanno bisogno è sentirla parlare a sufficienza durante un periodo critico. Più spesso tuttavia le capacità interne si sviluppano solo in rapporto all'ambiente circostante, come quando si impara a giocare con gli altri, ad amare, a esercitare una scelta politica” (Nussbaum, 2001: 100-101).

Le capacità interne sono disposizioni interiori di una persona che potenzialmente le consentirebbero di conseguire quei funzionamenti che configurano una vita come degna di essere vissuta. Per esempio, una donna che non ha subito mutilazioni genitali mantiene la capacità interna di provare piacere sessuale; una persona adulta ha la capacità interna di prendere la parola in pubblico.

Tuttavia perché queste disposizioni interiori possano tradursi nell'esercizio effettivo di una funzione sono necessarie condizioni esterne adeguate, ovvero una combinazione di capacità interne e condizioni esterne. Può accadere infatti che anche quando le persone hanno sviluppato una facoltà, di solito con l'aiuto del mondo materiale e sociale, può

essere loro impedito di funzionare in accordo con esso.

Cioè tornando agli esempi precedenti, perché una donna possa realmente vivere una vita sessuale o intervenire in una assemblea pubblica, in assenza di impedimenti interni, è necessario che essa sia libera da condizionamenti dettati da norme sociali di tipo patriarcale o da regimi autoritari e oppressivi (Nussbaum, 2000: 44).

Le “capacità combinate” sono

“capacità interne combinate con condizioni esterne adatte a esercitare quella funzione. Una donna che non è mutilata, ma che è vedova dall'infanzia e a cui è stato proibito di risposarsi ha la capacità interna, ma non la capacità combinata di espressione sessuale” (Nussbaum, 2001: 100-101).

Secondo Nussbaum le circostanze materiali e sociali in cui le donne e in generale gli esseri umani si trovano a vivere hanno un'importanza fondamentale sia nella formazione delle capacità interne (intese come forme più avanzate di sviluppo delle capacità di base) sia ancor più nella loro espressione una volta che si siano formate.

Un popolo di un paese non gode del diritto di partecipazione politica solo perché esiste una legge sulla carta, ma soltanto se vi sono misure effettive che gli consentono di esercitare questo diritto.

In molti paesi le donne hanno un diritto nominale di partecipazione politica senza però disporre di questo diritto in termini di capacità. Anche una capacità interna ben sviluppata può dunque essere soffocata nel caso in cui l'ambiente esterno non consenta l'esercizio della funzione in questione.

La studiosa utilizza le “capacità combinate” sia per valutare il livello di benessere raggiunto dagli individui come aveva già fatto precedentemente Sen, sia come base dei principi costituzionali che devono essere garantiti dai governi di tutti i paesi e dalla giustizia internazionale.

Scriva la Nussbaum:

“essendo noto e ampiamente condiviso il compito del governo (cioè, rendere le persone in grado di vivere un'esistenza dignitosa e sufficientemente fiorente), ne consegue che un buon ordinamento politico deve garantire a tutti i cittadini almeno la seguente soglia di dieci capacità centrali” (Nussbaum, 2012: 39).

E ancora:

“la lista resta così umilmente aperta; la si può sempre contestare e rifare, senza negare che le sue voci possano in un certo senso essere costituite in modo diverso

in società diverse” (Nussbaum, 2004: 97).

Nel dettaglio la lista di Nussbaum include:

- *Vita* - Avere la possibilità di non morire prematuramente o prima che la propria vita sia limitata in modo tale da risultare indegna di essere vissuta; di vivere fino alla fine una vita di normale durata.
- *Salute fisica* - Godere di buona salute, compresa la salute riproduttiva, poter essere adeguatamente nutriti e avere una abitazione adeguata.
- *Integrità fisica* - Possibilità di spostarsi liberamente da un luogo all'altro, di essere sicuri della propria integrità fisica, di essere protetti contro le aggressioni fisiche, di non subire violenza, compresa quella sessuale e domestica, di scelta in campo riproduttivo e della vita sessuale.
- *Sensi, immaginazione e pensiero* - Poter immaginare, pensare e ragionare nel modo che è tipicamente umano, poter accedere ai livelli di istruzione di base anche in campo scientifico, essere in grado di usare l'immaginazione e il pensiero in collegamento con l'esperienza e la produzione di opere auto-espressive di eventi scelti autonomamente di natura religiosa letteraria, musicale, letterario e potersi esprimere liberamente anche in campo politico e artistico, poter avere esperienze piacevoli ed evitare dolori inutili.
- *Sentimenti* - Poter provare emozioni, passioni, creare legami verso persone e oggetti al di fuori di sé, poter esprimere l'intero arco delle emozioni che riguardano le persone amate, mettere al riparo il proprio sviluppo emotivo da ansie e paure eccessive o da eventi traumatici di abuso e abbandono.
- *Ragion pratica* - Formarsi una concezione di ciò che è bene e che conta nella propria vita (comprendendo la tutela della libertà di coscienza e di pratica religiosa).
- *Appartenenza* - a) Essere capaci di vivere in relazione con gli altri (con gli altri e per gli altri), di sviluppare un senso di giustizia e di amicizia ed empatia verso gli altri, b) Avere le basi sociali del rispetto di sé e per non essere umiliati, di essere trattati come creature degne il cui valore è uguale a quello degli altri. Da questo deriva la tutela contro la discriminazione in base a razza sesso, tendenza sessuale, religione, casta, etnia, paese di provenienza.
- *Altre specie* - Potere stabilire una relazione con il mondo animale e naturale provando interesse per esso e avendone cura.
- *Gioco* - Avere la possibilità di ridere, giocare e godere di attività ricreative.

- *Controllo del proprio ambiente* - Avere il controllo dell'ambiente circostante sia dal punto di vista politico, attraverso la partecipazione politica e la tutela della libertà di parola e di associazione, sia in senso materiale, attraverso la concreta opportunità di accedere al possesso della terra, dei beni mobili e al mercato del lavoro (non limita quindi al riconoscimento dei diritti formali). Essere garantiti nei confronti di perquisizioni e arresti non autorizzati. Poter lavorare in modo degno di un essere umano, esercitando la ragion pratica e stabilendo un rapporto significativo di mutuo riconoscimento con gli altri lavoratori (Nussbaum, 2012: 40-41).

Tutte queste capacità sono ritenute fondamentali perché definiscono cosa costituisce una vita autenticamente umana:

“Alcune funzioni sono particolarmente essenziali per la vita umana, nel senso che la loro presenza o assenza è contrassegno caratteristico della presenza o dell'assenza della vita umana” (Nussbaum, 2001).

Tra queste dieci capacità la sesta e la settima sono considerate una sorta di capacità morali del soggetto. Nella lista si cita anche il diritto di esercitare il comando sul proprio corpo attraverso la contraccezione, la decisione finale sulla possibilità di proseguire una gravidanza, nonché la difesa nei confronti di atti violenti quali stupri, mutilazioni genitali, agenti chimici allo scopo di sfigurare il volto della vittima.

Realizzare le voci della lista significa per i cittadini di una nazione non solo uno sviluppo appropriato dei poteri interni, ma anche creare le condizioni esterne favorevoli all'esercizio della ragion pratica e delle altre funzioni principali. Non c'è capacità combinata se non c'è capacità: garantire infatti alle persone solamente un ambiente esterno favorevole, senza dotarli di una effettiva capacità interna, non è dotarli di capacità combinata e dunque di capacità. A differenza del pensiero di Sen infatti per Nussbaum, una capacità combinata non si dà se non si dà anche la capacità interna.

La Nussbaum formula il “principio delle capacità individuali” secondo il quale tutte le capacità hanno la stessa importanza fondamentale e pertanto devono essere tutte garantite e tutelate, malgrado per motivi di tipo pratico possono essere stabilite delle priorità temporanee tra esse. Ogni persona è portatrice di un valore in se stessa, e non come parte di un gruppo, di una società o di una istituzione.

Il suo approccio alla giustizia sociale parte dalla tesi di base che

“il rispetto della dignità umana richiede che i cittadini raggiungano un alto livello

di capacità, in tutte e dieci le sfere specificate [...] Garantire queste dieci capacità a tutti i cittadini è condizione necessaria affinché vi sia giustizia sociale” (Ivi).

Nussbaum considera questa lista aperta, ma non negoziabile riguardo la sua realizzazione in quanto dovrebbe concorrere alla definizione di un programma politico sul piano internazionale volto a garantire che in nessun paese una o più capacità scendano al di sotto di un livello di dignità umana.

La lista delle capacità non può essere modificata poiché ogni sua singola voce rappresenta un insieme minimo di abilità individuali e in quanto tale deve entrare a far parte delle dichiarazioni e delle carte costituzionali di ciascun paese (Nussbaum, 2003). La lista non serve solo a fornire un criterio per valutare questioni di giustizia distributiva, ma rappresenta una base per l'elaborazione di principi costituzionali fondamentali che i cittadini hanno il diritto di pretendere dai loro governi, allo scopo di definire un insieme di “norme transculturali valide in tutte le situazioni in cui sono in gioco le opportunità delle donne” (Nussbaum, 2002: 59).

La garanzia dei diritti fondamentali universali deve essere assicurata non solo a livello familiare o comunitario, ma anche individuale, perché soltanto in tal modo si è in grado di modificare i comportamenti di dominio, violenza e discriminazione di cui sono vittime le donne e altri soggetti più vulnerabili come anziani, bambini, disabili.

Infatti, quando ci si limita a promuovere il bene del gruppo in quanto tale, per esempio di una comunità, come fosse una unica omogenea entità, senza rimettere in discussione le sue gerarchie interne di potere e di opportunità, ciò va soprattutto a discapito delle donne. Questo punto è particolarmente rilevante quando si vanno ad analizzare gli impatti di fenomeni come le acquisizioni di terra su larga scala sulle comunità locali come verrà approfondito nel capitolo 4.

Altro punto di rilievo del pensiero di Marta Nussbaum sono le condizioni di applicazione e di esercizio delle capacità. L'esercizio delle capacità può, secondo la sua teoria, essere oggetto di negoziazione sulla base delle convinzioni e degli orientamenti religiosi o etici individuali nelle diverse circostanze e realtà, purché ovviamente ciò non comporti un annullamento della natura umana.

I funzionamenti e le capacità hanno un legame stretto: se non c'è capacità non c'è funzionamento. Quando si tratta di cittadini, la capacità è la meta politica appropriata, non il funzionamento. E' appropriato mirare alle capacità, dopo di che i cittadini devono essere lasciati liberi di scegliere la loro strada per esempio la persona con abbondanza di cibo può scegliere di digiunare, ma esiste una grande differenza tra

digiunare e morire di fame, ed è questa differenza che Nussbaum vuole cogliere (Nussbaum, 2011: 103).

Per Nussbaum ciò che l'individuo fa senza averne capacità effettiva non è considerato un funzionamento, per fare un esempio il parlare inglese senza conoscerlo non sarebbe un funzionamento, così come non è considerato un funzionamento uno stato di cose che riguarda il soggetto, ma senza che egli contribuisca alla sua realizzazione, come per esempio una politica anti-epidemica effettuata senza alcuna partecipazione da parte dell'individuo non sarebbe un funzionamento.

Un funzionamento è umano e quindi dotato di valore se ha come caratteristica quella di poter essere scelto in maniera consapevole.

Nussbaum è consapevole dei pericoli della sua impostazione universalistica, ma crede che il pluralismo culturale e le tradizioni storiche e culturali siano essi stessi dei valori da far rispettare universalmente. Riconosce che la cultura è uno spazio di contestazione e di dibattito che nasce dal confronto tra posizioni diverse e valori diversi. Ma se la tradizione viola i diritti delle donne, imponendo loro soprusi, mutilazioni, violenza domestica e altro è la tradizione che deve soccombere e non viceversa.

Le discriminazioni che le donne si trovano a subire sono così radicate, anche in paesi che pure formalmente assicurano loro parità di diritti, da richiedere di essere affrontate attraverso una strategia globale che risponda in termini generali. Per questo motivo, Nussbaum si propone di "fornire la base filosofica a un esame dei principi costituzionali fondamentali che dovrebbero essere rispettati e *fatti rispettare* dai governi di tutte le nazioni, come minimo essenziale richiesto dalla dignità umana" (Nussbaum, 2001: 18).

1.2.4 Post colonialismo e il pensiero di genere

Nell'analisi degli intrecci tra genere e sviluppo grande rilievo assumono gli studi post coloniali della fine degli anni Settanta. Questi si discostano profondamente dagli approcci precedenti poiché, da un lato, si concentrano sulle dinamiche interculturali di dominazione o discriminazione e non sulle mere disuguaglianze di genere intraculturali, dall'altro, criticano l'universalità astratta di alcune categorie del femminismo occidentale.

“Non è un caso che la consapevolezza della dimensione essenzialmente politica e processuale della differenza, nelle sue declinazioni tanto materiali quanto di costruzione discorsiva, incontri gli sviluppi probabilmente più significativi nella

riflessione sul pensiero di genere e nella critica all'universalità astratta di alcuni canoni del femminismo occidentale: qui, la capacità di decentrare globalmente ogni logica binaria e ogni discorso potenzialmente assoluto o assolutizzante conferisce al pensiero di genere post coloniale una piega politica trasversale che problematizza e arricchisce il discorso sulla differenza sia del femminismo che del post colonialismo” (Mezzadra, Rahola, n. 23, 2003: 10).

Con post colonialismo non si vuole intendere una fase postuma al colonialismo a seguito della sua cessazione, ma piuttosto la contestazione al dominio e all'eredità coloniali. Gli studi coloniali più che rappresentare una vera e propria scuola di pensiero rappresentano un insieme variegato e interdisciplinare di analisi critiche che pongono al centro dell'indagine quei soggetti subalterni che in modi differenti sono stati marginalizzati dal dominio culturale ed economico dell'Occidente. Viene sottoposta a revisione radicale la visione del mondo ricevuta in eredità dall'umanesimo e dall'illuminismo, in cui l'uomo maschio, bianco e occidentale era considerato predominante.

“Si apre anche la strada al più arduo e ambiguo lavoro e impegno che consiste nell'indebolire e dislocare quella tendenza della conoscenza e del potere che, con le sue tecniche e tecnologie per catalogare e riordinare la realtà, ha storicamente mondoggiato il mondo per creare le categorie e le 'verità' di centro e periferia, progresso e sottosviluppo, civiltà e primitivismo, 'Primo' e 'Terzo' mondo, Occidente e resto del mondo” (Chambers, 2001: 190).

La teoria femminista, così, come quella post-coloniale, prova a mettere insieme l'analisi dell'universale con quella dei particolari dell'oppressione femminile nei diversi paesi. L'apporto della critica post-coloniale al dibattito femminista avviene attraverso le donne afroamericane le quali evidenziano la necessità di concentrare le analisi su un soggetto non solo femminile ma anche colonizzato, permettendo così l'introduzione, accanto al genere, del problema della razza e dell'etnia.

Chandra Mohanty accusa le femministe di costruire una donna monolitica del Terzo mondo come oggetto di conoscenza. La “donna di colore” è oppressa sia dai colonizzatori che dai colonizzati.

Se il soggetto subalterno è cancellato dalla storia coloniale, scrive la Spivak, femminista post-coloniale,

“la traccia della differenza sessuale è cancellata doppiamente. Se nel contesto della storia coloniale il subalterno non ha storia e non può parlare, la subalterna in quanto donna è ancora più profondamente in ombra.” (Spivak, 1988)

Nel suo saggio *Can the Subaltern Speak?*, Spivak si domanda se la donna abbia la possibilità di esprimere la propria voce o sia invece sempre rappresentata in modo distorto. La studiosa descrive, a questo proposito, la pratica funeraria indù del *Sati*, diffusa nei secoli XVIII e XIX in India, in cui le vedove vengono immolate insieme al cadavere del marito. La moglie era vista dai mariti come un peso, poiché non contribuiva all'economia familiare, ed era ritenuta una proprietà del marito. Pertanto alla morte di quest'ultimo la vita della donna non aveva nessun valore e la prospettiva del suicidio era l'unica logica. Nel 1829 gli inglesi, ponendosi come civilizzatori, liberatori e portavoce delle donne vittime dell'oppressione del patriarcato locale, abolirono questa pratica. In totale antitesi gli uomini indù sostenevano con forza e convinzione la tesi secondo cui la vedova stessa fosse felice di suicidarsi nel rogo del marito.

Per Spivak in nessuno dei due casi veniva rappresentata la “vera” voce della donna che scompare in questo scontro tra tradizione e modernizzazione, patriarcato e imperialismo. La posizione di soggetto della donna nativa viene costruita dall'occidente e serve solo a rinforzare il prestigio dell'intellettuale-interprete-benevolente o i valori laici e nazionalisti della nazione.

“I subalterni non possono parlare. Non c'è alcuna virtù nel comporre liste della spesa in cui per bontà d'animo si facciano figurare le donne. Il modo di rappresentare le donne non è cambiato. Per questo le donne intellettuali hanno un compito a cui non possono venire meno con facilità”. (G.C. Spivak, 1998, 308).

“Il colonialismo ha eroso molte culture matrilineari o senza pregiudizi nei confronti delle donne ed ha intensificato la subordinazione delle donne nei paesi colonizzati.” (Loomba, 2006: 167).

Le donne rappresentano, dunque, i veri bersagli dei discorsi colonialisti e nazionalisti in quanto la loro sottomissione e l'appropriarsi del proprio lavoro è cruciale per il funzionamento tanto delle colonie quanto delle nazioni post coloniali.

La critica femminista ha di fatto riprodotto gli assiomi dell'imperialismo in quanto, pur riconoscendo la discriminazione attuata ai danni delle donne bianche, ripropone la stessa chiave di lettura ai danni delle donne del Terzo Mondo. Questo rischio si palesa infatti nel riproporre una dicotomia, questa volta tra donne bianche e donne “altre”.

Secondo la Spivak l'interessamento degli intellettuali occidentali nei confronti del soggetto coloniale finisce per essere “benevolente”: il loro atteggiamento mentale e il loro punto di vista coincidono con la narrazione imperialistica che promette al nativo/a

la “redenzione”. Senza voler screditare il lavoro importante giocato dalle donne bianche nell'abolizione della schiavitù oppure nel dare inizio alle riforme coloniali, la Spivak vuole sottolineare come anche questi ruoli progressisti si accompagnano a pregiudizi su gerarchia razziale.

“Dobbiamo imparare a lavorare insieme in silenzio”. Con questa frase Spivak conclude il suo appello alle femministe post coloniali durante la conferenza all'International Women's University nel 2000: “invece di parlare del subalterno l'intellettuale post coloniale deve imparare a parlare al subalterno”. Attraverso il femminismo post colonialista sembra aprirsi la strada ad un impegno politico e ad una sorellanza internazionale differente che parte dalla “decostruzione” del privilegio occidentale, dall'ascolto piuttosto che dal parlare al posto di e, soprattutto, dal “situarsi”, vale a dire dal prender consapevolezza del luogo da cui si parla.

La sociologa Kum-Kum Bhavnani ha sintetizzato i punti principali attorno ai quali si è sviluppato il discorso post-coloniale.

“Una domanda di visibilità e inclusione delle donne di colore negli scritti femministi, che ha portato ad un maggior riconoscimento e a una spinta ad analizzare le differenze razziali ed etniche; una esplicitazione delle implicazioni di tale analisi sia sul piano storico che dal punto di vista della rappresentazione sociale dei fenomeni con una attenzione particolare al tema della differenza; più di recente, un insieme di argomentazioni che suggeriscono nuovi confini per gli studi femministi e affermano con forza la necessità, per studi che rivendicano un loro peso, di prendere in considerazione non solo la soggettività delle donne di colore che vivono in Occidente, ma anche delle donne del Terzo Mondo” (Kum Kum Bhavnani, 2004: 3).

Sono numerose le studiosse e attiviste che hanno criticato il femminismo occidentale per avere a lungo ignorato le donne nere o per averne promosso una rappresentazione distorta, che pone in primo piano la loro subordinazione ai codici familiari e patriarcali delle comunità di appartenenza. Tra queste spiccano Bell Hooks e Angela Davis e Hazel Carby.

La prima ha definito *The feminine Mystique* di Betty Friedan, testo sacro del femminismo americano come un esempio di narcisismo, insensibilità, sentimentalismo e auto indulgenza, poiché considera di grande rilevanza politica “specifici problemi e dilemmi della classe agiata delle casalinghe bianche”, ignorando la stragrande maggioranza delle donne le cui condizioni di vita differiscono profondamente da quelle oggetto di tali preoccupazioni (Bell hooks, 1984: 33-34).

Davis e Carby hanno sottolineato criticamente come gli studi femministi si siano

limitati a prendere in considerazione le donne nere soltanto nel loro ruolo di vittime (Davis, 1982: 212-35; Carby, 1982: 212-35). Chandra Talpade Mohanty individua diverse figure che rientrano in questo stereotipo. Scrive:

“Le donne del Terzo Mondo in quanto gruppo o categoria sono automaticamente e inevitabilmente definite religiose (praticamente non progressiste) rivolte alla famiglia (in altri termini tradizionaliste), rozze dal punto di vista giuridico (in altri termini non consapevoli dei loro diritti), analfabete (ignoranti), e prive di relazioni sociali (in altri termini arretrate) e talvolta rivoltose (in altri termini: il loro paese è in stato di guerra, e le poverette devono combattere!). Questo è il modo in cui viene prodotta la differenza del Terzo Mondo” (Mohanty, 2003: 40).

La reazione delle donne nere o di altre minoranze nei riguardi dei modelli di analisi dominanti ha avuto per lo più due esiti, per certi versi opposti. Da un lato ha generato una maggiore consapevolezza della complessità dei processi che concorrono alla costruzione della propria identità e anche della possibilità della compresenza di più identità in conflitto tra loro (Anzaldúa, 1990). Dall'altro ha dato vita a una esaltazione della alterità e ad un utilizzo in chiave conflittuale di simboli di appartenenza etnica e di particolari canoni estetici fino a “colonizzare l'eterogeneità materiale e storica della vita delle donne nei paesi del terzo mondo, in tal modo producendo rappresentando una composita e unica categoria di donna del Terzo Mondo” (Mohanty, 1984: 53).

Il lavoro di decostruzione di queste studioshe ha avuto impatto soprattutto in ambito letterario, ma è stato rilevante anche per gli studi sullo sviluppo.

1.3 Gli approcci allo sviluppo: il sistema delle Nazioni Unite e gli studi di Caroline Moser

La nascita di un movimento internazionale di donne che si occupa di sviluppo è strettamente legato all'emergere dei movimenti femministi degli anni ottanta nei paesi industriali avanzati e alla partecipazione femminile ai movimenti di liberazione nazionale nei paesi del Sud del mondo. Le origini storiche di questo movimento sono molteplici. Certamente è stato centrale il ruolo svolto negli anni venti del Novecento dalla Commissione Interamericana delle Donne (*Comisión Interamericana de Mujeres*, CIM), nata con lo scopo di studiare i sistemi legislativi, la costituzione degli stati americani e di proporre emendamenti per migliorare lo status delle donne.

La Commissione andò ben oltre i compiti e gli obiettivi che si era prefissata e divenne un luogo importante di dibattito internazionale partecipando attivamente alla costituzione delle Nazioni Unite nel secondo dopoguerra. Fece pressione per accrescere la presenza delle donne nell'ambito di questa organizzazione il cui esito fu la

costituzione nel 1947 della Commissione sulla Condizione della Donna (*Commission on the Status of Women - CSW*).

In quegli anni le organizzazioni governative e non, erano convinte che lo sviluppo economico avrebbe automaticamente comportato un miglioramento nella vita delle donne. Questa concezione venne messa apparentemente in discussione dalla commissione. Continuando a sostenere il carattere cumulativo e unilineare dello sviluppo e della esistenza di interessi convergenti all'interno dei nuclei familiari, le funzionarie delle Nazioni Unite, nei documenti ufficiali, dimostrarono che le donne di fatto avevano beneficiato in misura minore degli uomini dei vantaggi della modernizzazione.

Riuscirono nel giro di due decenni ad accrescere la loro influenza fino a spingere le Nazioni Unite ad inserire l'obiettivo della piena integrazione delle donne nel processo di sviluppo nella dichiarazione della seconda decade dello sviluppo (1971-1980) e a promuovere la prima Conferenza mondiale sulle donne, che ebbe luogo nel 1975 a Città del Messico.

Il *gender* diventa il metro di misura dei programmi fatti dalle ONG nel Sud del mondo, e molto spesso anche dai governi che riescono ad avere fondi dalle agenzie internazionali pubbliche e private solo se si rivolgono alle donne.

Nel corso della conferenza, a seguito delle problematiche e delle criticità emerse, le Nazioni Unite hanno dichiarato il periodo 1975-1985 “decennio delle donne”, a metà del quale fu convocata a Copenaghen nel 1980 una conferenza che servì a perfezionare l'agenda politica in tema di donne e sviluppo e a preparare i lavori della terza conferenza mondiale sulle donne, che ebbe luogo a Nairobi nel 1985, alla quale presero parte delegazioni di ben centoventi paesi.

Alla Conferenza di Vienna del 1993, è stato affermato che non è più sufficiente che i diritti umani siano estesi alle donne, ma che i diritti delle donne debbono essere intesi come diritti umani.

La IV Conferenza mondiale delle donne, convocata dalle Nazioni Unite a Pechino nel settembre 1995, fu preceduta da un Forum delle organizzazioni non governative svoltosi in Cina (Huairou), nel corso della quale le delegazioni di cento ottantanove paesi diedero vita a una Piattaforma di azione che fu sottoscritta formalmente poi da un centinaio di governi. Questa piattaforma era suddivisa in dodici aree critiche di lavoro: povertà, salute, diritti umani, ambiente ed altre ancora. La piattaforma vincolava i governi dei paesi firmatari a stabilire un piano d'azione nazionale per intervenire nelle dodici aree critiche e suggeriva azioni e obiettivi concreti per migliorare la condizione

delle donne, aumentare la loro partecipazione alla vita politica e sociale, ridurre i divari di istruzione e id aspettative di vita tra bambini e bambine, sulla base del principio che i “diritti delle donne sono diritti umani”.

A Pechino prese corpo anche la strategia di azione denominata *gender mainstreaming*, poi definita dalle Nazioni Unite come

“il processo attraverso il quale sono valutate tutte le implicazioni per le donne e per gli uomini di ogni azione progettata, in tutti i campi e a tutti i livelli, compresa l'attività legislativa, politica e di programmazione. Si tratta di una metodologia volta a rendere le preoccupazioni e le esperienze sia delle donne che degli uomini una dimensione integrale della progettazione, dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche e dei programmi in tutte le sfere politiche, economiche e sociali cosicché donne e uomini ne possano trarre gli stessi vantaggi e non si perpetui la disuguaglianza”¹³.

La strategia *gender mainstreaming* venne introdotta ufficialmente dagli organismi delle Nazioni Unite attraverso le cosiddette *Agreed conclusions* adottate dal Consiglio Economico e Sociale nel 1997 e ratificata nella sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU dedicata alle donne, denominata Pechino + 5 perché ha avuto luogo a cinque anni di distanza dalla conferenza di Pechino.

Gli stessi temi discussi a Pechino+5 sono poi stati riaffrontati nel 2000 nel programma approvato da circa 150 capi di stato e governo, noti come “Obiettivi del Millennio”.

Kofi Annan, con il report *We the Peoples*, lanciò questo programma riconoscendo che “la crescita è una condizione necessaria, ma non sufficiente, per ridurre la povertà e le disuguaglianze di reddito” e che ad essa occorre affiancare “progressi nel campo dell'istruzione per tutti, salute per tutti e parità di genere” (Onu, 2000: 23). Al primo posto c'è l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 (prendendo come punto di partenza il 1990) la percentuale di persone in condizione di povertà estrema (persone con un reddito sotto il dollaro al giorno e che soffrono la fame). Il terzo punto è dedicato invece a promuovere l'uguaglianza fra i sessi e a conferire potere e responsabilità alle donne, eliminando le disparità di genere nella istruzione a tutti i livelli e in particolare nella istruzione di base.

Se per studiosi come Valeria Fargion, la linea di condotta suggerita dal Segretario Generale comporta una assunzione di responsabilità che proprio per i termini in cui è formulata fornisce gli strumenti per l'esercizio di funzioni di controllo e di verifica (Fargion, 2008: 11-37), altre studiosi come Gayatri Spivak e Chandra Mohanty, hanno

13 Consiglio economico e sociale, *Agreed Conclusions* 1972/2, UN docA/52/3, capitolo IV, par. 4, www.un.org/women/womenwatch/osagi

aspramente criticato la conferenza di Pechino vedendo in essa soltanto un enorme apparato ideologico ben organizzato. È difficile giudicare questa esperienza proprio per le contraddizioni e la varietà di aspettative che a essa si associano.

La studiosa Maxime Molyneux, per esempio, nota come gruppi di pressione ostili in patria e all'estero si oppongano all'approccio di genere e continuino ad ignorarlo oppure lo adottino in modo selettivo o lo interpretino in modi strumentali oppure semplicemente del tutto contro-produttivi (Molyneux, 2007: 227-228).

Ci sono comunque alcuni effetti non previsti dell'approccio *mainstreaming* che vanno tenuti in considerazione quali una diluizione delle problematiche di genere in nome della loro trasversalità e la depoliticizzazione delle questioni da affrontare. Queste ultime sono solitamente analizzate nei termini di un deficit di riconoscimento con una evidente sottovalutazione del perdurare delle disuguaglianze economiche sul piano globale.

Le Conferenze mondiali sulle donne, hanno certamente contribuito all'emergere di una prospettiva nuova che ha stravolto le agende politiche ufficiali.

L'approccio con il quale durante questo decennio si cercò di incoraggiare la partecipazione femminile alle attività economiche fu riassunto nell'acronimo WID, cioè *women in development* secondo il quale le donne rappresentavano le beneficiarie privilegiate dei progetti e delle azioni di sviluppo utilizzate come vettori di emancipazione.

L'orientamento promosso da WID non mette in discussione i fondamenti della teoria della modernizzazione e si pone l'obiettivo di rendere le donne maggiormente partecipi dei vantaggi dello sviluppo, mediante l'inserimento in programmi di aiuto e di cooperazione.

All'interno di questo orientamento si registrano delle divergenze anche significative riguardo agli strumenti da usare per promuovere l'integrazione delle donne nei programmi di sviluppo.

L'antropologa sociale Caroline Moser¹⁴ prende in rassegna i principali approcci politici allo sviluppo elaborati durante il Ventennio per la Donna indetto dall'ONU e distingue cinque approcci politici allo sviluppo: assistenziale, equità, lotta alla povertà, efficienza

¹⁴ Caroline Moser è una studiosa accademica specializzata in scienze politiche e antropologia sociale urbana. Principalmente conosciuta per le sue ricerche sul campo generalmente nel settore informale, ma in particolare su temi quali la povertà, violenza, partecipazione comunitaria, urbanizzazione guardando alla dimensione sociale delle riforme economiche, il ruolo dei diritti umani, protezione sociale e ambiente. L'analisi di genere è centrale nel suo approccio di ricerca. Ha studiato vari paesi, ma in particolare l'America: Colombia, Ecuador, Guatemala and Jamaica. https://en.wikipedia.org/wiki/Caroline_Moser

ed *empowerment*.

L'obiettivo dell'intero lavoro della Moser (Moser, 1996) è la pianificazione piuttosto che l'analisi. Mette in discussione gli stereotipi sociali e i pregiudizi di genere nell'analisi dei dati che ostacolano l'emancipazione delle donne e dà grande importanza alla negoziazione e al dibattito come strumento democratico di risoluzione dei conflitti e per la trasformazione sociale. Si rende necessario indagare i differenti ruoli e i bisogni sia delle donne che degli uomini all'interno delle unità familiari e delle comunità a cui appartengono, individuando le logiche sottese di potere e la gestione delle risorse. I bisogni così come gli obiettivi e dunque le strategie per ottenerli non sono statici, ma in un processo che si ridefinisce durante il suo corso.

I passaggi negli approcci politici alle donne riflettono le tendenze generali nelle teorie e nelle politiche di sviluppo: dalle politiche di modernizzazione con crescita accelerata, attraverso strategie per i bisogni primari associate alla redistribuzione di risorse, alle più recenti misure compensative associate alle politiche di aggiustamento strutturale. È certamente una semplificazione, ma si rende necessaria ai fini di una classificazione.

Gli approcci vengono qui riportati in ordine cronologico, ma il processo non è stato affatto lineare e realmente non è possibile distinguerli in maniera così netta né sul piano della successione temporale che sul piano degli obiettivi espliciti che si prefiggono, in particolare l'approccio di equità, quello anti-povertà ed quello di efficienza. Spesso infatti questi tre approcci coesistono nel tempo e nell'ambito della stessa agenzia.

1.3.1 Approccio Assistenziale

Tra gli anni '40 e '60 dominava il modello economico dello sviluppo accelerato, basato su grandi investimenti in infrastrutture di larga scala e sulla meccanizzazione dell'agricoltura. Parallelamente l'approccio assistenziale ha rappresentato la strategia perseguita nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta e ancora oggi sono molti i programmi per lo sviluppo sociale dei paesi a basso reddito che seguono questa impostazione. Mentre è prioritaria la produzione agricola e industriale a forte intensità di capitale e la creazione di occupazione maschile, le donne sono viste come gruppi vulnerabili al pari di anziani e disabili. Si basa su tre assunti fondamentali; le donne sono beneficiarie passive dello sviluppo, la procreazione è il loro ruolo principale nella società e la cura dei bambini è il massimo contributo che possono offrire alla società.

Questo approccio è centrato sulla famiglia, considera quindi le donne solo nel loro ruolo domestico, di madri e casalinghe, negando il ruolo produttivo e di mediatrici

all'interno della comunità che rimane ai soli uomini. Il riferimento è il modello familiare occidentale basato su una struttura rigida di divisione dei ruoli (Moser, 1996: 123).

I programmi che seguono questo approccio prevedono tre tipologie di intervento. La prima comprende i programmi di aiuto alimentare in condizioni di emergenza di breve periodo indirizzati alla sopravvivenza fisica della famiglia dopo una calamità naturale. Questi aiuti si sono sempre più presentati come una necessità a lungo termine per i rifugiati in cerca di protezione. La seconda tipologia in ordine di importanza corrisponde al grande impegno internazionale per combattere la malnutrizione delle popolazioni a basso reddito, non solo attraverso la fornitura di generi alimentari, ma anche attraverso l'educazione nutrizionale rivolta alle donne. Infatti, fin dagli anni Sessanta si diffondono i programmi per la salute materno infantile, che attraverso la distribuzione di cibo e l'educazione nutrizionale alle donne si pongono l'obiettivo di risolvere la malnutrizione dei bambini. I risultati non sono sempre stati soddisfacenti e hanno portato alla consapevolezza che l'aiuto alimentare, da solo, non rappresenta una garanzia di una migliore alimentazione dei bambini, ma si devono considerare anche variabili legate alla cultura e alle tradizioni locali. Più recente, negli anni Settanta, la politica assistenziale ha compreso anche campagne di vaccinazioni e programmi di pianificazione familiare. Relativamente a queste, si pensava di ridurre la povertà semplicemente riducendo la fertilità attraverso la diffusione e l'uso dei contraccettivi. Il fallimento di queste azioni hanno portato i fautori della pianificazione delle nascite a riconoscere altre variabili relative al ruolo delle donne, come la partecipazione al mondo del lavoro, il livello di istruzione, la riduzione della mortalità infantile, l'aumento dei redditi rurali e il miglioramento della loro condizione giuridica e sociale. Questi programmi seguono una impostazione *top-down* che ne stabilisce in maniera autoritaria e preventiva i bisogni di base, ritenendo che per risolvere i problemi sia sufficiente influenzare il comportamento delle donne senza mettere in discussione il loro ruolo e la divisione del lavoro.

Con il successo del libro di Ester Boserup e con le critiche avanzate all'approccio assistenzialista dalle donne delegate dei paesi del sud nel corso della Conferenza Mondiale delle Donne di Città del Messico, negli anni '70 sono emerse nuove prospettive nel quadro dell'orientamento WID, volte ad una maggiore valorizzazione del ruolo produttivo della donna. Gli obiettivi diventano dunque l'uguaglianza tra donne e uomini, il miglioramento dei servizi sociali e sanitari e una maggiore partecipazione delle donne alle attività produttive.

1.3.2 L'approccio dell'Equità

Introdotta durante il Decennio ONU per le donne (1976-85) e formulata da USAID (agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale), l'approccio dell'Equità riconosce le donne come soggetti attivi dello sviluppo che contribuiscono alla crescita economica sia dal punto di vista produttivo che riproduttivo. L'indipendenza economica viene vista come la condizione necessaria per l'uguaglianza e vengono messe in discussione istituzioni, strutture e legislazioni che perpetuano la situazione di disuguaglianza (per esempio il sistema delle doti, dei diritti di proprietà della terra, il diritto di credito). Questo approccio costituisce la prima formulazione vera e propria dell'orientamento WID e mira a realizzare un maggiore equità tra donne e uomini nell'accesso all'occupazione e nelle forme di partecipazione politica.

Viene criticato durante la Conferenza Mondiale di Nairobi nel 1975 dalle delegate del Sud del mondo in quanto accusato di etnocentrismo e di rispecchiare le preoccupazioni delle femministe occidentali. Inoltre da un punto di vista metodologico la mancanza di un indicatore unico e comune per descrivere lo status sociale o il progresso delle donne e la mancanza di dati sulla loro situazione economica, sociale e politica, non ha reso possibile misurare la validità di questo approccio. Dal punto di vista politico, infine, le principali agenzie per lo sviluppo si sono mostrate ostili alla redistribuzione di potere implicita nell'attuazione di tali programmi per paura di un'eccessiva interferenza con le tradizioni locali. Questo modello è stato di fatto abbandonato dalla maggior parte delle agenzie per lo sviluppo.

1.3.3 L'approccio Anti-Povertà

Viene introdotto negli anni '70 e rappresenta una versione moderata dell'approccio di equità, poiché attraverso il miglioramento dei sistemi di coltivazione agricola o di conservazione dei cibi, piuttosto che favorendo l'inserimento in attività non tradizionali, si limita ad accrescere la capacità di creare reddito delle donne. Parte dal presupposto che l'ineguaglianza tra uomo e donna non è collegata alla subordinazione, ma piuttosto dipende dalla povertà, e dunque bisogna eliminare le differenze di reddito, le condizioni di accesso al lavoro. L'obiettivo dello sviluppo non è più la crescita del prodotto nazionale lordo, ma il soddisfacimento dei bisogni fondamentali (cibo, casa, vestiti, istruzione, salute, diritti umani). Le donne povere diventano in questo quadro un target particolare. L'accento viene posto in particolare sulle donne a basso reddito favorendo progetti in occupazioni specializzate per genere o in progetti mirati specificatamente alle donne capofamiglia. I problemi delle donne vengono considerati

in termini di bisogni di base familiari piuttosto che di un diseguale accesso alle risorse. Questa visione ha reso la politica WID più accettabile all'interno delle organizzazioni guidate da uomini soprattutto perché gli interventi erano progettati in modo tale da ridurre ulteriormente qualsiasi potenziale di cambiamento. Tuttavia ha mostrato dei limiti evidenti. Innanzitutto in fase di elaborazione dei programmi non veniva effettuata una indagine di mercato per valutare quanto le micro imprese create dalle donne per creare reddito fossero in grado realmente di sopravvivere alla competizione con il settore formale dell'economia. Secondo, questo approccio ignora il ruolo riproduttivo delle donne e il tempo che devono dedicare alla cura della famiglia sovraccaricandole di ore di lavoro. In conclusione i progetti finalizzati alla creazione del reddito rispondono al solo bisogno pratico di acquistare beni, ma se non viene accompagnato da una maggiore autonomia, non si risponde ai bisogni strategici di genere.

1.3.4 L'approccio dell'Efficienza

Il suo svilupparsi ha coinciso con il deterioramento dell'economia mondiale a metà degli anni Settanta, in particolare in Africa e in America Latina dove i problemi della recessione si sono aggiunti al crollo dei prezzi dei prodotti di esportazione, al protezionismo e al crescente peso dell'indebitamento. Nel corso degli anni Ottanta, l'enfasi si sposta dalla riduzione della povertà al perseguimento di una maggiore efficienza mediante politiche di aggiustamento strutturale. I governi nazionali hanno attuato una serie di politiche di stabilizzazione proposte dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale con il fine di favorire la riallocazione delle risorse per riportare in pareggio la bilancia dei pagamenti, aumentare le esportazioni ed incrementare il tasso di crescita. Questo approccio, dominante tra quelli WID, non tiene però in considerazione l'aumento delle diseguaglianze prodotte da tali politiche che portano al taglio alle spese per la sanità e l'istruzione e che vengono realizzate “a prezzo di giornate lavorative più lunghe e faticose per le donne che sono costrette ad aumentare il loro lavoro sia nel mercato che nelle unità familiari” (Moser, 1996: 137).

“Le politiche di aggiustamento strutturale si basano infatti, su modelli utilitaristici che attribuiscono alla famiglia una funzione di “utilità congiunta”, volta a massimizzare il benessere di tutti i suoi membri, ignorando del tutto i conflitti che si determinano al suo interno in merito alla allocazione delle risorse, all'accesso, all'istruzione e alle cure mediche” (Morlicchio, 2010: 63).

1.3.5 Approccio dell'Empowerment

Il termine *empowerment*, ha origine dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro e definisce il processo di graduale acquisizione del controllo sulle condizioni di lavoro, implica il rafforzamento del potere delle donne nella sfera privata, non in termini di dominio sugli altri, quanto in termini di una maggiore autonomia e forza interiore. L'*empowerment* si riferisce al diritto delle donne di effettuare scelte che le riguardano e di influenzare la direzione del cambiamento, attraverso la capacità di assumere il controllo sulle risorse fondamentali e sui propri diritti. L'*empowerment* delle donne implica sia l'importanza di accrescere la loro forza decisionale, sia di avere “[...] il diritto di effettuare scelte di vita e di influenzare la direzione dei cambiamenti, attraverso l'abilità di aumentare il controllo sulle risorse materiali e non” (Moser, 1989).

Lo scopo di questo approccio è il raggiungimento dei bisogni strategici di genere, attraverso un processo dal basso verso l'alto, attraverso la soddisfazione di bisogni pratici di genere. Questi ultimi sono considerati un mezzo attraverso il quale raggiungere bisogni più strategici. Assume qui fondamentale importanza la trasformazione delle strutture in cui la subordinazione delle donne si è cristallizzata: leggi, norme e codici scritti e orali, diritti di proprietà, istituzioni per la salute e sociali; vengono privilegiati pertanto progetti che prevedono fasi di divulgazione, presa di coscienza ed educazione popolare. Questo approccio presenta alcune similitudini con l'approccio dell'equità, ma anche radicali differenze sia per quanto riguarda i presupposti teorici che per il tipo di strategie che intende promuovere. L'approccio dell'*empowerment* ha le sue basi teoriche nella letteratura femminista recente e nell'esperienza organizzata delle donne dei paesi del sud piuttosto che nel pensiero femminista classico occidentale.

“E' rivolto alla costruzione di un originale percorso di emancipazione, basato sul rafforzamento dell'autonomia e della propria identità di genere, di classe e di appartenenza etnica. È un processo di acquisizione di capacità molto più complesso e ricco di implicazioni anche psicologiche della sua frequente banalizzazione che comporta un semplice trasferimento di risorse (e di responsabilità) alle donne” (Morlicchio, 2010: 64).

A metà degli anni Settanta si fa strada un nuovo approccio denominato WAD, *women and development*, influenzato dalla elaborazione teorica della scuola della dipendenza¹⁵

¹⁵ La Scuola della Dipendenza trova origine a partire dagli anni '60 in America Latina dove trova la sua

che accusava i modelli di sviluppo proposti di tenere in scarsa considerazione il contributo femminile e di riflettere in larga parte il punto di vista dei paesi occidentali. Negli anni '80 si è poi sviluppato l'approccio GAD (*gender and development*), in cui sono confluite alcune rivendicazioni del movimento WID. Qui si sottolinea la distinzione tra interessi pratici e interessi strategici. I primi riguardano il miglioramento delle condizioni di vita delle donne e portano ad avanzare domande relative alla soddisfazione di bisogni immediati come avere una casa, cibo, cure mediche e educazione di base. Questi interessi per loro natura possono essere conseguiti senza sfidare le strutture patriarcali di potere mentre gli interessi strategici richiedono un cambiamento effettivo nelle relazioni di genere.

La prima a formulare questa differenza, poi ripresa da Caroline Moser, è stata Maxine Molyneux:

“Nella formulazione degli interessi pratici vi è il presupposto di una conformità con l'ordine esistente di genere, mentre nel caso degli interessi strategici vi è una aperta messa in discussione di tale ordine e della adesione di alcune donne ad esso” (Molyneux, 29, 1998: 235).

Gli aspetti centrali di questo approccio sono rappresentati dalla politicizzazione degli interessi pratici e la loro trasformazione in interessi di genere.

Le conseguenze dell'integrazione di questo approccio nei programmi di sviluppo sono state sia di ordine pratico che teorico. Innanzitutto si sposta l'attenzione dalle donne come categorie a sé, separata, che implica che gli interventi siano destinati solo ad esse, al sistema di relazioni e di potere all'interno del quale le donne occupano una posizione subordinata. Inoltre guarda con favore e in maniera forse più pragmatica l'approccio WAD e le azioni delle ong e dei gruppi organizzati di donne, come un importante meccanismo di allocazione delle risorse e di costruzione di reti nei paesi del Terzo Mondo rimanendo comunque critico nei confronti degli approcci convenzionali (Morlicchio, 2010: 65).

L'approccio GID (*gender in development*), risulta essere il più critico nei confronti degli approcci più tradizionali e si può suddividere in due versioni: dal un lato l'orientamento dei “ruoli di genere” sviluppato dall'Istituto per lo Sviluppo

massima espressione, si concentra in particolare sulle conseguenze sociali dello sviluppo economico per i paesi della periferia. Ne sono rappresentanti Celso Furtado e Osvaldo Sunkel secondo i quali sottolineano la differenza tra crescita e sviluppo e mettono in evidenza gli ostacoli che rallentano lo sviluppo nei paesi periferici. Sottolineano le responsabilità delle imprese transnazionali nel mantenere l'attuale situazione di sottosviluppo e dipendenza della periferia. (Caselli, 2002: 50-51)

Internazionale dell'Università di Harvard in collaborazione con l'USAID e dall'altro quello dell' "analisi delle relazioni sociali" che è associato al lavoro dell'Istituto di Studi sullo Sviluppo dell'University of Sussex.

Il primo pone attenzione soprattutto al ruolo delle donne all'interno dei nuclei familiari visti come sistemi razionali di allocazione delle risorse, senza considerare però le disparità di potere che si creano al loro interno, mentre l'analisi delle relazioni sociali ritiene centrale l'operare delle reti di relazioni e dei processi sociali che attribuiscono alle donne una posizione svantaggiata nella società, piuttosto che la mancata o insufficiente integrazione delle stesse nello sviluppo.

Per questa ragione, secondo quest'ultimo orientamento, non è sufficiente una più efficiente allocazione delle risorse economiche, ma è necessario modificare le strutture di potere che la governano e che non riguardano solo le relazioni di genere, ma anche di classe, etniche e generazionali. (Ibidem).

L'ultimo approccio, *women, culture and development* (WCD), è un approccio interdisciplinare che presta attenzione particolare alle pratiche e ai discorsi sulle donne del Sud del mondo, alla questione dell'attivazione e si ispira apertamente all'approccio delle capacità e alla concezione dello sviluppo come libertà di Amartya Sen e Martha Nussbaum (Chua, Bhavnani, Foranj, 23/5, 2000: 820-41).

1.4 Eco-femminismo e ambientalismo femminista.

Uno dei nodi cruciali nel percorso di intrecci tra teorie dello sviluppo e questione di genere è rappresentato dall'eco-femminismo che ha avuto inizio negli anni '60 del Novecento, in coincidenza con il primo decennio dello sviluppo promosso dalle Nazioni Unite (1960-1970).

In questo decennio si cominciò a mettere in discussione il modello di sviluppo occidentale per gli effetti negativi che si stavano progressivamente manifestando a livello ambientale.

Negli anni Settanta, mentre si sviluppava il dibattito attorno al libro di Ester Boserup, diverse studiose e scienziate hanno iniziato a riflettere sul rapporto tra donne, sviluppo e ambiente e sulla sua presunta naturalità dando vita all'approccio eco-femminista che ha ispirato anche diverse battaglie ambientaliste nel mondo.

Il pensiero eco-femminista riconosce un parallelismo tra l'oppressione delle donne e l'oppressione della terra e mette in luce il rapporto preferenziale tra donne e natura

suggerendo una maggiore attenzione ai legami tra i diversi elementi dei sistemi socio-ambientali.

A livello sia politico che teorico questo approccio si discosta di molto da quello della Boserup, la quale guardava con preoccupazione all'esclusione delle donne dall'economia di mercato, mentre l'eco-femminismo nelle versioni sia occidentali che del Sud del mondo sottopone a una dura critica il patriarcato capitalistico che vede le donne e la natura come oggetti passivi, materia prima da manipolare. Ad esso contrappone una società definita di volta in volta di sussistenza, di sopravvivenza auto-sostenibile (Shiva, 2000: 83) in grado di mantenere intatto il rapporto che le donne, grazie alla capacità di procreare, intrattengono da secoli con la natura. Vandana Shiva, studiosa tra i più rilevanti all'interno di questo filone, sottolinea come le donne siano fisiologicamente e spiritualmente più vicine alla natura e all'ambiente rispetto agli uomini e di come abbiano una maggiore attenzione e comprensione delle dinamiche ambientali.

“Le donne concepiscono i loro corpi come produttivi e creativi nello stesso modo in cui concepiscono la natura esterna come produttiva e creativa. Esse cooperano con i loro corpi e con la terra al fine di lasciar crescere e far crescere” (Mies, 1986: 56).

Shiva si sofferma sul rapporto esistente tra il processo di espropriazione operato dalla scienza maschile occidentale ai danni delle donne e l'espropriazione del sapere relativo all'uso dei semi e alla loro riproduzione operato dalla biotecnologia ai danni dei contadini dei paesi più poveri. La perdita di diversità biologica rende infatti le coltivazioni molto più vulnerabili agli attacchi dei parassiti e soprattutto costringe i coltivatori a ricomprare i semi per ogni semina, anche se l'obiettivo dichiarato è quello di aumentare la produttività e limitare l'uso dei pesticidi. Le qualità dette ad alto rendimento crescono solo a condizione di un uso massiccio di fertilizzanti chimici che i contadini devono per forza comprare sul mercato. Le multinazionali agro-chimiche si impossessano dei semi selezionati dal lavoro millenario dei contadini del Terzo mondo per analizzarli e brevettarli al fine di ricrearli in laboratorio e rivenderli a prezzo rincarato oppure obbligano i contadini di quegli stessi paesi a pagare il brevetto dei semi al momento della semina, contrariamente alla tradizione che prevede che essi tengano con sé i semi delle loro colture (Morlicchio, 2010: 67). Scrive Shiva:

“L'agricoltore del terzo mondo ha un rapporto a tre livelli con le imprese transnazionali, che chiedono il monopolio delle forme e dei processi di vita: primo

l'agricoltore è fornitore del germoplasma alle imprese; secondo è suo concorrente, in termini di innovazione e diritti sulle risorse genetiche; terzo, è consumatore dei loro prodotti industriali e tecnologici. I brevetti cancellano l'agricoltore del terzo mondo in quanto concorrente, lo trasformano in fornitore di materie prime e lo rendono totalmente dipendente dalla produzione industriale per *inputs* cruciali come i semi” (Shiva, 1995: 115).

La studiosa vede la diversità come modello di produzione sostenibile, adattabile alle varie circostanze, in cui la produttività e l'obsolescenza tecnologica sono definite in relazione ai bisogni e alle condizioni che rendono possibile la sopravvivenza dei lavoratori e dei piccoli produttori indipendenti piuttosto che alle esigenze del mercato. A tale proposito rimanda alla difesa del filatoio portata avanti da Mahatama Gandhi quale “simbolo di una tecnologia che conserva le risorse, i mezzi di sussistenza della popolazione e il controllo delle persone sulla propria sopravvivenza” insidiato dall'avanzare della monopolizzante industria tessile britannica (Shiva, 1995: 133).

L'eco-femminismo sostiene che la modernizzazione e la diffusione dei rapporti capitalistici di produzione portino alla distruzione dell'ambiente con conseguente sradicamento e impoverimento di intere comunità. Ci sono numerosi i riscontri empirici a sostegno di questa tesi molto radicale guardando all'Asia e all'Africa in cui la diffusione dei rapporti di mercato e la distruzione o espropriazione delle aree di uso comune destinate alla installazione di nuovi impianti industriali o alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali, hanno privato le famiglie povere delle fonti essenziali della loro sopravvivenza (Morlicchio, 2010: 67).

Il movimento ecologista delle donne, malgrado le divisioni interne teoriche ha apportato una costante opposizione al modello di sviluppo fondato sulla standardizzazione e sulla distruzione ambientale, che costringe i paesi poveri a sottoscrivere e applicare i programmi di aggiustamento strutturale decisi dal FMI, che prevedono il contenimento del debito pubblico e la privatizzazione di beni comuni come l'acqua, l'elettricità e i trasporti (Morlicchio, 2010: 69). Ha introdotto l'attenzione alla relazione tra l'ambiente e le donne, coinvolgendole come attive beneficiarie dei progetti di sviluppo per la conservazione dell'ambiente valorizzando i loro saperi in materia di protezione delle risorse, fino ad allora sottovalutati o del tutto ignorati (Pellizzoli et al., 2013).

La letteratura sul rapporto tra genere e ambiente si è evoluta con il superamento dell'idea che esista una relazione innata tra le donne e l'ambiente per concentrarsi sul

ruolo svolto da fattori esterni nel determinare le dinamiche di questa relazione. (Pellizzoli et al., 2013). Esempio di tale cambiamento di prospettiva è Bina Agarwall¹⁶. Secondo la studiosa, la lettura romantica del passato (Agarwal, 2001, 416) come quella proposta dall'eco-femminismo, non risolvono le problematiche legate alla difesa degli equilibri ambientali preesistenti e delle reti comunitarie locali, l'attenzione delle donne alle tematiche ambientaliste non ha origine da una innata predisposizione alla conservazione dell'ambiente, radicata nella capacità di procreare, ma piuttosto ha origine dalla divisione sociale del lavoro, che attribuisce alle donne dei ruoli specifici come i compiti di raccolta e trasformazione del cibo, mentre gli uomini sono impegnati in attività di altro tipo. Per questi motivi definisce il suo approccio “ambientalismo femminista” (Agarwal, 1994) prediligendo l'aspetto contingente della relazione tra donne e ambiente, determinata da realtà materiali in particolare dalla divisione dei ruoli e del lavoro secondo il genere.

Questo approccio si differenzia dai precedenti anche per il focus innovativo sul genere come contenitore di esperienze differenti di uomini e donne, da cui deriva una diversa conoscenza dell'ambiente: si sottolinea l'importanza delle pratiche di lavoro e dei ruoli che per tradizione sono ripartiti e assegnati in maniera diversa tra uomini e donne, da cui derivano diverse relazioni con l'ambiente.

Vengono dunque introdotte delle relazioni genere-ambiente all'interno di un quadro di analisi maggiormente eco-politico rispetto alla visione più spirituale dei movimenti precedenti (Pellizzoli et al. 2013).

La Agarwall ha dettagliatamente documentato come in India le terre destinate ad usi comuni abbiano subito un drastico calo: tra il 1950 e il 1984 in molti stati indiani si sono infatti ridotte del 45/60 per cento e sono in parte spariti quelli che una volta erano fitte foreste o ricchi pascoli, con una conseguente riduzione nella produttività e biodiversità (Argwal, 2001: 413).

L'interdizione dell'uso delle terre comuni colpisce in particolare le donne, in quanto principali responsabili nella gestione di risorse legate alla terra come per la distribuzione dell'acqua, l'approvvigionamento del legno o di altro combustibile, la conservazione dei prodotti frutto della terra. A seguito della distruzione dell'ambiente

¹⁶ Bina Agarwal, Professoressa di Economia presso l' *Institute of Economic Growth*, Delhi University e all'Università di Manchester. È una economista con interessi nella ricerca interdisciplinare. Ha dato un contributo accademico fondamentale nella ricerca nei development studies in particolare sui temi legati alla terra, ai diritti di proprietà, teorie di genere, politica economica, ambiente e sviluppo, agricoltura, cambiamento tecnologico e trasformazione nel mondo rurale. Oltre al lavoro accademico è impegnata attivamente nei dibattiti e nelle campagne internazionali. E' Presidente della Società Internazionale per le economie ecologiche. Nel 2010 il Global Development and Environment Institute le ha conferito il premio Leontief per i contributi che i suoi studi hanno dato allo sviluppo sostenibile e al benessere delle comunità rurali.

queste operazioni richiedono un maggiore investimento di tempo ed energia per cui le donne hanno minori possibilità di dedicarsi alle attività che procurano reddito, come la produzione di prodotti artigianali e agricoli da vendere al mercato. La riduzione del reddito e le difficoltà nel reperimento di cibo e di combustibile possono comportare delle conseguenze serie sull'intera famiglia come il rischio di denutrizione. Gli effetti a lungo termine sono altrettanto gravi e portano all'espropriazione del sapere riguardo all'uso delle piante e dei prodotti della foresta, nonché ai mezzi per procurarseli e delle reti di supporto comunitario costruite durante i decenni.

Le grandi opere irrigue o gli estensivi processi di deforestazione, oltre a sradicare intere comunità obbligandole a cambiare luogo in cui vivere, distruggono le importanti reti locali di sostegno, ossia il capitale sociale che le donne costruiscono e sul quale fanno affidamento nei periodi di crisi (Agarwal, 2001: 414).

Successivamente si fa strada l'ecologia politica femminista che presenta tre concetti e linee di lettura principali. Innanzitutto “la conoscenza di genere”, cioè la modalità secondo la quale uomini e donne conoscono l'ambiente in cui vivono. In secondo luogo i “diritti e responsabilità di genere rispetto all'ambiente”, tema importante per rilevare le cause di privazione e negazione di legale accesso alla terra e alle risorse naturali delle donne (di fatto nei paesi del Sud del mondo le donne proprietarie di terra sono in numero minore rispetto agli uomini). Si suppone che la mancata proprietà e controllo della terra contribuisca di conseguenza a determinare una maggiore povertà della terra malgrado si riconoscano la complessità dei sistemi di diritto all'interno di ogni paese e comunità rurale. Pertanto molti studi valutano la necessità di ridefinire e riallocare i diritti di proprietà privata al fine di migliorare *l'empowerment* delle donne (Rocheleau et al. 1996; Gurunani, 2002).

Infine l'ecologia politica femminista include l'analisi delle donne leader o attiviste dei movimenti ambientalisti considerati questi un potenziale mezzo di emancipazione delle donne, oltre ad esercitare un effetto positivo anche sull'ambiente con attività di sensibilizzazione per la gestione sostenibile delle risorse naturali e prevenzione contro la desertificazione (Pellizzoli et al., 2013).

Il principale apporto di questo movimento è stato definire le opportunità di sviluppo che derivano dalle diverse attività svolte da uomini e donne, così come l'analisi del conseguente diverso ruolo di genere svolto nel cambiamento ambientale e nello sviluppo in generale al fine di sensibilizzare i *policy makers* e gli attori dello sviluppo sui diversi risultati e le influenze che si possono ottenere da un singolo tipo di

intervento ambientale nei diversi contesti.

Si pone l'accento sull'importanza della ricerca e della comprensione di quelle realtà meno visibili, associazioni, organizzazioni, reti e istituzioni, che, anche se informali, costituiscono canali fondamentali per tenere in giusta considerazione le norme consuetudinarie pre-esistenti (Pellizzoli, 2014: 217).

Negli ultimi vent'anni anche la letteratura sull'approccio di *gender mainstreaming* ha evidenziato come ambiente e genere interagiscano e si influenzino reciprocamente. Questo approccio sottolinea la necessità di analizzare il concetto di genere inserendo anche i concetti di spazio, unità familiare e comunità. Questa ricostruzione che vede il susseguirsi di approcci diversi al rapporto tra genere e ambiente mostra il passaggio da una prospettiva che vede una relazione innata e virtuosa tra donne e ambiente ad una che identifica l'esistenza di una relazione tra cambiamenti ambientali e relazioni di genere (Pellizzoli, 2013: 219).

Un altro approccio che risulta rilevante nell'analisi delle dinamiche di genere-ambiente è quello basato sulla vulnerabilità. *L'International Panel on the Climate Change* (IPCC) definisce la vulnerabilità come

“il grado rispetto al quale un sistema è suscettibile, o incapace di fare fronte ad effetti avversi del cambiamento climatico e ad eventi estremi (siccità, inondazioni, cicloni, ecc.). La vulnerabilità è funzione del carattere, dell'ampiezza, e del tasso di variazione climatica al quale un sistema è esposto, alla sua sensibilità e alla sua capacità di adattamento” (IPCC 2001: 995)

All'interno di questa visione, per *esposizione* si intende “la natura e il grado rispetto al quale un sistema è sottoposto a variazioni climatiche significative” mentre la *sensibilità* è “il grado rispetto al quale un sistema è colpito, in modo avverso o positivo, da eventi climatici. L'effetto può essere diretto o indiretto”; *la capacità di adattamento* è “la capacità di un sistema di opporsi ai cambiamenti climatici, di cogliere vantaggi dalle opportunità createsi o di fare fronte ad eventuali conseguenze”. Nello stesso report la vulnerabilità viene anche descritta come “grado rispetto al quale un sistema è sensibile a lesioni e danni”. Queste due definizioni sottolineano la differenza tra vulnerabilità biofisica, che deriva da caratteristiche interne a un sistema, e vulnerabilità sociale, che dipende invece dalla probabilità che un sistema possa incorrere in un particolare rischio (Pellizzoli *et al.*, 2013: 221). Da qui il concetto di sistema socio-ecologico, che considera l'azione umana e le strutture sociali integrate nella natura e

interdipendenti tra loro (Adger *et al.*, 2004).

Questo approccio integra i parametri che descrivono la vulnerabilità dell'ambiente fisico con quelli della vulnerabilità territoriale indicata spesso come vulnerabilità sistemica che è una componente sociale che deriva dalla popolazione presa in esame, dalle attività economiche e dell'organizzazione sociale dei soggetti considerati. Consente di rilevare sia gli impatti diretti derivati che quelli indiretti oltre che gli eventi esterni di rischio estremi come per esempio cicloni, inondazioni o siccità.

L'approccio della vulnerabilità supera la visione stereotipata delle unità domestiche come luogo necessariamente di diseguaglianze di genere e favorisce la considerazione dell'insieme degli obiettivi che ogni unità familiare si pone rispetto alle esigenze e alle specifiche condizioni ambientali socio-economiche e politiche affrontate nei propri contesti di azione. È un approccio integrato che tiene in considerazione anche le capacità di adattamento delle persone (resilienza) che consentono di diminuire significativamente la vulnerabilità sociale oltre alla sensibilità di un sistema data dagli specifici caratteri biofisici di un ambiente (vulnerabilità biofisica) (Pellizzoli, 2013: 221).

Gli ambienti caratterizzati da incertezza pervasiva sono quelli i cui i rischi associati alle variazioni climatiche si sommano all'assenza di infrastrutture che rappresentano invece i principali mezzi per ridurre questi stessi rischi. I fattori ambientali condizionano fortemente il livello di sviluppo di un paese e della sua popolazione. In molti paesi del Sud del mondo la povertà è strettamente connessa alla ripetuta esposizione ai rischi climatici (UNDP 2008) per esempio per coloro che vivono nelle baraccopoli urbane oppure per coloro i cui mezzi di sussistenza dipendono dall'agricoltura (IPCC 2001).

In questi contesti l'unità domestica tende ad assumere tutti i rischi su di sé, non potendosi appoggiare alle risorse istituzionali, optando così per una strategia di sussistenza piuttosto che di accumulazione. Le donne che utilizzano questa strategia risultano essere sia quelle che hanno una terra di proprietà che quelle che non la possiedono, pertanto la discriminante fondamentale sembra non essere la proprietà della terra, ma piuttosto avere l'accesso iniziale ai fattori produttivi come il credito le tecnologie i mezzi di trasporto. Per molti autori tuttavia sono l'accesso e il controllo della proprietà da parte delle donne la prima fonte di origine delle disparità di genere (Agarwal, 1992).

La vulnerabilità rappresenta uno dei fattori che maggiormente influiscono sulle relazioni di genere e sulle strategie di sussistenza adottate dalle unità domestiche (Whitehead e Kabeer, 2001).

I cambiamenti climatici determinano un aumento graduale dei rischi e delle vulnerabilità dei soggetti esposti, accentuando le disuguaglianze basate sul genere e su altri indicatori di svantaggio (UNDP, 2008). Anche le discriminazioni di genere o su base etnica e culturale, giocano un ruolo importante sull'aumento della vulnerabilità (Pellizzoli, 2013: 222).

Nei più recenti rapporti delle Nazioni Unite, le donne vengono ancora descritte come più vulnerabili ai rischi rispetto agli uomini. Questo a causa della distribuzione diseguale dei diritti delle risorse e del potere ma anche a causa della divisione del lavoro e dei ruoli molteplici che devono sostenere e che vengono loro assegnati. Certamente il degrado ambientale in questi contesti aggravano la realizzazione dei diritti di base delle donne e la loro emancipazione, aumentando il divario di genere (Pellizzoli, 2013: 222).

A livello globale l'attenzione da sempre scarsa dei media su questi temi è accresciuta negli ultimi anni anche grazie al conferimento nel 2004 del premio Nobel per la pace a Wangari Maathai¹⁷ che oltre a fondare nel 1977 il *Green Belt Movement* con lo scopo di contrastare la desertificazione di ampie zone del Kenya, aveva ricoperto il ruolo di Sottosegretario all'ambiente nel governo dello stesso paese. Anche la scrittrice Arundaty Roy¹⁸ con il suo impegno a sostegno di questo movimento ha giocato un ruolo importante nell'accrescerne la visibilità.

Il rapporto tra genere e ambiente assume particolare rilevanza perché, come vedremo nel proseguo, alle acquisizioni di terra su larga scala conseguono problematiche di degrado ambientale e di gestione delle risorse idriche che impattano sulle popolazioni coinvolte. Il *Covenant of Social, Economic and Cultural Rights* (ICESCR) ribadisce come le popolazioni non debbano essere private di un adeguato accesso alle risorse idriche per garantire la sopravvivenza delle proprie famiglie¹⁹.

17 Wangari Muta Maathai è stata un'ambientalista, attivista politica e biologa keniota. È diventata nel 2004 la prima donna africana ad aver ricevuto il Nobel per la Pace per il suo contributo alle cause dello sviluppo sostenibile, della democrazia e della pace. Ha avuto anche un ruolo attivo in politica in qualità di membro del parlamento keniota e Assistente Ministro per l'Ambiente e le Risorse Naturali dal 2003 al 2005. https://it.wikipedia.org/wiki/Wangari_Maathai

18 Arundhati Roy è una scrittrice indiana, oltre che attivista politica nei movimenti anti-globalizzazione. Con il suo primo romanzo, *Il Dio delle piccole cose* (*The God of Small Things*) ha vinto, nel 1997, il Premio Booker. https://it.wikipedia.org/wiki/Arundhati_Roy

19 *The International Covenant of Social, Economic and Cultural Rights. Resolution 2200A (XXI)* del 16 dicembre 1966 in vigore dal 3 gennaio 1976, in accordo con l'articolo 27

Allo stesso modo le acquisizioni di terra riguardano spesso aree naturalistiche il cui sfruttamento successivo determina la messa in pericolo degli ecosistemi naturali preesistenti.

CAPITOLO 2

“Ero a Washington l'anno scorso. Alla Banca Mondiale la prima cosa che mi hanno chiesto è stata: “dove ha fallito?” Ho risposto che abbiamo cominciato a guidare un Paese con l'85% della popolazione adulta analfabeta. Gli inglesi ci avevano governato per 43 anni. Quando se ne andarono, c'erano 2 ingegneri e 12 dottori. Questo è il Paese che abbiamo ereditato. Quando ho lasciato il governo il 91% della popolazione era alfabetizzata e quasi ogni bambino andava a scuola. Abbiamo istruito migliaia di ingegneri, di dottori e di insegnanti. Nel 1988 il reddito pro capite in Tanzania era di 280 dollari. Ora, nel 1998, è di 140 dollari. Allora ho chiesto ai funzionari della Banca Mondiale cosa è andato male. Sì, perché negli ultimi dieci anni la Tanzania li ha ascoltati e ha fatto tutto quello che il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale volevano. L'iscrizione alla scuola è crollata al 63% e le condizioni del servizio sanitario e degli altri servizi sociali sono peggiorate. Gli ho chiesto allora: “dove avete fallito?” Loro sono rimasti seduti a guardarmi. Poi mi hanno chiesto: “cosa possiamo fare?” Gli ho risposto: “avere un po' di umiltà”. “Mwalimu” Julius Nyerere²⁰

²⁰ Julius Kambarage Nyerere, padre fondatore della Tanzania, Presidente della Tanzania dalla data di fondazione del paese nel 1964 fino al suo ritiro nel 1985. E' considerata una delle maggiori figure storiche del novecento e tra personalità più importanti dell'Africa moderna insieme a Nelson Mandela. Mwalimu, significa maestro in Kiswahili, professione che svolgeva prima di entrare in politica.

2. Acquisizioni di terra su larga scala: un quadro dal 2008 a oggi

2.1 Il cibo e la corsa alla terra: uno scenario internazionale

Land grabbing, acquisizione di terra su vasta scala, *enclature*, corsa globale alla terra, sono solo alcuni dei termini utilizzati per descrivere il fenomeno dell'aumento su scala globale degli investimenti in terra mirati in prevalenza alla realizzazione di coltivazioni agricole. Negli ultimi sei anni diversi attori, tra cui imprese del settore dell'*agribusiness* e energetiche, fondi d'investimento, agenzie governative, hanno acquisito il controllo di ampie estensioni di terra – nell'ordine di diversi milioni di ettari - nei paesi poveri (*Least Developing Countries* - LDCs).

Secondo le stime di *Land Matrix*,²¹ a partire dal 2000 i governi e le società private di Stati Uniti, Regno Unito, Austria, Corea del Sud, Cina, India, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Sud Africa hanno acquisito i diritti di proprietà di circa 40 milioni di ettari di terreni agricoli, destinati principalmente alla coltivazione di cibo, biocarburanti e altri prodotti agricoli.

Gli obiettivi geografici di questa corsa alla terra sono localizzati prevalentemente in Africa (Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Mozambico, Liberia, Sudan e Sierra Leone), ma numerose acquisizioni sono state realizzate anche in Asia (Filippine, Cambogia, Indonesia, India, e Papua Nuova Guinea) e in America Latina (Brasile, Argentina, e Uruguay).

Il crescente interesse verso la produzione agricola è fortemente legato al concomitante verificarsi di crisi multiple: agricola, economica, finanziaria, energetica ed ecologica (Borras Jr. e Franco, 2014). Si considera che a fare da detonatore a questo fenomeno sia stata la crisi dei prezzi alimentari del 2007-2008, quando l'instabilità dei mercati internazionali originata dalla caduta di *Wall Street* e delle borse mondiali ha portato a un progressivo incremento degli investimenti in *commodities*, come il petrolio, l'oro e i prodotti alimentari di base (principalmente riso, grano e mais), considerati dagli investitori internazionali alternative più sicure al mercato azionario e in grado di garantire nuove opportunità di guadagno.²² Inoltre, la pressione demografica e la necessità di sfamare una popolazione in crescita e sempre più urbanizzata, hanno

21 Land Matrix è un progetto indipendente di monitoraggio del territorio. Per un maggior dettaglio si rimanda alla nota 7.

22 Secondo l'International Institute for Environment and Development (IIED) nel 2007 gli investimenti diretti all'estero (IDE) verso l'Africa Sub-sahariana raggiungevano il livello record superando i trenta milioni di dollari (Lorenzo Cotula *et al.*, 2009).

determinato una crescita della domanda di cibo²³ e fornito un ulteriore impulso all'acquisizione di terreni. Tra il 2005 e il 2009 la preoccupazione circa il cambiamento climatico ha portato gli Stati Uniti, l'Unione Europea e la Cina a introdurre sussidi per la produzione di biocarburanti, determinando un incremento della domanda globale di materie prime agricole non alimentari e rappresentando un'interessante opportunità d'investimento (Cotula *et al.*, 2009).

Nel 2010 la World Bank stimava che per rispondere alla crescente domanda agricola sarà necessario mettere a coltivazione entro il 2030 sei milioni di ettari di terra addizionali l'anno, per un totale di 120 milioni di ettari, evidenziando come nel medio periodo la corsa alla terra sia tutt'altro che destinata a diminuire (Klaus *et al.*, 2011).

In questo contesto cresce l'interesse internazionale per il fenomeno oggi conosciuto con il nome di *land grabbing*, secondo l'espressione introdotta per la prima volta in uno studio pubblicato nel 2008 dall'Organizzazione non Governativa GRAIN.²⁴ Si tratta di un fenomeno articolato e multidimensionale, relazionato alla crisi strutturale di un modello di sviluppo neoliberista, i cui rischi ed opportunità devono essere considerati con la dovuta attenzione. Se alcuni analisti vedono nel *land grabbing* un potenziale di sviluppo legato all'investimento di capitali privati per finanziare lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare, altri lo stigmatizzano esprimendo forte preoccupazione a causa degli impatti negativi degli investimenti sulle comunità locali nei paesi target, soprattutto in termini di accesso alla terra, al cibo e alle risorse naturali. Inoltre, il modello intensivo e su larga scala che caratterizza questo tipo di investimenti non sempre si concilia con le esigenze di un'agricoltura familiare su piccola scala, un modello prevalente nel mondo rurale dei paesi poveri in cui si concentra la maggioranza della popolazione povera e affamata (Borras Jr. e Franco, 2014).

2.2 Una descrizione del fenomeno: dimensione e distribuzione degli investimenti in terra

Negli ultimi cinque anni i media nazionali e internazionali hanno contribuito a diffondere un crescente interesse dell'opinione pubblica verso il fenomeno delle acquisizioni di terra su larga scala, creando al tempo stesso maggiore consapevolezza

²³ Secondo proiezioni della Food and Agriculture Organization (FAO) nei prossimi quarant'anni la popolazione mondiale crescerà almeno del 34% e per nutrirla sarà necessario un incremento della produzione agricola pari al 70% (Committee on World Food Security, 2010)

²⁴ Genetic Resources Action International (GRAIN) è un'organizzazione non-profit che lavora per sostenere i piccoli agricoltori e i movimenti sociali nelle loro rivendicazioni per la sovranità alimentare. www.grain.org

circa gli impatti in corso e le potenziali conseguenze sulle comunità target. Contemporaneamente un crescente numero di Organizzazioni non governative, istituzioni internazionali, movimenti sociali e i così detti *think tank*, si sono impegnati per analizzare in maniera sistematica la dimensione quantitativa e qualitativa del fenomeno, avviando un importante lavoro di monitoraggio che ha progressivamente migliorato la conoscenza del fenomeno.

Una prima mappatura degli investimenti in terra è stata realizzata dall'Organizzazione non governativa internazionale GRAIN, che nel 2008 ha iniziato a raccogliere informazioni e dati relativi alle transazioni commerciali e le acquisizioni di terra che si stavano realizzando a livello mondiale. Oggi il sito web www.farmlandgrab.org contiene principalmente notizie e dati provenienti dai media circa la corsa globale alla terra, con l'obiettivo di offrire una risorsa aggiornata per tutti coloro che sono interessati a monitorare o approfondire la tematica.

Una seconda iniziativa che merita attenzione è la ricognizione dell'*International Land Coalition* (ILC)²⁵ che a partire dal 2009 raccoglie, sistematizza, analizza e pubblica le informazioni relative alle acquisizioni su larga scala di terra e le loro possibili alternative.

Negli ultimi sette anni sono proliferati studi, ricerche, articoli, report e pubblicazioni di Ong e istituti di ricerca internazionali che hanno dato vita a un vero e proprio *literature rush* (Oya, 2013). Questo processo ha contribuito a chiarire le dimensioni reali del fenomeno del *land grabbing* e ha reso possibile la realizzazione di analisi quantitative più accurate, permettendo di incrociare le informazioni provenienti da fonti giornalistiche con altre di diversa origine. Nonostante il progressivo incremento della quantità e della ricchezza delle informazioni disponibili, si è affermato con decisione il problema dell'accuratezza e dell'affidabilità delle stime presentate nei diversi lavori che sono la base del dibattito scientifico e pubblico sul tema delle acquisizioni di terra su larga scala (Scoones *et al.*, 2013). Infatti, le prime pubblicazioni basate prevalentemente su fonti provenienti da media hanno portato in alcuni casi a risultati differenti, pur confermando la rilevanza del fenomeno degli investimenti in terra a livello globale (Cotula, 2012).

Per meglio comprendere questa affermazione procediamo con un esempio che ci

²⁵ *International Land Coalition* (ILC) è un'alleanza tra società civile e organizzazioni intergovernative che ha come obiettivo la promozione di un accesso sicuro ed equo alla terra per le popolazioni rurali attraverso lo sviluppo delle proprie capacità, il dialogo e l'*advocacy*. Oggi ILC raggruppa 152 organizzazioni che rappresentano 56 paesi. www.landcoalition.org

permette di comparare i contenuti di due studi realizzati a partire da fonti diverse, ma riferite allo stesso periodo e alla stessa area geografica. Da una parte il lavoro realizzato da Cecilie Friis e Anette Reenberg (2010) basato sulle informazioni raccolte nel blog dell'ILC tra il 2008 e il 2010, da cui emerge che la superficie interessata da accordi commerciali in terre riferite all'Africa Sub-sahariana si attestava tra i 51 ed i 63 milioni di ettari. Dall'altra, uno studio della Banca Mondiale realizzato a partire dalle informazioni pubblicate sul sito di GRAIN per il periodo che va da ottobre 2008 ad agosto 2009, dal quale risulta un'estensione di circa 40 milioni di ettari. Tale differenza può essere riconducibile al fatto che trattandosi di cifre costruite sulla base degli annunci riportati a mezzo stampa, molto spesso si trattava di intenzioni delle aziende che non hanno portato alla conclusione della transazione economica. L'incrocio delle informazioni di GRAIN con quelle ricavate da fonti istituzionali ha permesso alla Banca Mondiale di evidenziare come il 30% dei progetti fosse ancora in una fase embrionale, il 18% fosse stato approvato, ma non ancora avviato e più del 30% si trovasse in una fase preliminare, mentre solo il 21% aveva effettivamente dato avvio alla coltivazione dei terreni (Deininger *et al.*, 2010).

Nel febbraio del 2012 l'Ong GRAIN ha pubblicato un database di 416 progetti di investimenti in terra promossi da imprese straniere per realizzare produzioni agricole e alimentari, per un totale di 35 milioni di ettari in 66 paesi,²⁶ mentre il progetto dell'ILC evolveva verso la definizione di *Land Matrix*²⁷, quello che oggi è considerato il database più accurato e completo. Dal sito internet del progetto è possibile consultare una base di dati completamente accessibile al pubblico che contiene informazioni sulle transazioni commerciali in terra a partire dall'anno 2000. Il database raccoglie le informazioni ricorrendo a fonti multiple, quali ricerche accademiche, rapporti

26 La lista completa dei progetti è consultabile a questo link <https://www.grain.org/article/entries/4479-grain-releases-data-set-with-over-400-global-land-grabs> mentre una mappa interattiva è disponibile al seguente link <http://www.circleofblue.org/LAND.html>

27 Land Matrix è un progetto indipendente di monitoraggio del territorio - www.landmatrix.org L'iniziativa principale è il *Global Observatory* che è stato lanciato in una versione beta nell'aprile del 2012 e formalmente istituito nel giugno del 2013. I partner che sovrintendono e collaborano con Land Matrix includono *Recherche Agronomique pour le Développement* (CIRAD), *Centre for Development and Environment* (CDE), *German Institute of Global and Area Studies* (GIGA), e *Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit* (GIZ). Il progetto raccoglie e verifica in modo sistematico i dati disponibili riguardo alle acquisizioni di terra su larga scala e li rende disponibili in un database che comprende informazioni relative ai progetti realizzati a partire dagli anni duemila e che prevedono un trasferimento di proprietà, di diritti, di utilizzo di terra mediante vendita, affitto o concessione di superfici a partire dai 200 ettari. Dal 2012 il database è progressivamente diventato una fonte di riferimento primaria per gli studi sul tema delle acquisizioni di terra su larga scala e per questo ha anche attirato numerose critiche rispetto alla qualità delle informazioni contenute. Il progetto promuove una partecipazione collettiva per il miglioramento della qualità del database che ha portato alla presentazione di una nuova versione (giugno 2013) che ne ha migliorato notevolmente l'attendibilità, pur riducendo complessivamente il numero di accordi contenuti e delle superfici globale interessate.

internazionali e pubblicazioni di Ong, superando i limiti delle fonti giornalistiche e utilizzando il metodo del *crow-sourcing* per la raccolta e l'aggiornamento dei dati in esso archiviati.

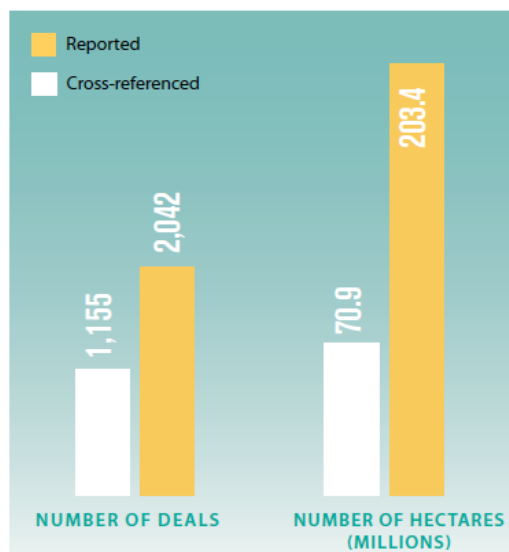
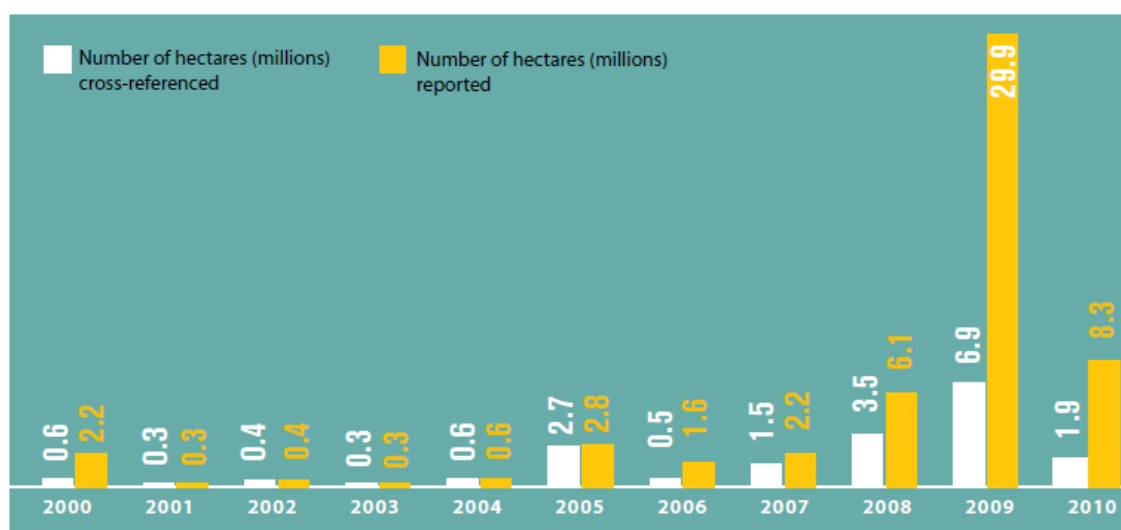


Grafico 1
Offerta globale di terra 2000 – 2010
LAND MATRIX

Una prima sistematizzazione delle informazioni presenti è stata pubblicata nel gennaio del 2012 e riguarda 2.042 accordi commerciali in terra (*land deals*) raccolti a partire dall'anno 2000 per superfici superiori ai 200 ettari, includendo sia gli investimenti domestici sia quelli esteri, in diversi settori: agricolo, estrattivo, manifatturiero, turistico, allevamento e produzione di biocarburanti (Anseeuw *et al.*, 2012). La stima aggregata è pari a 203 milioni di ettari di terreni soggetti a negoziato o già negoziati, dei quali 70,9 ettari (pari a 1.155 *land deals*) risultano

verificati da controlli incrociati o fonti multiple (agenzie governative, ministeri responsabili degli investimenti della terra e dell'agricoltura, studi governativi, casi studio, interviste con esperti nazionali, società civile, comunità locale, ecc.). Per quanto riguarda la distribuzione temporale nel decennio preso in esame (2000-2010), i dati di *Land Matrix* evidenziano una tendenza di lungo periodo di crescente interesse verso l'investimento in terra con un progressivo incremento a partire dal 2005 e un picco raggiunto nel 2009. È ragionevole pensare che la crisi dei prezzi alimentari nel periodo 2005-2009 abbia innescato l'interesse degli investitori verso l'acquisizione di terra su larga scala, mentre la crisi finanziaria (2008-2009) sia una delle cause del rallentamento nelle acquisizioni. Un altro fattore che non dovrebbe essere ignorato nell'analisi delle cause che hanno influenzato il *trend* è il crescente risalto che la stampa internazionale ha dato al fenomeno del *land grabbing* a partire dal 2008, rendendo forse più cauti i potenziali acquirenti (o almeno meno inclini ad annunciare pubblicamente nuove grandi acquisizioni) e probabilmente più realistici circa le difficoltà tecniche legate a questo tipo di investimento e ai rischi legati alle condizioni socio-politiche dei paesi target.

GRAFICO 2 Distribuzione temporale di investimenti in terra - LAND MATRIX



Fonte grafico 1 e 2: Anseeuw *et al.*, 2012

Il database del *Land Matrix* è l'unico che negli anni successivi alla sua creazione è stato perfezionato. La nuova versione rilasciata nel giugno del 2013 ha introdotto due importanti novità che hanno reso il database un vero e proprio osservatorio delle acquisizioni su larga scala:

- 4) i progetti sono direttamente collegati alle fonti e non più classificati secondo un criterio prestabilito in base al livello di affidabilità delle stesse (come avveniva nelle precedenti versioni), permettendo agli utenti di valutarne direttamente il grado di attendibilità;²⁸
- 5) l'inserimento di due nuove variabili, la prima relativa allo status del negoziato²⁹ e la seconda sullo stato di implementazione del progetto³⁰.

Nella *newsletter* pubblicata a giugno 2013³¹ si contavano 755 accordi relativi a 32,6

²⁸ I progetti le cui fonti non sono repute attendibili sono stati eliminate dal database, riducendo così le stime aggregate riportate da *Land Matrix* negli anni precedenti.

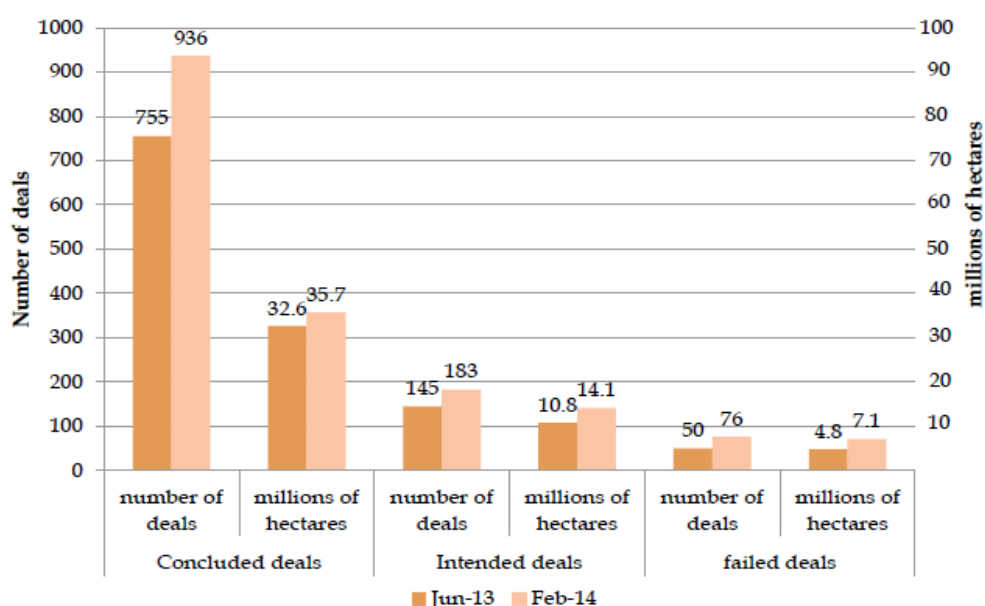
²⁹ A cui fanno riferimento una serie di sotto-variabili: accordi in via di definizione (*intended deals*) su cui è stata manifestata un'espressione di interesse (*expression of interest*) o che sono in via di negoziato (*under negotiation*); gli accordi conclusi (*concluded deals*) attraverso un accordo orale (*oral agreement*) oppure scritto (*contract signed*); gli accordi falliti (*failed deals*) in cui i negoziati sono falliti (*negotiation failed*) e in cui il contratto è stato cancellato (*contract cancelled*).

³⁰ A cui fanno riferimento quattro sotto-variabili: progetto non partito (*not started*), in fase di start up ma non ancora iniziato (*start up phase – no production*), attivo con inizio della produzione (*in operation–production*), abbandonato (*abandoned*).

³¹ I dati pubblicati nella newsletter di giugno 2013 sono inferiori alle stime pubblicate dagli stessi ricercatori di *Land Matrix* poiché fanno esclusivo riferimento ai territori appartenenti ai Paesi a

milioni di ettari di terreno, a cui si sono aggiunti (con la newsletter di febbraio 2014) 181 nuovi accordi nella categoria “accordi conclusi”, 38 “pianificati” e 26 “falliti”, per un totale di 936 progetti.³² In termini di superficie, il totale degli accordi conclusi comprendono un totale di 35,7 milioni di ettari, registrando un incremento di circa il 10% rispetto a giugno 2013. Gli accordi pianificati coprono una superficie pari a 14,1 milione di ettari, con un incremento significativo rispetto ai 10,8 milioni di ettari del 2013.

GRAFICO 3 Il trend recente negli accordi di *land grabbing* - LAND MATRIX



Fonte: elaborazione di LTEconomy su *Land Matrix* dataset

Nel processo di ricerca e selezione delle informazioni da inserire nel database i curatori del progetto *Land Matrix* hanno scelto di rispettare i seguenti criteri: si riferiscono a progetti realizzati a partire dall’inizio degli anni duemila, coprono una superficie superiore ai 200 ettari, implicano una potenziale conversione a produzione commerciale dei terreni caratterizzati in precedenza da coltivazioni su piccola scala per il sostentamento delle comunità locali o che svolgevano importanti servizi ecosistemici. Inoltre, riguardano investimenti per la produzione agricola, per l’estrazione della gomma, progetti di *carbon trading*, estrazioni minerarie, industria, produzione di energia rinnovabile, progetti di conservazione e turismo. Infine, hanno come target i paesi a basso e medio reddito.³³

medio e basso reddito e con un focus specifico nel settore agricolo.

www.landmatrix.org/media/filer_public/2013/06/10/lm_newsletter_june_2013.pdf

32 http://www.landmatrix.org/media/filer_public/74/1e/741e67d5-cb24-4db6-aadb-756fb2bd5f88/lm_newsletter_n2_update_feb_2014.pdf

33 *Land Matrix – Newsletter* giugno 2013

www.landmatrix.org/media/filer_public/2013/06/10/lm_newsletter_june_2013.pdf

Un fattore che non può essere trascurato nell'analisi quantitativa relative a questo tipo di investimenti è il rischio di una strutturale mancanza di trasparenza che caratterizza la messa in opera della quasi totalità dei progetti, sia nelle fasi di negoziato sia nella messa a disposizione degli accordi stipulati. In questo contesto diventa particolarmente difficile, se non impossibile, effettuare verifiche sulle informazioni disponibili o garantire il monitoraggio del fenomeno (Global Witness *et al.*, 2011).

Il problema della mappatura degli investimenti in terra su larga scala è sottolineato anche dagli autori di *Land Matrix*, i quali individuano quattro principali sfide nell'analisi dei trend:

1. la definizione del fenomeno: sia il criterio della dimensione (*Land Matrix* ha scelto la soglia minima di 200 ettari), sia quello dei settori implicano necessariamente una scelta parziale che spesso spiega la discrasia nei risultati rispetto ad altre stime e mappature;
2. la quantificazione e la valutazione del fenomeno;
3. lo status degli investimenti, che variano rapidamente nel tempo e si evolvono verso l'implementazione del progetto oppure falliscono. La velocità con la quale i *land deals* vengono decisi implica necessariamente che un database statico sia sempre in ritardo rispetto alla velocità dei cambiamenti sul campo;
4. la disponibilità e l'affidabilità delle fonti: molte delle informazioni relative agli investimenti su larga scala dipendono ancora da informazioni provenienti dai media e anche altre fonti pongono significativi problemi di affidabilità.³⁴

Nonostante le difficoltà nella definizione esatta del fenomeno e al di là delle differenze di carattere metodologico delle diverse mappature prese in considerazione, emerge la grande rilevanza che riveste il fenomeno delle acquisizioni di terra su larga scala, in particolare nei paesi in via di sviluppo.

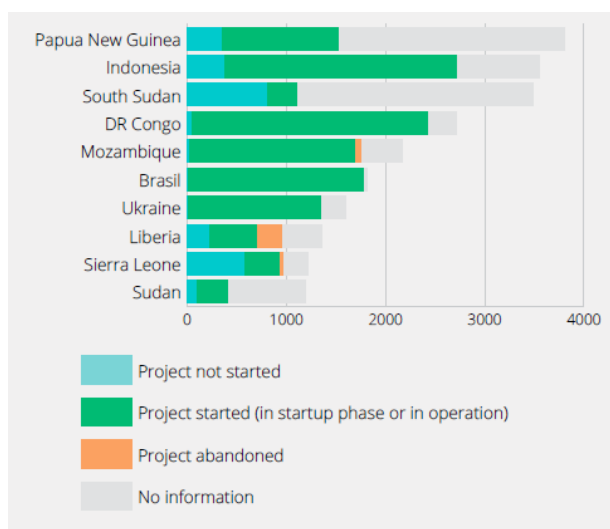
Per quanto riguarda la distribuzione geografica del fenomeno del *land grabbing*, le informazioni pubblicate nella newsletter di *Land Matrix* di maggio 2014 confermano che l'Africa Sub-sahariana è il principale obiettivo degli investitori. Tra i dieci paesi maggiormente soggetti ad accordi di investimento (*target country*) ci sono la Papua New Guinea e l'Indonesia, seguiti da tre paesi africani (Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo e Mozambico). Rispetto alla *newsletter* di giugno 2013 si

³⁴ *Land Matrix* – Newsletter giugno 2013

www.landmatrix.org/media/filer_public/2013/06/10/lm_newsletter_june_2013.pdf

registra l'ingresso di due nuovi paesi nella lista: Brasile e Ucraina - rispettivamente primo paese sudamericano e primo paese dell'Est Europa, che hanno sostituito l'Etiopia e il Madagascar, scesi rispettivamente in undicesima e in diciannovesima posizione (Ruggiero, 2014).

GRAFICO 4 I dieci principali paesi target (in milioni di ettari) - LAND MATRIX



Fonte: Land Matrix database (maggio 2014)

Prendendo in considerazione un aggiornamento delle informazioni del *Land Matrix* a novembre 2015³⁵, non si registrano modifiche sostanziali nella lista dei dieci principali paesi target. Su una base di 1.079 progetti per una superficie complessiva di 39,4 milioni di ettari, il Sud Sudan risulta essere il paese maggiormente soggetto ad accordi di acquisizione di terre (4,09 milioni di ettari) seguito dalla Papua Nuova Guinea (3,72 milioni di ettari) e dall'Indonesia (3,37). Due paesi africani, Sudan e la Sierra Leone, escono dalla lista mentre fanno il loro ingresso la Federazione Russa (1,77 milioni di ettari) e il Congo (2,15 milioni di ettari). Sempre considerando i dati aggiornati del *Land Matrix*, su una base di 1573 progetti³⁶ che raggiungono una superficie di 49,35 milioni di ettari di terreno, quasi la metà riguarda paesi africani,³⁷ seguono l'Asia³⁸

³⁵ La data di consultazione è il 5 novembre 2015: il dato è riferito solo ai contratti conclusi (*concluded deal*).

³⁶ I progetti selezionati riguardano contratti conclusi (*oral agreement e contract signed*) e quelli falliti che avevano dato origine a un accordo (*contract cancelled*), sia nazionali sia esteri.

³⁷ I paesi che rientrano in questa classificazione sono: Africa Centrale, Africa orientale, Medio Oriente, Nord Africa, Africa del sud e Africa occidentale.

³⁸ I paesi che rientrano in questa classificazione sono: Sudest asiatico, Asia del sud, Asia dell'Est, Asia centrale.

(17%) e l'Europa (15%).

GRAFICO 5. Distribuzione regionale *LAND GRABBING*

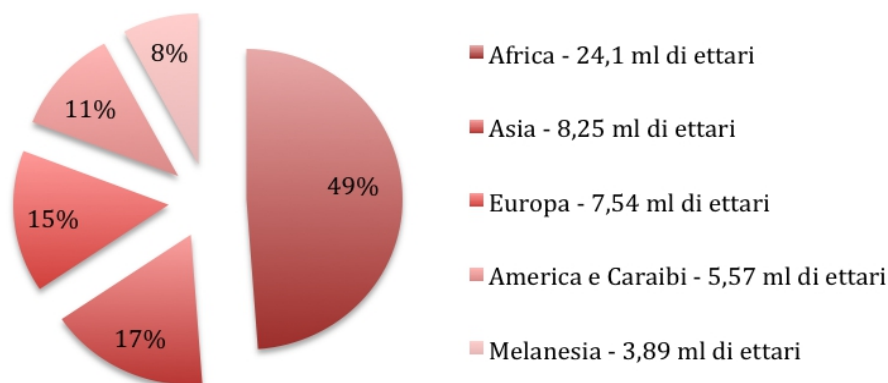


Tabella 1 DETTAGLIO REGIONALE *LAND GRABBING*

	NUMERO <i>DEALS</i>	SUPERFICIE (ETTARI)
Europa dell'Est	85	7.536.123
Sud-Est Asiatico	443	7.459.753
Nord Africa	52	6.284.193
Africa dell'Est	303	5.945.258
Africa Occidentale	184	5.819.921
Africa Centrale	48	5.792.482
Sud America	272	5.486.463
Melanesia	44	3.889.621
Asia dell'Est	20	651.518
Africa del Sud	11	233.318
Asia del Sud	78	139.608
America Centrale	26	72.133
Medio Oriente	2	20.000
Caraibi	2	18.000
Nord Europa	2	7.200
Asia Centrale	1	sconosciuto
TOTALE	1.573	49.355.591

Fonte grafico 5 e tabella 1: elaborazione propria

dati *Land Matrix* del 5/11/2015 www.landmatrix.org

Vorrei concludere l'analisi evidenziando un dato molto interessante che ho riscontrato con la comparazione dei dati relativi alla distribuzione regionale delle acquisizioni di

terra nell'ottobre del 2013³⁹ con quelli presentati in questo studio. In particolare, ho rilevato una crescita esponenziale del numero di progetti di investimento nella regione dell'Europa dell'Est e delle relative superfici di terra: nel 2013 sono riportati 14 progetti corrispondenti a una superficie di 875 mila ettari di terra, mentre a novembre 2014 il numero di progetti è cresciuto fino a 85 con un'estensione pari a 7,5 milioni di ettari. Gli investimenti rilevati nel 2015 sono concentrati in Ucraina (54%) e nella Federazione Russa (40%), mentre quote minori riguardano la Romania (5%) e la Bulgaria (1%). Esistono ancora pochi studi ed evidenze relativi al fenomeno del *land grabbing* in Europa e non è stato possibile verificare la presenza di un eventuale errore nei dati relativi al 2013 ma, considerando i principi che regolano il funzionamento del *Land Matrix*, posso ipotizzare che non esista nella realtà un incremento così significativo del fenomeno in un periodo di tempo così limitato (25 mesi). Ritengo invece più probabile che, a partire dalla fine del 2013, il fenomeno dell'accaparramento di terre in Europa abbia progressivamente acquisito importanza tra i media e l'opinione pubblica e che quindi sia incrementato il monitoraggio del fenomeno e di conseguenza la registrazione dei dati nel *Land Matrix*.

2.3 I fattori scatenanti la corsa alla terra

Quali sono le motivazioni alla base delle acquisizioni di terra su larga scala e da dove hanno origine gli investimenti? La domanda alimentare a livello globale è sicuramente uno dei *drivers* di primaria importanza nel quadro degli accordi sugli investimenti in terra. Tra i fattori che hanno contribuito alla crescita della domanda di generi alimentari di base individuiamo l'incremento della popolazione globale e la pressione demografica, l'aumento del tasso di urbanizzazione e l'incremento dei redditi soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ma anche il cambiamento delle abitudini alimentari con un incremento del consumo di carne (FAO, 2009).

Un secondo fattore che guida il fenomeno della corsa alla terra è la produzione agricola per il settore dei biocombustibili. L'aumento del prezzo del petrolio (Headey e Fan, 2008), gli indirizzi di politica energetica sull'uso del bioetanolo intrapresi dagli USA nel 2007 (*United States of America Congress*, 2007) e la Direttiva sulle fonti energetiche rinnovabili adottata dall'Unione Europea nel 2009 (*European Parliament*

³⁹ I dati sono presentati nella tesi di laurea di Roberto Sensi dal titolo *I nuovi padroni della terra mercati, diritti e politiche alimentari*, discussa presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pisa nell'a.a. 2012/2013. Le informazioni riportate sono tratte dai dati contenuti nel *Land Matrix* consultato il 25 ottobre 2013 seguendo gli stessi criteri da me utilizzati e illustrati nella nota numero15.

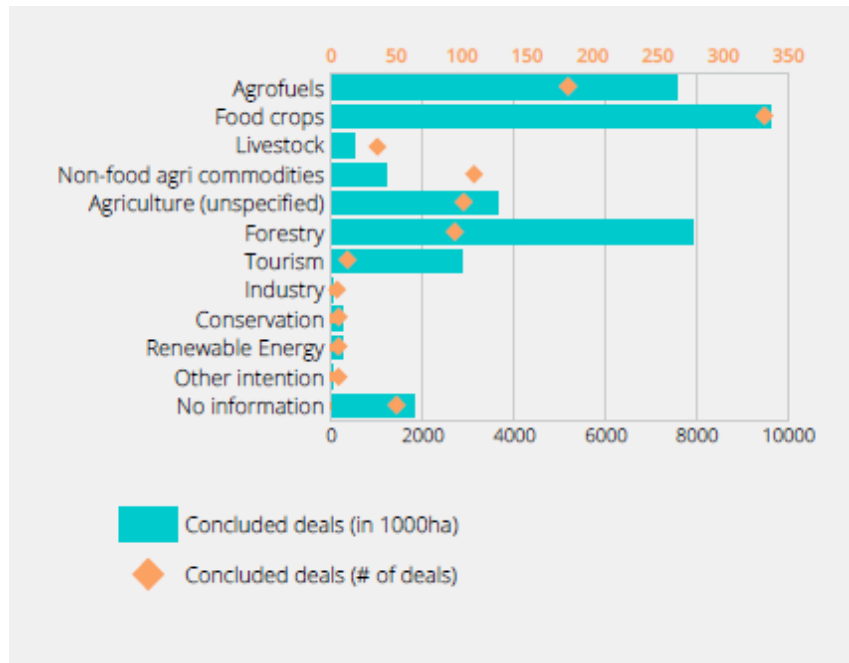
and the Council, 2009) hanno contribuito a incrementare la domanda di biocarburanti a livello globale, amplificando così il fabbisogno di terra e di acqua da destinare alla coltivazione. Diverse fonti confermano che l’Africa Sub-sahariana è il continente in cui si registrano la maggior parte di investimenti per la produzione agro-energetica: dei 56,6 milioni di ettari di terre acquistati per coltivazioni agricole presi in considerazione dalla Banca Mondiale, 39,7 ettari (circa il 70%) sono in Africa Sub-sahariana e di questi 11,88 ettari sono destinati a coltivazioni agro-energetiche (Deiningner *et al.*, 2011). Secondo la stima *dell’International Land Coalition* (ILC) dei 70,9 milioni di ettari di terreni già acquistati o soggetti a negoziato circa 37,2 milioni (più del 52%) sono destinati alla produzione di prodotti agricoli per biocombustibili e di questi ben 18,8 milioni (il 26%) si trovano in Africa.

Anche la domanda agricola non alimentare (*non food crops*) gioca un ruolo importante negli investimenti in terra: in particolare la produzione di gomma, fibre e prodotti agricoli utilizzati nel settore energetico, come ad esempio la *Jatropha Curcas*, una pianta arbustiva dalla quale si ricava un olio, non edibile, utilizzato per la produzione di biodiesel (FOEI, 2011). Diversi studi hanno sottolineato l’importanza del ruolo dei biocombustibili nelle acquisizioni di terra in Asia e Africa. I dati raccolti nel *Land Matrix*, nella versione precedente all’aggiornamento pubblicato nel maggio 2013, confermano che la produzione di *Jatropha Curcas* è un *driver* rilevante nelle acquisizioni di terra: il 73% dei progetti *non-food* sono esclusivamente dedicati alla sua produzione e riguardano 5,5 milioni di ettari. Un altro *driver* non agricolo che influenza gli investimenti in terra è la domanda di legname: la superficie di foreste attualmente in concessione a livello mondiale è pari a 258,74 milioni di ettari (Anseeuw *et al.*, 2012). Molti di questi accordi non compaiono nelle analisi del *Land Matrix*, poiché non necessariamente implicano una conversione totale dell’area data in concessione. La domanda di legname è in costante aumento, ad esempio a partire dall’anno 2000 la Cina ha ottenuto 121 concessioni per un totale di 2,67 milioni di ettari di foreste nel Gabon e sta negoziando ulteriori diritti di concessione nella Repubblica Democratica del Congo e in Camerun. Un’ulteriore pressione sulle foreste è esercitata dalle piantagioni di olio di palma: in Indonesia circa 7,5 milioni di ettari di terreni sono già stati destinati alla sua coltivazione, con un tasso di conversione dei terreni di oltre 600.000 ettari all’anno.

Infine, *Land Matrix* ha raccolto dati su altri tre tipi di *driver* la cui importanza è indubbiamente minore rispetto a quello della domanda agricola: materie prime (fossili), turismo e industria.

TABELLA 2

I principali *drivers* nei progetti di acquisizione su larga scala (contratti conclusi)



Fonte: Land Matrix database (maggio 2014)

2.4 Una mappatura degli investitori

Per completare l'analisi dei principali fattori che descrivono il fenomeno dell'acquisizione di terre su larga scala, concludiamo con alcune riflessioni sulla provenienza dei capitali che sono all'origine degli investimenti.

Come evidenziato dall'analisi di Anseeuw *et al.* (2012) emerge una regionalizzazione nella distribuzione geografica dei paesi da cui provengono gli investimenti, in cui assumono un ruolo rilevante interessi di natura geopolitica e accordi commerciali. Secondo Cotula (2012) gli investimenti provenienti dalle differenti regioni sono distribuiti in maniera irregolare, secondo preferenze basate su considerazioni di prossimità geografica, collegamenti culturali e politici, disponibilità di terra e considerazioni di mercato.

In una delle prime analisi pubblicate da *Land Matrix* riferite all'area del Sud-est asiatico emergeva che il 75% delle acquisizioni di terra era promosso da *player* regionali nel quadro di una crescente integrazione regionale. Ad esempio, nell'area del Mekong gli investimenti regionali provenienti da paesi ASEAN (Vietnam e Thailandia) e dalla Cina hanno dominato gli investimenti in terra in Laos e Cambogia. Allo stesso modo, nel continente africano si sta imponendo il Sud-Africa come attore chiave negli investimenti su scala regionale.

Per quanto riguarda la dimensione internazionale, i dati aggiornati del *Land Matrix*⁴⁰ evidenziano che gli investitori tradizionali, USA, Europa, Australia e Nuova Zelanda, raggiungono una superficie di terre acquisite di 23,6 milioni di ettari, pari al 40% del totale della superficie interessata dal fenomeno. Il totale degli investimenti che si originano nel continente asiatico e in quello africano superano il 50% del totale, rispettivamente il 27% (pari a 16,35 milioni di ettari) e il 25% (pari a 15 milioni di ettari)⁴¹, confermando una tendenza alla regionalizzazione degli investimenti a livello globale.

GRAFICO 6 Distribuzione regionale della provenienza degli investimenti

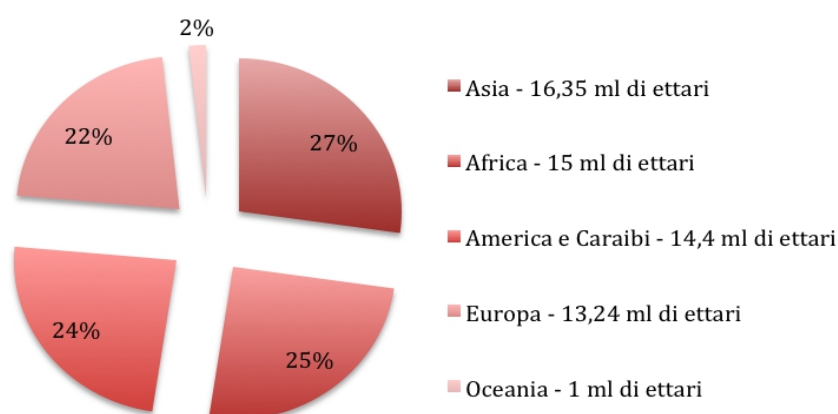


TABELLA 2 – PRINCIPALI REGIONI DI ORIGINE DEGLI INVESTIMENTI

	NUMERO <i>DEALS</i>	SUPERFICIE (ETTARI)
America del Nord	140	10.442.235
Sud-Est Asiatico	357	9.166.034
Medio Oriente	85	6.915.791
Asia Orientale	187	4.923.240
Europa del Nord	195	4.320.529
Europa Orientale	40	4.307.229

⁴⁰ www.landmatrix.org La data di consultazione è il 5 novembre 2015.

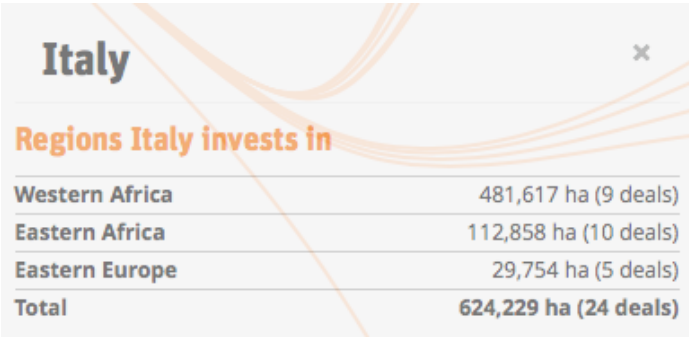
⁴¹ La data di consultazione è il 5 novembre 2015: i progetti selezionati riguardano i contratti conclusi (oral agreement e contract signed) e quelli falliti che avevano dato origine a un accordo (contract cancelled), sia nazionali sia esteri. I paesi sono stati così riclassificati: Africa (Africa Centrale, Africa orientale, Medio Oriente, Nord Africa, Africa del sud e Africa occidentale) e Asia (Sudest asiatico, Asia del sud, Asia dell'Est, Asia centrale).

Sud America	169	3.143.030
Europa Occidentale	143	3.048.232
Africa Orientale	143	2.373.841
Africa Occidentale	75	2.277.545
Asia del Sud	131	2.263.375
Nord Africa	26	1.879.381
Europa del Sud	58	1.451.343
Melanesia	6	957.046
Africa del Sud	35	906.284
Africa Centrale	19	725.856
Caraibi	15	715.494
America Centrale	19	110.228
Australia e Nuova Zelanda	8	65.015
Asia Centrale	1	sconosciuto
TOTALE	1.852	59.991.728

Fonte grafico 5 e tabella 2: elaborazione propria
 dati *Land Matrix* del 5/11/2015 www.landmatrix.org

Anche in Italia negli ultimi anni diverse aziende hanno realizzato investimenti in terra su larga scala, in particolare nell’Africa Sub-Sahariana. Secondo i dati riportati nel *Land Matrix*, su una base di 24 progetti pari a una superficie di circa 620 mila ettari di terra, i principali paesi target degli investimenti che hanno origine in Italia sono il Mozambico (52%), l’Etiopia (22%) e la Liberia (13%)⁴². La domanda di biocarburanti è stato il *driver* che ha guidato la prima ondata di investimenti italiani in terra in Africa: l’Italia è stato il secondo investitore in agro-energie nel continente africano dopo il Regno Unito (ActionAid, 2012).

TABELLA 3 –REGIONI TARGET DEGLI INVESTIMENTI ITALIANI



Italy	
Regions Italy invests in	
Western Africa	481,617 ha (9 deals)
Eastern Africa	112,858 ha (10 deals)
Eastern Europe	29,754 ha (5 deals)
Total	624,229 ha (24 deals)

Fonte - *Land Matrix* del 14/02/2016 www.landmatrix.org

Gli indirizzi e le politiche del governo italiano sembrano promuovere una visione dell’Africa come un’opportunità da cogliere per lo sfruttamento delle risorse naturali

⁴² La data di consultazione è il 14 febbraio 2016: i progetti selezionati riguardano i contratti conclusi (oral agreement e contract signed) e quelli falliti che avevano dato origine a un accordo (contract cancelled).

con particolare attenzione alla terra. Nel 2009 il Ministero dello Sviluppo Economico italiano ha lanciato il Piano Africa, nel quale si evidenziavano le opportunità d'internazionalizzazione del Sistema Italia verso il continente africano, considerato una "fonte preziosa di materie prime [...] si pensi alle immense foreste del Congo, ai milioni di ettari di terreno fertile per l'agricoltura, alla disponibilità di grandi specchi d'acqua per la pesca". L'interesse dell'Italia verso le opportunità d'investimento offerte dal continente africano sono state confermate dall'Iniziativa Italia-Africa lanciata alla fine del 2013 dal Ministero degli Affari Esteri, nella quale si riafferma la necessità di cogliere le opportunità di una crescita sostenibile con particolare attenzione alla terra e al settore dell'agricoltura. Il Mozambico, per esempio, è stato obiettivo di due importanti missioni politico-imprenditoriali tra gennaio e agosto 2013, al termine delle quali la Farnesina affermava che «con trentasei milioni di ettari di terre arabili, dei quali solo il 15% è utilizzato nonostante la presenza di alcuni tra i più importanti bacini idrici africani (Zambesi, Limpopo, Save), l'agricoltura, che attualmente contribuisce per il 24% al PIL del Mozambico, ha un enorme potenziale di sviluppo» (Julian Oram, 2014).

Le strategie dichiarate dal governo italiano riguardo alle opportunità di investimento in questi paesi non affrontano in alcun modo il tema dello sviluppo sostenibile e del rispetto dei diritti umani in generale, ma dichiarano solo interessi di sviluppo economico e profitto.

Mi sembra interessante concludere con la riflessione di Lorenzo Cotula che evidenzia come la geografia degli interessi coinvolti in un progetto d'investimento possa essere davvero molto articolato. L'autore afferma che la discussione sulle origini degli investitori si è generalmente focalizzata sugli acquirenti di terra, sebbene l'implementazione di questi accordi coinvolga attori differenti, tra i quali affittuari, assicuratori, *contractors*, fornitori. Inoltre, le imprese acquirenti possono avere il loro quartier generale in un paese, ma i capitali possono provenire da altri paesi. Ne consegue che la nazionalità di chi acquista la terra non rappresenta completamente la geografia degli interessi in gioco (Cotula, 2012).

Ad esempio, un grosso accordo libanese in Mali ha coinvolto un'impresa di costruzione cinese, alcuni investimenti in terra realizzati da fondi di investimento europei e statunitensi hanno fatto leva sul *know-how* agricolo brasiliano, molte imprese di biocarburanti attive in Africa sono registrate presso *London Stock Exchange's international market for smaller growing companies*, ma il capitale di queste compagnie può provenire da tutto il mondo (Buxton *et al.*, 2012).

2.5 *Land grabbing*: un problema di definizione

Sebbene esista un ampio consenso nel considerare l'attuale corsa alla terra come un fenomeno di grande rilevanza, si è lontani da una convergenza su questioni di carattere epistemologico e metodologico (Edelman *et al.*, 2013). Ne sono un esempio la molteplicità di definizioni che vengono utilizzate per riferirsi al fenomeno e la discordanza dei dati che tentano di descriverne la dimensione e la distribuzione geografica. L'esistenza di diverse definizioni e l'eterogeneità delle stesse sollevano importanti questioni circa l'interpretazione del fenomeno e delle sue implicazioni, sia nel breve sia nel medio e lungo termine. *Land grabbing* è certamente l'espressione più diffusa, anche per il carattere fortemente evocativo e sensazionalistico, per fare riferimento all'incremento di acquisizioni di terra che si stanno realizzando a livello mondiale. Questo termine è stato inizialmente introdotto dai media e dalle organizzazioni internazionali per denunciare il fenomeno dell'accaparramento delle terre su larga scala, attribuendogli una connotazione prevalentemente negativa che tutt'oggi lo contraddistingue, senza però definire in maniera chiara i caratteri distintivi di tale negatività (Cirillo, Yade, 2013). L'accezione negativa tende a far emergere le problematiche legate all'attuale esplosione di transazioni fondiarie, soprattutto in termini d'impatto sulle comunità locali, e vuole evidenziare una connotazione fortemente "neocoloniale" del fenomeno. Sarebbe più opportuno non utilizzare l'espressione *land grabbing* poiché in questa non viene considerato il ruolo attivo che giocano i governi africani che invece sono coinvolti nelle transazioni, nelle negoziazioni e nelle acquisizioni di terra su larga scala. Sono i governi, infatti, ad aprire le porte agli investitori. Nella pratica, le acquisizioni di terra su larga scala sono un fenomeno formalizzato: sono privati che entrano in relazione con le comunità per l'utilizzo delle terre attraverso accordi, partenariati, joint venture, *contract farming* e sono i governi a effettuare le concessioni (Pellizzoli, 2014)⁴³.

Nel tentativo di promuovere una terminologia più "neutra" e di depoliticizzare il dibattito sono stati introdotti termini quali *large scale land acquisitions* (LSLA) o *land deals* oppure ancora *large-scale land-based investments* (LSLBI) spostando il focus sull'opportunità offerta dall'*agribusiness* nella lotta alla povertà e che includono sia i casi in cui le transazioni sono volontarie che i casi in cui la terra è "grabbed" e sia le acquisizioni che portano agli investimenti che no.

43 *Training Center for International Cooperation, Africa e land grabbing, La storia dell'Altro: percorsi introduttivi ai contesti internazionali*, 20 febbraio 2014 - 22 febbraio 2014

Una definizione più interessante e completa è quella contenuta nella Dichiarazione di Tirana, siglata da governi, organizzazioni internazionali e della società civile nel maggio del 2011. I casi di *land grabbing* sono definiti come tutte le acquisizioni o concessioni di terra che: (i) siano realizzate in violazione dei diritti umani, in particolare di quelli di uguaglianza di genere; (ii) non siano basate sul consenso libero, preventivo e informato di chi utilizza quella terra; (iii) non siano basate su una valutazione rigorosa, o che non considerino gli impatti sociali, economici e ambientali, o di genere; (iv) non siano basate su contratti trasparenti in cui siano specificati impegni chiari e vincolanti sulle attività, i posti di lavoro la condivisione dei benefici; (v) non siano basate su una pianificazione efficace e democratica, su una supervisione indipendente e su una partecipazione significativa di tutti gli attori (Weber, 2013: 51).⁴⁴ Nel tentativo di definire il fenomeno ponendo un limite di estensione, l'Ong GRAIN (*Genetic Resources Action International*) ha definito il *land grabbing* come un'acquisizione a lungo termine, da parte di stati o imprese transnazionali, di vaste aree agricole di dimensioni maggiori ai 10.000 ettari in uno stato estero per la produzione di cibo destinato all'esportazione.⁴⁵

La prima problematica di questa definizione riguarda l'esclusione degli attori finanziari che acquisiscono la terra principalmente per motivi speculativi e che si aggiungono agli stati e alle imprese. Inoltre, la specifica "stato estero" sembrerebbe escludere dal fenomeno tutte le acquisizioni fondiari realizzate dagli attori interni a un paese.

Anche l'obiettivo "per la produzione di cibo" non riconosce i casi di acquisizione realizzati con finalità diverse, quali la produzione di biocombustibile, la riduzione di emissioni, il settore estrattivo o quello turistico. Infine, il limite quantitativo esclude dal fenomeno le acquisizioni sotto ai 10.000 ettari, attribuendo importanza esclusivamente al dato quantitativo, ma tralasciando completamente il valore che l'acquisizione di terra assume all'interno del territorio in cui si colloca.

Infine, per concludere questa analisi, l'espressione *agricultural investments* viene utilizzata nel tentativo di evidenziare il potenziale di questo tipo di investimenti per la promozione dello sviluppo e la riduzione della povertà nei paesi poveri (*Least Developing Countries* - LDCs). Tale definizione potrebbe però generare una sovrapposizione tra il concetto d'investimento agricolo e quello d'investimento sulla terra: sembrerebbe che un investitore dell'*agrobusiness* debba necessariamente

⁴⁴ La Dichiarazione di Tirana è stata approvata il 27 maggio 2011 dalla Conferenza Internazionale e dall'Assemblea dei Membri di *International Land Coalition* (ILC) con il voto di 150 partecipanti in rappresentanza di più di 45 paesi. <http://www.commercialpressuresonland.org/research-papers/tirana-declaration-declaración-de-tirana-déclaration-de-tirana>

⁴⁵ www.grain.org/article/entries/4164-land-grabbing-and-the-global-food-crisis-presentation

controllare la proprietà della terra, oppure che l'unica tipologia d'investimenti agricoli sia quella che prevede l'acquisizione della terra (Cirillo, Yade, 2013).

2.6 Le controparti e le tipologie di contratto

Tra le crescenti preoccupazioni che accompagnano il fenomeno delle acquisizioni su larga scala emerge quella relativa alle modalità con cui le parti interessate concretizzano i relativi accordi e quindi alle possibili conseguenze socio-economiche sulle popolazioni locali. La maggioranza dei casi studio disponibili evidenziano una correlazione tra la carenza di trasparenza e l'assenza di "consenso libero, preventivo e informato"⁴⁶ da parte delle comunità locali al trasferimento dei titoli di proprietà (FAO, 2014). La mancanza di accesso alle informazioni sugli accordi che riguardano la terra mette le comunità agricole in situazioni di grave insicurezza ed emarginazione, soprattutto nei casi in cui abitano in aree che hanno suscitato l'interesse degli investitori. La situazione è resa ancor più complessa dal fatto che le negoziazioni avvengono nella maggior parte dei casi a porte chiuse e che pochissimi sono i contratti consultabili pubblicamente. In questo contesto, i media internazionali hanno avuto un ruolo fondamentale nel portare alla luce numerose negoziazioni riguardanti la commercializzazione di terra e sono riusciti a informare l'opinione pubblica attraverso internet, la televisione e la carta stampata. Uno dei casi più noti e clamorosi è quello della coreana *Daewoo Logistic* che nel 2008 aveva ottenuto i diritti di sfruttamento per novantanove anni su una superficie di un milione e trecentomila ettari di terra del Madagascar (circa il 40 % della terra coltivabile dell'intero paese) dei quali un milione destinato alla coltivazione del mais per il consumo interno sudcoreano e trecentomila ettari per piantagioni di palma da olio destinati alla produzione di biocarburanti. All'oscuro della popolazione, il Presidente Marc Ravalomanana aveva concesso l'uso gratuito di questa vastissima area con la promessa della *Daewoo Logistics* di investire sei milioni e mezzo di dollari per la realizzazione di nuove infrastrutture locali tra cui strade, sistemi irrigui, impianti per lo stoccaggio e un porto per le esportazioni agricole verso la Corea (Serrano, 2012). La notizia venne resa nota dal *Financial Times*

⁴⁶ Il "consenso libero, preventivo e informato" (FPIC), è un diritto umano internazionale introdotto inizialmente per proteggere i diritti delle popolazioni indigene ed è il principio secondo il quale una comunità ha il diritto di dare o rifiutare il proprio consenso ai progetti che le vengono proposti e che possono interessare le terre che possiede, occupa o utilizza abitualmente. In base a questo principio coloro i quali vogliono utilizzare le terre che per consuetudine appartengono alle comunità locali devono avviare una trattativa con queste ultime. In particolare, è richiesto di fornire informazioni accurate nella lingua locale a tutte le persone coinvolte, con particolare attenzione ai gruppi emarginati e alle donne. Le comunità hanno quindi il diritto di scegliere se aderire al progetto, solo dopo averne compreso i dettagli e le implicazioni che avrà su di loro e sulla loro terra (Livia Zoli, Roberto Sensi, 2014).

provocando numerose proteste a livello internazionale e creando non poco imbarazzo sia alla multinazionale sia al governo del Presidente malgascio. La reazione della società civile locale non tardò a manifestarsi: dapprima denunciò con forza l'iniquità del piano e la mancanza di informazione, chiese quindi che fossero resi pubblici i dettagli della negoziazione e ottenne la sospensione del progetto e l'apertura di un dibattito con il coinvolgimento della popolazione locale (Rea, 2013).

L'importanza delle questioni riguardanti la sicurezza alimentare e la tutela dei diritti sulla terra sono alla base del clamore internazionale e dell'importanza dedicata dai media, così come la mancanza di trasparenza e la disparità negli accordi sono temi chiave del dibattito relativo alla regolamentazione del fenomeno di accaparramento della terra su larga scala. Ma quali sono gli attori coinvolti nel processo decisionale e le controparti interessate dalla firma dei contratti? Esistono forme di compensazione per le comunità rurali coinvolte?

Le diverse tipologie di contratto, insieme alla legislazione nazionale e internazionale, definiscono i termini del progetto d'investimento e le modalità in cui i rischi, i costi e i benefici sono distribuiti. I contratti aventi per oggetto l'acquisizione o l'affitto di ampi appezzamenti di terra in Africa, Asia e America Latina, sono generalmente siglati da due parti, anche se molto spesso coinvolgono una moltitudine di attori. Da una parte i compratori, spesso aziende private partecipate e più raramente i governi, dall'altra i titolari del diritto di possesso del bene. Nella maggior parte dei casi sono le agenzie governative, affiancate dai governi beneficiari, a ricoprire un ruolo centrale nella transazione e impegnate a rispondere alle richieste degli investitori stranieri. In altri casi, sono i governi beneficiari che intervengono in prima persona per attirare i capitali esteri. Raramente è un venditore privato che agisce singolarmente nelle transazioni (Rea, 2013).

In una recente revisione degli accordi relativi alle acquisizioni di terra su larga scala, Cotula (2011) distingue tra tre principali modelli di contratto: contratti di concessione, accordi di condivisione della produzione e *joint venture*.

1. Nei *contratti di concessione*, il partner di leasing concede agli investitori il diritto di utilizzo del terreno e di sfruttamento delle risorse per un tempo determinato, in cambio di commissioni, tasse o diritti d'autore. In questa tipologia di contratto una transazione monetaria tra l'investitore e il governo bypassa le persone che godevano del diritto di accesso alla terra per la produzione agricola o a scopo abitativo, uomini e donne che quali quasi certamente perdono la possibilità di utilizzare i terreni in questione. Una delle

principali preoccupazioni relative a questo tipo di accordi è la grave mancanza di trasparenza nel processo di acquisizione e la scarsità di informazioni che la popolazione rurale riceve sui reali termini del contratto (GRAIN, 2008).

2. Gli *accordi di condivisione della produzione* coinvolgono da una parte l'investitore che mette a disposizione il capitale monetario e gli investimenti in tecnologia, e dall'altra chi fornisce la terra attraverso forme di leasing o di affitto. L'accordo prevede una forma di compensazione per cui l'investitore e il governo condividono le risorse economiche che risultano dalla produzione. In genere, questo tipo di operazione viene impiegata per la produzione di prodotti ad alto valore aggiunto, quali per esempio i biocarburanti. Anche in questo caso si ripropongono le principali problematiche che la popolazione rurale deve affrontare nel caso dei contratti di concessione, come la mancanza di compensazioni per la perdita di accesso alla terra per scopi abitativi e produttivi o la mancanza di trasparenza degli accordi.
3. Nel caso della *joint venture*, il contratto viene stipulato tra l'investitore e i partner locali (governi, élite o associazioni locali), con l'obiettivo di gestire insieme una società "mista", cioè un soggetto indipendente nato dalla collaborazione dei diversi attori coinvolti. Anche se le *joint venture* sono considerate le forme contrattuali più eque, poiché i contratti sono stipulati con il coinvolgimento diretto dei gruppi locali, nella realtà dei fatti non sempre considerano o tutelano i diritti dei gruppi più vulnerabili. Diversi casi studio in Mozambico hanno evidenziato che le donne sono spesso escluse dai processi di consultazione o di negoziazione e che non hanno alcuna possibilità di esercitare la propria influenza su questioni chiave, quali per esempio il controllo delle compensazioni monetarie che nella maggior parte dei casi vanno direttamente ai parenti maschi (Akina Mama wa Afrika - AMwA, 2015).

Nel dettaglio, le modalità e le tipologie di contratto variano a seconda del quadro giuridico nazionale, che assume una rilevanza particolare quando si parla di acquisizioni di diritti di proprietà su una risorsa vitale come la terra. Il sistema di *land tenure* di ogni paese è essenziale per individuare chi possiede il reale diritto di accesso e di controllo sulle risorse agricole, in quanto determina chi e quali risorse possono essere utilizzate, per quanto tempo e in base a quali condizioni. In Africa, per esempio, la terra è generalmente di proprietà statale e non è quindi possibile l'acquisto da parte di privati, ma unicamente la possibilità di stipulare contratti di affitto a lunga scadenza. Alcuni paesi invece prevedono l'acquisizione delle terre attraverso una procedura di

registrazione, come nel caso del Camerun, del Mali, del Kenya e del Madagascar. Anche in questi casi sono pochissime le comunità rurali che registrano i diritti di proprietà delle terre su cui vivono da generazioni, principalmente a causa delle difficoltà del processo o degli alti costi. Esiste infine il permanere di un diritto consuetudinario, percepito come legittimo da parte delle comunità rurali che utilizzano le risorse e che difficilmente sentono il bisogno di acquisire titoli in grado di formalizzare il possesso della terra, sicuri di avere tutele sufficienti tramandate in via tradizionale (Rea, 2013). Questo tema è piuttosto rilevante e ne tratterò nel capitolo 4 in maniera più approfondita. Secondo la Banca Mondiale in Africa, la regolamentazione del possesso della terra con titoli formali riguarda solamente dal due al dieci per cento delle terre in zone urbane, mentre nelle aree rurali circa il novanta per cento dei terreni appartengono a villaggi, gruppi e famiglie che utilizzano la terra in base a diritti consuetudinari. Nella maggioranza dei casi, i Ministeri locali si ritengono quindi i possessori della piena giurisdizione in merito all'allocazione delle risorse agricole e la risoluzione delle controversie, mentre le autorità dei villaggi e le famiglie ritengono che queste prerogative siano ascrivibili alla stessa comunità rurale (HLPE, 2011). In moltissimi casi documentati, i terreni privi di titoli formali di proprietà risultano quindi statali e a disposizione dei governi che ne controllano le risorse naturali e agricole. È proprio l'assenza di un quadro normativo in grado di tutelare il diritto consuetudinario a generare problematiche quali l'esclusione delle comunità rurali dai processi decisionali e dalle negoziazioni riguardanti le terre su cui vivono e che utilizzano per la loro sopravvivenza. È proprio la mancanza di tutele legali a rendere le comunità rurali particolarmente vulnerabili e inermi di fronte alle espropriazioni che molto spesso accompagnano i progetti internazionali di investimento discussi tra le autorità statali e le controparti straniere. Inoltre, le trattative avvengono nella maggioranza dei casi a porte chiuse, senza il coinvolgimento dell'opinione pubblica e informando le comunità rurali solo all'avvio dei progetti d'investimento (Rea, 2013). Si evidenzia infine come la debolezza del sistema di protezione dei diritti sulla terra sia un incentivo per le acquisizioni di terra da parte degli investitori. A questo proposito, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha rilevato che nei paesi classificati con un basso Indice Globale di *Governance*, per esempio l'Angola, le grandi acquisizioni di terra sono il 33% in più rispetto ai paesi a medio reddito, come nel caso del Brasile. Anche secondo la Banca Mondiale la caratteristica principale che accomuna i paesi nei quali si concentrano acquisizioni di terra più ampie è proprio un sistema debole di protezione dei diritti sulla terra (Geary, 2012).

Per quanto riguarda i ritorni e le compensazioni alle comunità rurali, solitamente nei contratti sono previste forme di pagamento per la perdita di accesso o di uso della terra, delle case e degli altri beni collegati. In termini generali, potrebbero essere considerate forme di compensazione anche i proventi originati dalla realizzazione dei progetti di investimento, quali per esempio la creazione di nuove infrastrutture, servizi e altri contributi che gli investitori e i governi possono includere negli accordi. Numerosi casi studio hanno evidenziato che la realtà dei fatti è purtroppo molto spesso diversa da quella prospettata e sono numerosi gli episodi in cui le forme di compensazione vengono completamente disattese. Le principali ragioni sono legate alla mancata tutela del diritto consuetudinario nella regolamentazione dei principi di proprietà, ma non solo. Per esempio, sebbene la legislazione di molti stati preveda un compenso per supplire all'espulsione delle abitazioni o dei raccolti, spesso questo è insufficiente per coprire i costi affrontati e non considera il reale valore della perdita di accesso e di uso della terra, che in moltissimi casi è fondamentale per la sopravvivenza delle famiglie. Inoltre, spesso il pagamento della ricompensa avviene dopo molti anni dalla perdita della terra. È questo il caso della cosiddetta "zona economica speciale" di Polepally in India, dove oltre ai ritardi nel pagamento e nella riallocazione delle unità abitative i funzionari sono stati accusati di trattenere parte dei pagamenti delle compensazioni, in particolare di quelle destinati alle caste inferiori. Per quanto riguarda la costruzione di infrastrutture a titolo di ritorno per le comunità rurali, in molti casi gli impegni presi dagli investitori vengono totalmente disattesi e in altri i benefici reali non risultano soddisfacenti. Nel caso dello Zambia, l'investitore ha implementato importanti strutture e servizi che non erano presenti nella zona, come scuole, radio e telecomunicazioni, ma secondo quanto riportato dallo *Zambia Land Alliance* l'accesso ai servizi risulta problematico o non conforme alle esigenze delle popolazioni locali (Rea, 2013).

I vari elementi esaminati finora hanno evidenziato l'esistenza di un legame tra i termini degli accordi che sono stipulati tra le diverse parti coinvolte nelle acquisizioni su larga scala e le possibili ricadute sulle comunità rurali. Il prossimo paragrafo sarà quindi dedicato all'analisi degli impatti socio-economici sulle popolazioni locali e in particolare sui gruppi più vulnerabili.

2.7 Le conseguenze delle acquisizioni di terra su larga scala per le comunità rurali

L'interesse commerciale per la terra e la crescita degli investimenti esteri in agricoltura sono accompagnati da reazioni divergenti tra gli attori della comunità internazionale: se

da una parte il fenomeno è considerato come una valida occasione di sviluppo per il settore agricolo nei paesi più poveri, dall'altra vengono evidenziate le conseguenze negative che rischiano di ricadere sulle comunità rurali e sui gruppi sociali più deboli.

I capitali esteri e le grandi imprese agroalimentari giocano un ruolo importante per lo sviluppo economico e la riduzione della povertà, poiché possono migliorare le condizioni di vita della popolazione locale, creando opportunità di lavoro e di aumento del reddito, incrementando i servizi, migliorando le comunicazioni e realizzando infrastrutture quali ospedali, scuole, strade e centrali elettriche. Tuttavia, sebbene tale modello di sviluppo concentri l'attenzione quasi esclusivamente sulle conseguenze positive, prospettando mutui benefici dagli investimenti in terra su larga scala, non mancano i dubbi e le obiezioni di numerose organizzazioni internazionali. In particolare, vengono posti interrogativi circa le reali ripercussioni sulla sicurezza alimentare delle popolazioni rurali coinvolte, sulla scarsa attitudine dei diversi investitori nell'implementare grandi progetti di produzione agricola in contesti complessi, sulle conseguenze della pressione sulle risorse naturali e sull'ecosistema, e infine vengono sottolineati i pericoli derivanti dalla promozione di un sistema centrato su un unico modello di crescita economica finalizzato alla produzione e all'esportazione dei prodotti agricoli. I progetti di acquisizioni di terra su larga scala possono favorire la riduzione della disoccupazione a livello locale, ma al tempo stesso comportare la perdita di accesso a risorse naturali essenziali per la sussistenza delle comunità rurali, mettendone indirettamente a rischio la sopravvivenza. In una valutazione d'insieme non si deve quindi limitare l'analisi ai benefici economici in termini di occupazione, reddito, produzione e crescita degli scambi internazionali, ma devono essere considerati anche le componenti peculiari del contesto locale, come la disponibilità di cibo e gli aspetti tradizionali che rischiano di perdere valore con la promozione di un modello di sviluppo fortemente centrato sull'investimento e sul capitale. L'attuale fenomeno di corsa alla terra solleva molte critiche anche in merito ai principi di dignità, di autodeterminazione e al diritto delle comunità locali di poter decidere il proprio modello diverso di sviluppo, scegliendo autonomamente la strada per un sistema di produzione che possa essere sostenibile e soddisfacente (Rea, 2013). Uno dei nodi principali riguarda la possibilità per le popolazioni locali di conservare l'accesso alle risorse e ai servizi necessari per il proprio sostentamento e quindi la propria autonomia, pur raccogliendo le opportunità offerte dal mutato contesto internazionale.

Gli effetti delle ampie acquisizioni di terra non possono essere analizzati solo in una

dimensione contingente, ma è necessario considerare le dinamiche di lungo periodo e quindi le conseguenze che il fenomeno può determinare per il futuro dell'agricoltura e dello sviluppo rurale (Sensi, 2013). In uno dei primi studi sistematici sugli effetti sulle comunità locali, Anseeuw *et al.* (2012) evidenziano come gli impatti di questa nuova ondata d'investimenti non riguardino solo gruppi minoritari che vivono in aree rurali, bensì la maggioranza della popolazione in aree e paesi in cui l'economia è prevalentemente basata sulla produzione agricola. Nella recente letteratura sugli impatti degli investimenti in terra su larga scala, alcuni analisti ammettono l'esistenza di rischi potenzialmente negativi e di vasta portata, ma ritengono che la regolamentazione e l'adesione a un codice di condotta condiviso renda possibile un approccio *win-win* in grado di portare benefici a tutte le parti coinvolte. Probabilmente però, come sottolinea Oya, i diversi approcci non sono riusciti a cogliere la complessità del fenomeno, confondendo i potenziali risultati con gli impatti reali e ignorando le modalità con cui tali benefici potrebbero effettivamente concretizzarsi nel corso del tempo (Vera, 2014). Infine, nel considerare le conseguenze delle politiche messe in atto relativamente alle acquisizioni di terra è importante ricordare che sono coinvolti diversi gruppi di potere e portatori di altrettanti interessi: governi, settore privato, élite nazionali e popolazioni rurali. Ne consegue l'esistenza di diversi gradi di potere, differenti livelli di pressione e molteplici possibilità di influenzare il processo decisionale. In questo contesto le persone più povere risultano essere i soggetti più svantaggiati, anche se gli effetti del fenomeno interessano da vicino l'intera società (Rea, 2013). Le donne, ad esempio, sono i soggetti più vulnerabili tra i poveri perché in generale affrontano una discriminazione sistematica in termini di accesso, proprietà e controllo sulla terra e perché spesso non hanno potere né influenza all'interno dei centri decisionali politici ed economici (Zoli e Sensi, 2014).

2.7.1 Impatti economici

L'agricoltura è di fondamentale importanza per le popolazioni rurali nei paesi in via di sviluppo. L'*International Fund for Agricultural Development* (FIDA) e l'*United Nations Environment Programme* (UNEP) delle Nazioni Unite stimano che 2,5 miliardi di persone sono coinvolte a livello mondiale nella gestione di 500 milioni di piccole aziende agricole (IFAD e UNEP, 2013). Secondo la Banca Mondiale la sopravvivenza della maggior parte della popolazione che vive in aree rurali dipende dall'agricoltura, mentre la crescita nel settore agricolo è ritenuta due volte più efficace

nel ridurre la povertà rispetto alla crescita in altri settori (World Bank, 2007). I possibili impatti dell'agricoltura sulla riduzione della povertà sono: 1) l'aumento dei redditi rurali in relazione al miglioramento della produzione agricola; 2) la diminuzione del costo dei prodotti alimentari per la popolazione più povera sia nelle aree urbane sia in quelle rurali; 3) il contributo dell'agricoltura per la crescita del PIL e nella generazione di opportunità economiche nei settori non agricoli; 4) il ruolo dell'agricoltura nella transizione da un sistema prevalentemente agricolo verso un'economia più ampia basata anche sulla produzione di beni e servizi. Si evidenzia inoltre come il potenziale di riduzione della povertà attraverso questi meccanismi di trasmissione sia strettamente legato alla necessità di sostenere la produzione agricola nelle aree in cui il fabbisogno è più elevato (Cervantes-Godoy e Dewbre, 2010). Ne consegue che cambiamenti nei sistemi agricoli, come il recente aumento degli investimenti in agricoltura su larga scala, abbiano un forte impatto sullo sviluppo delle economie locali e sul sostentamento delle popolazioni dipendenti da un sistema basato sulla produzione agricola.

Esistono diversi casi studio relativi all'analisi degli impatti economici delle acquisizioni su larga scala di terra che coinvolgono un'ampia gamma di attori, quali fondi sovrani, multinazionali, grandi imprese nazionali e piccole o medie aziende locali. In alcuni casi gli investitori sono speculatori e migranti relativamente poveri che si sono trasferiti nelle aree urbane della valle di Kathmandu (Shrestha, 2011), oppure imprese multinazionali dell'*agribusiness*, o ancora piccoli produttori del settore lattiero-caseario in Uruguay che si sono organizzati in cooperative per mantenere la competitività in un contesto sempre più complesso e caratterizzato da una domanda crescente di terra per usi non agricoli (Tambler e Giudice, 2011). Secondo Anseeuw *et al.* il termine "investitore" non è sempre appropriato, considerando che alcuni degli attori coinvolti non investono in attività produttive o non pagano un corrispettivo economico per i diritti che acquisiscono. Inoltre, molte acquisizioni analizzate nei casi studio sembrano avere prospettive commerciali incerte. Ad esempio, progetti agricoli che coinvolgono l'istituzione di grandi piantagioni di colture non testate, o iniziative guidate da aziende che non hanno l'esperienza necessaria per implementare progetti agricoli in contesti tropicali. Acquisizioni di questo tipo sono sostenute dalla speranza di rendimenti elevati (legati al basso costo della terra e all'alta domanda internazionale di determinati prodotti agricoli), ma l'impressione è che spesso siano sottovalutati i rischi connessi alla realizzazione di progetti in contesti difficili e che non siano presi in considerazione i

potenziali impatti ambientali. In molti casi, progetti di questo tipo sono stati abbandonati a causa delle difficoltà d'implementazione e della scarsa esperienza degli investitori o per il cambiamento delle condizioni del mercato locale e internazionale. Diversi casi studio hanno evidenziato come l'abbandono di numerosi progetti d'investimento per la produzione di biocarburanti in Mozambico e Tanzania fosse in relazione al calo del prezzo del petrolio e alla difficoltà di accesso al credito come conseguenza della crisi economica globale (Anseeuw *et al.*, 2012).

Le acquisizioni di terra possono essere anche un modo per ottenere una rendita economica derivante da mercati imperfetti o dal controllo delle risorse naturali, così come uno strumento per generare profitti attraverso attività produttive. In Ruanda, per esempio, una società è stata in grado di utilizzare sia il suo quasi monopolio sul mercato nazionale dello zucchero sia il suo monopolio sui produttori (*outgrowers*) per limitare la produzione e mantenere il prezzo dello zucchero sul mercato nazionale a un livello artificialmente alto. In altri casi, è stato l'aumento dei prezzi dei terreni che ha permesso agli speculatori di realizzare profitti attraverso la rivalutazione del capitale investito. È il caso dell'Uruguay, dove i prezzi dei terreni sono aumentati oltre il 400% tra il 2000 e il 2009, influenzati sia dal flusso di capitali alla ricerca di un investimento in beni rifugio sia dal boom nella produzione di soia e mais. Il progressivo aumento dei prezzi è parzialmente legato anche al maggior rendimento che può derivare dall'investimento in attività legate alla terra e dall'aumento della domanda globale di materie prime agricole. L'aumento dei prezzi delle materie prime (*commodities*) rispetto ai costi di produzione hanno consentito ai produttori o ai proprietari terrieri di realizzare importanti rendite differenziali. Basta osservare gli affitti contrattuali (per esempio quelli corrisposti dai mezzadri ai proprietari terrieri) che hanno subito un incremento di quasi cinque volte tra il 2000 e il 2008, in linea con l'aumento dei prezzi della terra, assicurando ai proprietari di latifondi rendite economiche crescenti. Sempre secondo Anseeuw *et al.* il fatto che le rendite economiche degli investimenti in terra siano fortemente vincolate all'apprezzamento degli investitori verso questo bene e all'utilizzo strumentale del potere del mercato, assicurerà maggiori profitti nel lungo periodo a chi sarà in grado di mantenere il possesso della terra. Di conseguenza, l'impatto della perdita di accesso alla terra da parte delle comunità locali (*land user*) può determinare un saldo negativo non compensato dall'eventuale opportunità di ottenere un lavoro salariato o investimenti locali.

La creazione di opportunità d'impiego per le comunità locali lungo l'intera filiera,

dalla produzione alla commercializzazione, non sembra compensare necessariamente la perdita e l'espropriazione dei terreni, nonostante i numeri relativi a diversi progetti sembrano descrivere il contrario.

Secondo vari rapporti della FAO, la crescita degli investimenti diretti all'estero (IDE) verso il continente africano ha fatto registrare un significativo incremento delle opportunità di occupazione: in Sudan, per esempio, sono stati creati oltre seimila e cinquecento posti di lavoro tra il 2000 e il 2008, mentre in Uganda oltre tremila nuove opportunità di impiego sono state garantite dalle undici multinazionali operanti nel settore agricolo nel paese; ancora, in Marocco le oltre centocinquanta aziende straniere operanti nel settore agroalimentare rappresentano da sole il trenta per cento dell'occupazione totale nel paese, così come in Mali, dove il *Markala Sugar Project* prevedeva l'assunzione diretta di cinquemila persone e di ventimila lavoratori nell'indotto (Rea, 2013). Sebbene risultino lodevoli, questi dati sono stati contestati da numerose organizzazioni non governative che evidenziano come in realtà la creazione di posti di lavoro sia spesso assente negli accordi formali e nei contratti e non venga quasi mai praticata. Inoltre, l'assenza di controlli rende difficile quantificare il reale incremento dell'occupazione e spesso si tratta di lavori di breve durata (ad esempio nella fase di semina che viene facilmente integrata con la meccanizzazione) e mal retribuiti (Zagama, 2011).

I diversi casi studio presi in considerazione da Anseeuw *et al.* fanno emergere come molti degli impegni assunti dagli investitori in termini di creazione di opportunità di impiego siano state completamente disattese. In primo luogo perché si tratta spesso d'investimenti che promuovono un modello di agricoltura ad alta intensità di capitale e non di lavoro, e in secondo luogo perché la popolazione locale non viene adeguatamente coinvolta nei processi produttivi. Infine, in molti casi vengono create occasioni di lavori stagionali o una tantum legate principalmente alle fase produttive della semina e del raccolto.

Diversi ricercatori evidenziano una generale carenza di studi che permettano un'ampia analisi degli impatti a livello macroeconomico nel medio-lungo periodo e ritengono necessario approfondire in maniera sistematica lo studio degli effetti sulla crescita economica e sulla bilancia dei pagamenti, oltre all'analisi delle politiche intraprese dai governi a loro sostegno. A questo proposito, uno studio di Anseeuw *et al.* ha preso in considerazione gli impatti del fenomeno di acquisizione di terre su larga scala sul gettito fiscale dei governi locali. Il punto di partenza è che l'introduzione di una tassazione delle rendite derivanti dallo sfruttamento delle risorse

naturali dovrebbe disincentivare il nascere di attività puramente speculative e generare risorse che i governi potrebbero destinare alla realizzazione di opere pubbliche a beneficio della collettività, compensando parte dei costi ambientali e sociali che derivano dall'investimento stesso. Secondo gli autori esistono però scarse evidenze circa la volontà dei governi locali di tassare in modo adeguato gli investimenti in terra. Al contrario, spesso promuovono condizioni molto vantaggiose per gli investitori, probabilmente spinti dalla necessità di attrarre l'afflusso di grandi capitali esteri. In Pakistan, per esempio, nel 2008 in un annuncio rivolto a investitori stranieri il governo ha offerto esenzioni fiscali, importazioni esenti da tasse e il pieno possesso di intere aree nel settore agricolo-caseario (Zagama, 2011). In Etiopia, il governo ha offerto cinque anni di esenzione fiscale e costi di affitto molto bassi a tutti gli investitori stranieri. In molti altri casi studiati, i governi hanno concesso costi di affitto irrisori con la promessa degli investitori di realizzare opere di compensazione quali scuole, strade, sistemi di irrigazione e altre *social facility* a favore della popolazione locale. Un'analisi legale di diversi contratti stipulati da investitori in Africa ha però evidenziato che molto spesso gli impegni in opere di compensazioni sono difficilmente vincolanti, monitorabili e sanzionabili in caso d'inadempimento da parte degli investitori (Anseeuw *et al.*, 2012). Mentre la Banca Mondiale, l'*International Institute for Environment and Development* (IIED) e le ricerche di *Oxfam International* in Africa hanno evidenziato che anche quando i governi non concedono incentivi fiscali agli investitori le tasse sono raramente riscosse (Zagama, 2011).

2.7.2 Impatti sociali

L'impatto più immediato associato alle acquisizioni di terra su larga scala è la perdita di accesso e in alcuni casi il trasferimento forzato delle comunità che vivevano sulle terre oggetto del progetto di investimento. Nonostante molti accordi garantiscano alle popolazioni locali il diritto di permanere nelle proprie case, l'acquisizione del terreno da parte di un soggetto terzo implica la perdita della possibilità di utilizzare le aree precedentemente destinate alla coltivazione, al pascolo, alla pesca e alla raccolta di legna, oltre che l'accesso alle risorse idriche (Zoli, Sensi, 2014). La perdita di accesso (*dispossession*) delle terre comporta effetti potenzialmente gravi nel caso di gruppi sociali particolarmente vulnerabili, la cui sopravvivenza è in larga misura dipendente da pratiche di agricoltura di sussistenza. I soggetti maggiormente colpiti dal fenomeno risultano essere quelli storicamente meno tutelati e fortemente dipendenti dalle risorse in questione, come le donne e le popolazioni indigene (Rea, 2013).

Le donne svolgono un ruolo centrale nei sistemi agricoli di tutto il mondo e sono anche i soggetti più vulnerabili nel caso di *land grabbing*. Esiste un legame diretto tra la disponibilità di un accesso sicuro alla terra e la possibilità di godere di diritti come l'istruzione e la libertà dalla violenza, oltre alla possibilità di liberarsi da una situazione di continua sottomissione all'interno della società. In genere le donne affrontano una discriminazione sistematica in termini di accesso, proprietà e controllo sulla terra e molto spesso non hanno alcuna influenza nei meccanismi decisionali e di potere economico. Nei casi di accaparramenti di terra o di cambiamento nella destinazione d'uso delle superfici agricole, sono generalmente gli uomini ad assumere il controllo delle decisioni, mentre le donne vengono relegate ai lavori peggiori. In molti casi, la mancanza di accesso alla terra costringe le donne a lavorare come braccianti nelle fattorie, dove percepiscono un compenso inferiore a quello degli uomini e spesso sono soggette a discriminazione, molestie e violenze sessuali. Spesso le donne hanno anche il compito di procurare foraggio, combustibile, acqua e risorse aggiuntive da destinare alla vendita, e per questa ragione sono più vulnerabili alla perdita di accesso alle terre comuni. In altri casi, le donne finiscono con l'aver la completa responsabilità del mantenimento dei figli e della gestione della casa, quando gli uomini sono costretti a migrare alla ricerca di un lavoro per avere perso ogni capacità di sussistenza legata all'uso della terra. Anche in caso di conflitti sulla terra, le donne rischiano di avere la peggio: la legislazione è spesso discriminatoria e le donne hanno pochissime opportunità di essere coinvolte nei processi decisionali che riguardano i contratti, i progetti o la nuova legislazione (Zagama, 2011).

Uno degli elementi più emblematici e contraddittori del fenomeno delle acquisizioni su larga scala riguarda i diritti di proprietà delle popolazioni locali che sono fortemente vincolati a sistemi giuridici consuetudinari formalmente non riconosciuti e quindi poco tutelati. In Africa Sub-sahariana solamente il 10% delle terre rurali è soggetta a titoli legali di proprietà, mentre il restante è posseduta in base a diritti consuetudinari e adibita a culture tradizionali e al pascolo (Anseeuw *et al.*, 2012). Quest'ultima viene spesso erroneamente descritta come marginale, inutilizzata, caratterizzata da una bassa o nulla densità di popolazione, soggetta all'improduttività o all'abbandono. La diffusione di una forviante retorica sulla disponibilità di terre marginali ha alimentato l'interesse degli investitori circa le opportunità di sfruttamento di una risorsa la cui domanda è in crescente aumento. Dall'altra parte, spesso sono le agenzie nazionali per gli investimenti a utilizzare il tema della grande disponibilità di terre inutilizzate per attirare i capitali stranieri. Alcuni casi studio hanno evidenziato la tendenza dei governi locali nell'utilizzare criteri di classificazione del territorio non del tutto ineccepibili, ma piuttosto legati alla volontà di individuare grandi superfici inutilizzate e da destinare agli investimenti stranieri. Un esempio è il caso della Tanzania, dove è emerso che il censimento commissionato dal Ministero dell'Agricoltura con l'obiettivo di classificare le superfici da destinare agli investimenti, fosse in realtà pesantemente influenzato da pressioni politiche e imprenditoriali per favorire l'emergere di dati a favore dell'esistenza di ampie superfici disponibili e inutilizzate (Rea, 2013). Altri studi hanno fatto emergere come spesso le terre non coltivate che rappresentano un obiettivo degli investitori, in realtà appartengano a foreste, savane, praterie o paludi che rappresentano una fonte di sostentamento per le comunità locali che raccolgono legume frutta, piante medicinali o cacciano e pascolano gli animali (Anseeuw *et al.*, 2012). È quindi evidente come l'accaparramento di terra su un territorio occupato implichi necessariamente la perdita dei diritti di uso per la popolazione locale, così come la fonte primaria di reddito, alimentazione e di sussistenza. Anche il *Global Hunger Index 2012* evidenzia una relazione diretta tra la mancanza di accesso alla terra coltivabile e l'aumento dell'insicurezza alimentare (ActionAid, 2012).

Trovo particolarmente significativo concludere questa analisi delle conseguenze negative del fenomeno del *land grabbing* sulle comunità rurali con la presentazione di alcuni elementi emersi nella ricerca sul capo realizzata dall'organizzazione internazionale ActionAid⁴⁷ in Sierra Leone. La ricerca è stata realizzata con l'obiettivo

⁴⁷ ActionAid è un'organizzazione internazionale indipendente presente in oltre 40 paesi che, insieme

di approfondire il reale l'impatto sui diritti e sulla sussistenza delle popolazioni locali di un progetto presentato alla comunità internazionale come un modello di investimento sostenibile per la produzione di biocarburante. In particolare, il progetto è stato sviluppato nei pressi di Makeni, da una sussidiaria dell'impresa svizzera Addax Petroleum, per la produzione di etanolo da canna da zucchero da destinare al mercato europeo, grazie a finanziamenti provenienti dalla Banca Africana di Sviluppo e da fondi di sviluppo europeo (inclusi quelli di Regno Unito, Paesi Bassi, Svezia, Belgio, Germania e Svizzera). Il progetto copre una superficie complessiva di 14.300 ettari, 10.000 dei quali dedicati alla produzione e il resto occupati dall'impianto di trasformazione e dall'infrastruttura collegata (incluso un impianto di generazione di energia), dai campi creati per la coltivazione del riso e dalle aree per la conservazione ecologica. Nel luglio 2013, ActionAid ha intervistato 100 persone in 10 villaggi: il 99% ha dichiarato una grave diffusione dell'insicurezza alimentare nell'area di progetto e la diminuzione della produzione di cibo. Per il 90% degli intervistati tale situazione è legata ai conflitti per la terra tra le comunità locali e l'impresa. Il 93% ha dichiarato che per realizzare il progetto erano state utilizzate le *boliland*, le principali aree pianeggianti destinate alla coltivazione del riso. Il 78% degli intervistati ha dichiarato di non aver mai visionato l'accordo di locazione e l'85% di non aver dato il proprio consenso preventivo a che la propria terra venisse presa o di non aver ricevuto informazioni adeguate su vantaggi e svantaggi del progetto. L'82% ha dichiarato di essere nel complesso insoddisfatto delle attività della Addax, mentre soltanto 22 persone delle famiglie allargate dei 100 intervistati sono state assunte su base permanente nella piantagione e di queste, solo due erano donne. Oltre ai gravi impatti sui diritti e sulla sicurezza alimentare delle popolazioni coinvolte, ActionAid evidenzia come il progetto sia un investimento discutibile anche per il governo della Sierra Leone, poiché da un recente rapporto sugli incentivi concessi alla Addax emerge una possibile perdita nelle entrate governative pari a 140 milioni di dollari nel periodo 2013-2020 (ActionAid, 2014).

2.7.3 Impatti ambientali

Il cambiamento nei metodi di produzione agricola previsto dall'implementazione dei progetti di acquisizione su larga scala delle terre può avere effetti potenzialmente negativi e influire negativamente sulla qualità delle acque, del suolo, dell'aria e più in

alle comunità più povere, agisce contro la povertà e l'ingiustizia - www.actionaid.org

generale sulla biodiversità. In molti casi, il passaggio da un'agricoltura su piccola scala a una forma di produzione industrializzata, intensiva e su larga scala implica conseguenze anche gravi sull'ambiente, come la degradazione del suolo, l'inquinamento delle falde acquifere e il peggioramento della qualità dell'aria, in relazione all'incremento dell'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti e all'impiego di combustibili fossili per i macchinari e per i trasporti. Inoltre, i progetti di investimento sono spesso realizzati in aree fertili e ricche di materie prime, aumentando così lo sfruttamento delle risorse e riducendo le possibilità di accesso alle risorse da parte dei piccoli agricoltori locali. La presenza di risorse idriche è un fattore determinante nell'identificazione delle terre verso cui orientare i progetti di investimento, così come la priorità dell'accesso all'acqua rappresenta uno degli elementi chiave negli accordi commerciali per l'acquisizione delle terre. In molti casi però la cessione dei diritti di prelievo ha incrementato la competizione per il controllo delle risorse idriche ed è entrata in conflitto con altri sistemi di utilizzo.

Un altro fenomeno non trascurabile riguarda l'incremento della deforestazione in seguito alla conversione di grandi foreste in terreni agricoli. In Ghana, per esempio, la superficie boschiva è stata progressivamente ridotta a soli due milioni di ettari, degli otto milioni agli inizi degli anni Sessanta, per rispondere alla crescente domanda di terreni da destinare all'implementazione di monoculture artificiali (Rea, 2013). La deforestazione non minaccia solamente la sopravvivenza dell'ecosistema, ma anche la sopravvivenza di numerose specie animali e vegetali che rischiano l'estinzione per fare posto alla produzione di lucrose coltivazioni, quali ad esempio la palma da olio e la jatropha.

Le profonde trasformazioni dell'ecosistema in seguito ai diversi progetti di investimento richiederebbero l'adozione di attenti studi di valutazione in grado di stabilire le esternalità negative, oltre all'introduzione di sistemi di monitoraggio per rilevare le reali ripercussioni sull'ambiente, sia nel breve che nel medio e lungo periodo (Rea, 2013).

2.8 Principi e direttive internazionali di investimento responsabile in agricoltura

Una prima risposta all'ondata di investimenti agricoli su larga scala nei paesi in via di sviluppo è arrivata nel gennaio del 2010 con la pubblicazione dei *Principles for Responsible Agricultural Investment that Respects Rights, Livelihoods and Resources* (PRAI). Organizzazioni quali la *World Bank*, la *Food and Agriculture Organization of*

the United Nations (FAO), l'*International Fund for Agricultural Development* (IFAD) e la *United Nations Conference on Trade and Development* (UNCTAD) hanno condiviso la necessità di sviluppare una collaborazione tra stati e organizzazioni internazionali che ha portato all'elaborazione congiunta di una serie di pratiche e principi applicabili agli investimenti internazionali nel settore agricolo. In particolare sono stati individuati sette principi, basati sull'adesione volontaria, per indirizzare gli investimenti nel rispetto dei diritti, dei mezzi di sussistenza e delle risorse dei paesi economicamente più poveri⁴⁸:

- [Rispetto dei diritti sulla terra e sulle risorse;
- [Garantire la sicurezza alimentare;
- [Assicurare la trasparenza e la buona *governance*;
- [Assicurare la consultazione e la partecipazione;
- [Promuovere investimenti responsabili del settore agro-industriale;
- [Garantire la sostenibilità sociale evitando di incrementare la vulnerabilità;
- [Garantire la sostenibilità ambientale.

Pur enfatizzando il ruolo degli investimenti per favorire lo sviluppo economico e la riduzione della povertà rurale, i PRAI sottolineano come l'incremento sregolato degli investimenti abbia contribuito all'aumento delle disuguaglianze, con conseguenze negative anche sulla crescita economica. In particolare, secondo gli autori del documento gli effetti negativi si verificano nel caso della conversione di ampie superfici agricole da produzioni alimentari a non alimentari (come nel caso dei biocarburanti), quando la produzione di cibo è destinata principalmente ai mercati stranieri o quando viene sottostimato l'impatto delle monocolture intensive sulla capacità di rigenerazione degli ecosistemi locali (Rea, 2013).

L'adozione dei PRAI non ha mancato di sollevare critiche, anche da parte dell'autorevole voce di Oliver De Schutter, il Relatore Speciale delle Nazioni Unite per il Diritto al Cibo, il quale ritiene doveroso promuovere una ridefinizione delle politiche fondiarie a partire dal riconoscimento e dalla tutela diritti delle popolazioni rurali piuttosto che dagli investimenti. La maggior opposizione ai PRAI è venuta dalle associazioni della società civile, ONG, gruppi di attivisti, associazioni di contadini sia a livello nazionale sia internazionale. In particolare, organizzazioni come GRAIN e

48 La versione estesa dei PRAI è consultabile al seguente link
http://siteresources.worldbank.org/INTARD/214574-1111138388661/22453321/Principles_Extended.pdf

Via Campesina⁴⁹, hanno criticato con forza le modalità di adozione dei PRAI che a loro avviso non sono stati concepiti come una regolamentazione vincolante in materia di investimento agricolo, ma piuttosto come un suggerimento di autoregolamentazione per mitigare i possibili impatti negativi delle acquisizioni su larga scala. Al contrario, per la società civile e per diverse organizzazioni contadine è quanto mai necessaria l'elaborazione di norme statali obbligatorie e giuridicamente vincolanti per regolamentare gli investimenti (sia pubblici che privati) in settori sensibili come i mercati finanziari, l'agricoltura e le risorse naturali, con l'obiettivo di prevenire gli effetti potenzialmente negativi sulle popolazioni rurali e sui gruppi più vulnerabili. Inoltre, l'elaborazione dei PRAI è considerata un'iniziativa guidata da un gruppo di organizzazioni internazionali che non hanno preso in considerazione la partecipazione dei governi economicamente più poveri, né hanno dato voce ai soggetti maggiormente sensibili alla tematica, come piccoli agricoltori, pescatori e pastori, donne e popolazioni indigene.

È in questo contesto che il *Committee on World Food Security (CFS)*⁵⁰ ha adottato nel maggio del 2012 un vasto corpo di linee guida globali volte ad aiutare i governi a tutelare i diritti di proprietà e di accesso alle terre, alle foreste e alla risorse ittiche delle popolazioni: le “Direttive Volontarie per una Governance Responsabile dei Regimi di Proprietà Applicabili alla Terra, alla Pesca e alle Foreste nel Contesto della Sicurezza Alimentare Nazionale”⁵¹. Le Direttive sono il frutto di un inclusivo processo di consultazione iniziato dalla FAO nel 2009 e poi ultimato dai negoziati intergovernativi coordinati dal CFS con la partecipazione di rappresentanti dei governi, della società civile e del settore privato, delle organizzazioni internazionali e del mondo accademico. L'obiettivo principale delle Direttive è promuovere la sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile, migliorando la garanzia dei diritti di accesso alle risorse della terra, forestali e ittiche, e tutelando i diritti di milioni di persone che troppo spesso si trovano in condizioni di povertà estrema (Oram, 2014). Da una parte riconoscono l'importanza degli investimenti, sia pubblici sia privati, per

49 Il movimento internazionale Via Campesina raggruppa organizzazioni contadine attive in diversi parti del mondo, con l'obiettivo di promuovere politiche agricole e alimentari solidali e sostenibili - <http://viacampesina.org/en/>

50 Il *Committee on World Food Security (CFS)* è costituito da governi, agenzie ONU, organizzazioni della società civile, centri di ricerca in campo agricolo, istituzioni finanziarie, organizzazioni del settore privato e fondazioni filantropiche, e rappresenta la più importante piattaforma mondiale per la discussione sui temi della sicurezza alimentare, che opera come meccanismo sia di creazione di un consenso internazionale sia di promozione delle giuste politiche a livello nazionale - www.fao.org/cfs/it/

51 Il documento originale *Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security* è consultabile al seguente link www.fao.org/nr/tenure/voluntary-guidelines/en/

migliorare la sicurezza alimentare, dall'altra raccomandano che vengano messi in atto meccanismi di tutela dei diritti di proprietà delle popolazioni locali dai rischi derivanti dalle acquisizioni su larga-scala, e che vengano preservati i diritti umani, i mezzi di sussistenza, la sicurezza alimentare e l'ambiente. Le Direttive chiedono agli Stati di:

- riconoscere e rispettare i titolari legittimi di diritti di accesso e controllo sulla terra, siano essi riconosciuti formalmente o meno, e di astenersi dalla loro violazione;
- proteggere i titolari legittimi di diritti di accesso e controllo sulla terra da minacce, violazioni e perdita arbitraria di tali diritti, incluse le evacuazioni forzate;
- promuovere e facilitare il godimento dei diritti legittimi di accesso e controllo sulla terra;
- fornire accesso alla giustizia per gestire le violazioni dei diritti di accesso e controllo sulla terra;
- impedire dispute sui regimi di proprietà, conflitti violenti e corruzione.

Le linee guida si fondano sull'obbligo degli Stati di garantire il diritto al cibo e definiscono le misure che gli attori statali e quelli privati (come le imprese) devono intraprendere per impedire il *land grabbing*, considerato un fenomeno in grado di ostacolare il diritto al cibo. Inoltre, puntualizzano il ruolo degli Stati di origine degli investimenti nel garantire che i progetti non siano coinvolti in attività in contrasto con la tutela dei diritti umani e dei diritti di proprietà, e attribuiscono anche alle imprese una precisa responsabilità in materia di rispetto dei diritti umani e dei diritti di proprietà. Secondo il ricercatore Ilario Rea, l'adozione delle *Voluntary Guidelines* rappresenta un importante passo in avanti verso il riconoscimento e la tutela dei diritti delle popolazioni locali, fornendo gli strumenti giuridici necessari alla difesa dei contadini, dei pastori e dei pescatori nei paesi economicamente più poveri. Allo stesso tempo l'elaborazione delle linee guida ha richiesto un tempo di negoziazione molto lungo e, data la volontarietà dell'applicazione, manca un efficace meccanismo di applicazione in grado di vincolare gli Stati (Rea, 2013).

L'ultima iniziativa del CFS, per rispondere alle richieste della società civile e dei movimenti sociali in merito alla necessità di sviluppare dei principi che abbiano alla base il rispetto dei diritti umani e che supportino gli investimenti rivolti ai piccoli produttori, è l'adozione dei "Principi per degli Investimenti Responsabili in Agricoltura e nei Sistemi Alimentari"⁵². I cosiddetti nuovi PRAI sono stati adottati il 15 ottobre 2014, nella sessione plenaria del CFS, dopo due anni di consultazioni e

⁵² *Principles for Responsible Investment in Agriculture and Food Systems*. <http://www.fao.org/3/a-m1291e.pdf>

sono stati elaborati sulla base e in complementarietà con i contenuti delle Direttive. I principi sono volontari e non costituiscono un vincolo obbligatorio, ma secondo la FAO per la prima volta i rappresentanti di governi, settore privato, organizzazioni della società civile, agenzie ONU, banche per lo sviluppo, fondazioni, istituti di ricerca e mondo accademico, hanno trovato un vero accordo su cosa costituisca un investimento responsabile in agricoltura e nei sistemi alimentari. Il fulcro dell'accordo, il Principio 1, afferma che gli investimenti responsabili nel settore agricolo e nei sistemi alimentari contribuiscono alla sicurezza alimentare e nutrizionale, specialmente per i settori più vulnerabili delle popolazioni locali, e "supportano gli impegni degli stati riguardo la progressiva realizzazione del diritto ad un'adeguata alimentazione." Questo comporta aumentare la produttività e la produzione sostenibile di cibi sani, nutrienti e culturalmente accettabili, ridurre le perdite e gli sprechi alimentari, migliorare i redditi e ridurre la povertà, stimolare mercati più efficienti ed equi - tenendo conto in particolare degli interessi dei piccoli proprietari terrieri⁵³. Altri principi puntualizzano come gli investimenti responsabili siano quelli in grado di contribuire all'uguaglianza di genere, alla salute, al rispetto dei legittimi diritti di proprietà sulla terra e a una gestione sostenibile delle risorse naturali. Non mancano i riferimenti a tematiche fondamentali e spesso controverse quali le risorse energetiche, i diritti delle popolazioni indigene e il cambiamento climatico.

Per concludere, pur non esistendo alcuno studio in grado di valutare l'effettivo impatto delle diverse iniziative attuate, è evidente come all'evoluzione dei contenuti delle direttive e dei principi approvati corrisponda la volontà, almeno di intenti, di favorire un investimento responsabile in agricoltura e quindi di rispondere, almeno in parte, alle critiche e alle richieste delle organizzazioni della società civile a favore del rispetto dei diritti umani e della garanzia dei mezzi di sussistenza ai paesi più poveri.

53 <http://www.fao.org/news/story/it/item/260813/icode/>

CAPITOLO 3

3. IMPATTI DELLE ACQUISIZIONI DI TERRA SU LARGA SCALA: QUESTIONI DI GENERE

3.1 Questione dei dati nella ricerca legata agli impatti di genere delle acquisizioni di terra su larga scala

La ricerca sul fenomeno delle acquisizioni di terra su larga scala che in questo capitolo chiamerò *LSLA* (*Large-Scale Land Acquisition*) è relativamente recente come si è ampiamente spiegato nel capitolo precedente, anche se dalla storia si possono già trarre considerazioni rilevanti a tal proposito.

Per quali motivi manca un dibattito sulle relazioni di genere in riferimento alle acquisizioni su larga scala di terra e agli investimenti privati?

I numerosi report che vengono pubblicati dalle organizzazioni per lo sviluppo sulle transazioni e sugli investimenti su larga scala di terra utilizzano sempre le stesse poche ricerche approfondite sul tema esistenti attualmente. E anche se le acquisizioni su larga scala di terra ricevono una crescente attenzione da parte dei media e del mondo accademico, è sempre più evidente che si conosce davvero poco sulle transazioni che riguardano le terre (Chu, 2011). Mancano infatti dati aggiornati. Le principali risorse e fonti di informazione fondamentali sulla questione provengono da GRAIN (2008), organizzazione non profit che si adopera per supportare i movimenti sociali e i piccoli agricoltori e da *International Institute for Environment and Development* (Cotula *et al.*, 2009). E' in crescita la consapevolezza della necessità, anche a livello accademico, di comprendere in maniera più approfondita le *LSLA*, gli investimenti, la pressione commerciale sulla terra a livello globale e soprattutto le conseguenze e le implicazioni che ne derivano per lo sviluppo.

Le acquisizioni di terra ad opera di attori stranieri, anche se negli ultimi hanno certamente assunto caratteristiche peculiari, non sono un fenomeno del tutto nuovo nei paesi in via di sviluppo. E nemmeno nelle analisi di genere dello sviluppo. La letteratura è infatti ricca di studi e teorizzazioni sul rapporto tra genere e diritto alla terra da cui si possono dedurre considerazioni di base per sviluppare e approfondire ulteriori ricerche sulle relazioni di genere in relazione alle questioni della terra. Mentre l'attenzione alle *LSLA* è cresciuta rapidamente dal 2008, anche prima sono stati effettuati numerosi studi sulla questione della terra e della riforma della terra in varie discipline accademiche. Per esempio nel 2002, Berry già sottolineava come le *LSLA* siano state favorite dalla liberalizzazione del mercato degli anni ottanta. Le donne, nel

mondo, hanno una lunga storia di negazione della terra in particolar modo in Africa Sub-Sahariana dove i movimenti per i diritti della terra e le redistribuzioni di terra hanno avuto impatti non solo sulle relazioni di genere, ma anche fundamentalmente sulla povertà, la sicurezza alimentare e i diritti umani (Chu, 2011).

La ricerca sul *LSLA* è complessa e richiede tempi lunghi perché necessita l'interfacciarsi con i diversi *stakeholders* (attori portatori di interesse) coinvolti nelle stesse acquisizioni: dai ministeri nazionali dell'agricoltura e dello sviluppo dei paesi in via di sviluppo, ai governi locali, alle aziende che operano le transazioni e ai leader delle comunità locali. Tutti questi attori sono fondamentali per raccogliere informazioni e dati statistici aggiornati e anche per comprendere le relazioni più sottili di potere e di negoziazione che sottendono le transazioni. Questi stessi attori spesso risultano reticenti a fornire informazioni temendo di andare contro i loro interessi o nel caso dei governi locali anche per mancanza stessa delle informazioni richieste vista la assenza di impianti di monitoraggio efficaci sulle transazioni. Inoltre la ricerca dei dati quantitativi andrebbe necessariamente accompagnata da indagini qualitative condotte sul campo, all'interno delle comunità e delle famiglie per rilevare i cambiamenti nelle relazioni di genere che rimarrebbero altrimenti nascoste. La ricerca su *LSLA* dovrebbe prevedere studi precedenti alle transazioni e postumi per evidenziare il cambiamento avvenuto sul piano economico, sociale e culturale. Per valutare la sostenibilità e gli impatti nelle relazioni dal micro al macro livello delle comunità e dei nuclei familiari. Valutare il cambiamento richiede dunque tempo e investimenti che non sempre sono risorse disponibili per la ricerca.

Gli studi e i report che hanno un focus propriamente di genere sono praticamente inesistenti. La maggior parte della letteratura piuttosto raramente menziona le questioni di genere e le donne appaiono nelle discussioni degli impatti del *land grabbing* tra le categorie dei poveri, dei gruppi marginalizzati, come indigeni, nella discussione della terra vacante, o delle persone vulnerabili senza titoli. Potrebbe essere dovuto al fatto che il *LSLA* è un fenomeno relativamente recente, ma è anche vero che è difficile trarre conclusioni dai dati che vengono raccolti dai censimenti realizzati ogni dieci anni in Africa. C'è poca chiarezza, infatti, sulle modalità di rilevamento dei dati, su come vengono condotte le interviste sul campo e l'interpretazione delle statistiche sulle questioni di genere che al massimo, relativamente alla questione di genere, offrono dati disaggregati per sesso. Di fatto, come afferma Cheryl Doss, non esistono dati recenti, comparabili a livello nazionale e rappresentativi tra i paesi africani che contengano informazioni sulla proprietà, controllo e gestione della terra da parte delle donne (Doss

et al., 2015). Quindi in un mondo di dati imperfetti e scarsi, ci si rende conto che i dati presentano delle lacune e forniscono quadri parziali e limitati che non rispecchiano la realtà del contesto in cui le comunità e i nuclei familiari vivono. Anche la definizione di proprietà e controllo della produzione nei diversi contesti assumono una importante rilevanza nel discorso della rilevazione dei dati sulle questioni di genere e terra.

Negli studi di genere sulla questione della terra, la domanda giusta da porre ai membri dei nuclei familiari o delle comunità, dovrebbe essere chi ha l'uso dei diritti della terra (come l'accesso o l'abilità a usufruire dei prodotti o delle risorse naturali), e chi assume le decisioni nella “azienda agricola”, piuttosto che chi possiede il titolo di proprietà. Ci sono diversi livelli di proprietà: un primo livello è la proprietà riportata, che è quella spesso utilizzata nelle ricerche in cui si chiede all'interlocutore chi possiede la terra nella famiglia. Generalmente risponde il capofamiglia e riporta chi ha la proprietà o se è terra affittata, coltivata; il secondo livello è la proprietà documentata in cui esiste un atto di proprietà formale, una registrazione della terra, un titolo. In questo caso il titolo potrebbe essere individuale o congiunto dei due coniugi. Il terzo livello è la proprietà effettiva cioè quando la persona che assume le decisioni riguardo la gestione della terra e dei prodotti che ne derivano è anche quella che la possiede formalmente (Doss et al., 2015). Le implicazioni di genere, devono essere riconosciute come una questione cruciale nel discorso sullo sviluppo, ma ancora di fatto vengono poco affrontate e discusse a livello internazionale. Secondo Jessica Chu (Chu, 2011) non è necessario attendere che le ricerche mostrino gli impatti di genere del *land grabbing*, poiché i precedenti studi sulla questione di genere e terra hanno già ampiamente dimostrato che le relazioni di genere e le donne in particolare vengono fortemente influenzate dai cambiamenti nella gestione della terra, così come da *LSLA* in generale. Gli effetti si manifestano in maniera estremamente diversa nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana, e non c'è un unico modo in cui le donne e le relazioni di genere vengono influenzate così come non può esserci un'unica soluzione a questi problemi. Il principio positivo del *win-win* insieme alle linee guida usate per promuoverlo, fondamentalemente ignorano il dibattito sul rafforzamento dei diritti sulla terra in Africa Sub-Sahariana centrato sul dibattito di genere (Chu, 2011).

3.2 Le dimensioni della vulnerabilità delle donne

Le donne svolgono un ruolo centrale nei sistemi agricoli di tutto il mondo. Avere un accesso sicuro alla terra, e un controllo indipendente su di essa, può fare la differenza

tra il godere di diritti come l'istruzione e la libertà dalla violenza, da un lato, e vivere una continua sottomissione all'interno della società, dall'altro. Sono i soggetti più vulnerabili agli accaparramenti di terra perché in genere affrontano una discriminazione sistemica in termini di accesso, proprietà e controllo sulla terra e perché spesso non hanno potere e influenza all'interno dei centri decisionali politici ed economici (Chu, 2011). Possono essere emarginate anche a causa di cambiamenti nella destinazione d'uso dei terreni, da coltivazioni alimentari a colture da reddito, di cui gli uomini generalmente assumono il controllo e nelle quali alle donne vengono spesso assegnati i lavori peggiori. Inoltre, le donne hanno spesso anche il compito di procurare combustibile, foraggio, medicine, acqua, cibo e risorse aggiuntive da destinare alla vendita. Per questo motivo possono dipendere in misura maggiore dall'accesso alle terre comuni, che in questi casi vengono privatizzate o delimitate (Daley, 2011).

Nell'attuale contesto globale di crescita delle “pressioni commerciali sulla terra”⁵⁴ (*Commercial Pressure Land - CPL*) Daley considera generalmente le donne come gruppo vulnerabile che viene influenzato in maniera diversa rispetto agli uomini oltre che in maniera molto più negativa. La vulnerabilità è composta da quattro dimensioni principali (Daley, 2011: 6):

- La prima dimensione deriva dai limiti e dalla discriminazione sistemica che le donne generalmente devono affrontare in relazione all'accesso, alla proprietà e al controllo delle risorse produttive incluso il livello di protezione legale dei titoli legati alla terra. Gli ostacoli derivano dalle norme sociali e pratiche consuetudinarie discriminatorie che tendono a limitare l'efficacia delle norme che garantiscono i diritti delle donne sulla terra. Per esempio, in paesi come Burkina Faso, ci sono le leggi che impediscono alle donne di mantenere i propri diritti sulla terra indipendentemente dai loro mariti o parenti maschi (Rossi e Lambrou, 2008: 7). In Pakistan, altro caso estremo, la Costituzione garantisce alle donne il diritto legale a mantenere la propria proprietà, ma le pratiche consuetudinarie stabiliscono cosa è consentito possedere alle donne. Generalmente, in tutte e quattro le province del Pakistan le donne non ereditano la proprietà e le vedove perdono il loro diritto

54

L'International Land Coalition cerca di organizzare e razionalizzare secondo specifiche categorie tutte le informazioni provenienti dalle 65 organizzazioni che fanno parte dell'ILC. *L'International Land Coalition* è nata nel 2003 come trasformazione di una precedente agenzia, la *Popular Coalition to Hunger and Poverty* creata nel 1995 a Bruxelles nell'ambito della *Conference on Hunger and Poverty* cui parteciparono rappresentanti dei movimenti della società civile, dei governi, delle agenzie dell'ONU e delle istituzioni dell'Unione Europea (in <http://www.landcoalition.org>). Le “pressioni commerciali sulla terra” sono legate sia ai processi di concentrazione della terra che alla privatizzazione della terra stessa partendo dal presupposto che la motivazione per entrambi i processi è il vantaggio economico.

all'eredità se si risposano al di fuori della famiglia del marito deceduto: questo anche se la legge prescrive una appropriata divisione dei beni patrimoniali e il diritto della vedova alla sua parte (Daley, 2011). La discriminazione affrontata dalle donne in relazione ai diritti di proprietà è perciò sia *de jure* che *de facto* e complessa da definire. Di fatto la discriminazione è particolarmente diffusa, in casi dove le donne hanno ottenuto per legge almeno su carta i diritti, ma non pienamente implementati o resi esecutivi, o dove sussistono dei diritti consuetudinari di vecchia data che cessano di essere praticati durante i periodi di cambiamento e contestazione sociale politica ed economica. È pertanto ampiamente riconosciuto la generale limitata efficacia della legislazione formale riguardante i diritti di proprietà (Lastarria e Cornhiel, 2006: 5) e che la legge da sola non è sufficiente (Daley and Englert *et al.*, 2008: 167; Agarwal, 1994; Englert e Daley, 2008); Meinzen-Dick *et al.* 1997; Razavi, 2003; Whitehead e Tsikata, 2003). In un caso recente, la Corte Suprema dello Swaziland's ha ribaltato la sentenza decisa dalla corte d'appello che consentiva che le donne sposate avessero il diritto di registrare la proprietà a loro nome in qualità di individui, e questo fa pensare come sia complicato il processo di riconoscimento dei diritti formali e di fatto.

- La vulnerabilità delle donne aumenta con la discriminazione sistemica che generalmente incontrano nelle relazioni socio-culturali e nelle relazioni politiche, in particolare in rapporto alla loro possibilità di prendere decisioni e la loro capacità di far sentire liberamente la loro voce ed esercitare le proprie scelte nelle decisioni che riguardano le loro vite e il loro sostentamento. Capacità non scontata, ma fondamentale come sostiene la Nussbaum secondo il suo approccio riportato precedentemente. La vulnerabilità socio-culturale e politica dunque riduce le possibilità di partecipazione ai processi decisionali a livello comunitario e locale (Daley 2011; Daley, Pallas, 2014). In Kenia, per esempio, alla fine degli anni '80, quando le terre dei Maasai distribuite nei *ranch group*⁵⁵ erano state suddivise internamente dai loro membri, solamente le vedove, tra le donne, in qualità di esecutrici della parte spettante ai loro mariti deceduti potevano partecipare anche se non pubblicamente alle consultazioni tra i membri del gruppo per discutere la divisione della terra nei *ranch* (Mwangi, 2005: 33). come risultato e la mancanza di un luogo di dibattito in cui articolare le loro preferenze, le donne come gruppo vengono disimpegnate dal processo. Le regole create per escludere le donne hanno basi culturali, che non sono pronte a sfidare e nemmeno hanno gli strumenti adatti

55 <http://www.fao.org/wairdocs/ilri/x5485e/x5485e0t.htm>

per farlo (*Ibid*, 37). Inoltre, anche se le donne sono maggiormente coinvolte nelle istituzioni chiave, spesso non ricoprono ruoli di leadership come per esempio in Zimbabwe, dove le donne rappresentano il 75% del *Zimbabwe Farmers Union*, ma solo il 5% dei dirigenti sono donne (ActionAid 2010b: 7). Come questi casi illustrano, una delle principali manifestazioni delle relazioni di potere di genere è la mancanza di partecipazione politica delle donne a tutti i livelli di governo e della società e ha implicazioni importanti per lo sviluppo del quadro normativo e delle linee guida sulle acquisizioni su larga scala di terra e gli investimenti. Per esempio, quando le linee guida si riferiscono a “libero, previo e informato assenso”, così come si legge in De Shutter (UN, 2009) e l'*International Food Policy Research Institute* (IFPRI) (Von Braun e Meinzen-Dick, 2009), la domanda da porsi diventa: se la voce e le scelte delle donne non vengono ascoltate e queste non partecipano politicamente, si può parlare realmente di consenso? Nhantumbo e Salomão hanno osservato che in Mozambico, ogni consultazione nelle comunità che ha luogo su questioni riguardanti la terra tende ad essere influenzata dal genere; malgrado le donne rappresentino la maggioranza della forza lavoro nelle terre rurali, queste sono raramente coinvolte nei processi di consultazione e praticamente non firmano mai i documenti e reports che riguardano le decisioni prese (Nhantumbo e Salomão, 2010: 35).

- La vulnerabilità finanziaria è un'altra dimensione che incide sulle donne che generalmente hanno minore accesso al reddito rispetto agli uomini. Questo perché innanzitutto hanno meno accesso ai mercati, che privilegiano chi ha più risorse economiche per comprare la terra (Daley 2008) e chi detiene la responsabilità della fase della commercializzazione della produzione. Inoltre guadagnano salari più bassi degli uomini, aspetto quest'ultimo che riguarda la distribuzione rispetto al genere dei benefici che derivano dalle acquisizioni di terra su larga scala, che potrebbero aumentare in relazione all'aumento dei salari.
- La quarta dimensione della vulnerabilità, ma non per importanza, è la vulnerabilità fisica generale delle donne rispetto agli uomini nel senso di violenza di genere e sessuale contro le donne. Per esempio in Kenia, le vedove di HIV/AIDS diventano maggiormente esposte alla violenza sessuale e allo sfruttamento e, in alcune tradizioni, i passaggi per ottenere le eredità delle vedove si intrecciano con alcune pratiche tradizionali di purificazione sessuale (*Kenya Land Alliance* (KLA), 2004: 10-11; Francis *et al.* 2005: 14-15). Malgrado la povertà, includendo una forma di discriminazione sistemica nella proprietà della terra, contribuisca alla violenza di

genere intra-familiare, in particolare quando le aspirazioni economiche non vengono soddisfatte (Francis *et al.*, 2005), la vulnerabilità fisica delle donne, rimane un aspetto distintivo rispetto alle altre dimensioni di vulnerabilità. Francis e gli altri studiosi dichiarano che metà delle donne in Kenia hanno vissuto almeno un'esperienza di violenza da quando avevano quindici anni e una donna su quattro l'ha subita nei dodici mesi prima di essere stata intervistata (tre casi su dieci di donne sposate) (*Ibid*, 22-23). In alcune aree del Kenia, “educare con disciplina” le mogli fa parte della cultura locale. Per gli uomini della città di Bungoma, Kenia, è considerato nella norma se non necessario che l'uomo picchi le donne al fine di instillare in loro rispetto e senso della disciplina (*Ibid*, 23). La violenza di genere e sessuale contro le donne si manifesta anche attraverso la prostituzione a cui ragazze e giovani donne vengono spinte dalla condizione di povertà; le donne povere sposate possono essere spinte a scambiare sesso al di fuori del matrimonio in cambio di cibo e soldi per rispondere ai bisogni della famiglia (*Ibid*, 27); questi esempi mostrano quanto questo aspetto di vulnerabilità sia legato alla natura specifica delle donne. La violenza di genere risulta essere direttamente legata al fenomeno di *property grabbing* ossia di “furto della proprietà” (Izumi, 2007) e in alcuni casi di acquisizioni e investimenti su larga scala, sia le donne che gli uomini della stessa comunità vivono esperienze di vulnerabilità, ma in modo significativamente diverso.

Le donne non sono un gruppo omogeneo e la loro esperienza di *Commercial Land Pressure*, è diversa in relazione a diverse variabili: lo status e la posizione della famiglia di cui fanno parte, il clan, le comunità e società; il loro stato di salute e l'età, lo stato coniugale e il livello di educazione. Alcune delle vulnerabilità che le donne si trovano a dover affrontare sono certamente vissute anche da altri gruppi sociali -indigeni per esempio, poveri cronici e persone in condizione di insicurezza alimentare cronica, disabili, orfani etc. le donne in altri gruppi sociali vulnerabili perciò affrontano doppia o anche multiple forme di discriminazione prima come donne e dopo come membri per esempio di un gruppo vulnerabile indigeno. I gruppi vulnerabili differiscono sulla base delle caratteristiche e delle circostanze socio-economiche, politiche, storiche e ambientali, ma l'impatto del *Commercial Pressure Land* sulle persone vulnerabili è sempre estremamente preoccupante (Daley, 2011). Rimane il fatto che metà della popolazione nei Paesi in via di Sviluppo, con condizioni socio-economiche politiche, storiche e ambientali diverse, è generalmente rappresentata dalle donne, un gruppo vulnerabile e per questo motivo è imperativo analizzare in profondità

gli impatti di genere della contemporanea forma di *Commercial Pressure Land* e specialmente gli impatti sulle donne.

3.3 Ownership ed accesso alla terra

3.3.1 Le donne e la terra

Per condurre una analisi degli impatti di genere delle acquisizioni di terra su larga scala, promosse sia da attori locali, nazionali che stranieri è necessaria una analisi di genere ampia collocata a livello di contesto locale, nazionale e internazionale. In quanto gruppo sociale marginalizzato, le donne sono particolarmente vulnerabili in tema di acquisizioni di terra su larga scala e di proprietà fondiaria. Nel caso di piccoli poderi agricoli, la maggior parte delle donne africane assicurano reddito e sostentano la famiglia nei suoi bisogni nutrizionali, il che le rende le fonti primarie di sicurezza alimentare e di produzione di cibo all'interno delle loro famiglie e comunità. Ciò nonostante nella maggior parte dei casi sono considerate solo proprietarie del raccolto, e non della terra; su quest'ultima non hanno il controllo che invece hanno sulle coltivazioni. Quando la terra scarseggia o aumenta di valore, o quando i diritti sulla medesima vengono formalizzati attraverso titoli o registrazioni, i diritti della donna all'utilizzo della terra passano in secondo piano. Il diritto a ricevere è sempre meno importante rispetto a quello di dare, e gli uomini sfruttano la loro posizione di dominio per "espropriare" i diritti femminili sulla terra. Se il diritto della donna a coltivare un appezzamento deriva da matrimonio o parentela, viene facilmente perso e il loro accesso alla terra diminuisce, procurando una fortissima sensazione di insicurezza a livello economico e sociale. La letteratura sul tema dell'accesso alla terra riporta numerosi esempi di gravi riduzioni dei diritti" (Kachika, 2010).

La discriminazione cui è sottoposta la donna in relazione alla terra pone numerose sfide: in molti paesi, le donne non hanno gli stessi diritti sulla terra, generalmente goduti invece da un membro maschile della famiglia; secondo diversi sistemi di diritto consuetudinario, le vedove non ereditano la terra del marito; gli appezzamenti loro assegnati sono spesso più piccoli e qualitativamente inferiori a quelli assegnati agli uomini (*The Global Initiatives*, 2014: 9).

Anche quando sono in possesso di titoli e del controllo sui terreni possono essere limitate da altri fattori socio economici, come ad esempio l'analfabetismo, la mancanza di capitale, garanzie, esperienza nella gestione di una azienda agricola, oltre alla mancanza di una preparazione specifica. Per di più, la maggior parte delle comunità

continua a possedere uno stampo fortemente patriarcale, la qual cosa si riflette su costumi, tradizioni e leggi.

Le donne nell’Africa Sub-Sahariana non stanno combattendo con i rapporti di potere soltanto a livello locale, ma anche a livello di strutture di potere globali e nazionali. Tali organismi hanno un pesante impatto sulle fonti di reddito femminili in virtù degli accordi e delle transazioni che, avendo come oggetto la terra, si compiono tra attori nazionali ed internazionali. Da una prospettiva di genere, la supposta creazione di nuovi posti di lavoro derivanti da questi accordi probabilmente darà vantaggi soprattutto agli uomini, e le donne rimarranno verosimilmente confinate nell’ambito informale non remunerato.

È importante comunque notare che le donne non sono rimaste passive rispetto ai recenti cambiamenti. L’ondata di nuovi accordi che hanno avuto come oggetto la terra le ha indotte a combattere per la sicurezza della terra e del cibo. È necessario l’impegno del movimento femminista per far comprendere alle donne i problemi inerenti l’accaparramento di terra in modo tale che esse possano districarsi nelle relative questioni ed esserne maggiormente protagoniste.

A seguito delle privazioni subite a causa dei recenti accordi fondiari, le popolazioni femminili di diverse comunità si sono organizzate e hanno fronteggiato gli investitori per rivendicare i loro diritti e manifestare le loro preoccupazioni. La minaccia di perdere la terra può dare l’avvio ad un meccanismo che porta alcune donne ad assumere responsabilità di comando all’interno delle loro comunità e questo sarà un modo per far valere i diritti delle persone più deboli. Ad un livello più basso, le donne stanno ideando strategie per risolvere la questione del *LSLA* e mettere al sicuro la loro terra. In Kenia e in Malawi ad esempio le donne hanno formato comitati di controllo allo scopo di individuare chi sono i responsabili della perdita delle loro terre. Ad esempio, le donne della comunità Masai hanno organizzato una protesta contro l’esproprio forzato della terra. In Ghana ed in Camerun, le donne si sono costituite in gruppi che comprano la terra alla maniera di un’azienda agricola collettiva, strategia che è utilizzata per affrontare l’erosione dei prezzi ed assicurare alle donne il possesso di un solido titolo di proprietà sulla terra (AMWA, 2015).

Misure di contrasto del fenomeno sono state messe in campo da un numero esiguo di paesi africani e nel capitolo successivo porterò una analisi per almeno cinque paesi africani. Le nazioni che perseguono per i loro cittadini obiettivi di garanzia dei diritti, di sicurezza alimentare e di protezione ambientale sono quelle che adottano le pratiche migliori (Prášková Dagmar, 2012: 42). I diritti consuetudinari sono protetti a vari livelli

in Mali, in Mozambico, in Tanzania e in Uganda (Prášková, Dagmar, 2012: 21). Ghana, Mozambico e Tanzania richiedono alle comunità interessate l'approvazione di tutti i trasferimenti di terra con ulteriori obblighi per preservare i diritti di accesso alle medesime e per far ottenere equi risarcimenti (Oxfam, 2013: 31). Il Camerun ha invece aumentato le imposte fondiari, e fornisce il 60% di questi introiti a municipalità e villaggi locali. Il Mali impone degli accordi che stabiliscono che la maggior parte della terra venga assegnata ad una compagnia controllata dal governo ospitante e che comportano l'applicazione di standard internazionali sociali e ambientali. In Liberia gli accordi specificano l'obbligo per gli investitori di lavorare e collaborare con i contadini locali. I contratti liberiani sono stati ratificati dal parlamento e sono disponibili online (Oxfam, 2013: 34).

3.3.2 Il sistema consuetudinario in Africa: origini e caratteristiche

Razavi sostiene che vi sia la tendenza negli ultimi anni ad individuare nei diritti di proprietà la soluzione ai problemi diversi quali l'accesso diseguale alla terra, la "femminizzazione della povertà" e la subordinazione delle donne (Razavi, 2003: 21).

Nell'ambito di questo dibattito ci si chiede se il riconoscimento dei sistemi locali dei possedimenti di terra come per esempio i possedimenti di terra di diritto consuetudinario oppure se potenziare i diritti sulla terra delle donne attraverso titoli o la proprietà privata possano fornire una protezione adeguata al problema dei diritti sulla terra. Un problema rilevante legato ai sistemi consuetudinari è che le disegualianze ereditate dai sistemi consuetudinari della proprietà hanno contribuito in molti casi a stereotipare i ruoli di genere (Razavi, 2003).

In Africa Sub-Sahariana, così come in grandi aree dell'America Latina e in Asia, il sistema consuetudinario rappresenta il sistema predominante di proprietà fondiaria. Nella maggior parte dei paesi africani come il Kenia, Zimbabwe e Sud Africa, la proporzione dei titoli privati di proprietà terriera è molto più alta, ma ancora non rappresenta la maggioranza. Legalmente o ufficialmente i sistemi consuetudinari sono spesso rappresentati come terre pubbliche, statali, nazionali o del governo. Generalmente questi sistemi sono poco riconosciuti oppure riconosciuti in maniera "debole" dalla legge. Il diritto consuetudinario, che è tipico delle culture giuridiche più antiche, costituisce la fonte principale del diritto in Africa. Si contrappone al diritto scritto, che è espressione invece dei poteri autoritativi che si avvalgono per la sua produzione di una procedura formale e legislativamente già fissata. Fin dalle origini, il

diritto consuetudinario, tramandatosi oralmente ed arricchitosi per effetto di un processo di stratificazione degli usi e delle pratiche tradizionali vigenti nell'ambito delle comunità tribali che si sono susseguite, ha rappresentato la componente principale del diritto africano. Questo carattere di prevalenza è cessato nel diciannovesimo secolo quando, a seguito delle colonizzazioni, gli Stati africani hanno subito un processo di “acculturazione”, dovuto al contatto con altri sistemi e tradizioni giuridiche tipici degli Stati colonizzatori. Il diritto consuetudinario ha resistito a tali cambiamenti adattandosi ad essi, senza però amalgamarsi del tutto con il diritto “moderno” dal quale ancora oggi rimane visibilmente distinto. È nato così un sistema duale, composto da un lato da un diritto di tipo occidentale applicato da tribunali presieduti da giudici stranieri, la cui giurisdizione si estendeva su ogni persona sia per le questioni penali che civili, dall'altro lato da un diritto di natura consuetudinaria, applicato da tribunali composti dai capi tradizionali o anziani delle tribù, dei villaggi o delle comunità in genere. Accade pertanto che in molti paesi africani, ad un sistema ufficiale di risoluzione delle controversie, gestito da organi giudiziari statali, si sovrapponga un sistema non-giurisdizionale di risoluzione amichevole delle stesse, diffuso soprattutto in certi ambiti rurali. Ne è un esempio il Senegal, che vanta un sistema giudiziario tra i più stabili, in cui accanto ai Tribunali Dipartimentali, i Tribunali Regionali, le Corti d'appello e la Corte di Cassazione, esiste anche un sistema consuetudinario di risoluzione dei conflitti diffuso in relazione a certi tipi di controversie, come ad esempio nel settore della proprietà fondiaria: in tutto il Paese infatti sono diffusi, soprattutto nelle comunità rurali, degli appositi Consigli rurali che svolgono una funzione simile all'arbitrato.⁵⁶ Questi tribunali continuano oggi ad esistere nella stragrande maggioranza dei Paesi africani, e con essi, la strutturazione di tipo dualistico della giustizia africana.

Le caratteristiche fondamentali del diritto consuetudinario sono la flessibilità e la dinamicità: la flessibilità del diritto consuetudinario è ben visibile nell'evoluzione subita dalle regole sulla proprietà fondiaria, che ammettono oggi la possibilità di possedere le terre a livello individuale, mentre in passato la terra apparteneva alla famiglia od al gruppo ed il privato cittadino non poteva possederla in proprio, né tantomeno venderla; è dinamico poiché le regole evolvono in maniera particolarmente rapida con il tempo, al variare delle condizioni sociali ed economiche.

⁵⁶ Desiderio, D., 15/09/2004 Evoluzione del diritto consuetudinario in Africa e sistema dualistico di giustizia, <http://www.altalex.com/documents/news/2014/03/08/evoluzione-del-diritto-consuetudinario-in-africa-e-sistema-dualistico-di-justizia>

Pauline Peters, professoressa presso il *Center for International Development*, Università di Harvard⁵⁷, afferma che, nell’Africa britannica, il Governo coloniale ha delegato la gestione della terra alle cosiddette autorità consuetudinarie, i capi locali, che sono stati investiti di un’ autorità esclusiva e spesso arbitraria sulla terra della propria comunità. Il problema era che la comunità, aveva spesso un carattere altrettanto arbitrario e artificiale al suo interno: la definizione di comunità ancorata ad un’ unità territoriale e soggetta all’ autorità di un capo era spesso considerata in termini etnici, e rappresentava un meccanismo di controllo della popolazione rurale. Le trasformazioni sociali derivanti dall’ introduzione del capitalismo, erano molto limitate, ed erano incanalate in una differenziazione etnica piuttosto che di classe. L’ istituzionalizzazione e il rafforzamento delle autorità consuetudinarie erano anche un modo di minimizzare gli sforzi e i costi di amministrazione in aree che non erano di interesse immediato per la madrepatria, mentre quelle che invece venivano considerate di maggiore valore, come per esempio le città o le piantagioni, venivano espropriate per poi essere gestite direttamente dai governi coloniali grazie a leggi che attribuivano la proprietà di tutta la terra allo stato, lasciandone solo l’ usufrutto alle popolazioni rurali amministrate dai capi. Negli anni sessanta dopo la prima ondata di indipendenze, gli stati post-coloniali hanno per lo più conservato la struttura in cui lo stato era il proprietario delle terre e i capi locali, amministratori delle proprie rispettive aree, si sono spesso ritrovati ad esercitare il proprio potere per soddisfare le esigenze di controllo delle élite al potere. Alla fine degli anni Settanta, e ancora di più negli anni Ottanta con i Piani di Aggiustamento Strutturale che hanno forzato i governi africani a liberalizzare molti settori dell’ economia tra cui il controllo delle risorse naturali, si è affermata una tendenza che favoriva la proprietà privata individuale della terra, in contrapposizione allo statalismo del primo periodo post-indipendenza e ai diritti di proprietà consuetudinari. Questi ultimi, infatti, venivano considerati troppo insicuri per poter favorire una crescita economica basata su investimenti, accesso al credito e aumento della produttività. A questo proposito Peters continua sostenendo che nella realtà, queste aspettative non si sono di fatto mai materializzate e si è cominciato a realizzare che il principale ostacolo all’ aumento della produttività e alla riduzione della povertà è la povertà stessa. Alla luce di queste evidenze, a partire dagli anni Novanta l’ approccio alla terra è cambiato nuovamente e il ruolo del settore privato è stato considerato ancora più importante nell’ aumento della produttività e della sicurezza alimentare. Sia i governi africani dunque che le organizzazioni internazionali prediligevano un

⁵⁷ Convegno *La terra in Africa, tra land grabbing e sviluppo*, Università di Bologna, 13/03/ 2015

approccio caratterizzato da programmi con ampi investimenti in agricoltura su scala industriale, fortemente dipendenti da input non disponibili localmente e monopolizzati dalle multinazionali del settore agroalimentare, come sementi geneticamente modificate e pesticidi. L'impronta fortemente neoliberista di queste politiche, unita alla persistente convinzione che la formalizzazione di titoli fondiari fosse comunque il presupposto fondamentale per un qualsiasi tipo di sviluppo agricolo, ha contribuito alla diffusione da un lato del *land grabbing*, inteso come accaparramento di terre da parte di attori pubblici e privati, locali e internazionali e dall'altro di politiche che si propongono di rafforzare l'agricoltura su piccola scala e il riconoscimento dei diritti consuetudinari alla terra.⁵⁸

Nel 2013, la Banca Mondiale nel rapporto *Rising global interest in farmland*, esorta a formalizzare i titoli di proprietà dei piccoli agricoltori, strategia che risponde ad una specifica narrazione della povertà come condizione caratteristica dei piccoli contadini, che spesso hanno difficoltà ad accedere al mercato, non hanno titoli di proprietà né la tecnologia adeguata per aumentare la propria produttività⁵⁹.

Come spiega il Prof. Zamponi dell'Università di Bologna, certamente esiste una tensione tra gli investimenti sia pubblici che privati su larga scala e il sostegno ai piccoli produttori, ma in molti paesi dell'Africa Sub-Sahariana negli ultimi dieci anni i quadri legislativi sono stati modificati in modo da incorporare i diritti consuetudinari alla terra nelle aree rurali, attribuiti su base comunitaria⁶⁰.

Per concludere, sempre secondo Peters, malgrado i diritti consuetudinari non siano ancora sufficientemente tutelati e spesso il loro riconoscimento si traduca nella gestione arbitraria del potere da parte dell'autorità consuetudinaria, si tratta comunque di un passo importante perché costituirebbe l'elemento più importante per assicurare lo sviluppo di un'agricoltura su piccola scala a favore dei produttori e non delle grandi multinazionali. Non necessariamente però il riconoscimento dei possedimenti consuetudinari porta a una distribuzione più eguale della terra, anzi. Peter commenta che i sistemi basati sui possedimenti consuetudinari ignorano le diseguaglianze sociali e le evidenze della prevaricazione da parte di alcuni gruppi su altri per il sostentamento e/o per i benefici commerciali, dell'appropriazione della terra da parte dello stato e

58 Sara De Simone, La terra in Africa, tra land grabbing e sviluppo, <http://www.lindro.it/la-terra-africa-tra-land-grabbing-e-sviluppo/>

59 Carlos Oya, School of Oriental and African Studies di Londra, Convegno internazionale La terra in Africa, tra land grabbing e sviluppo, Università di Bologna Alma Mater Studiorum, 13/03/2015.

60 Prof. Mario Zamponi, Convegno internazionale La terra in Africa, tra land grabbing e sviluppo, Università di Bologna Alma Mater Studiorum, 13/03/2015.

delle vendite illegali per opera dei leader tradizionali (Peter, 2004: 277). Anche João Carrilho, dell'*Observatório do Meio Rural* di Maputo⁶¹, sostiene che rivendicare un regime diverso di diritti di proprietà tra città e campagna, significhi riproporre pratiche simili a quelle coloniali che producono esclusione e marginalizzazione. Con i sistemi duali di proprietà della terra, comunitaria nelle aree rurali e individuale nelle città, creati come per esempio dalla legge sulla terra in Mozambico approvata nel 1995, si rischia di creare come dei cittadini di seconda classe. Se da un lato quindi il sistema di grandi investimenti agricoli non ha prodotto né sviluppo economico né sicurezza alimentare, ma anzi ha provocato fenomeni di espropriazione della terra di popolazioni rurali la cui condizione è peggiorata, d'altra parte non c'è certezza che il riconoscimento dei diritti consuetudinari alla terra rappresentino la strada giusta per perseguire questi obiettivi, soprattutto considerando i trascorsi coloniali di approcci simili, che hanno tentato di bloccare la diversificazione sociale delle società africane enfatizzando invece una conflittualità su base etnica per l'accesso alle risorse.⁶² La Banca Mondiale, che è sempre stata attiva nelle discussioni sulle riforme della terra, nel 1975 dichiarava che i titoli sulla terra erano una preconditione dello sviluppo moderno, favorendo la legge rispetto ai sistemi di diritto consuetudinario. Tuttavia, visto che la terra in Africa Sub-Sahariana è vista come una risorsa finita in cui proliferano conflitti e corruzione, è diventato sempre più chiaro che la registrazione dei titoli della terra individuale non è accompagnata dai previsti benefici economici (Whitehead, Tsikata, 2003: 82). Attualmente la Banca Mondiale ha accettato la posizione che i diritti consuetudinari sulla terra possono piuttosto fornire i mezzi più efficienti per garantire la sicurezza dei diritti alla terra, politica che è stata conseguentemente portata avanti ampiamente in Africa Sub-Sahariana. Comunque, come nota Gopal (Whitehead, Tsikata, 2003), i diritti sulla terra, sia consuetudinari che non, hanno poco a che fare con le realtà delle relazioni su cui si basano le cessioni di terra.

Al di là del dibattito in corso, oggi, dopo circa due decenni in cui è stata data grande enfasi alla promozione dei titoli di terra individuali, i governi sono comunque sempre più impegnati in processi di riconoscimento e formalizzazione del diritto di terra consuetudinaria; mentre prima era visto come il più grande ostacolo alla modernizzazione dell'agricoltura ora è abbracciato da molti come il sistema più adatto perché connesso strettamente alle realtà di cambiamento rurale e in grado di assicurare i diritti di proprietà sulla terra. Questo cambiamento di percezione nelle politiche da

⁶¹ Convegno internazionale *La terra in Africa, tra land grabbing e sviluppo*, Università di Bologna Alma Mater Studiorum, 13/03/2015.

⁶² *Ibidem*.

parte anche delle nelle agenzie di sviluppo e degli accademici, deriva anche da una forte domanda di democratizzazione da parte delle popolazioni coinvolte, dall'influenza dei movimenti basati sui diritti. Nel 2011 il 60% di 190 Costituzioni hanno dato qualche forma di riconoscimento alla legge consuetudinaria e il 20% specificatamente riconosce la legge consuetudinaria riguardo la terra e le risorse naturali (Cuskelly, 2011).

I tentativi di interpretare i diritti della terra che siano consuetudinari oppure per legge fanno parte delle politiche dei governi e delle organizzazioni per lo sviluppo piuttosto che essere il riflesso della realtà e questo è particolarmente vero in particolare per i diritti delle donne. Il report della Banca Mondiale del settembre 2010, *Rising Global Interests in Farmland: Can it yield sustainable and equitable benefits?*, riassume il pensiero corrente sulle *LSLA* e afferma che i casi studio confermano che i rischi di questo fenomeno derivano in particolare da una debole gestione della terra e dal fallimento nel riconoscere e proteggere i diritti sulla terra delle comunità locali anche nei casi delle cessioni volontarie. o in caso di una cessione volontaria ci devono esserci eque compensazioni (World Bank, 2010: xv).

La logica *win-win*, che indica la presenza di soli vincitori in una data situazione e dunque per estensione prevede che non ci siano parti scontente o danneggiate è stata esemplificata dalla Banca Mondiale nel Report del 2010 dal titolo *The Global Land Rush: Can it Yield Sustainable and Equitable Benefits?*, che ha portato uno spostamento del dibattito dall'allarmismo all'accettazione (Chu, 2011).

Nel report si descrive il potenziale degli investimenti privati e della compravendita della terra che possono portare la costruzione di nuove infrastrutture, l'importazione di tecnologia per il miglioramento dell'efficienza dell'agricoltura, e l'aumento di opportunità di lavoro. Questa visione positiva relativamente alle opportunità derivanti dal fenomeno degli investimenti è stata portata avanti dalla Banca Mondiale insieme ad altre agenzie quali FAO, IFAD, UNCTAD che hanno proposto le linee guida *Principles for Responsible Agricultural Investment (RAI) Guidelines* di cui si è trattato nel secondo capitolo di questo studio, per regolare ciò che per molti è la conseguenza inevitabile degli investimenti diretti e per rispondere alle esigenze dei paesi in via di sviluppo. Malgrado gli impatti di genere negativi siano menzionati nel report, il termine *gender* appare solamente cinque volte in 139 pagine di report! Mentre la parola *donne* appare solo 14 volte. Senza considerare che la mancanza di discussione sul genere rappresenta una digressione in termini di agenda sul *gender* da parte della Banca Mondiale, la sua omissione è piuttosto sintomatica dei modi in cui il genere è stato

rappresentato nella discussione su *LSLA*. Gli sforzi attuali di guidare, contenere e indirizzare il *LSLA* attraverso le linee guida, anche se volontarie, come quelle proposte dalla Banca Mondiale, (*RAI Principles - Principles for Responsible Investment in Agriculture*) rappresentano importanti segnali di intenzioni riguardo al fenomeno corrente, ma certamente il successo delle linee guida dipende anche dall'esistenza di diritti di proprietà sulla terra chiari. Se da un lato molti sostengono che queste linee guida siano un passo avanti nella giusta direzione, si rileva che molti temi non vengono presi assolutamente in considerazione e non vengono trattati così come i rischi che derivano dalle acquisizioni su larga scala. Questi includono il trascurare chi usa la terra, l'assenza di negoziazioni e consultazioni trasparenti con le parti coinvolte e i diversi *stakeholders*, i conflitti violenti per i diritti della terra, la polarizzazione tra le diverse parti in causa, l'instabilità politica e la minaccia alla sicurezza alimentare e il rischio di far perdere il sostentamento alle comunità locali (Borras Jr, Franco, 2010: 8). Non viene menzionato *chi* si assumerà questi rischi.

Il ruolo della donna è trasversale a molti di questi rischi. I rischi ricadono spesso per lo più sulle comunità locali. Per esempio in caso di raccolti saltati a causa di eventi climatici inaspettati con conseguente fallimento del progetto di investimento, coloro che subiranno i maggiori danni saranno inevitabilmente le popolazioni locali che vedranno andare via gli investitori senza aver tratto alcun beneficio dall'investimento iniziale.⁶³

3.4 I mondi rurali in Africa australe e Sub sahariana

In Africa Sub-Sahariana si possono delineare cinque tipologie di mondi rurali in cui confluiscono diverse tipologie di aziende rurali: 1) le aziende agricole che producono per fini commerciali e per l'esportazione; 2) le aziende più piccole, a dimensione locale, che producono surplus per il mercato locale; 3) i “contadini di sussistenza” che lavorano la terra per la sussistenza della propria famiglia; 4) coloro che hanno perso la terra e al massimo possono offrire forza lavoro ai primi due mondi; e infine 5) coloro che non possiedono nulla e si recano in città aumentando le fila degli esclusi e degli emarginati⁶⁴(Pellizzoli, 2013).

In molte società, la terra è più di una semplice risorsa fisica ed economica ed è

⁶³ Roberta Pellizzoli, esperta ricercatrice in Storia dell'Africa e questioni di genere, docente al corso “Donne e promozione dell'uguaglianza di genere nel Sud-Africa post-apartheid”, Training Center for International Cooperation, maggio 2013. <https://www.youtube.com/watch?v=lnIM7WIHyE>

⁶⁴ *Ibidem*

profondamente legata alle pratiche sociali e culturali, alle credenze e ai rituali delle comunità, aspetti di cui gli accordi sulla terra non tengono conto e che le compensazioni monetarie non possono misurare. L'aumento di interesse verso i terreni coltivabili è, come si è dimostrato nel capitolo precedente, indirizzato principalmente all'Africa Sub-Sahariana (WB, 2010: XVIII) e verso quella terra considerata "inutilizzata" che di fatto poi, nella realtà, non lo è. Come precedentemente dibattuto, il fenomeno globale del *land grabbing* colpisce sempre di più le popolazioni rurali di molti paesi africani, in termini di perdita di terreni, abitazioni e risorse idriche, sfratti forzati e costrizioni di tipo lavorativo. Le donne generalmente hanno un accesso più limitato alla terra ed alle altre risorse naturali rispetto all'uomo. Questo è dovuto, tra le altre cose, ai sistemi di gestione delle eredità, accordi che sanciscono la proprietà e l'utilizzo della terra in termini sfavorevoli alla popolazione femminile. Nel settore agricolo le donne rappresentano la maggior parte della forza lavoro; esse hanno la responsabilità di nutrire la famiglia: ciò nonostante le donne difficilmente hanno la possibilità di firmare dei contratti, e per questa ragione le loro esperienze e le loro preoccupazioni non hanno alcun rilievo nelle negoziazioni. Esse tendono ad avere una ridotta capacità in questo senso, ed avendo a disposizione poche informazioni, risulta loro difficile prendere decisioni consapevoli.

Da una prospettiva femminista, occorrerebbe coinvolgerle nelle questioni legate al *land grabbing e alle acquisizioni di terra*, facendo emergere le loro esperienze, spesso sconosciute. Secondo la teoria di Marta Nussbaum di cui ho trattato ampiamente nel primo capitolo, le possibilità che le donne hanno di vivere pienamente le loro vite diminuiscono quando vengono private forzatamente delle loro terre (Zetterlund, 2013: 23). In un contesto globale come quello attuale, caratterizzato da pressioni commerciali crescenti che hanno come oggetto la terra, le donne sembrano essere toccate in modo differente rispetto agli uomini dagli accordi su larga scala che caratterizzano tali ambiti. La questione del possesso della terra è particolarmente rilevante per le donne in virtù del fatto che in materia di terra posseggono generalmente meno diritti degli uomini. Mentre i diritti che gli uomini hanno sulle terre avite sono determinati dall'essere appartenenti ad una determinata discendenza, le donne possono soltanto guadagnare tali diritti instaurando una relazione con un uomo di quella stessa stirpe/famiglia (spesso in qualità di mogli). Nelle situazioni in cui si verificano accaparramenti di terra le donne si trovano in una condizione di particolare vulnerabilità. Le donne patiscono le conseguenze di tale fenomeno in maniera molto più pesante di quanto non accada agli uomini, dato che sono principalmente loro a procurare il cibo.

Una donna della Tanzania ha descritto così alcune delle privazioni che si è trovata a subire a causa del *land grabbing*:

“...é la donna ad essere colpita di più perché è la principale produttrice di cibo per la famiglia. La donna “nutre” la famiglia. Normalmente noi andiamo laggiù (alla terra della comunità sulla quale la azienda di biocarburante ora sta coltivando la *jatropha*) per raccogliere la legna necessaria per la casa. Ora non possiamo più andarci. Ce l'hanno proibito. Ora dobbiamo andare fino ad un'altra foresta più lontana per raccogliere la legna. Parto da qui alle dieci per rientrare alle due. È piuttosto pesante. Ora il lavoro è più duro rispetto a prima. A causa di questo cambiamento ho meno tempo a disposizione per la mia azienda agricola a causa del tempo che si è ridotto” (Kachika T., 2010)

Inoltre, le donne, che sono i soggetti che maggiormente si occupano della cura dei malati e dei bambini, risentono maggiormente di un eventuale trasferimento della propria comunità a seguito di un caso di *land grabbing*. La carenza di servizi sociali colpisce in generale molto di più la popolazione femminile. Sulle donne il trasferimento in nuove aree ha un impatto altrettanto forte nell'ambito prettamente agricolo dato che esse sono spesso obbligate a partecipare alle pratiche, estremamente faticose perché svolte senza l'ausilio di strumenti tecnologici, di dissodamento⁶⁵ di nuovi campi. Le donne sono raramente compensate dalle perdite e dai disagi causati dalla perdita delle terre; gli investitori non si degnano mai di riconoscere loro il sacrosanto diritto di essere risarcite. Le conseguenze del *land grabbing* impattano ancor di più sulla vita delle donne perché non sono stati ancora sanciti i diritti femminili in materia di proprietà fondiaria. Diverse compagnie transnazionali hanno sostenuto che le donne trarranno benefici dalla produzione di biomasse; ma l'evidenza suggerisce che tali argomenti non rispecchiano la condizione attuale delle donne. Il rapporto Oxfam del 2013, fornisce argomenti a sostegno del fatto che il possibile incremento di reddito che le donne di campagna conseguirebbero con le biomasse sarà ridotto dalle dinamiche di potere che riguardano l'accesso e il controllo della terra all'interno di molte società. Lo studio effettuato su sei nazioni africane suggerisce che le donne hanno un più limitato accesso alle risorse rispetto alla loro controparte maschile, in particolare hanno meno possibilità degli uomini di essere padrone della terra. Nel contesto degli affari che hanno come oggetto la terre, il ruolo di genere è un

65 Il dissodamento è una lavorazione straordinaria eseguita su un terreno naturale che non è mai stato interessato da usi agricoli oppure su un terreno rimasto incolto per molti anni. Questa lavorazione, piuttosto profonda, si esegue una sola volta dopo un disboscamento o il decespugliamento allo scopo di destinare il terreno alla coltivazione. La finalità è quella di rompere la compattezza del terreno anche in profondità e creare le condizioni fisiche adatte a permettere le successive lavorazioni e l'approfondimento delle radici delle piante. 22 febbraio 2016
<https://it.wikipedia.org/wiki/Dissodamento>

importante parametro di differenziazione sociale che dovrebbe essere compreso al fine di ispirare delle appropriate alternative politiche. Poche ricerche si sono concentrate sugli aspetti di genere concernenti il *land grabbing*. Si sono segnalati comunque alcuni studi, che hanno dato risalto alla necessità di un impegno femminista, e fra questi il caso studio sul *land grabbing* in Rift Valley e in Nigeria che presenterò nel prossimo capitolo insieme all'analisi della situazione e del contesto del paese in cui si sono verificati (Oxfam, 2013).

L'aumento della concorrenza per la terra ha avuto un impatto immediato sulle possibilità di uso della terra da parte delle donne, sulle loro entrate e le condizioni di vita, sull'accessibilità al cibo e i relativi costi di vita, e, di conseguenza, sulla loro capacità di permettersi il costo dei terreni agricoli. Questi sono “solo” gli impatti economici.

Altri impatti a lungo termine minacciano il patrimonio e l'eredità di sistemi di conoscenza delle donne, le loro relazioni socio-culturali con la terra e la natura, e con la gestione e la cura per la terra e dei suoi abitanti. Le combinazioni di questi fattori minacciano i confini già limitati entro i quali le donne rurali operano. Generalizzando, le tendenze degli ultimi decenni indicano i seguenti nodi critici:

- quando la pressione per la terra si intensifica, le donne sono sottoposte a pressioni di esclusione da parte dei loro parenti maschi o membri della comunità;
- non appena una risorsa naturale acquisisce valore commerciale sul mercato internazionale delle materie prime, il controllo e le decisioni (a livello locale) su quelle risorse passa rapidamente dalle donne nelle mani degli uomini;
- le donne, già in una situazione vulnerabile, sono a rischio di ulteriore marginalizzazione attraverso la speculazione della terra e costosi sistemi di trasferimento dei diritti di terra;
- quando i prezzi del cibo salgono, le donne devono trovare i soldi per comprare il cibo, compromettendo ancora di più il loro apporto nutrizionale, e sacrificando altre necessità, al fine di nutrire la famiglia;
- quando e se vengono applicate misure di compensazione ai contadini, le donne hanno meno probabilità di essere le destinatarie dirette della compensazione finanziaria;
- anche all'interno dei movimenti organizzati indigeni, per esempio, o le associazioni sindacali di agricoltori, le donne sono in coda a meno che non assumano un ruolo di *leadership*;

- con l'esclusione delle donne dall'accesso alla terra e la diminuzione del controllo sulla produzione alimentare, un ricco insieme di conoscenze, di pratiche e tecniche che per secoli hanno salvaguardato l'integrità della terra, delle sementi, del suolo e del valore nutrizionale degli alimenti va inevitabilmente perduto;
- allo stesso tempo, i nuovi valori economici e prezzi sulla biodiversità, sui valori degli ecosistemi, il carbonio delle foreste e i relativi cambiamenti climatici sulla biodiversità legittimano ulteriormente le decisioni politiche;
- politiche internazionali sul cambiamento climatico legittimano sistematicamente questi processi, la monetizzazione e le proposizioni del valore, spesso a scapito delle donne (e dei loro sistemi di valori) (TEEB, 2009)
-

3.5 Donne e sicurezza alimentare

L'espressione sicurezza alimentare non è da intendersi in senso tecnico come è stato utilizzato dalla FAO nel 1996 durante il World Food Summit, ma piuttosto in riferimento ai modi in cui i paesi hanno cercato di garantire la terra alle proprie nazioni. Sotto l'eccesso di discorsi positivi sul *feed the planet*, “nutrire il mondo”, il *land grab* avviene sotto l'auspicio di assicurare il cibo per le popolazioni future, previste dai modelli di crescita. Nell'affrontare sia la questione della crescita della popolazione che della sicurezza alimentare c'è stata poca discussione sul ruolo delle donne, del loro duplice ruolo, produttivo e riproduttivo. Questo non tanto per un problema di mancanza di informazioni sul problema quanto piuttosto per la natura già difettosa delle questioni di genere nello sviluppo (Harcourt, 2009).

Negli ultimi venti anni, i dati sulle tendenze della produzione di cibo indicano che la produzione di mais, coltura principale in Zambia, è stata quasi sempre al di sotto dei requisiti nazionali. Recentemente, la produzione di mais ha risentito della mancanza di supporto ai piccoli agricoltori, dei sussidi alle produzioni agricole e delle ricorrenti condizioni climatiche sfavorevoli. Come risultato, hanno dovuto importare grandi quantità di mais per colmare questo deficit. Come conseguenza, per esempio in Mozambico, sono in aumento le famiglie che finiscono per sostituire il mais con la manioca, più economica e meno nutriente. Questa è responsabile dell'aumento del numero di bambini malati di Kwashiorkor, malattia molto diffusa in tutti paesi in via di sviluppo, ed è un tipo di malnutrizione che si ritiene comunemente come causata dall'insufficiente apporto di proteine e altri nutrienti. Anche la diffusione dell'

HIV/AIDS nelle aree rurali, che colpisce le capacità di lavoro delle persone di età maggiormente produttiva, mette a rischio la produzione di cibo per il mantenimento a livello familiare.⁶⁶

L'Africa è un continente che produce alimenti e materie prime, ma nonostante questo la sua produzione arriva a coprire solo un quarto della media globale. Si tratta di una conseguenza sulla produttività della terra e sul legame sottile dell'accesso alla terra e della sicurezza della proprietà fondiaria. Le ricerche in Ghana dimostrano che la produttività della terra delle donne è inferiore a quella degli uomini a causa dell'alto livello di insicurezza, che le rende meno in grado di investire nel terreno per migliorarne la qualità. Alcuni studi hanno anche dimostrato che dove gli agricoltori erano i proprietari degli alberi che piantano e su cui lavoravano, erano più propensi ad assumersi un interesse più a lungo termine nel piantare più alberi. In altre parole, deve esserci una qualche garanzia che il lavoro investito nella terra assicuri un ritorno su più raccolti.

Le linee guida internazionali e regionali sugli investimenti sostenibili sulla terra tendono a essere generiche e rischiano di non considerare la complessità che deriva dai contesti locali, dalle dinamiche di cambiamenti in corso in essi e gli interessi tra i diversi attori che li abitano, dalle aspettative e dai bisogni delle donne, le logiche di potere nelle comunità e negli aggregati familiari e come queste si riflettono sulle relazioni di genere, i modelli di sviluppo rurale e agricolo implementati e i processi migratori.

Nell'ambito degli investimenti sulla terra le aspettative e i bisogni delle donne nei contesti rurali dovrebbero essere necessariamente approfonditi sul campo, ma come si diceva le analisi di genere approfondite attualmente sono scarse.

Verma afferma che ampliando la nostra analisi temporale al secolo scorso, possiamo comprendere come le acquisizioni di terra siano in realtà un continuum con la storia coloniale dei Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, quando le “grandi imprese multinazionali erano alla ricerca di risorse per alimentare la domanda di materie prime e beni di lusso nelle più potenti nazioni del Nord del mondo” (Verma, 2014: 56).

Come dettaglierò nel capitolo successivo, nel caso del Mozambico per esempio, Verma prende a modello le persistenti continuità storiche dell'accaparramento di terre a discapito dei piccoli contadini, riflessione che si applica anche al periodo post – coloniale (Pellizzoli, 2014). Gli studiosi, in generale concordano sul fatto che “ci sono segnali preoccupanti sul probabile impatto sociale delle concessioni di terra su larga

⁶⁶ http://www.rtfnwatch.org/fileadmin/media/rtfnwatch.org/ENGLISH/pdf/Watch_2010/watch_engl_innen_final_a4_weiss.pdf

scala” (Waterhouse *et al.*, 2010: 16) e dell'espansione delle monoculture, che può ridurre le strategie di sostentamento delle popolazioni locali senza fornire un impiego alternativo e sostenibile (O' Laughlin, 2013). Anche i progetti falliti creano delle tensioni particolari, perché la terra abbandonata dagli investitori, non viene necessariamente ridata alle comunità, ma passa sotto il controllo dello stato, che si impegna a identificare un altro possibile investitore per quell'area (Pellizzoli, 2014). Risulta fondamentale per evitare questi rischi che vengano effettuate approfondite valutazioni della sostenibilità sociale economica e finanziaria dei progetti di investimento, migliorati e rafforzati gli strumenti delle consultazioni comunitarie, riviste le legislazioni di riferimento per garantire risultati dei quali possano beneficiare sia gli investitori sia la popolazione locale (Aabø, Kring, 2012: 45).

Gli studi confermano la posizione di Daley e Pallas (2014) sulla carenza di analisi approfondite sulle implicazioni di genere degli investimenti sulla terra.

Visionando la letteratura sulle questioni di genere legate alle acquisizioni di terra su larga scala ho rilevato alcune caratteristiche comuni ai diversi paesi africani di disparità di genere:

- ~ Costi aggiuntivi che gravano sull'equilibrio familiare. Quando il lavoro maschile è concentrato su attività come per esempio il lavoro in miniera o nelle piantagioni, la capacità delle donne di sostenere la produzione alimentare è fortemente limitata sia dal tempo a disposizione che dalle forze ed energie disponibili, così come dai contatti meno frequenti con altri lavoratori agricoli, dall'inevitabile focalizzarsi del loro lavoro sulle colture per il mercato o altre attività produttrici di reddito senza togliere le numerose responsabilità domestiche che ricadono su di loro in qualità di genitori. La percentuale di donne che sostengono la produzione alimentare locale in questa regione è destinata ad aumentare, man mano che le piantagioni aumentano. La resa dei raccolti viene ulteriormente compromessa se le donne aumentano nelle zone più marginali, e devono camminare più al lungo per reperire l'acqua o il carburante e intraprendono tutti i tipi di attività per integrare il reddito.
- ~ Le donne sopportano un carico più pesante a livello di rischio personale. Le donne che si occupano dell'agricoltura di sussistenza sono in particolare lasciate fuori dalle decisioni più ampie riguardanti la gestione delle risorse e le scelte sulle colture. Allo stesso tempo, non hanno nessuna garanzia e assicurazione contro le conseguenze dirette proprie delle macro politiche che vengono adottate e scelte da altri, tra cui per esempio gli alti costi del cibo in un periodo

in cui il carburante è molto costoso e la gestione dei rischi a fronte di cambiamenti climatici e catastrofi ambientali. Il più delle volte le donne non hanno accesso a tutte le informazioni sulle implicazioni o conseguenze delle loro scelte o azioni, anche se solo loro in prima linea a compierle. Per decenni, le donne hanno portato il peso di sperimentazioni agricole, tra cui le ricadute degli esperimenti con gli OGM e l'uso di pesticidi tossici, fino ad arrivare agli alti tassi di suicidio in India a causa di indebitamento e dal debito finanziario che è tipico della agricoltura intensiva. Le donne continuano a fungere come da ammortizzatori per gli esperimenti andati male, ed è decisamente discutibile che veramente raccolgano i benefici di quei esperimenti che vengono considerati di successo.

I nuclei familiari con a capo le donne risultano essere a più alto rischio. Ci sono evidenze che dimostrano che le famiglie con donne capofamiglia sono maggiormente colpite in tempi di crisi economica rispetto ai nuclei familiari con uomini capofamiglia. In ogni paese, le percentuali nelle categorie di poveri e poverissimi sono più alte nei nuclei familiari con donne capofamiglia rispetto ai nuclei con un capofamiglia maschi. Per esempio la media del divario esistente di cereali disponibili per famiglie di cui le donne sono capofamiglia è maggiore rispetto a quello di famiglie in cui i capofamiglia sono uomini.⁶⁷ C'è stato un aumento significativo della percentuale di donne capofamiglia negli ultimi anni in molti paesi africani. I nuclei di donne capofamiglia hanno un numero maggiore di figli e anziani a carico rispetto agli adulti produttivi in confronto alle altre famiglie; hanno meno patrimoni e inferiore accesso alle risorse, e tendono ad avere una maggiore storia di disgregazione. Le donne in particolare, di cui i diritti formali alla terra sono di solito provvisori o inesistenti, senza meccanismi legali e procedurali per proteggere i loro interessi o per fornire loro risorse e compensazione, sono destinate a perdere completamente quando aumenta la concorrenza e la competizione per la terra. Queste differenze di genere diventano si acquiscono quando le risorse produttive sono erose, rendendo i nuclei con donne capofamiglia i più vulnerabili dei poveri delle aree rurali.

Le donne devono attivare strategie di *coping e resilienza* maggiori rispetto agli uomini: quando i prezzi del cibo aumentano, le famiglie più povere sono costrette a intensificare le strategie di *coping* ossia modalità di adattamento con

⁶⁷ http://www.sadc.int/fanr/aims/rvaa/Documents/VAA_Dissemination/2002/2002%20July%20-%20August%20Reg_Emer_Assess_Rep.pdf

le quali si fronteggiano situazioni stressanti. Queste includono strategie per l'aumento del reddito, strategie per la riduzione delle spese, di riduzione del consumo alimentare e strategie di migrazione. In tutta la regione, la maggioranza delle persone vulnerabili è già impegnata in strategie di *coping* viste le difficoltà spesso strutturali che devono affrontare - comportamenti in risposta alle crisi che possono soddisfare le esigenze immediate, ma possono avere effetti devastanti sulla sopravvivenza a lungo termine; per esempio, in ogni paese i bambini vengono tolti da scuola a causa della mancanza di soldi per le tasse o per farli lavorare nelle case. La strategia di *coping* più frequentemente utilizzata è un cambiamento nelle abitudini nel consumo. In tutta la regione, circa l'80% delle famiglie dichiara di mangiare porzioni più piccole, saltare i pasti nel corso della giornata, o addirittura non mangiare per intere giornate. Le donne hanno più probabilità di imbattersi in questi rischi. I cambiamenti dei modelli di consumo, in termini di frequenza dei pasti, sono generalmente seguiti dalla riduzione delle spese per esempio per l'assistenza sanitaria e le tasse scolastiche, poi la vendita dei beni di capitale, come le attrezzature agricole e il bestiame, e poi strategie di migrazione. Altre strategie di *coping* comunemente citate includono la prostituzione (mettendo le donne e le ragazze ad alto rischio di HIV/AIDS), nutrirsi di cibi selvatici (il rischio è che alcune persone finiscano per nutrirsi di cibi selvatici velenosi se non adeguatamente preparati), e la migrazione rurale-urbana (tipicamente da uomini, lasciando donne e bambini a casa nel villaggio). Gli impatti diretti e indiretti di queste e di altre strategie di *coping* in situazione di emergenza potrebbero portare le famiglie vulnerabili a entrare in una spirale che potrebbe indebolire i loro mezzi di sussistenza per anni a seguire.

La voce inascoltata delle donne: gli studi sulle comunità rurali rilevano la quasi totale assenza di voce femminile nelle decisioni che hanno un impatto diretto sui loro mezzi di sussistenza. Le decisioni per risolvere le esigenze economiche sono per lo più guidate dagli uomini capofamiglia, per soddisfare gli interessi in primis degli uomini. Le donne in genere si sentono incapaci di sfidare politiche o decisioni prese per i nuclei familiari. Infatti, negli studi in Ghana e Kenia, i ricercatori hanno scoperto che le donne erano meno propense degli uomini a dire che erano le uniche ad avere potere decisionale su alcune questioni domestiche, tra le quali: risparmio di denaro o prestiti, vaccinazioni, spese per la casa, trasferimenti di denaro a parenti o altri, andare in ospedale o da un

medico, gestire il controllo delle nascite (in Ghana, mentre in le donne erano leggermente più propense ad avere l'ultima parola), salute personale o familiare. Quando le donne avevano accesso alle informazioni queste venivano in particolare da quotidiani, radio e passaparola. A questo proposito, come suggerisce acutamente la Okali, è fondamentale stare attenti nelle ricerche a non generalizzare senza avere argomentazioni puntuali che sostengano le affermazioni, poiché ogni contesto andrebbe studiato con attenzione alla complessità delle dinamiche di genere senza giungere a conclusioni stereotipate (Okali, 2011). Rimane importante aumentare la partecipazione delle donne nei processi decisionali, attraverso l'appartenenza ai gruppi, la facilitazione del dialogo comunitario e la condivisione di informazioni in modo di inserire i loro problemi nelle misure nazionali (Social Watch, 2010). Il divario di informazioni contribuisce a sostenere la struttura familiare decisionale dominata dall'uomo.⁶⁸

Dipendenza e corsa per il reddito. Le donne, giovani o anziane, sono spinte verso situazioni compromettenti e rischiose, comprese le attività illegali e matrimoni precoci. Spinte al limite, le donne si impegnano in attività sempre più rischiose, come testimoniano i numeri più alti di donne nelle carceri, per esempio in Zimbabwe. Mentre il numero bisogni di base (compreso il cibo) che possono essere soddisfatti solo con il denaro è in aumento, le attività per le donne che generano flusso monetario sono poche. Questo è ulteriormente aggravato da un sistema bancario non adatto a questo gruppo specifico di clientela, il che significa anche che le donne non possono generare risparmi o richiedere crediti visto il poco che guadagnano, ma piuttosto sono in balia di usurai. Specie arboree e vegetali richiedono acqua possono diminuire l'acqua potabile, e le donne che dipendono dalla raccolta dell'acqua dalle fonti nelle vicinanze (fiumi e torrenti per esempio) possono dover viaggiare di più per soddisfare le loro esigenze o dover acquistare acqua. E' difficile garantire la sicurezza per le donne nei contratti di lavoro o di lavoro stagionale.

3.6 Empowerment delle donne: l'analisi critica di Christine Okali

Secondo Christine Okali, è importante guardare alle interconnessioni esistenti tra le attività che svolgono le donne e gli uomini allo stesso modo in cui risulta importante anche riflettere sulle identità di genere, ossia sui ruoli che ricoprono le donne e gli

68 www.audiencescapes.org

uomini e su come i diversi attori esterni li influenzano all'interno delle unità domestiche.

Le relazioni di genere sono caratterizzate da dinamicità, poiché cambiano adattandosi agli eventi concreti quotidiani interni ed esterni all'unità familiare.

Le donne e gli uomini vanno considerati come degli aggregati sociali diversificati al loro interno che comprendono identità multiple: sono allo stesso tempo genitori, fratelli, coniugi, colleghi e gli interessi all'interno delle unità domestiche possono essere condivisi oppure in conflitto anche se possono mantenere comunque una sorta di visione comune per mandare avanti la vita familiare che in questo senso può essere intesa al pari di una impresa cooperativa (Okali, 2011).

Christine Okali propone alcune modalità concrete per raggiungere quello che chiama un “cambiamento trasformativo” nello status e nella posizione delle donne all'interno delle società così da favorire il loro *empowerment* economico. Indica tre vie per le donne che lavorano in agricoltura per realizzare questo obiettivo:

- 1) cambiare il modo in cui si inquadrano teoricamente il genere e le relazioni di genere;
- 2) adottare un approccio socio-relazionale, che comprenda anche il più ampio contesto sociale, includendo nelle analisi anche gli uomini, anche e soprattutto quando gli interventi mirano all'*empowerment* individuale o di gruppo delle donne;
- 3) ampliare la visione di come raggiungere o supportare l'*empowerment* economico sostenibile delle donne superando la sola proposta di esempi di progetti o programmi di successo da riprodursi su larga scala (Pellizzoli, 2013).

3.6.1 Relazioni di genere dalle comunità rurali alle unità domestiche

Come trattato nel primo capitolo, a seguito della pubblicazione del libro di Esther Boserup nel 1970, si accentra l'attenzione sui ruoli, gli interessi e le risorse di base delle donne e degli uomini in agricoltura collegati alle relazioni di genere. Vengono così create rappresentazioni, narrazioni e preconcetti che fanno confluire la categoria “donne” in quella di “genere” producendo idee e principi che plasmano le politiche e le pratiche di sviluppo e di ricerca. Questa visione vede le donne come coloro che svolgono la maggior parte delle attività sia agricole che domestiche oltre che di riproduzione, ma che hanno un controllo limitato sulla propria forza lavoro. Le donne sono come per natura altruiste, infatti mettono al primo posto i figli e la sicurezza alimentare della famiglia, lavorano nella produzione di colture alimentari per la sussistenza del nucleo familiare ricorrendo per lo più a tecnologie arretrate; il carico di

lavoro delle donne è aumentato in seguito all'emigrazione degli uomini che partono verso le città in cerca di altre opportunità di guadagno e a causa del limitato accesso alle risorse, come la terra, l'acqua e il combustibile, ridotte dal degrado ambientale e da fenomeni di acquisizione di terra; le donne sono meno disposte al rischio nelle loro imprese imprenditoriali; le donne sono ostacolate nella ricerca di nuove opportunità e nella apertura ai nuovi mercati nel settore agricolo a causa dello scarso livello di istruzione, della mancanza di collegamenti tra i luoghi di interesse e le restrizioni della mobilità; le donne non hanno accesso sicuro alla terra e non sono in grado di offrire garanzie che permetterebbero loro l'accesso al credito per sviluppare le proprie attività agricole indipendenti. Non hanno voce e vengono anche ignorate dalle agenzie che forniscono servizi; le donne hanno un controllo limitato anche sui prodotti del loro lavoro in agricoltura e quindi non hanno alcun incentivo ad aumentare la produzione (Okali, 2011).

L'immagine della donna rurale che ne emerge è quella da un lato di una donna sovraccarica di compiti, vulnerabile, povera e senza voce e dall'altro di una figura chiave per la sicurezza alimentare dei paesi in via di sviluppo, idea che rimane cruciale nella discussione sulle donne in agricoltura (IFPRI, 2002). Con queste ragioni si giustificano gli interventi finalizzati per lo più all'*empowerment* economico delle donne.

Come afferma la Okali, il modello più convenzionale di unità domestica si basa sullo stereotipo che una unità familiare nucleare, composta da marito, moglie e figli.

Le donne in questa unità ricoprono il ruolo di mogli, e vengono rappresentate principalmente come lavoratrici domestiche i cui interessi economici concordano con quelli dei mariti nonché capofamiglia. In Africa Sub-Sahariana, in particolare, il modello presenta delle variabili rispetto al modello convenzionale poiché presenta una relazione coniugale debole, in cui la coppia ha interessi, attività, diritti, responsabilità e poteri decisionali divisi oltre a gestioni separate dell'amministrazione familiare, talvolta con scarsa o nulla condivisione delle risorse. Queste rappresentazioni dominano le politiche e le pratiche di sviluppo agricolo e sono costruite come luoghi di conflitto e contestazione in cui le donne in qualità di mogli si trovano ad essere collocate in una posizione di grande svantaggio rispetto agli uomini per quanto riguarda le loro attività economiche (Jackson, 2000). Da questa immagine derivano altre affermazioni stereotipate che si radicano nel discorso sulle donne e le dinamiche di genere domestiche, continua la Okali: le donne sposate, quando rimangono vedove sono maggiormente esposte alla perdita di accesso alle risorse come anche in caso di

divorzio o separazione; i mariti tendono a ridimensionare il loro contributo alla gestione familiare quando le donne hanno risultati positivi nelle loro attività commerciali; le norme locali, comunitarie e familiari limitano la capacità delle donne di avere voce e di operare nella sfera pubblica; quando i mariti e gli uomini in generale hanno accesso al mercato e alla commercializzazione dei prodotti agricoli oppure emigrano trascurano le proprie responsabilità di mantenimento del benessere della famiglia (Okali, 2011).

Questi ostacoli alla capacità delle donne di intensificare le proprie attività produttive o di impegnarsi in nuovi sistemi di produzione per raggiungere un *empowerment* economico mettono in risalto problemi chiari e ben precisi e per questo sono stati utilizzati come guide all'azione per la risoluzione dei problemi per esempio attraverso una legislazione che sostenga i diritti delle donne alle risorse o promuovendo l'erogazione delle risorse come attraverso il microcredito. Questi interventi precisi possono essere considerati innovativi come pratiche di sviluppo, ma non originano strategie di sviluppo chiare soprattutto visto che si tratta di risorse di valore il cui accesso è oggetto di contestazione (WB *et al.*, 2009; Pellizzoli, 2013). E' vero che possono esistere conflitti di interessi tra i membri di una stessa unità domestica e tra questi e i membri di altre istituzioni collegate, ma esistono anche importanti livelli di cooperazione e interessi condivisi tra uomini e donne della stessa unità familiare, tra i membri di una unità domestica e altri gruppi più ampi di parentela. È dimostrato infatti, che in certi casi gli uomini danno sostegno alle donne nella loro richiesta di maggiori risorse. A questo proposito per esempio Rao (2008), studiando il caso delle donne Santal in relazione agli uomini nel distretto di Dumka, nel Jharkhand, (India), rileva che in alcuni casi gli uomini possono sostenere i diritti delle donne alla terra. Se è vero che generalmente questi uomini sono quelli più sicuri della propria posizione di autorità, Rao rileva che anche le istituzioni consuetudinarie, almeno nella zona studiata, nonostante siano completamente in mano agli uomini, hanno sostenuto di solito le richieste di terra delle donne (Rao, 2008).

“non è una buona idea (...) ritenere che le preferenze manifestate dagli uomini capifamiglia e i rischi che questi scelgono di assumere riflettano gli atteggiamenti di tutti i membri della unità domestica così come [non è una buona idea] separare le donne dal contesto delle relazioni familiari e suggerire che esse siano contrarie al rischio e orientate alla sicurezza alimentare nel senso ristretto della produzione di cibo. Un marito può essere la personificazione della sicurezza alimentare” (Jackson 2007).

Questo a significare che non si può semplicemente presumere che il risultato di qualsiasi relazione percepita come conflitto tra interessi consista sempre nella sconfitta delle donne e andrebbero indagati in maniera più approfondita i fenomeni che vedono le donne assumere nuovi carichi di lavoro “al posto degli uomini”, o che le vedono rinunciare ai diritti acquisiti a favore di uomini che appaiono così incapaci di assumersi le proprie responsabilità o mariti o altri uomini non agire per proteggere e sostenere i bisogni e gli interessi delle loro mogli o di altre donne. Le testimonianze e le evidenze che abbiamo dall'Africa Sub-Sahariana, ma anche dalle altre regioni africane ci dicono che il matrimonio non è semplicemente una istituzione finalizzata allo sfruttamento delle donne e che

“trascurare gli interessi condivisi può indurre a sottovalutare la portata dell'adesione razionale delle donne al sistema di relazioni domestico anche nel caso in cui possa apparire iniquo dal punto di vista di genere” (Jackson, 2007: 467)

Okali dunque sostiene che quando si analizzano le relazioni e le negoziazioni tra i generi, per esempio nel contesto dello sviluppo agricolo, è importante che ci sia chiarezza sull'uso della terra e sui modi diversi in cui gli uomini e le donne sono impegnati nella produzione, nella trasformazione e nella commercializzazione dei prodotti della terra. Mentre la discussione sui ruoli delle donne in gran parte dei dati raccolti su genere e agricoltura sembra essere confinata per lo più al lavoro delle donne/mogli nei campi di proprietà degli uomini, inteso come lavoro non retribuito, in realtà sia gli uomini che le donne svolgono lavori diversi un po' come operatori indipendenti: produttori per autoconsumo o per la vendita, come lavoratori in imprese di terzi, come forza lavoro remunerata o in natura o in denaro oppure come forza lavoro non pagata (Whitehead, 1994). Ciò che accade all'interno delle unità familiari è stato studiato ampiamente in quanto considerato un tema centrale nella letteratura su donne e agricoltura, ma le scelte che vengono compiute da diversi membri che compongono l'unità familiare, di cambiare le attività economiche dipendono in parte anche da ciò che avviene all'esterno.

La legittimazione sociale è essenziale per la realizzazione di qualsiasi richiesta che riguardi i rapporti di genere, leggi e politiche non bastano. Infatti, quando le risorse diventano più scarse, per esempio se viene meno un più ampio sostegno sociale, economico e politico alle richieste delle donne da parte del contesto istituzionale queste non sono in grado di ottenere un vantaggio sostenibile dalla partecipazione a nuove

opportunità al di fuori della famiglia oppure per contro di guadagnare protezione (Kabeer, 2000).

Come superare e modificare il modo in cui si rappresentano le donne in agricoltura che deriva dal modello legato all' *Harward Framework*? Fare analisi di genere non significa solo fornire dati disaggregati per sesso. L' *Harward Framework* che sottende a questa modalità, rinforza la visione delle unità domestiche come unità omogenee e coese. Le comparazioni tra donne e uomini corrispondenti a queste immagini sono presentate come “analisi di genere”, ma forniscono una visione statica che mette in luce in particolare la condizione di svantaggio delle donne focalizzando l'attenzione sui tempi di lavoro, sulle risorse disponibili, sulla terra e il profitto che se ne può ricavare e il lavoro di cura.

È necessario un approccio alternativo alla ricerca che parta dall'analisi della natura delle unità domestiche in diversi contesti specifici, che indaghi come agiscono nella ricerca delle entrate, nell'assunzione di responsabilità e nelle implicazioni per le decisioni per la sussistenza dell'intera unità. Da qui possono derivare nuove domande e dati raccolti diversamente anche sugli uomini e le relazioni di genere. Il passaggio da una analisi di genere che isola le categorie “donne” e “uomini” dal loro contesto e ambiente sociale e considera i dati sui ruoli di genere come il fine ultimo della stessa analisi di genere, a una analisi che enfatizzi le relazioni tra i generi nei contesti specifici in cui si trovano, può portare a una strategia di sviluppo per il reale conseguimento di un più sostenibile *empowerment*, economico e non solo, delle donne. Sarebbe quindi importante negli studi che si conducono sul campo tenere in considerazione la natura dinamica delle relazioni: le lezioni che si desumono per orientare gli interventi e le politiche sono meno ovvie e lineari di quelle che emergono dagli approcci convenzionali (Okali, 2011a). Secondo Guyer i prodotti delle donne si devono vedere sia come fonte di accumulazione di una propria ricchezza che come riserva per sopperire alle fluttuazioni delle entrate degli uomini e hanno un ruolo centrale per la sopravvivenza della famiglia. Le responsabilità degli uomini e delle donne possono estendersi oltre la casa, verso gruppi più vasti legati da parentela. Assumersi responsabilità più ampie ha implicazioni importanti sia per lo status degli uomini, soprattutto nelle circostanze in cui questi sono capifamiglia e membri anziani delle comunità, che per l'unità domestica e le donne, in qualità di mogli, possono trarne beneficio. Che la distribuzione del lavoro sia considerata più o meno equa dipende infine anche da come è inserita nell'insieme di attività e di responsabilità che contribuiscono alla sopravvivenza e alla sussistenza dell'unità domestica (Jackson

2000). Okali sostiene per considerare seriamente l'*empowerment* economico, è necessario rompere nelle rappresentazioni il nesso distorto tra le donne da una parte e, dall'altra, la figura del piccolo produttore, povero, vulnerabile e con poco interesse per l'agricoltura commerciale (Okali, 2011). C'è da chiedersi come contribuisce la costruzione sociale di gruppi differenti, quindi per esempio le donne viste come vulnerabili, responsabili della sicurezza alimentare della famiglia e prive di iniziativa e di potere, a plasmare le possibilità che queste hanno di contribuire e di beneficiare delle politiche agricole dominanti? (Okali, 2010). In un dibattito online del *Future Agricultures Consortium* vengono date alcune interessanti risposte a questo quesito che riporto a seguire⁶⁹:

“La costruzione delle donne come vulnerabili è centrale nella lotta per identificarle in qualità di produttrici nelle politiche agricole dominanti, come nel caso dell'iniziativa *Feed the Future* di USAID. In generale è più facile vedere le donne collegate agli obiettivi di sicurezza alimentare e nutrizione che non a quelli del miglioramento della produttività. Le donne sono spesso etichettate come vulnerabili senza che si dimostri in che modo, in relazione a quali attività o esiti, in rapporto a che cosa, o anche anche in rapporto agli uomini. C'è bisogno di documentazione più specifica e contestualizzata per mostrare che cosa effettivamente facciano le donne e gli uomini in agricoltura e come le istituzioni sociali, compresa la famiglia, condizionino queste attività, per poter definire meglio aree di intervento che offrano qualcosa di più oltre al sostegno tecnico senza affrontare fattori strutturali più ampi che condizionano se e come le donne sono coinvolte e impegnate in ambito agricolo. Dati di questo tipo sono necessari anche per definire interventi di genere innovativi e per verificare sistematicamente diversi approcci che potrebbero migliorare la nostra capacità di ampliare la sfera di applicazione di pratiche di successo” (Kantor, *International Centre for Research on Women*, Washington).

“Credo che i contesti specifici sociali, culturali e politici in cui le donne sono immerse, contribuiscano in gran parte a limitare o a espandere lo spazio che hanno per contribuire alle politiche agricole o beneficiarne. C'è bisogno di vedere le due questioni (la costruzione delle donne come una categoria vulnerabile e i contesti in cui si trovano a vivere) come dinamicamente intrecciate e in modi che plasmano la loro esperienza in forme originali. Dobbiamo rilevare questi intrecci per poter acquisire una visione critica dell'esperienza delle donne e della loro capacità di contribuire alle politiche o di beneficiarne” (Margaret M. Kroma, Agra - *Growing Africa's Agriculture*).

Le variazioni nelle strutture e nelle relazioni sociali così come i cambiamenti nel tempo non vanno tutti in un'unica direzione di sviluppo. Nonostante manchino esperienze

⁶⁹ <http://www.un.org/womenwatch/daw/csw/csw56/egm/Okali-EP-8-EGM-RW-Sep-2011.pdf> UN Women, in cooperation with FAO, IFAD and WFP, Expert Group Meeting Enabling rural women's economic empowerment: institutions, opportunities and participation, Accra, Ghana. 20-23 September 2011. Christine Okali paper: Achieving Transformative Change for Rural Women's Empowerment, University of Sussex United Kingdom

documentate di studi con gli uomini sulle questioni di genere, le scarse informazioni disponibili dimostrano chiaramente che il ruolo e la situazione considerata di supposto privilegio maschile rimane poco discussa. Il lavoro di ricerca sugli uomini nello sviluppo, infatti, non si è misurato con le questioni dell'equità, come la disuguaglianza nei salari, la rappresentanza in politica e il lavoro domestico, e rimane dominante nella letteratura su donne e sviluppo il discorso che mostra gli uomini come problema e le donne come vittime (Esplen *et al.*, 2008). Raramente le donne agiscono nelle loro vite quotidiane come individui autonomi nelle loro comunità e tantomeno all'interno di quei progetti di sviluppo disegnati per sole donne ed è anche possibile che gli uomini siano alleati delle donne nel sostenere le richieste di nuove risorse da loro avanzate (Okali, 2011).

3.6.2 Il ruolo degli uomini nelle questioni di genere e sviluppo

Levy (1992) e Porter *et al.* (1999) sostengono la necessità di attribuire agli uomini maggiori responsabilità per il cambiamento. Visti i deboli risultati delle iniziative e dei progetti rivolti specificatamente alle donne che hanno prodotto un settore marginalizzato e spesso sotto finanziato, le studiose osservano che incoraggiare gli uomini a investire tempo ed energia nel cambiamento dello *status quo* dei rapporti di genere possa essere un fattore cruciale nella ricerca di equità di genere (e quindi di conseguenza anche dell'*empowerment* economico delle donne). Da contrastare negli approcci di genere è anche la stigmatizzazione negativa degli uomini che li cristallizza all'interno di categorie sessuate oppostive: gli ostacoli causati dall'ostilità maschile nei confronti dei progetti indirizzati alle sole donne e l'importanza del considerare la parte maschile di responsabilità che di fatto nella realtà sono spesso condivise come l'alimentazione familiare, le responsabilità nei lavori di cura e la salute sessuale (Cornwall e White 2000; Esplen e Greig 2008). Jackson (2000) sostiene che l'immagine convenzionale degli uomini come dotati di un potere egemonico stia lentamente cambiando. A questo proposito nota come in molte società africane, stia avvenendo la costante erosione del potere degli anziani, in seguito alla migrazione, al mutare del diritto di famiglia e ai processi di diffusione di una cultura delle merci e del consumismo dilagante. I cambiamenti dell'economia, delle strutture sociali e della composizione delle unità familiari hanno prodotto una "crisi della maschilità" in diversi paesi nel mondo e in particolare in America Latina e in Africa australe, con i giovani maschi, dai redditi bassi, definiti particolarmente vulnerabili e esposti a insicurezza e marginalizzazione (Chant, 1999; Cornwall, 1998). Questa tendenza è comprovata in

generale dal basso livello di scolarizzazione raggiunto dai maschi, dai mutamenti economici che determinano una perdita della sicurezza di poter assumere il ruolo di capo famiglia in grado di provvedere alle necessità dei familiari; dalla maggior presenza delle donne nel mercato del lavoro, dall'aumento del numero delle donne capofamiglia, e dall'impatto di comportamenti maschili antisociali e violenti. Sono cambiamenti importanti sia per gli uomini che per le donne poiché hanno conseguenze sul modo in cui immaginiamo il futuro dell'agricoltura e dell'*empowerment* economico delle donne in contesti specifici. Mostrare questi aspetti della realtà che spesso vengono trascurati consente di capire meglio le modalità secondo le quali gli uomini affrontano sia l'impatto di questi cambiamenti anche sulle loro aspettative e sulla loro capacità di rispondere e agire come membri a pieno titolo della società (Okali, 2011).

Le pressioni sulla disponibilità delle risorse naturali genera conflitti di genere. In alcuni casi, infatti, la violenza contro le donne è generata da nuove pressioni sulla disponibilità delle risorse che porta gli uomini a competere con le donne laddove cooperavano prima della comparsa di attori estranei più potenti (FAO, 2005/6).

3.6.3 Il successo dei progetti e la partecipazione delle donne

In un'analisi dettagliata di numerosi programmi nel settore agricolo, Sunberg *et al.* (2012) sostengono che il termine "successo" non abbia un significato oggettivo e che le rivendicazioni di successo non nascono da un processo oggettivo di valutazione dei risultati, degli esiti o dell'impatto. Invece, il successo è ciò che il suo fautore dichiara tale, ciò che può essere accettabile come esito positivo. Le storie di successo sono una parte integrante della creazione di successi. Uno dei criteri più usati per definire il successo di un progetto nel *Women and Agriculture Sourcebook* pubblicato dalla Banca Mondiale nel 2009 è quello della partecipazione delle donne. Si tratta tuttavia di una terminologia utilizzata con accezioni diverse da istituzioni e organizzazioni internazionali e che è stata oggetto di una vasta letteratura e il cui significato viene discusso ormai da più di due decenni. Anche se vengono adottati criteri oggettivi e misurabili come per esempio l'aumento delle entrate su cui le donne esercitano un qualche controllo, oppure il numero di donne che partecipano a riunioni o a incontri di formazione, non si può di fatto concludere che queste azioni riflettano in realtà una scelta libera delle donne o che produrranno effetti positivi a lungo termine e che quindi possano rientrare nei casi cosiddetti di successo di un progetto di cambiamento. È importante non dare per scontata la capacità di iniziativa delle donne, il senso di

autonomia o di *agency* nell'assumere decisioni che sono centrali per comprendere l'*empowerment* e i processi di cambiamento.

Il tema delle definizioni e dei criteri che vengono utilizzati nella ricerca e negli interventi diventa ancora più cruciale quando parliamo di cambiamenti sostenibili invece che di comportamenti o azioni che hanno riflessi a breve termine come per esempio l'adozione di nuove tecnologie. In questo caso, i criteri adottati devono riflettere non solamente i cambiamenti nelle circostanze che riguardano direttamente le donne (come un aumento delle entrate e dell'autonomia nella loro gestione), ma anche i mutamenti negli atteggiamenti di chi le circonda (nelle famiglie, nelle unità familiari più ampie e nelle comunità), in altre parole nelle circostanze esterne (Okali, 2011).

Concentrare le valutazioni solo sulle donne considerate come unità a se stanti, non è sufficiente per misurare o documentare un cambiamento sostenibile. Tutti gli elementi sopra descritti hanno delle implicazioni per quel che riguarda la possibilità di generalizzazione e di applicazione su vasta scala di qualsiasi intervento specifico e del suo valore per la promozione di apprendimenti istituzionali al fine di migliorare i progetti futuri. Sono fattori che mostrano la complessità del cambiamento sociale e, bisogna essere consapevoli che la ricerca di risultati precisi e prevedibili insieme ad un percorso definito per raggiungerli potrebbe chiudere ogni discussione prima di aver tentato in qualsiasi modo di acquisire nuove conoscenze. In questo caso, per quel che riguarda i criteri, potremmo semplicemente cercare combinazioni di *caratteristiche programmatiche, obiettivi strategici, contesti e opportunità* che coincidano con comprovati cambiamenti sostenibili (o con indicazioni di movimenti positivi in una direzione desiderata). Ovviamente non si può presumere che solamente per il fatto che gli obiettivi dei progetti siano esplicitamente rivolti alle donne, gli interventi di sviluppo rurale e agricolo produrranno per loro benefici significativi, ma è necessario ricercare risposte più articolate per le strategie di sviluppo. Alcune considerazioni per concludere:

- [per comprendere i cambiamenti che avvengono nelle relazioni di genere, è importante andare oltre alla rappresentazione delle donne come aggregato sociale omogeneo;
- [la struttura della unità domestiche è complessa e dinamica visto che le decisioni assunte dalle donne sono fortemente influenzate dall'esterno e riflettono molto probabilmente interessi e bisogni di coloro che hanno con loro rapporti di interdipendenza;

- [negli studi di genere è necessario concentrarsi sulle relazioni tra donne e uomini, ma studiando anche gli uomini e applicando strategie diversificate e sulla base di come suggeriscono le risposte più comuni sulla disaggregazione e partendo dai dualismi semplicistici che riguardano i ruoli, l'accesso e il controllo delle risorse confrontati per genere, e che conducono rapidamente a interventi disegnati per l'equità di genere;
- [uscire dalla logica di rappresentare la popolazione rurale come un insieme di individui isolati e atomizzati, con interessi solo personali e separati e collocarli invece nei loro più ampi contesti sociali di genere, età, classe e altre identità che plasmano le loro relazioni con gli altri;
- [ricordare che le relazioni di genere non sono sempre necessariamente sbilanciate a sfavore delle donne e non possono essere lette solo a partire da dati disaggregati per sesso;
- [dunque sarebbe importante concentrarsi sui modi secondo i quali le donne e gli uomini fanno esperienza e valutano i cambiamenti in corso e li utilizzano sia per soddisfare i propri interessi che per venire incontro alle esigenze di sopravvivenza a breve e a lungo termine dell'unità familiare;
- [nello studio dei processi di cambiamento, è importante identificare le circostanze che permettono alle strutture di favorire più o meno l'accesso alle opportunità, indagando maggiormente i tipi di sostegno di cui sia le donne che gli uomini necessitano per trarre beneficio dal cambiamento e adattarvisi (nelle politiche, nella tecnologia, nei mercati, nel clima, etc.);
- [evitare di privilegiare una visione dello sviluppo di tipo individualistico e produttivistico rispetto a una prospettiva relazionale e orientata al benessere. Questi principi dovrebbero incoraggiare a proporre diversi schemi di ricerca e diverse linee politiche capaci di riflettere le caratteristiche specifiche di singoli luoghi e situazioni, di diverse categorie di donne rurali oltre che di tener conto del fatto che le donne sono attrici sociali e non beneficiarie povere e bisognose di aiuto. Questo è un invito a proporre politiche ispirate più esplicitamente da una comprensione delle relazioni sociali più ampie entro le quali gli individui decidono e negoziano per produrre cambiamento e ricevere sostegno;
- [l'*empowerment* delle donne in agricoltura si è tradotto negli ultimi quattro decenni di lavoro su donne e sviluppo fondamentalmente nell'offerta di microcredito per le donne, nella affermazione del riconoscimento legale dei loro diritti, specialmente legati alla terra, e nell'inserire il tema del *gender*

mainstreaming in tutti i programmi e i progetti di sviluppo. Quello che è mancato quasi del tutto è stato il lavoro per rafforzare i ruoli decisionali delle donne o il mettere in discussione atteggiamenti e convinzioni legati alla cultura e alla tradizione a livello delle famiglie, delle comunità e oltre come era stato auspicato più di trent'anni fa dai testi raccolti nella antologia curata da Young *et al.* (1981);

[così come l'obiettivo principale della ricerca nelle analisi di genere negli ultimi decenni si è limitato ad applicare i principi delle raccolte disaggregate di dati (Okali, 2011), sono necessarie analisi più sofisticate e dettagliate del genere e ad una maggiore attenzione al cambiamento che si va producendo nei contesti specifici; le definizioni "confuse" e non sempre condivise dai diversi attori in gioco, i criteri di valutazione che vanno oltre il perseguimento della crescita delle entrate, la complessità della valutazione dell'autonomia nelle decisioni, le concezioni unilaterali di ciò che si intende per progresso e dei modi per raggiungerlo e la necessità di affrontare le strutture che producono *disempowerment* se si vuole produrre cambiamento sostenibile (Okali, 2011);

[altra questione da chiarire è l'applicazione su larga scala delle buone pratiche, cioè definire cosa si vuole applicare su larga scala, se si tratta di principi di fondo o di acquisire conoscenze più approfondite che abbiano un potenziale impatto sui percorsi di realizzazione;

[ogni organizzazione a livelli differenti ha un ruolo da svolgere. Le agenzie delle Nazioni Unite e altre istituzioni globali hanno un ruolo fondamentale nel cambiare il modo in cui le donne sono descritte, le narrazioni delle relazioni di genere. Le organizzazioni di livello intermedio, della società civile, le ong, hanno un ruolo simile da svolgere. Devono migliorare sul campo le loro prestazioni nel realizzare le analisi di genere andando al di là delle comparazioni dei ruoli e delle risorse di uomini e donne includendo nelle loro strategie partecipative una comprensione delle relazioni di genere e produrre sapere sui ruoli che i coniugi o altri attori assumono nell'influenzare le decisioni individuali su questioni chiave quali il cambiamento delle tecnologie.

Sarebbe importante per raggiungere l'*empowerment* delle donne, l'individuazione dei contesti favorevoli al cambiamento identificando e promuovendo istituzioni formali e informali che favoriscono *agency*, che danno voce, sostengono rivendicazioni e sviluppano opportunità per le donne.

CAPITOLO 4

Sub-Saharan Africa



4. Casi studio e impatti di genere: Kenia, Malawi, Mozambico, Nigeria, Zambia.

Dopo aver delineato, nel precedente capitolo, gli impatti di genere delle acquisizioni di terra su larga scala e le questioni di genere legate ai cambiamenti nella gestione della terra, propongo ora un'analisi di cinque paesi dell'Africa Sub-Sahariana: Kenia, Malawi, Mozambico, Nigeria e Zambia. L'intento è di mettere in evidenza i punti di forza e di debolezza dei diversi sistemi normativi di questi paesi in relazione a tre criteri che rappresentano condizioni esterne strutturali fondamentali per valutare il livello di tutela rispetto al *land grabbing*: la capacità di fornire protezione alle comunità, sia a livello nazionale che locale, dai casi di *land grabbing*; la capacità di garantire l'eguaglianza di genere a livello nazionale e locale; il livello di regolamentazione degli investimenti di terra su larga scala attraverso delle misure specifiche.

Presento per ciascun paese alcuni brevi casi specifici di *land grabbing* con una attenzione particolare alle dinamiche di genere, raccolti per lo più da organizzazioni internazionali come ActionAid (2012) e africane come Akina Mama wa Afrika (AmwA, 2014) nel corso della loro pluriennale esperienza sul campo.

Nell'analisi rappresentano una base di riferimento teorico le considerazioni di Martha Nussbaum, la quale, come ricordato nel primo capitolo di questo studio, sostiene che l'approccio alla ricerca debba essere sia culturale che di genere. La studiosa considera necessario rivolgere l'indagine a quello che le persone sono capaci di fare e di essere piuttosto che a ciò per le quali le persone sono soddisfatte. La soddisfazione infatti rappresenta uno stato relativo. Portando un esempio estremo, ma in realtà comune, una donna può essere soddisfatta di rimanere nella propria casa dove subisce violenza dal proprio marito o dai familiari piuttosto che finire sulla strada senza soldi e punti di riferimento. La soddisfazione in questo caso non ci fornisce alcuna informazione sulla reale condizione di vita della donna. Tutte le capacità dipendono dalla società in cui si vive e dalle possibilità che vengono offerte dall'esterno (Nussbaum, 2000: 12).

Normalmente si considera che le donne dei paesi poveri vivono una vita basata sul loro genere (e dunque sono sessualmente oppresse) e sulla loro appartenenza appunto al terzo mondo (quindi sono povere, senza educazione, legate alle tradizioni e alla religione) mentre all'opposto le femministe occidentali sono considerate ben educate, consapevoli del proprio corpo e moderne (Mohanty, 2005). Contro questi stereotipi, Minh-ha sostiene la necessità di raccontare più storie dal campo e di dare voce alle donne con diverse esperienze (Minh-ha, 2005), al fine di mostrare che la donna del terzo mondo di fatto non esiste e che le donne dei paesi in via di sviluppo sono attori capaci e in grado di organizzarsi per far sentire la propria voce. Gli studi e le ricerche sulle relazioni di genere tendono per lo più a focalizzarsi sui bisogni e i problemi delle donne, mentre poco viene detto sulle loro opzioni e possibilità. Secondo Mohanty ciò è dovuto alla percezione generale che le donne siano inferiori agli uomini, invece di mostrare come le donne in qualità di gruppo socio-economico e politico vengano "costruite" dal contesto locale (Mohanty 2005).

Le disuguaglianze di genere sono strettamente connesse alla povertà e molte donne povere dei contesti rurali nei paesi in via di sviluppo affrontano altre forme di discriminazione che le donne occidentali o le donne della classe media degli stessi paesi non si trovano a dover affrontare. Per esempio la fame e la nutrizione, l'analfabetismo, i diritti umani, il diritto di cercare un lavoro fuori dalle mura domestiche, i matrimoni precoci e il lavoro minorile sono esempi di come le donne

sono maggiormente discriminate (Nussbaum, 2000: 7). L'idea della Nussbaum è che i valori universali devono essere sensibili alle culture (Nussbaum, 2000). La cultura è eterogenea nei paesi in via di sviluppo, ma in comune c'è la struttura lasciata a seguito del colonialismo, che ha creato oppressione (Mamdani, 2001). Ci sono differenze tra le teorie femministe post coloniali e l'approccio delle capacità, cosa loro hanno in comune è la sensibilità per le culture, e il pensiero post coloniale e il focus sulle esperienze individuali delle donne.

Nello studio di caso sul Kenia che presento in maniera approfondita come primo paese, basato sulle ricerche di Ylva Zetterlund, ricercatrice della Malmo University, l'approccio delle capacità della Nussbaum è centrale e ben esplicitato quando vengono analizzate le conseguenze del *land grabbing*. Anche se l'approccio delle capacità promuove valori universali, mantiene la sensibilità per le culture altre e le argomentazioni su cui si regge rendono adatta la teoria all'analisi. Questa sensibilità culturale e la via delle teorie femministe post-coloniali legate alle diverse società sono rilevanti nel corso dell'intera ricerca.

Abbiamo già acquisito che generalmente le donne sono più vulnerabili ai cambiamenti della terra e hanno minore accesso e diritti sulla terra. Le donne in molti paesi africani hanno accesso alla terra principalmente attraverso i loro mariti, padri o fratelli, e questo le rende inevitabilmente più soggette alla povertà (Gray e Kevane, 1999; Mutangadura 2004); generalmente non vengono considerate proprietarie di terra, ma dei prodotti fintanto che hanno il controllo sulle coltivazioni, insieme alla responsabilità di gestire la famiglia (Gray e Kevane, 1999: 18).

4.1 Kenia

La nuova Costituzione del Kenia è stata approvata nel referendum del 5 agosto 2010 con il 67,2% dei voti espressi, pari a 5 milioni 954.767 voti. Il governo keniano sta cercando di sviluppare una forte base legislativa nazionale in modo da risolvere i problemi del territorio. La Costituzione introduce una riforma fondiaria relative alle modalità di acquisto delle terre statali, molte delle quali sono state accaparrate illegalmente da alti funzionari dello Stato. Il testo costituzionale prevede la creazione di una commissione nazionale delle terre, indipendente dal governo, incaricata di indagare sulle "ingiustizie storiche" nella distribuzione delle terre demaniali, ed apre la strada alla limitazione dell'estensione massima della proprietà terriera privata e all'abolizione

della proprietà perpetua per gli stranieri, ridotta a 99 anni. Il rapporto tra popolazione rurale e urbana in Kenia è ancora di 78 a 22% e circa l'80% della popolazione dipende dall'agricoltura per il proprio sostentamento e a livello identitario (FAO, 2011). Quasi la metà dei circa 40 milioni di abitanti del Kenia è classificata come povera, o incapace di far fronte alle esigenze nutritive quotidiane (IFAD, 2011). Per via della povertà cronica, della fame, e della dipendenza della maggior parte dei keniani dalla terra, la terra è diventata una questione di grande peso politico (Alsop e Wadhams, 2010) La violenza divampata dopo le elezioni nel 2007 aveva le sue radici nelle irrisolte questioni fondiariere (*Ivi.*). La Costituzione, adottata nel 2010, riconosce tre regimi fondiari: i fondi pubblici, i fondi privati e la terra comunitaria (Republic of Kenya, 2010). La mancanza di una politica territoriale nazionale, unita a norme inefficaci, rende le problematiche territoriali un ostacolo per lo sviluppo a livello nazionale e locale (Syagga, non datato). Da quando la politica fondiaria e la Costituzione del 2010 sono state adottate, è iniziato un cambiamento nel modo di concepire le problematiche territoriali, che ha aiutato a creare un ambiente favorevole ad un cambiamento politico e legislativo (Zetterlund, 2013).

In Kenia la situazione del *land grabbing* presenta diverse sfaccettature a seconda di quale area del Paese si consideri.

Le aree costiere e vicine al Lago Vittoria stanno vivendo l'accaparramento di terre da parte di investitori stranieri (FIAN, 2010), mentre altre parti del paese sono esposte al *land grabbing* da parte di attori domestici. Gli sfratti sono piuttosto comuni e spesso seguono reinsediamenti. Le comunità sono sfrattate dalle loro terre e dalle loro case, con conseguenze in particolare sulle donne povere (O' Brein, 2011).

La questione terra è considerata centrale poiché rappresenta la principale fonte di sostentamento per l'80% della popolazione locale (FIAN, 2011).

Il Kenia è una società patriarcale e solo l'1% delle donne possiede i titoli di proprietà della terra; queste donne fanno parte per lo più delle classi più agiate e solo poche donne povere dei contesti rurali hanno veri diritti sulla terra. Ciò significa che le donne sono spesso più esposte alla povertà poiché rappresentano la maggioranza delle persone povere nei contesti rurali e anche se la costituzione sta promuovendo l'eguaglianza di genere (la Costituzione del Kenia) è lontana dalla realtà sul campo. Mentre a livello globale il fenomeno è focalizzato su accordi ed investimenti fondiari internazionali e su quanto questi possano essere vantaggiosi, il Kenia è alle prese per lo più con

accaparramenti di terra per mano di élite locali, del governo stesso e di privati (Grain, 2011).

La Zetterlund analizza la situazione nella Rift Valley da una prospettiva specificatamente di genere. In quest'area, nel corso della storia, sono avvenuti ripetutamente casi di accaparramento di terra illegali da parte di élite nazionali e gli effetti delle elezioni presidenziali del 2007 hanno avuto ripercussioni fino ad oggi. La situazione fondiaria in Kenia è problematica e complessa, con radici che affondano nel periodo coloniale. Nel corso della storia la questione terriera ha rivestito un'importanza sia politica che socio-economica in Kenia. Prima della colonizzazione, il regime della proprietà terriera era regolato tradizionalmente in maniera che ciascuno potesse avere accesso alla terra, comprese le strade, i sistemi di irrigazione, le aree ricreative, i luoghi di incontro tradizionali e culturali (O'Brian, 2011). Durante il periodo coloniale molti kenioti sono stati espropriati delle loro terre dai coloni britannici che si impossessarono legalmente, grazie alla legislazione coloniale, dei migliori terreni agricoli, lasciando molte persone senza niente (FIAN, 2011: 17). Dopo l'indipendenza, il primo presidente del Kenia (dal 1963-64 al 1978), Jomo Keniatta, distribuì terreni ai membri della sua tribù e la terra ha continuato ad essere oggetto di corruzione (*Ibidem*). Il problema della corruzione contribuisce fortemente ancora oggi a creare situazioni di povertà. Secondo la *Kenia Land Alliance*, la terra è considerata una risorsa fondamentale nel paese: chi ha la terra ha il potere, e il potere porta corruzione. Secondo Wendo Sahar Aszed di *Dandelion Africa* la corruzione è impossibile da sradicare, specialmente in un paese come il Kenia e finché i politici potranno intascare denaro continueranno a farlo (Zetterlund, 2013). Si stima che oggi il 56% della popolazione viva in condizioni di povertà assoluta e che il 53% di tale popolazione viva in aree rurali. E' diffusa la malnutrizione e si calcola che 10 milioni di persone soffrano di insicurezza alimentare cronica. Quasi l'80% della popolazione basa la propria sussistenza sull'agricoltura, il che rende inevitabilmente l'iniqua distribuzione della terra un serio problema di sviluppo. Inoltre, secondo la FIAN, circa il 20% della terra in Kenia è considerata idonea all'agricoltura; per il resto è arida, semi-arida o non adatta per altre ragioni. Gran parte della produzione agricola è su scala ridotta, ma rappresenta il 70% circa del raccolto complessivo. Il Kenia ha inoltre una popolazione che cresce a ritmi sostenuti ed è classificato come uno dei paesi più vulnerabili in fatto di inondazioni e siccità. Negli anni dal 2006 al 2008, la siccità, unita all'aumento dei prezzi del cibo ed alle

violenze post-elettorali che hanno allontanato 600.000 persone dal paese, ha portato conseguenze devastanti per coloro che hanno dovuto spostarsi (FIAN, 2011: 16).

Nel corso della storia anche le donne hanno avuto pochi diritti sulla terra se non addirittura nessuno (Gray e Kevane, 1999: 21). Oggi le leggi e la costituzione del Kenia concedono alle donne formalmente gli stessi diritti degli uomini, ma avendo alle spalle una tradizione patriarcale, di fatto questi diritti non sono sempre riconosciuti nella realtà e nelle comunità cui le donne appartengono.

Nel complesso il Kenia affronta delle sfide importanti sul piano della proprietà terriera, ma non si tratta solo di un paese afflitto da problemi.

Il settore agricolo ha un tasso di crescita stimato del 10% annuale fino al 2030, e si prevede che il Kenia avrà un'economia di recente industrializzazione a medio reddito. Il *Foreign Direct Investments* (FDI) è quindi diventato strategico per il governo keniano. Gli investitori devono solo dimostrare che contribuiranno ad aumentare l'occupazione e ad apportare innovazioni tecniche e che pagheranno le tasse. Non viene richiesta alcuna contropartita a livello sociale, economico ed ambientale a beneficio delle comunità locali (Makutsa, 2010: 5,6). Questo limite è un problema ricorrente negli investimenti stranieri supportato dalle visioni portate avanti da FAO e WB negli ultimi anni.

Per proteggere i diritti umani sono stati messi in atto alcuni strumenti: una nuova Costituzione, la *National Land Policy* (NLP) e la Legge Forestale.

La nuova Costituzione del Kenia, come si è accennato precedentemente, è stata introdotta nel 2010 ed è considerata progressista. La questione terriera viene trattata nel capitolo 5 "Terra e ambiente" e l'articolo 60 recita:

“La terra in Kenia deve essere tenuta, usata e gestita in maniera equa, efficiente, produttiva e sostenibile, ed in armonia con i seguenti principi: (a) accesso equo alla proprietà fondiaria; (b) certezza dei diritti legati alla proprietà terriera; (c) politiche di genere sostenibili e gestione produttiva delle risorse fondiarie; (d) amministrazione trasparente e redditizia dei terreni; (e) buona preservazione e protezione delle aree sensibili sotto il profilo ecologico; (f) abolizione delle discriminazioni di genere dalla legge, dalle tradizioni e dalle pratiche relative alla terra ed alla proprietà terriera; infine (g) provvedimenti per incentivare le comunità a dirimere le dispute in materia fondiaria attraverso iniziative riconosciute a livello di comunità locale in linea con questa Costituzione (libera trad. da *La Costituzione del Kenia*, 2010: Art. 60).

La Costituzione, per impedire la pratica della corruzione, prevede tre tipologie di

terreni: terreni pubblici, della comunità e privati. I terreni pubblici devono essere gestiti in amministrazione fiduciaria dal governo ed essere utilizzati a beneficio del paese. I territori della comunità vanno gestiti dalla medesima e non sono destinati ad altri se non dietro decisioni prese dalla comunità stessa. I terreni privati appartengono a un singolo e sono intestati a suo nome (*Ibid*: Art. 62, 63, 64).

La Costituzione del Kenia tratta della sovranità del popolo, della terra, degli investimenti, e, all'articolo 42 "Ambiente" si legge:

"Ogni persona ha diritto ad un ambiente pulito e salubre, il che comprende il diritto; (a) Ad avere un ambiente protetto a beneficio delle generazioni presenti e future attraverso misure legislative e di altra natura, in particolar modo quelle contemplate all'Articolo 69; e (b) a veder rispettati gli obblighi relativi all'ambiente previsti dall'Articolo 70.11" (libera traduzione da *La Costituzione del Kenia*, 2010).

Prima di questa nuova Costituzione, le autorità locali riuscivano, grazie a falle nella legislazione, ad affittare appezzamenti senza consultare la comunità (Makutsa 2010: 19). Oggi la Costituzione prevede in maniera più dettagliata e precisa come la terra debba essere conservata, usata e gestita. Stabilisce inoltre che le risorse naturali devono andare a beneficio della popolazione. Il *Land grabbing* è, di conseguenza, anticostituzionale.

Nel 2009 è stata adottata una nuova politica fondiaria nazionale - *National Land Policy* (NLP), in conseguenza, in parte, delle violenze post-elettorali e della situazione fondiaria generale. Essa trova riscontro e fondamento nella Costituzione, ma il passaggio dalla teoria alla pratica richiede ancora un po' di strada da percorrere. La NLP è concepita a difesa dei diritti fondiari e dovrebbe costituire un quadro globale in cui trattare le varie criticità. Il Kenia non ha avuto una politica fondiaria ben definita ed unitaria dall'indipendenza. Questo, sommato all'esistenza di molte norme in materia, spesso incompatibili fra loro, ha prodotto un sistema di amministrazione e gestione della terra piuttosto complesso. La questione fondiaria pertanto è caratterizzata da frammentazione, intoppi amministrativi, disparità in tema di proprietà terriera e povertà. Ne derivano problemi ambientali, sociali, economici e politici, come il deterioramento della qualità della terra, il fenomeno degli *squatter*, senza terra e diseredati, un quadro di desolazione urbana, sotto-utilizzo e abbandono dei terreni agricoli, pochi diritti sulla proprietà e conflitti vari (*Kenya National Land Policy*, 2007). A seguito dell'adozione della *National Land Policy* si è verificata una

decentralizzazione delle decisioni, a beneficio della partecipazione a livello locale. E' prevista anche la protezione dei gruppi vulnerabili e dei gruppi di minoranza, che hanno il diritto di utilizzare l'ambiente tradizionale in modo sostenibile e che devono veder riconosciuti i loro diritti perduti (O'Brian, 2011). La NLP stabilisce altresì che verranno intraprese delle azioni volte ad identificare tali gruppi e ad assicurare loro l'accesso alla terra e la partecipazione ai processi decisionali in relazione alla terra ed alle risorse da essa derivanti (*Kenia National Land Policy*, 2007). La NLP inoltre sta prendendo in seria considerazione la situazione femminile, per assicurare alle donne il diritto alla terra. E' prevista una sezione specifica, la "6.10.1 Genere e Principi di Equità", che stabilisce:

“La cultura e le tradizioni continuano ad assegnare al maschio l'eredità dei terreni di famiglia, e il diritto di famiglia è carente in fatto di sensibilità di genere. Esiste un conflitto tra le disposizioni costituzionali ed internazionali in materia di uguaglianza di genere e le pratiche tradizionali che discriminano la donna nelle questioni proprietarie ed ereditarie inerenti alla terra.” (Ibid: 46)

Si segnala anche il fatto che poche donne hanno terreni registrati a proprio nome. Pertanto il governo, in accordo con questa legge, deve realizzare una legislazione che assicuri alle donne i loro diritti alla terra, abroghi le leggi e le tradizioni esistenti che discriminano il genere femminile, stabilisca un quadro legislativo chiaro in tema di eredità sia nel caso di donne sposate che di figlie, e preveda campagne di sensibilizzazione, di pubblica istruzione, etc. Viene sollevata anche la questione della corruzione, criminalizzandola, ma l'argomento non è trattato in profondità (*Kenia National Land Policy*, 2007: 46-47)

La Legge Forestale del 2005 in Kenia, è stata creata per proteggere le foreste, importanti per ragioni ambientali, socio-economiche e culturali (*Forest Act*, 2005). L'articolo 32 "Definizione di riserva naturale" stabilisce:

“In una riserva naturale non è permesso tagliare, pascolare o asportare prodotti forestali, cacciare o pescare, tranne che col permesso del Direttore, concesso dietro consultazione delle altre agenzie per la conservazione della natura, e tale permesso va concesso solo in un'ottica di ricerca.” (*Forest Act*, 2005 art. 32.3).

Ma le comunità che dipendono economicamente dall'area protetta possono inoltrare una richiesta all'amministrazione locale affinché non vengano esclusi dai processi decisionali e i loro diritti vengano rispettati. L'amministrazione deve:

“formulare e realizzare programmi forestali coerenti con i diritti degli utilizzatori tradizionali delle foreste situate all'interno della comunità interessata, secondo criteri d'uso sostenibili” (*Ibid*, art. 47.1 b).

La comunità deve essere inclusa nel processo decisionale e il Consiglio Forestale deve inoltre tenere in giusta considerazione il tema di genere, ma a parte questo la legge non può realmente definirsi sensibile a tali tematiche.

Dopo l'indipendenza, diversi attori hanno semplicemente espropriato dei terreni, con o senza l'appoggio della costituzione e delle leggi (O'Brian, 2011: 45). Le foreste, che prima rappresentavano una grossa parte del territorio nazionale (il 30% nel 1895), coprono oggi solo un 1,7%, e questo dà l'idea del forte bisogno di politiche per la difesa di tali aree (*Ivi*: 15). La situazione si complica ulteriormente poiché una parte rilevante della popolazione vive nelle foreste e ne trae la propria sussistenza.

La maggior parte degli accaparramenti si è verificata prima del 2007, quando è stata promulgata la Legge Forestale 2005, ma le conseguenze si fanno ancora sentire e si verificano ancora degli sfratti (*Ivi*: 28).

“Storicamente le comunità delle foreste del Kenia sono state trascurate, e questo le ha rese un segmento della popolazione molto vulnerabile. A titolo di apparente compensazione sono stati realizzati programmi di stanziamento nelle aree forestali recise. In molti casi questi disboscamenti non venivano riportati nella gazzetta ufficiale, come richiesto dalla legge; sono state fatte perizie illegali, e sono stati redatti atti di proprietà. E' emerso però che ben pochi dei beneficiari previsti all'interno delle comunità residenti nelle foreste hanno realmente ricevuto dei titoli di proprietà – che sono stati invece concessi a persone “politicamente corrette” a scopo di sviluppo. Così nel processo sono state infrante diverse leggi, compresi la *Forest Lands Act* ed il *Government Lands Act*, nonché la legislazione sulla protezione ambientale, che sancisce che i territori protetti possono essere assegnati solo a coloni senza terra” (*Ivi*: 29).

4.1.2. Le donne e il *Land Grabbing* nella *Rift Valley*

Nel 2013, come accennato a inizio capitolo, Ylva Zetterlund ha condotto uno studio per analizzare la situazione dell'accaparramento di terre nella Rift Valley, in Kenia, da una prospettiva di genere. È uno studio interessante perché parte dall'analisi delle esperienze delle donne, per delineare i modi in cui l'accaparramento di terre ha influenzato la vita delle donne e vuole determinare che tipo di azione politica dovrebbe essere intrapresa nelle aree rurali per affrontare la situazione.

Questa area del Kenia è stata scelta visto il numero elevato di *Internally Displaces People* presenti e vista la concentrazione di organizzazioni della società civile e Ong

che lavorano sul tema della terra e che hanno aperto la strada alla ricercatrice per le interviste sul campo nelle comunità rurali.

Lo studio privilegia un approccio qualitativo in cui l'unicità delle esperienze delle persone viene valorizzata attraverso le interviste sul campo che creano una comprensione profonda del fenomeno (Holme e Solvang, 1996: 78) e consentono attraverso la creazione di relazioni dirette e maggiormente empatiche la possibilità di sottoporre domande più delicate (Holme e Solvang, 1996: 82,83) e di dare voce alle storie delle donne spesso non raccontate.

Le ricerche qualitative hanno come caratteristica la flessibilità e la necessità di cambiare la struttura stessa dell'intervista man mano che si procede, sia relativamente a quando porre la domanda che su cosa chiedere e in che ordine (Holme e Solvang, 1996: 79, 80).

Le interviste nella ricerca sul campo della Zetterlund sono state condotte sia individualmente che in gruppi. La studiosa ha notato che talvolta le donne si sentivano maggiormente a proprio agio nelle interviste di gruppo anche se allo stesso tempo ci sono alcuni aspetti negativi da tenere in considerazione: le pressioni del gruppo possono limitare la libertà delle donne di esprimersi e dar voce alle proprie opinioni differenti dalla maggioranza del gruppo e può diventare più difficile rilevare le diversità presenti nelle situazioni come sarebbe possibile attraverso le interviste individuali.

Altra problematica rilevata nelle interviste, come sottolinea la ricercatrice, è la lingua. Un gruppo da lei intervistato, infatti, si presentava come molto partecipe e attivo, ma solo poche donne parlavano lo swahili come il suo interprete. Buona parte delle conversazioni, quindi, si teneva in altra lingua che veniva poi tradotta all'interprete in swahili che a sua volta lo traduceva alla ricercatrice. Inevitabile è la conseguente perdita di dettagli, la trasformazione dei concetti e informazioni nel duplice passaggio. Dunque da un lato la lingua era un ostacolo alla piena comprensione delle dinamiche di gruppo e delle sfaccettature delle risposte che venivano fornite, d'altro canto chi non era in grado di comprendere la lingua poteva confrontarsi con le altre partecipanti e poteva così contribuire e partecipare nel formulare la risposta maggiormente adatta.

La ricercatrice sottolinea come la scelta delle donne partecipanti alle interviste necessitasse il consenso dei *leader* o degli anziani delle comunità dell'area, aspetto che poteva rappresentare un problema in termini di correttezza metodologica della ricerca, nel caso in cui questi avessero selezionato le donne tra quelle che conoscevano e che sapevano avrebbero riferito le "versioni" delle storie che volevano fossero ascoltate.

Poteva essere problematico nel caso di domande sulla situazione familiare o sulle strutture di potere nell'area; ciò nonostante si è ovviato al problema non comunicando ai *leader* quali domande sarebbero state poste al fine di non influenzare troppo le donne nelle loro risposte.

Le risposte fornite durante le interviste sono piuttosto soggettive e si riferiscono alla percezione delle intervistate più che a fatti concreti; questo può essere un punto di forza delle ricerche qualitative perché dà voce a ciò che con i dati e i numeri non può essere rilevato, ma allo stesso tempo presenta il difetto di non permettere generalizzazioni e comparazioni con altre realtà (Holme e Solvang, 1996: 82).

Non esiste una specifica identità femminile, unica, ma esistono tante donne a seconda di dove vivono, della classe e cultura cui appartengono. Piuttosto esiste una oppressione strutturale in cui l'uomo è la norma. Le storie raccontate dalle donne sono pertanto rilevanti anche se non generalizzabili. Il fatto che non esista una singola identità femminile così come una donna del terzo mondo rendono complessa la pratica di ricerca. Se teoricamente è semplice avere una opinione chiara e essere politicamente corretti non è così semplice poi nella pratica e nella realtà della ricerca sul campo.

Oltre alle interviste alle donne, lo studio ha previsto anche interviste ad altri attori coinvolti come le associazioni presenti sul territorio, oltre che alla raccolta di informazioni scritte e documenti ufficiali sulla situazione della terra (*land grabbing*) in Kenia, principalmente a cura delle organizzazioni della società civile e Ong che offrono però una visione di parte sulla base degli interessi che promuovono, per lo più contro il governo. Questo è un problema generale che personalmente ho riscontrato in buona parte della letteratura presente sul *land grabbing*. Le organizzazioni tendono a essere più dirette nelle loro critiche rispetto al mondo accademico e alla comunità internazionale. La Via Campesina⁷⁰ per esempio, afferma: la lotta contro il *land grabbing* è una lotta contro il capitalismo, neoliberalismo e un modello economico predatorio (La Via Campesina, 2012); la visione anti-capitalista della maggior parte delle organizzazioni che realizzano studi e ricerche sul campo devono essere prese in debita considerazione; c'è bisogno di maggiore ricerca accademica, che renda l'informazione più credibile e imparziale, visto che le organizzazioni e la comunità

⁷⁰ *La Via Campesina* è il movimento internazionale che unisce milioni di contadini, agricoltori di piccole e medie imprese, persone senza terra, lavoratrici agricole, indigeni, migranti di tutto il mondo. Difende l'agricoltura sostenibile di piccola scala come modo di promuovere la giustizia sociale e la dignità. Si oppone fortemente alle multinazionali che distruggono la natura e la vita delle persone. Comprende 164 organizzazioni locali e nazionali in 73 paesi dall'Africa, Asia, Europa e America. È un movimento autonomo, pluralista e multiculturale, politicamente ed economicamente indipendente e libero da altri tipi di affiliazione. <http://viacampesina.org/en/>

internazionale come FAO e Banca Mondiale hanno una chiara agenda dietro le loro politiche.

Il cambiamento della situazione fondiaria nella Rift Valley in Kenia ha avuto un impatto duro sulle donne in ambito rurale. Le leggi keniane stabiliscono che le donne e gli uomini condividano gli stessi diritti sulla terra, ma considerando la viva tradizione patriarcale, i diritti delle donne non vengono di fatto sempre riconosciuti. La situazione nella Rift Valley è caratterizzata da reinsediamenti, sfratti e da promesse non mantenute.

Dal momento che le donne sono spesso coloro che mantengono le famiglie, la responsabilità di dover gestire le situazioni difficili conseguenti dalla perdita della terra spesso ricade su di loro. Secondo Wendo Sahar Aszed, il responsabile del programma *Dandelion Africa*⁷¹, intervistato dalla Zetterlund, il bisogno di trovare nuove entrate può addirittura spingere alla prostituzione come ultima risorsa per mantenere la famiglia. Molte donne intervistate dalla ricercatrice sono infatti state costrette a lasciare le loro case per motivi differenti, alcune a causa delle violenze successive alle elezioni del 2007/2008, altre invece perché il governo si era appropriato delle terre in cui vivevano, in quanto erano aree forestali protette (Zetterlund, 2013).

Quando Mwai Kibaki è diventato terzo presidente del Kenia nel 2002, le persone sono state legalmente sfrattate per proteggere la foresta, e questo è stato l'inizio di un lungo processo di ricollocazione che ha avuto i seguenti passaggi: nel 2000 la foresta è stata considerata area protetta e nel 2002 molti degli abitanti sono stati costretti ad andarsene. E' stato detto loro che avrebbero avuto un nuovo terreno nel giro di due settimane, ma non è accaduto niente. Solo dieci anni dopo hanno avuto un posto nella tendopoli di Manjani Mingi, nel 2012. Nell'attesa di essere ricollocati hanno vissuto in condizioni precarie in tende sistemate lungo la strada al margine della foresta. Le persone si sentivano frustrate non sapendo nulla del loro futuro, e molti bambini e donne sono stati picchiati e sfruttati dalla stessa polizia corrotta. Anche gli stupri rappresentano infatti una realtà che alcune donne hanno affrontato più volte con il risultato che molte donne sono incinte ed i bambini sono denutriti. Queste situazioni sono terribili soprattutto per le donne, senza contare che hanno causato alti tassi di incidenza dell'HIV, la diffusione di malattie sessualmente trasmissibili (*Ibidem*). Inoltre, è emerso sempre dalle interviste condotte alle donne nella ricerca che durante il

⁷¹ *Dandelion Africa* nasce nel 2009, anno in cui Wendo Aszed che vive con la sua famiglia nell'area della Rift Valley in Kenia, decide di dar vita alla ong *Dandelion Africa* per lavorare con i gruppi emarginati della società, ossia le donne e i giovani. <http://dandelionafrica.net>

periodo trascorso nelle tende si sono verificate emergenze sanitarie a causa della mancanza di zanzariere e di farmaci, che hanno causato alcuni decessi per malaria e altre malattie curabili (*Ibidem*).

Alcune persone che vivono nella zona sono sfollate dalla foresta Mau. Le loro case sorgevano sulla terra ricevuta dal presidente Daniel Toroitich arap Moi (secondo presidente del Kenia dal 1978 al 2002), probabilmente verso la metà degli anni ottanta. Secondo il presidente di *Dandelion* Africa esse vivevano nella foresta senza possedere atti di proprietà, illegalmente, ma le donne intervistate raccontano una realtà diversa e sostengono che la terra nella foresta fosse di loro proprietà. La maggior parte di queste persone erano agricoltori, mandavano i figli a scuola e le donne raccontano come avevano raggiunto una situazione di indipendenza.

Una donna descrive la sua vita precedente nella foresta in termini molto positivi: i bambini della sua famiglia andavano a scuola, avevano del bestiame e potevano coltivare la terra. Ora la loro vita è molto diversa, afferma. Anche se ha terminato la scuola superiore con l'idea di continuare gli studi all'università, è costretta ad abbandonare questo progetto poiché nessuno è in grado di pagare le rette. Deve fare affidamento su altri per la propria sussistenza e non ha ancora di fatto ricevuto alcun terreno. Prima dello sfratto erano molte le donne che potevano mantenersi e andare a scuola. Effettivamente la loro vita nella foresta aveva un forte impatto sull'ecosistema poiché le conseguenze degli alberi tagliati, a livello ambientale, si sono fatte sentire fino all'Egitto (*Ibidem*).

La situazione nella Rift Valley in Kenia dimostra come, quando le donne sono costrette a lasciare la loro terra, perdono anche diverse possibilità e opportunità di sviluppo delle proprie capacità come direbbe la Nussbaum.

Un ampio gruppo di persone presenti in quest'area si trova lì a causa delle violenze post-elettorali del 2007 già accennate in questo paragrafo. Le elezioni hanno portato con sé gravi disordini, sfociati anche nell'incendio di molte abitazioni. La violenza post-elettorale, (*Post-Election Violence* - PEV), prevalentemente tra gruppi Kikuyu e Kalenjin nella Rift Valley, affonda le radici nella questione del *land grabbing* (O'Brian, 2011: 5). Ci sono state persone uccise ed altre sfrattate che hanno dovuto abbandonare le loro case senza poter portare nulla con sé. Molte persone sono state ricollocate, andando ad aumentare il numero delle persone spostate in altre parti del paese - *Internally Displaced People* (IDPs) - e questo ha causato un migliaio di morti. Nel 2009 sono state seppellite le ultime vittime, ma la gente vive ancora in una condizione

di insicurezza (FIAN,2011: 17), senza alloggi veri e propri. Le donne intervistate dalla Zetterlund descrivono la loro fuga verso chiese e scuole per sottrarsi alla violenza, e la perdita della casa e di membri della famiglia (Zetterlund, 2013). Al termine di questo periodo di conflitti sanguinosi molte persone non avendo più un posto in cui tornare sono state sistemate altrove. Alcune delle persone sfrattate vivono oggi in un'area fuori dalla città di Nakuru, e riferiscono di avere ricevuto aiuti inizialmente dal governo per costruirsi nuove case, ma che successivamente non hanno avuto più alcun supporto. Anche se si stanno lentamente rimettendo in piedi e si sentono più sicuri in questa area, non hanno ancora tutto ciò di cui hanno bisogno e soffrono soprattutto di carenza di risorse su cui investire per il futuro. Ma la speranza è viva, e una delle donne intervistate racconta di aver iniziato a coltivare qualunque cosa e che in questo modo è riuscita a nutrire la famiglia (Zetterlund, 2013).

Le questioni del *land grabbing* e dell'assegnazione dei terreni sono viste come fattori che hanno contribuito allo scatenarsi della PEV, ma non è ancora chiaro in che modo. Secondo O'Brian, il *land grabbing*, con le problematiche che porta con sé, è stato causa di conflitti tribali. Egli infatti ritiene anche che l'instabilità della questione fondiaria potrebbe generare nuove violenze (O'Brian, 2011: 37). La *Program Officer* di Dandelion Africa è invece di parere contrario, vista la maggiore consapevolezza che le persone hanno acquisito oggi e visti i passi avanti sul piano legislativo. Non si escludono comunque altri sfratti, dato il permanere delle pratiche di corruzione, ma non si prevede che si possa ricadere nella situazione conflittuale del 2007 e 2008 (Intervista a cura di Zetterlund presso Dandelion Africa, 2013).

La situazione della tendopoli a Manjani Mingi vede anche altri protagonisti, visto che l'area era già abitata da *squatter* (occupanti abusivi) presenti da molto tempo. Nessuno tra questi sa con certezza da quanto tempo si trovi lì, ma molte volte si va indietro addirittura di generazioni. Molti di questi occupanti abusivi non si rendono neppure conto di esserlo (O'Brian 2011). A Manjani Mingi naturalmente la vicinanza tra vecchi e nuovi occupanti è sfociata in una situazione conflittuale. Dove andranno a vivere gli *squatter*, ora che è arrivata gente con un diritto legale di permanenza su quel terreno?

A peggiorare la situazione si aggiunge il fatto che la terra in quella zona è semi-arida ed un quarto dell'area è rocciosa, il che rende impossibile la coltivazione secondo il Presidente dall'associazione *Dandelion*. Per persone la cui sopravvivenza dipende dall'agricoltura questo rappresenta un problema enorme, specialmente alla luce del fatto che non hanno altre fonti di reddito. Si tratta di un'area pianeggiante pressoché

priva di zone d'ombra in cui durante la stagione arida si registrano temperature quasi insopportabili, mentre durante la stagione delle piogge si registrano frequenti allagamenti delle tende. La loro vita quotidiana va comunque avanti e benché la zona offra ben poco, le donne trovano maniere diverse per arrangiarsi come il lavoro domestico o la raccolta della legna. Un'altra donna, un genitore single con quattro bambini che ha ricevuto la terra dal governo invece racconta come ogni giorno quando si sveglia vada a lavorare la terra nei campi per mantenere la sua famiglia (Zetterlund, 2013).

In altre parole, il problema non è solo la perdita della terra, ma tutto il contesto sociale che si è venuto a creare di conseguenza. I problemi sociali colpiscono più le donne che gli uomini, per il tipo di composizione familiare e per le loro tradizioni. Sono loro a stare a più stretto contatto con i figli, poiché sono coloro che se ne occupano ogni giorno, e come dicono le donne intervistate se i bambini vanno a letto affamati o se sono malati è solo la madre che si preoccupa per loro. Per le donne è essenziale avere una casa che funzioni, visto che sono loro che cucinano, puliscono, lavano e si occupano dei bambini. Nella famiglia keniana l'uomo non si occupa molto della casa, e spesso è alle prese con problemi di alcolismo. Sono le donne in prevalenza in Kenia ad occuparsi della famiglia, ma ciò nonostante è l'uomo ad essere considerato il capo famiglia. In pratica gli uomini hanno il potere, e le donne le responsabilità, e questo dimostra quale sia la suddivisione dell'autorità. Questa divisione del potere emerge anche dal fatto che nelle aree rurali del Kenia le donne sono considerate proprietarie del raccolto (responsabili della produzione), mentre l'uomo è considerato il proprietario della terra (detentore del diritto) (Gray e Kevane, 1999). Essendo le donne responsabili della famiglia, non è insolito che siano costrette a prostituirsi, per poter mantenere i figli. Ecco perché l'istruzione è così importante ed è necessario che il governo si assuma le proprie responsabilità, visto che senza il suo intervento la situazione difficilmente potrà migliorare (Zetterlund, 2013).

Le donne intervistate nella ricerca della Zetterlund sono tutte convinte che con un piccolo aiuto da parte del governo la situazione potrebbe migliorare. Una di queste ha detto che vorrebbe tanto trovare un lavoro perché questo cambierebbe radicalmente la sua esistenza. Secondo un'altra la situazione è migliorata rispetto a prima, e dice che quando inizierà ad utilizzare la sua terra le cose andranno ancora meglio.

“Deve succedere qualcosa perché possiamo realizzare i nostri sogni. Non abbiamo niente e qualcuno deve aiutarci, anche per il bene dei bambini. Vanno a scuola, fanno fatica, ma non saremo in grado di mandarli all'università” (Zetterlund, 2013:

27).

La capacità femminile di realizzare la propria vita pienamente, secondo la teoria di Marta Nussbaum, viene messa a dura prova quando viene sottratta la terra (Nussbaum, 2000). Secondo la sua impostazione presentata ampiamente nel capitolo 2, tutte le loro capacità sono state vanificate (*Ibidem*). Non possiedono più lo stesso controllo di prima sulla loro terra e nemmeno sul loro corpo. Nel caso di abusi vengono private della salute fisica e dell'integrità; e del resto è difficile recuperare un senso di sicurezza in un luogo in cui nessuno ti aiuta.

Quando viene riassegnato un terreno, la proprietà è quasi sempre registrata a nome dell'uomo, considerato il capo famiglia. Solo l'1% dei titoli di proprietà in Kenia è intestato a donne, e il 5% è cointestato. Tale eccezione si verifica maggiormente tra le fasce più abbienti, e raramente nelle aree di povertà rurale (Zetterlund, 2013). Prima di ottenere il nuovo atto di proprietà le persone ricevono una comunicazione di assegnazione. Si tratta di documenti legali che implicano delle responsabilità. Da qui nascono ulteriori problemi, dal momento che queste comunicazioni comportano diritti e doveri che molti stentano a capire poiché spesso non sono in grado di leggere la lingua inglese. Ne deriva che molti pensano di essere già proprietari della terra, mentre in realtà non hanno completato la loro parte dell'accordo (*Ibidem*). Le donne intervistate però non hanno mostrato preoccupazioni in questo senso. Alla domanda sul nome riportato sulla lettera di assegnazione hanno affermato semplicemente che può essere a nome dell'uomo o della donna ma è comunque una per famiglia. In ogni caso esse hanno chiara l'importanza dell'atto di proprietà perché questo garantisce di non essere allontanati dal terreno assegnato; non vedono però come un problema il fatto che sia intestato a loro o meno (*Ibidem*). Contrariamente alle aspettative, per le donne intervistate, la questione del titolo di proprietà non rappresenta realmente un motivo di insoddisfazione. Dovendo scegliere tra un documento a nome del marito e nessun documento, naturalmente la scelta ricade sulla prima opzione. Quella che poteva sembrare una questione importantissima, per queste donne invece non lo è; la loro principale preoccupazione è la mancanza di opportunità per provvedere a sé stesse e la dipendenza da altri per la loro sopravvivenza. In questo caso non si tratta solo di insoddisfazione dei bisogni primari, ma di dignità. Molte donne lavoravano la terra o avevano altre attività lavorative, e adesso sono costrette a dipendere da altri poiché non esistono condizioni esterne a loro favorevoli. Il governo non riesce a creare un contesto

in cui le capacità personali possano svilupparsi, e questo secondo la Nussbaum dovrebbe essere un compito propriamente dello stato (Nussbaum, 2000).

Per evitare preconcetti è importante ascoltare le voci singole delle persone e le esperienze reali delle donne e non limitarsi a interpretarle come gruppo omogeneo, ma entrare in profondità negli studi (Okali, 2011). Sarebbe prevedibile ascoltare racconti di situazioni in cui è l'uomo al centro del potere decisionale, sia in ambito pubblico che privato. Invece le donne nelle sue interviste affermano che le decisioni vengono prese insieme. In realtà il potere decisionale femminile è scarso, e questo rappresenta un problema, anche se a volte non lo percepiscono come tale (Zetterlund, 2013).

Un altro motivo di violazione dei diritti delle donne in tema di terra, che permane a dispetto di una legislazione più severa, è la struttura patriarcale imperniata sui valori tradizionali, che scavalca le norme di legge. Questo non implica necessariamente che gli uomini siano cattive persone che opprimono le donne. Gli uomini sono preoccupati per la situazione quanto le donne, ed anch'essi ne risentono e subiscono le conseguenze del *land grabbing* come sostiene anche la Okali (Okali, 2013).

E' necessario distinguere tra le persone e le strutture. La struttura patriarcale influenza la società e condiziona i comportamenti delle persone. L'oppressione strutturale nelle società deriva dal colonialismo. Secondo Mamdani, l'Africa pre-coloniale aveva vari centri di potere, che agivano ognuno a livello locale, ma dopo la colonizzazione solo i capi sono stati considerati delle vere autorità (Mamdani, 2001: 655), e questo ha rafforzato le strutture patriarcali. La legislazione è alla base di uno sviluppo progressivo, ma serve anche altro. In campo ci sono comunque altre forze che in diversi modi stanno cercando di cambiare le cose. Questi attori sono principalmente le organizzazioni della società civile e le ONG, che si occupano del problema da diversi punti di vista. Alcuni infatti sono impegnati a contrastare gli effetti del *land grabbing*, mentre altri propugnano cambiamenti strutturali. Senza cambiamenti strutturali però la situazione generale continuerà a favorire chi è al potere e la distanza tra Noi e Loro continuerà ad esistere, sia a livello locale che globale. Sono questi sistemi di potere che rendono la situazione così complessa. Per esempio, il Nostro modo di considerare la terra è influenzato dalle strutture di potere, poiché la concezione occidentale è ritenuta la norma (Said, 1977). Di conseguenza il colonialismo ha contribuito a creare una situazione fondiaria insostenibile: la legge, influenzata dall'Occidente, considera la terra in un modo, mentre le persone, influenzate dalla tradizione, hanno un concetto diverso. Ne deriva una situazione imperfetta in cui la legge non è in sintonia con la

realtà. Per esempio, a Manjani Mingi un gruppo di persone hanno ottenuto legalmente un terreno dal governo, ma su quel terreno vivono altri già da generazioni, per cui quella terra la considerano loro, mentre per la legge è disponibile. Di chi è allora quella terra? Di chi ha un pezzo di carta in mano o di chi ha passato lì tutta la vita? L'ovvia risposta è: di chi ha un pezzo di carta in mano. Il Nostro modo di vedere è quindi superiore al Loro, che è più di un semplice dibattito intellettuale, visto che il Nostro modo di vedere è stato applicato nel sistema, ma non sul campo. In ambito globale si rileva la stessa situazione; la FAO e la Banca Mondiale stanno disegnando la mappa della terra "inutilizzata" in Africa (Cotula *et al.* 2009, World Bank, 2010). Poiché la mappa si basa sul Nostro modo di vedere, la situazione reale è ignorata, e la terra può essere accaparrata legalmente, in teoria.

Le donne hanno iniziato ad organizzarsi, ma devono creare dei gruppi più forti per poter esercitare una pressione maggiore sul governo. Attraverso questi gruppi cercano anche un lavoro o altre fonti di reddito, ma è difficile e dispongono di poche risorse, il che diventa un ostacolo anche quando hanno la possibilità di iniziare a coltivare la terra.

"Come si pensa possiamo coltivare e lavorare la terra senza attrezzi o risorse?" chiede un'altra donna (Zetterlund, 2013: 18). La popolazione a Manjani Mingi cerca così di andare avanti, ma continua a non ricevere aiuti. Lo studio della Zetterlund dimostra come le conseguenze ricadano più sulle donne che sugli uomini, ma in ogni caso il tratto comune rimane il fallimento del governo, latitante nella protezione dei diritti umani durante e dopo gli sfratti, così come durante il processo di ricollocamento.

4.1.3 La protezione giuridica delle comunità

Sulla carta, la posizione legislativa del Kenia è forte. Questo dipende non in piccola parte dalla sua nuova costituzione. Il processo di riforma costituzionale ha mostrato come una nuova costituzione possa superare un sistema di gestione fondiaria arcaico.

La riforma costituzionale è stata la colonna portante all'interno di un radicale progetto di riforme. È da vedere se il Kenia riuscirà ad approfittare di questo momento e a creare istituzioni capaci di applicarle.

La Legge fondiaria del 2012, la Commissione fondiaria 2012 e la Legge di registrazione dei terreni sono state promulgate nel maggio 2012 (Republic of Kenya, 2012).

Il governo ha in programma una ulteriore legislazione di supporto (*Commission for the Implementation of Constitution/Kenya, 2012*).

Molte pietre miliari si profilano all'orizzonte: il diritto fondiario comunitario è stato da poco formulato e sostituisce la Legge fondiaria fiduciaria (*Republic of Kenya, 2011*). Attraverso questo passaggio si intende fornire una mappa del percorso di attuazione del riconoscimento dei diritti della terra comunitaria. Insieme alla Costituzione del 2010, anche la Legge fondiaria del 2012 e la Politica fondiaria del 2009 appoggiano il riconoscimento dei diritti della terra consuetudinaria.

La Costituzione, la Politica fondiaria del 2009 e la Legge fondiaria del 2012 riconoscono i diritti delle donne alla terra, la titolarità esplicita e privata, la comproprietà e la co-titolarità.

La Legge fondiaria è inoltre chiara riguardo alla successione e ai diritti di titolarità.

Oltre alla co-titolarità, la Legge fondiaria del 2012 prevede anche il consenso del coniuge per le transazioni di terreni (*Republic of Kenya, 2012*).

La sicurezza della proprietà è assicurata dai principi generali che regolano la legislazione fondiaria (60 articoli). Grazie a una legislazione aggiuntiva riguardo all'espropriazione e a una bozza di linee guida sullo sfratto e il reinsediamento, si prevede un consolidamento ulteriore dei diritti di proprietà. Se attuato in modo efficace, questo progetto di legge potrebbe offrire una salvaguardia importante alle comunità contro lo sfratto.

Il preambolo della Costituzione keniana riconosce il diritto di partecipazione di maggiore importanza rispetto alla semplice consultazione. Tuttavia bisognerà verificare come effettivamente questo si evolverà (*Ibidem*).

La Commissione fondiaria nazionale ha il compito di gestire tutte le questioni fondiarie. A livello sub-nazionale, i commissari fondiari nazionali saranno uniti ai consigli di amministrazione di provincia, da creare una volta che i governi di provincia siano stati stabiliti. I consigli fondiari comunitari si occuperanno dei fondi comunitari.

La struttura mette in gioco il potere del Segretario di Gabinetto del Ministero.

Nonostante si tratti di disposizioni su carta, è verosimile che le donne e i gruppi minoritari combatteranno per rendere questi consigli rappresentativi.

Una volta in esecuzione, la Corte per l'ambiente e il territorio dovrà arbitrare tutti i casi connessi alla terra. L'efficacia di questa nuova istituzione dipenderà in gran parte da una volontà politica di sostegno e dall'impegno civico. Il preesistente Ministero del Territorio riceve lo 0,3% del budget totale nazionale (2011/2012).

La Commissione Parlamentare del Territorio e delle risorse naturali del Kenia è stata attiva a livello investigativo e legislativo, indagando sulle assegnazioni illegali di terra pubblica e sulla supposta corruzione del Ministero dell'acqua e dell'irrigazione. In ogni modo questa commissione è stata scrupolosa nell'insistere affinché l'attuazione delle leggi fondiaria rispettasse la scadenza costituzionale, più che nell'assicurare un alto livello di coscienza civica sui problemi territoriali e un elevato grado di partecipazione comunitaria. Come il ministero, la Commissione parlamentare del Territorio si è rivelata nella pratica carente per quanto riguarda la sua capacità di controllo e il suo ruolo consultivo.

Nelle leggi precedenti gli interessi politici avevano rappresentato l'ostacolo più grande. Sebbene il processo di creare una nuova costituzione potrebbe aver unito i keniani sulle controverse questioni fondiaria, il programma di redistribuzione potrebbe avere dei rischi (Ouma Akoth, 2011).

Questo processo finirà inevitabilmente per agevolare qualcuno ai danni di altri, data la concentrazione nelle mani di pochi della proprietà delle terre in Kenia, le passate ingiustizie territoriali e i conflitti sorti dalle decisioni centralizzate in merito alla terra e dalle successive assegnazioni di terre statali (Boone, 2012).

Una gestione attenta della fase operativa sarà fondamentale se si vorranno minimizzare i conflitti fondiari.

I Consigli territoriali, un meccanismo di risoluzione delle controversie locali, sono stati relativamente efficaci nel gestire le dispute territoriali, ma non hanno preso adeguatamente in considerazione i diritti delle donne (ActionAid Kenya, 2012).

4.1.4 L'uguaglianza di genere

I diritti delle donne alla terra sono esplicitamente riconosciuti dalla Costituzione (2010) e dalla Legge fondiaria (2012) come si diceva nel paragrafo precedente (*Ministry of Lands*, 2012). Inoltre esistono disposizioni riguardo alla comproprietà e alla co-titolarietà e ai diritti di successione, sotto la nuova Legge fondiaria del 2012. La Costituzione del Kenia è abbastanza chiara e rende nulle le altre leggi (consuetudinarie) se esse sono in contrasto con il diritto costituzionale del paese. Ciò nonostante, la pratica locale è differente e c'è bisogno di una coscienza maggiore sui diritti della terra per riuscire a promuovere gli interessi delle donne sulle terre a livello comunitario (*Social Institutions and Gender Index*, 2012).

A livello nazionale, la rappresentanza di genere è in aumento: nell'Assemblea

nazionale, il 10% dei seggi sono occupati da donne (22 su 222); nei governi locali, le donne rappresentano il 15,8% (393 su 2.234); le donne costituiscono il 33,7% (1.640 su 4.865) dell'alta dirigenza nei governi locali; le donne in Magistratura rappresentano il 34,5% (119 su 345); le donne costituiscono il 15% (6 su 40) dei ministri al governo (*Institute of Economic Affairs*, 2008).

Sebbene la rappresentanza non garantisca una politica migliore nella gestione dell'esclusione delle donne, una manciata di influenti deputate ha fatto sentire la sua voce riguardo ai problemi fondiari. Il loro contributo è stato di carattere generale oppure volto alla ricerca di ulteriori informazioni. Fino ad ora l'attività politica delle donne sui problemi legati alla terra è frammentaria e non strutturata, dal momento che un'attenzione maggiore è stata dedicata alla rappresentanza nella leadership e alle violenze di genere. Ci sono tuttavia questioni importanti volte a influenzare il modo in cui la società vede e tratta la donna, e che avranno anche un impatto sulla situazione vigente che proibisce alle donne di possedere la terra a livello locale. A riconoscimento di questi passi in avanti, il *Social Institutions and Gender Index*, che misura l'integrazione sociale delle donne, ha classificato nel 2012 il Kenia al 46esimo posto (su 86), rispetto al 57esimo nel 2009 (SIGI/OECD, 2012).

4.1.5 La regolamentazione degli investimenti sulla terra

La Banca Mondiale attesta che gli investimenti diretti esteri del Kenia ammontano a 184 milioni di dollari. L'aumento è stato significativo e forte di anno in anno dal 2009 (70 milioni di dollari) e dal 2008 (51 milioni di dollari). Questo è stato il risultato del richiamo che il Kenia ha rappresentato per gli investitori, date le specifiche politiche governative che attraevano gli investitori con incentivi. L'agricoltura forniva un'ottima produttività, avendo contribuito al 6,3% del PIL nel 2010 (Deloitte, 2011).

A causa di Vision 2030 e dalla Strategia di sviluppo del settore agricolo 2010-2030, il governo del Kenia è affamato di investimenti. Un sostanziale numero di terre destinate alla produzione agricola sono ubicate in terreni comunitari considerati “non occupati”. Questo a dispetto del fatto che quelle terre siano la colonna portante della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari locali e dell'agricoltura di sostentamento. Le aspirazioni di sviluppo del governo dovrebbero essere in armonia con l'impegno preso nell'Articolo 60 della costituzione del 2010 che assicura i diritti sulla terra (Cowell, 2010).

Il *Doing Business Index*⁷² della Banca Mondiale classifica il Kenia complessivamente

⁷² <http://www.doingbusiness.org/rankings>

al 108esimo posto. Considerarlo più forte nella protezione degli investitori che nella registrazione delle proprietà è chiaramente un problema che limita l'espansione degli investimenti ed ostacola lo sviluppo della comunità locale (World Bank, 2012).

Il Kenia è uno dei paesi più densamente popolati dell'Africa. Il numero di persone colpite dalle singole acquisizioni su larga scala sarà significativo (IFAD, non datato). Secondo i dati della *International Land Coalition*⁷³, il Kenia è stato sottoposto a otto acquisizioni di terra su larga scala dal 2000 - sette su otto erano connesse all'agricoltura - cinque per la jatropha, una per la canna da zucchero e un'altra per il granturco. Gli investitori erano principalmente europei – due compagnie svizzere, una belga, un'altra compagnia tedesca in società con un'azienda statunitense, una compagnia canadese, una giapponese e un gruppo nazionale (ILC, 2012).

Le terre comunitarie, fino a questo momento affidate al governo “nell'interesse pubblico” sono spesso occupate e usate dalle comunità marginali.

Questo significa che le acquisizioni di terra su larga scala hanno avuto un impatto terribile su queste comunità a causa della concentrazione della popolazione, dell'utilizzo della terra (sussistenza) e del livello di povertà (O'Brien, 2011).

4.2 Malawi

In Malawi, l'80% della popolazione vive in aree rurali. Il settore agricolo impiega il 90% della forza lavoro, ed oltre un terzo delle famiglie rurali traggono sostentamento da un'agricoltura su piccola scala (IFAD, 2011).

Storicamente la riforma fondiaria ha sempre rivestito grande importanza. E' stata una priorità per il governo in carica dopo la transizione verso la democrazia nel 1996, quando portata avanti da una Commissione Presidenziale di Indagine sulla Riforma Fondiaria (IRIN, 2012). Proprio dai lavori di questa commissione nacque, nel 2002, una nuova politica fondiaria (*Ibidem*).

Il Malawi è retto da un sistema legale misto fra legge ordinaria di tipo inglese e diritto consuetudinario, che si riflette nei due diversi sistemi di proprietà in vigore: le terre regolate dal diritto consuetudinario rappresentano il 66% della terra del paese, mentre i terreni pubblici sono il 21% e quelli privati, il 13%.

Questi sistemi di gestione sono rimasti immutati negli ultimi 50 anni e il diritto

73 http://www.landcoalition.org/sites/default/files/documents/resources/ERIN-KLA_Elites_web_14.03.11.pdf

consuetudinario ha è di fatto prevalente (*Ministry of Agriculture and Irrigation*, 1997). La debolezza del sistema ed il gran numero di modifiche legislative che sarebbero necessarie per rendere esecutiva la politica fondiaria fanno sì che la maggior parte degli abitanti del Malawi siano privi di titoli di proprietà relativi alle terre che i loro familiari, in alcuni casi, possiedono da generazioni (*Ibidem*).

4.2.1 Le piantagioni di zucchero della Illovo Sugar

La *Illovo Sugar Limited* ha due progetti principali in Malawi, uno nel distretto di Nkhotakota nella regione centrale e l'altro nel distretto di Chikhwawa al sud. Chikhwawa (che significa 'delta' nel dialetto locale) è una zona con ottimo terreno arabile ai lati del fiume Shire River, che scorre fino a sfociare nell'Oceano Indiano.

La *Illovo Sugar (Malawi) Ltd* vende melassa alle aziende del paese per produrre etanolo. La società produce in loco elettricità dalla biomassa, lo stretto necessario a soddisfare il consumo della struttura. Il sottoprodotto della melassa è lavorato dalla *Press Cane Ltd.* e dalla *Ethanol Company* che insieme producono circa 18 milioni di litri di etanolo. Il 50% circa della produzione annuale viene miscelato con la benzina per il mercato locale di carburante. L'altra metà viene esportata verso l'Africa Orientale e paesi limitrofi. Secondo i lavoratori della piantagione, la *Illovo* è un'azienda sudafricana, il che è solo in parte corretto. Oggi, *Illovo* è il più grande produttore di zucchero (e quello a minor costo a livello mondiale) con ampie risorse agricole e manifatturiere in sei paesi sudafricani; produce più di sei milioni di tonnellate di canna da zucchero e due milioni di tonnellate di zucchero all'anno. Pur essendo sudafricana, è in realtà di proprietà della *Associated British Foods* che possiede il 51% del pacchetto azionario della compagnia. Attualmente le vendite nei mercati dei paesi in cui il gruppo opera rappresentano il 66% delle entrate totali. Le vendite verso i mercati preferenziali in Europa e Stati Uniti, insieme a quelle verso i mercati regionali in Africa, rappresentano un altro mercato redditizio per la compagnia, così come le massicce esportazioni di materiale grezzo in tutto il mondo, venduto a nome dell'azienda attraverso la SASA. Sommate insieme queste entrate, realizzate in 29 paesi, rappresentano il 34% del totale. L'impegno della *Illovo* in Malawi in tema di responsabilità sociale di impresa viene portato avanti col piano strategico del Gruppo, che stabilisce che la compagnia, nel perseguire i propri affari, si renda al contempo ben voluta dalle comunità presso le quali opera. Istruzione e assistenza sanitaria per i dipendenti, i familiari a carico e le comunità del circondario sono fra i progetti previsti

in termini di responsabilità sociale di impresa della *Illovo*. A questo scopo le due strutture dell'azienda forniscono istituti scolastici e ambulatori medici per oltre 10.000 dipendenti ed i loro familiari a carico, e facendo un calcolo si stima che, nel momento culminante del raccolto, nelle due tenute dell'azienda vivano oltre 70.000 persone. Entrambe hanno a disposizione, a tempo pieno, un medico qualificato assistito da personale infermieristico professionale. L'assistenza sanitaria materna e infantile rientra nei servizi offerti dalle 12 cliniche della *Illovo*, che sorreggono lo sforzo del governo di assicurare una sana maternità. In quelle di Nchalo si va dalle 75 alle 100 nascite al mese in media, mentre presso la clinica di Dwangwa la media è di 58 nascite al mese. Tutti i parti sono assistiti da personale qualificato. Le cliniche della *Illovo* si occupano anche di casi provenienti dai villaggi circostanti; le donne, infatti, possono partorire lì senza costi a carico, come parte della responsabilità sociale di impresa del gruppo. Inoltre l'azienda dona attrezzature mediche a vari ospedali che si occupano di salute materna e infantile. Ad esempio, nel febbraio del 2010 la *Illovo Malawi* ha donato attrezzature per un valore di circa 5 milioni di Kwacha a supporto dell'iniziativa del *Makuwira Health Centre for Safe motherhood*, precedentemente sostenuta dal vicepresidente del Malawi. L'azienda ha 8 scuole elementari nelle sue tenute, frequentate da oltre 13.000 bambini. Le rifornisce di banchi, elettricità e nuove aule ove è possibile. Riguardo ai piani di sviluppo delle comunità, la *Illovo*, insieme all'*African Economic Challenge Fund* ha intrapreso progetti agricoli con la supervisione di un fondo fiduciario che sovrintenderà alla coltivazione della canna da zucchero, da vendere alla *Illovo*, sui terreni della comunità. Il guadagno realizzato dai ricavi sarà utilizzato per progetti di sviluppo comunitario stabiliti dal Fondo.

La popolazione di Thom Chipakuza è coinvolta in dispute fondiarie con l'azienda produttrice di zucchero da più di un decennio. Il capo tribù, Nickson Stasha, ha spiegato che nel 1974, la *Lonrho* ha pagato agli abitanti del villaggio metà della terra, così alcuni partirono e si sistemarono su terreni concessi dal governo all'interno del distretto. Coloro che aspettavano il pagamento rimasero sui loro terreni, ma a loro insaputa questi furono rivenduti ad un'altra azienda, la *Illovo Sugar*, che li sfrattò nel 2009 e li risarcì soltanto per le abitazioni ed il raccolto nei campi. Un abitante del villaggio ha ricevuto 583,00 dollari americani come compensazione per il raccolto, ma ora non ha più un terreno su cui coltivare qualcosa per nutrire la famiglia.

Con l'aumentare della domanda di zucchero come alimento e come carburante, è probabile che le piantagioni di zucchero si espanderanno. C'è stato un aumento nella produzione di zucchero nei distretti di Chikhwawa e di Nikhotakota a seguito di questa

politica espansiva verso le piccole tenute; ancor più preoccupante è l'espandersi dei confini delle piantagioni verso le piccole aziende agricole adiacenti.

4.2.2 La protezione giuridica delle comunità

La politica fondiaria nazionale del 2002 ha previsto di porre rimedio alla situazione precaria dei piccoli coltivatori permettendo loro di registrare le loro terre consuetudinarie come proprietà privata. Ma perché questo diventi legge, occorrono modifiche legislative che sono state bloccate e che attendono l'approvazione parlamentare (*Bureau of Economic and Business Affairs, 2015*).

Il quadro legislativo del paese risulta essere vago, tranne nel caso del diritto consuetudinario. La legge fondiaria in vigore stabilisce che la terra sottoposta a regime proprietario consuetudinario sia amministrata con le norme di diritto consuetudinario accettate zona per zona. Ne consegue una discrepanza con lo spirito costituzionale (1994), il che rappresenta un dato positivo e negativo al contempo. La Costituzione non fa riferimento alla necessità di consultarla, alla sicurezza della proprietà o a specifici diritti sulla terra per le donne. Il sistema consuetudinario è però di natura fortemente patriarcale, e nega i diritti femminili sulla terra, assegnando poteri fortemente discrezionali alle autorità tradizionali, soprattutto nelle aree rurali. Esiste una corte costituzionale, ma è priva di legittimità a livello locale ed è percepita come favorevole all'élite urbana. E' complesso accedervi e tutto il meccanismo è fortemente burocratizzato (Chinsinga, senza data).

Le strutture istituzionali esistenti poggiano su norme e pratiche consuetudinarie e gli arbitri nelle dispute fondiarie sono i capi tribali.

La politica fondiaria propone meccanismi più progressivi per mediare e indennizzare, tramite un approccio più rispettoso dei diritti umani, ma non sono ancora operativi.

Il Ministro del Territorio, delle Politiche Abitative e dello Sviluppo Urbano è nominalmente incaricato di rendere effettiva la legislazione, ma si concentra prevalentemente sulla gestione delle terre pubbliche e private ed evita quasi totalmente di occuparsi dei terreni consuetudinari. Il motivo risiede, storicamente, nella scarsa volontà politica e nelle risorse limitate per contrastare le pratiche consuetudinarie in modo da scuotere le autorità tradizionali (Alden, 2000). Il comitato parlamentare dell'Agricoltura e delle Risorse Naturali si è occupato prevalentemente di agricoltura e non di gestione del territorio o di riforme.

La principale sfida per il Malawi è rappresentata dal fatto che i due tipi di ordinamenti

legali non sono allineati. Le Leggi Fondiarie (1965) non sono state armonizzate con la Politica Fondiaria Nazionale progressiva (2002), che risulta così difficile da mettere in pratica. La revisione della Legge Fondiaria, che permetterebbe di trasformare la politica in legge, è bloccata da diversi anni (*ibidem*).

Oltre alla discrepanza tra la legislazione e la possibilità di metterla in pratica, vi sono dinamiche tra la politica locale e quella nazionale che riflettono i sistemi consuetudinari di possesso e impediscono che le leggi vengano attuate. C'è una scarsa volontà politica in questo senso e le autorità locali detengono ancora molto potere, a garanzia del mantenimento dello status quo in tema fondiario. Questa situazione, cui si aggiunge una scarsa consapevolezza dei diritti in materia, impedisce che si realizzi quanto stabilito sulla carta e richiede una gestione del tema su basi maggiormente egualitarie (Chisinga, 2009).

A livello nazionale l'affitto della terra è sancito dal ministero ma in pratica il 66 % della terra viene amministrato dai capi locali a nome del governo. Essi detengono saldamente il potere in termini di amministrazione della terra e a livello politico, visto che sollecitano voti a favore dei partiti politici durante le elezioni, partiti che poi appoggiano una volta eletti. Questa gestione clientelare rende difficile per il governo, anche se detiene la maggioranza in entrambe le camere, portare avanti la legge fondiaria che limiterebbe il potere dei capi locali. Il rischio di manipolazione e corruzione dei *leaders* è alto, e le comunità locali intanto godono solo dei diritti in quanto utilizzatori del terreno (IRIN, 2012).

C'è una forte connessione tra l'élite politica del Malawi e i modelli alla base del diritto di proprietà ed uso commerciale della terra. Dai tempi della corsa verso l'agricoltura post coloniale, si è verificato un processo caratterizzato dall'assegnazione di terra alle élite locali che ha reso difficile l'accesso alla terra per chi era privo di contatti a livello politico, con conseguente rafforzamento del sistema clientelare in materia (*Farm land grab*, 2009).

Le pressioni politiche nell'ambito dei sistemi consuetudinari facilitano il passaggio delle terre da consuetudinarie a pubbliche o private, senza salvaguardare la comunità che la stava utilizzando e che su di essa basava il proprio sostentamento. Nei contesti urbani, il processo di acquisizione della terra è così complesso da aprire la strada a pratiche di corruzione e a pesanti condizionamenti (*Business Anti-Corruption Portal*, 2012).

4.2.3 L'uguaglianza di genere

Il Malawi non possiede dati statistici disaggregati per sesso in materia fondiaria su base nazionale. L'amministrazione e la gestione della terra sono basate su criteri fondamentalmente consuetudinari e patriarcali. I diritti delle donne sulla terra esistono sulla carta, ma nella pratica non sono riconosciuti. Nelle aree urbane, dove vive il 20% della popolazione, la situazione sta cambiando. Qui il Ministero raccoglie dati statistici disaggregati per sesso in materia fondiaria (*CIA Factbook*, 2012).

Tuttavia poche donne hanno delle terre a loro intestate, il che è contrario sia alla costituzione sia alla legge suprema, che riconosce alle donne il diritto di proprietà. L'arcaica legge fondiaria nazionale è lesiva dei diritti umani e delle aspirazioni socio-politiche delle donne, specie di quelle che dipendono dalla coltivazione della terra. A livello locale, l'amministrazione della terra è nelle mani di capi locali, la maggior parte dei quali ignora che le leggi statutarie difendono i diritti delle donne in merito.

La politica fondiaria (2002) trattava esplicitamente l'importanza dei diritti femminili sulla terra, e quindi istituirla è il primo passo per assicurare che questi diritti siano difesi nella legislazione (*Social Institutions and Gender Index*, 2012).

A causa delle difficoltà economiche del paese, le donne sono in condizioni di povertà ed analfabetismo, e pertanto restano lontane dalla possibilità di essere informate e tutelate legalmente. Per questa ragione la Commissione ha evidenziato la necessità che il parlamento approvi la Nuova Politica Nazionale di Genere, in sostituzione della precedente valida fino al 2005. Nelle famiglie a modello patrilineare, quando la donna divorzia deve lasciare la comunità senza aver diritto ad alcuna proprietà. Questo problema si collega all'interpretazione dell'Alta Corte che il solo fatto di sposarsi non implica che la proprietà sarà equamente suddivisa tra marito e moglie dopo il divorzio (CEDAW, 2010; Nidhi Tandon, 2010). Una strategia congiunta, che preveda programmi di educazione civica, potrebbe contribuire all'applicazione della legislazione.

4.2.4 La tradizione matrilineare

In realtà il Malawi ha anche una tradizione matrilineare come dimostra il caso dei Chewa, una popolazione Bantu, vivono nel Malawi centrale e sono presenti anche in alcune parti dello Zambia e del Mozambico. I Chewa e le popolazioni ad essi collegati rappresentano il gruppo Maravi. Storicamente i Chewa erano orticoltori. La loro discendenza è matrilineare, col 75% circa di terra ereditata da madre a figlia. Le principali risorse produttive in queste società (bestiame e terra) vengono ereditate

anziché essere accumulate individualmente. La premessa fondamentale su cui poggia una società matrilineare è il controllo senza restrizioni della produzione alimentare che è collegato al controllo assoluto della proprietà terriera. Il controllo della produzione alimentare permetteva alle donne di impostare delle regole che facilitavano uno stile di vita matrilineare. Avvenimenti storici come la colonizzazione, il sopraggiungere di popolazioni con modelli patrilineari, le migrazioni di manodopera, gli investimenti di terra su larga scala ed i sistemi di coltura da reddito hanno alterato la vita delle famiglie e la rilevanza della società matrilineare.

Il paese sta anche lottando contro pratiche e valori tradizionali profondamente radicati: i matrimoni poligamici, che violano l'equità di genere, sono ancora una pratica diffusa, come lo sono i matrimoni forzati e precoci, specialmente nelle aree rurali; i guaritori tradizionali consigliano i rapporti sessuali con ragazze giovani come cura contro le malattie sessualmente trasmesse (meeting della Commissione CEDAW, 2010; Tandon, 2010).

4.2.5 La regolamentazione degli investimenti sulla terra

L'economia del Malawi si basa essenzialmente sull'agricoltura, che rappresenta un terzo del PIL del paese ed il 90% delle entrate derivanti dall'esportazione, che nel 2009 sono però calate del 23%, un declino che è proseguito nel 2010 (EuropeAid, 2010).

Il Malawi importa più di quanto esporta ed il valore delle importazioni è superiore a quello delle esportazioni, il che produce un deficit nella bilancia dei pagamenti ed un ingente debito nazionale.

La coalizione fondiaria internazionale elenca quattro acquisizioni di terra su larga scala dal 2001, tutte e quattro ad apparente scopo agricolo. I paesi di origine degli investitori sono in un caso il Regno Unito, negli altri il Malawi stesso.

Questo tipo di acquisizione è abbastanza comune, poiché la legislazione del paese prevede la possibilità di affitto di terreni fino ad un periodo di 99 anni (USAID, 2010).

Il governo e gli investitori devono entrambi farsi carico di consultare le comunità o i villaggi che subiscono un danno ed avviare con essi delle negoziazioni (EuropeAid, 2010). Questo processo però non è caratterizzato da trasparenza, e le compensazioni promesse non arrivano mai (GRAIN, 2010).

Il Malawi, grazie a stanziamenti diretti da parte di donatori in favore di sane politiche economiche, aveva avuto una continua crescita dal 2005 al 2011 (World Bank, 2012).

La situazione economica nazionale iniziò a peggiorare, fino ad arrivare al ritiro degli stanziamenti nel 2011: non furono però eliminati i sostegni agli investimenti da parte

dei donatori stessi. Il governo del Malawi, in trattativa con la Banca Mondiale, sta sviluppando un pacchetto di riforme economiche globali che possa ripristinare l'equilibrio macroeconomico nazionale e prendere provvedimenti per proteggere le fasce più povere dall'impatto delle riforme. Le linee guida stabilite per orientare il governo nella gestione delle acquisizioni su larga scala e per un suo maggiore coinvolgimento nel processo dovrebbero portare a provvedimenti a lungo termine volti a difendere la comunità e le donne dall'impatto del *land grabbing*. Una profonda modifica della situazione fondiaria dovrebbe tradursi in una aumentata capacità del governo di assicurare che le acquisizioni di terra su larga scala non si traducano nell'ennesimo atto di *land grabbing* (Chingaipe *et al.*, 2012).

Diversamente la crescita del paese sarà minata, nel lungo periodo, da una crescente insicurezza alimentare e incertezza sulla proprietà della terra. Le comunità e le donne saranno a rischio di essere trasferiti per fare posto agli investimenti su larga scala.

4.3 Mozambico

Oltre il 70% della popolazione del Mozambico è rurale e dipende pesantemente dalla terra per la propria sopravvivenza (IFAD Rural Poverty Portal, senza data).

Nonostante i 16 anni di guerra civile e il ritorno di milioni di persone che erano sfollate in altre zone del paese dopo il 1992, il sistema di gestione dei fondi consuetudinari ha resistito e si è rivelato fondamentale per il reinsediamento degli emigranti e di coloro che rivendicavano la terra (FAO, 2010).

Il Mozambico è particolarmente esposto alle calamità naturali, e studi dimostrano che gli stessi sistemi locali di amministrazione consuetudinaria, le istituzioni locali e i diritti delle terre locali sono cruciali nell'affrontare le questioni dei possedimenti terrieri in tali paesi (FAO, 2010).

Più della metà della popolazione del Mozambico (54,7%) vive sotto la soglia di povertà e soffre di insicurezza alimentare.

I diritti consuetudinari pre-esistenti sono riconosciuti dalla legge e ciò permette la suddivisione del territorio locale e la sua amministrazione in accordo con le norme di diritto consuetudinario che regolano la proprietà (USAID, 2013: 9).

La moratoria del 2011 sulle acquisizioni di terra su larga scala ha dimostrato quanto tali iniziative possano essere efficaci nel fermare il fenomeno, anche se solo temporaneamente. Il quadro istituzionale in Mozambico è innovativo in quanto la terra appartiene allo stato, nessuno la può vendere, si possono soltanto chiedere i diritti di

utilizzo.

In Mozambico si rilevano tre tipi di problemi rispetto al rapporto tra il quadro legislativo esistente e la difesa dei diritti delle donne nel contesto degli investimenti privati in agricoltura: il divario esistente tra i diritti riconosciuti formalmente e la loro implementazione, che è comunque spesso carente; la neutralità dal punto di vista di genere delle politiche e strategie di sviluppo agricolo e di investimento sulla terra, malgrado la legislazione a sostegno dei diritti delle donne e dell'uguaglianza di genere; le frequenti violazioni della legge durante il processo di allocazione della terra, agevolate anche da alcune discrepanze nella strategia di decentramento che limitano i poteri di gestione della terra da parte delle istituzioni locali (Pellizzoli, 2014).

Tra i pochi studi approfonditi sul tema degli impatti delle acquisizioni di terra su larga scala effettuati sul campo vi è la ricerca condotta in Mozambico da O'Laughlin e Ibraimo (2013) che ha valutato l'impatto dell'aumento della produzione di canna da zucchero sul benessere dei lavoratori e delle comunità rurali. Lo studio non ha un focus specifico sul genere, ma presenta comunque attenzione a questi aspetti.

Gli studiosi hanno sottolineato il peggioramento delle condizioni di salute dei lavoratori nelle piantagioni e il legame con l'HIV. Infatti è stato documentato il rischio di contrarre l'HIV negli ostelli in cui alloggiano i lavoratori stagionali e il rischio elevato di violenza e abuso sessuale per le donne e i bambini, anche a causa della mancanza di servizi igienici e dei lunghi tratti di strada da percorrere a piedi al buio per raggiungere le stesse piantagioni (*ivi*: 50; Pellizzoli, 2014).

4.3.1 L'espansione della produzione e della commercializzazione della soia in nord Mozambico

Questo progetto, a cui comunemente ci si riferisce con il nome di “Prosoya”, intende aumentare la produzione di soia e la sua commercializzazione tra i piccoli contadini a Gurue, nella provincia di Zambezia per mezzo di interventi coordinati attraverso la Catena del valore della soia. Il progetto è caratterizzato dai seguenti elementi: produzione di soia e collegamento con il mercato, educazione degli adulti, promozione delle associazioni di produttori, legalizzazione della terra, nutrizione, trazione animale e la formazione di gruppi di credito e di risparmio (soprattutto per le donne). “Prosoya” è stato concepito con un occhio di riguardo nei confronti del genere, in modo da aumentare la partecipazione delle donne in tutti gli aspetti della catena di produzione e commercializzazione della soia e per incoraggiare le donne a partecipare e a prendere posizioni di potere all'interno delle associazioni e forum agricoli. Questo focus di

genere è particolarmente forte riguardo ai gruppi di risparmio e credito, all'educazione degli adulti (le persone coinvolte sosterranno per la prima volta il loro esame di alfabetizzazione di quinto livello del Dipartimento dell'Educazione) e ai diritti delle produttrici alla terra, aspetti importanti per l'aumento della partecipazione delle donne e per l'accesso alle risorse e ai fattori produttivi. Più del 40% degli agricoltori sono donne, mentre 10 su 20 degli agricoltori emergenti (agricoltori di con terreni di medie dimensioni, 10-30 ettari a testa) sono donne. L'area coltivata dalle donne rappresenta il 37% del totale, ciò indica una media più bassa delle aree coltivate dalle donne rispetto agli uomini, soprattutto per quanto riguarda i piccoli proprietari. Una delle raccomandazioni del progetto è che si dovrebbe realizzare una mappatura dell'uso delle terre esistenti e della proprietà nelle aree con un alto potenziale di espansione della produzione di soia, come nell'area di Lioma, in modo da riconoscere le aree adatte ad una futura espansione dei piccoli proprietari e degli agricoltori con aziende di medie dimensioni, e da essere preparati a una possibile concorrenza da parte delle grandi aziende agricole (Tindon, 2010).

4.3.2 La protezione giuridica delle comunità

Il governo del Mozambico ha reagito alle richieste di investimenti, specialmente di biocarburante, ed al conseguente impatto negativo che ricade sulla sicurezza della proprietà fondiaria e alimentare delle comunità mozambicane, poiché non c'erano misure di contrasto. Con una mossa audace, il governo ha istituito una moratoria per fermare le concessioni di terra sopra ai 1.000 ettari fino all'Ottobre 2011. Tuttavia, con la fine della moratoria la concessione di terre è continuata, sebbene su scala ridotta, e sono state prese alcune misure per giudicare l'attuabilità dei progetti e l'impatto sullo sviluppo (*The Oakland Institute*, 2011). La moratoria non è stata seguita da una legislazione più specifica riguardo alle future concessioni terriere.

Le terre mozambicane sono di proprietà dello stato e possono essere occupate dai mozambicani presentando apposita domanda; ci sono misure per l'affitto di terre agli investitori. La Costituzione del Mozambico riconosce i diritti sulla terra comunitaria; pari diritti sono garantiti a uomini e donne; la sicurezza della proprietà è basata sulla successione, sulla buona fede o sull'atto di proprietà. In teoria si prendono provvedimenti condivisi, ma in pratica spesso il potere di prendere delle decisioni rimane in mano alla leadership locale. In assenza di una corte costituzionale autorizzata a lavorare sulle dispute territoriali, la risoluzione delle stesse è stata delegata alle

comunità e ai tribunali giuridici (*Government of Mozambique*, 1990).

La legislazione sulla terra mozambicana (Legge fondiaria 19/1997 e i suoi regolamenti 1997) e le relative misure attuative cercano di bilanciare la proprietà tradizionalmente concentrata e di creare un efficace sistema di registrazione. Significativamente la legislazione menziona i diritti delle donne alla terra in modo particolare (*The Oakland Institute*, 2011). Contiene un prerequisito in base al quale il diritto a un DUAT (il diritto alla terra concesso dallo stato) dev'essere basato sull'opinione delle autorità amministrative locali, preceduta dalla consultazione con le comunità locali, per confermare che la terra sia disponibile e non occupata (Theting e Brekke, 2010). In ogni caso, l'esperienza suggerisce che nella maggior parte dei casi questo procedimento non viene seguito. Se il DUAT è in qualche modo connesso a individui o gruppi influenti è ancora meno probabile che avvenga; quando accade, il più delle volte è più che altro una formalità (*The Oakland Institute*, 2011).

Il governo nazionale e quelli locali sono responsabili delle politiche attuative: il Ministro dell'Agricoltura, responsabile per il 2012 ha ricevuto 1,09% del budget del 2012; ma questo budget è legato a mantenere specifici progetti agricoli su larga scala. La sua efficacia nella promozione dell'agricoltura di piccola scala basata sul lavoro di contadini e familiare rimane estremamente bassa. Non esiste nessuna commissione parlamentare sulla terra. La sicurezza della proprietà, attraverso i servizi catastali pubblici, avviene in base alle richieste e opera esclusivamente sulla base cliente individuale/fornitore di un pubblico servizio (FAO, 2010: 9). Questo processo *ad hoc* è problematico, considerando le risorse limitate dei rappresentanti locali degli organismi di registrazione e l'importanza della garanzia del possesso di fondi consuetudinari come strategia di mitigazione comunitaria contro le acquisizioni di terra su larga scala. I servizi catastali hanno il potenziale di rappresentare un modo importante per le comunità di registrare la terra e di mantenere la garanzia di proprietà, ma molte comunità non sono coscienti del processo perché non è stato pubblicizzato e dipende da una richiesta, che dipende dalla conoscenza del sistema e di come funziona (Bhatt, 2009).

Procedure parallele, meccanismi innovativi e istituzioni locali vengono usati quando ci sono delle lacune nell'attuazione e mancanze nella politica nazionale di garanzia della proprietà. In assenza di tale garanzia a livello locale, le autorità distrettuali producono dichiarazioni scritte su richiesta di proprietà della terra, che forniscono un riconoscimento della proprietà della terra localmente accettato (UN Habitat, 2008). Tuttavia, poiché non sono autorizzati dal governo provinciale, essi assicurano la

garanzia della proprietà a livello nazionale, soprattutto quando si scontrano con le pressioni concorrenti degli affitti di terra del governo. Le corti giuridiche sono attive nelle dispute sui terreni a vari livelli. In ogni caso, le corti comunitarie sono la via principale attraverso cui le comunità possono accedere alla giustizia relativa alla terra tramite paralegali formati da organizzazioni non governative che offrono supporto sulla base delle disposizioni giuridiche nazionali (LANDac, 2012). Inoltre, i “catasti viventi”, un gruppo consuetudinario di anziani che conoscono a memoria l'uso della terra locale e le strutture di possesso, sono accettati legalmente come comitato di risoluzione dei problemi (De Wit e Norfolk, 2010).

Le politiche nazionali relative alla terra spesso si contraddicono l'una con l'altra, la qual cosa, unita a una bassa attuazione legislativa, ha portato a un aumento delle acquisizioni su larga scala in numero e misura tra il 2004 e il 2009. Il delicato equilibrio tra possesso legale e consuetudinario cerca di supportare le comunità, ma in pratica è difficile da realizzare. Gli accordi sui termini di affitto della terra non tengono conto che le comunità subiranno presumibilmente delle conseguenze a seguito degli stessi; perciò le consultazioni spesso sono mere formalità affinché gli affari sulla terra vadano avanti piuttosto che un meccanismo legale con cui le comunità possano esprimere le loro preoccupazioni (*Ibidem*).

4.3.3 L'uguaglianza di genere

I diritti delle donne alla terra sono garantiti nella Legge fondiaria del 1997, ma a causa della mancanza di conoscenza della legge stessa e delle pratiche organizzative mal coordinate, le donne non possono esercitare concretamente questi diritti. Inoltre la legge mozambicana riconosce il diritto consuetudinario, che spesso impedisce alle donne di esercitare o di utilizzare i loro diritti alla terra (*Social Institutions and Gender Index*, 2012). Il diritto di famiglia stabilisce le disposizioni legali per l'eredità e il divorzio, sebbene nella pratica e a livello locale, le leggi consuetudinarie neghino i diritti delle donne alla terra all'interno di un'unità familiare, dal momento che i terreni sono solitamente assegnati agli uomini. Questo potrebbe essere considerata una forma di *land grabbing* intrafamiliare a discapito delle donne.

Il Mozambico è migliore di molti suoi vicini nella rappresentanza delle donne nel governo locale e nazionale, cosa dovuta in buona parte a una legge che richiede che le donne rappresentino il 30% negli organi deliberativi, inclusi quelli a livello locale (ccD, ccL- Consigli consultativi distrettuali, locali) sotto la Legge che regola gli organi

statali locali. A livello sub-nazionale, il 27% dei governatori sono donne, il 45% dei segretari permanenti e il 41% degli amministratori distrettuali; a livello locale ciò diminuisce, tuttavia, fino al 15% dei capi nelle cariche amministrative e appena il 7% dei presidenti dei consigli municipali. Questa rappresentanza significativa non è limitata al governo: il 36% degli avvocati provinciali e il 30,5% dei giudici sono donne (UNCHR, 2011).

4.3.4 La regolamentazione degli investimenti sulla terra

Tra il 2004 e il 2009 sono state approvate oltre 400 acquisizioni di terra su larga scala e allocati dai 2 ai 2.67 milioni di ettari di terra (Deininger *et al.* 2011; LANDac 2012). Gli investimenti esteri diretti hanno totalizzato, nel 2011, 199 milioni di dollari; tra i principali investitori nelle prima metà del 2011 ci sono il Sudafrica, il Portogallo, Mauritius, il Regno Unito e gli Emirati Arabi Uniti (CPI, 2011).

Il divario esistente tra la legge esistente e la pratica è preoccupante in un paese dove oltre il 60% della popolazione vive in aree rurali e basa la propria sussistenza sulla terra. Il Mozambico, secondo le previsioni, diverrà il maggiore produttore africano di biocarburante che è una delle principali motivazioni del *land grabbing* (Nhantumbo and Salomão 2010). L'agricoltura contribuisce al 31,5% del PIL (CIA, 2011).

Il Mozambico ha istituito leggi per attirare gli investitori attraverso la sua Legge sugli investimenti e la regolamentazione di supporto, il Codice dei Vantaggi fiscali, e attraverso la creazione del CPI, un corpo nazionale per la promozione degli investimenti. CPI ha il compito di aumentare l'attrattiva del Mozambico per gli investitori nazionali e stranieri e di agevolare gli investimenti attraverso: misure di assistenza istituzionale, la ricezione e registrazione di progetti di investimento, agevolazioni fiscali garantite e altri incentivi per gli investitori (CPI, 2011). Tra le altre cose, il CPI stabilisce le prestazioni minime che il Mozambico dovrebbe ricevere dagli investitori, con la rimessa dei profitti e il capitale investito come incentivi (*Ibidem*). Al primo posto tra questi incentivi è il fatto che il Mozambico sia firmatario di alcuni trattati di investimento bilaterali che assicurano gli investitori contro una serie di rischi associati con gli investimenti sulla terra (*The Oakland Institute*, 2011). La protezione dell'investitore è sicuramente stata la priorità all'interno di questo pacchetto, come è chiaro dal *Doing business Index* della Banca Centrale, dove il Mozambico è stato classificato al 46esimo per la protezione degli investitori – mentre a livello generale la sua posizione è la 139esima (World Bank, 2012).

Secondo il database della *International Land Coalition*, il Mozambico è stato soggetto a 96 acquisizioni di terra su larga scala: tra i paesi investitori ci sono il Brasile, la Germania, l'India, l'Italia, la Libia insieme a un partner locale, la Norvegia, il Portogallo, il Sudafrica, la Svezia, la Svizzera e il Regno Unito. Più della metà delle acquisizioni su larga scala sono legate all'agricoltura: l'acacia, l'eucalipto, sei sono di canna da zucchero, sedici di jatropha. Sette degli accordi erano per la selvicoltura, 31 per il bestiame, 3 per l'estrazione e tre per il turismo (ILC, 2012).

4.4 Nigeria

La Nigeria viene considerata come il motore della crescita agricola dell'Africa occidentale. Le sue condizioni climatiche variegata, le sue ricche tipologie di terreno, le risorse d'acqua e la manodopera disponibile, rappresentano un grande potenziale per la produzione agricola (Manyong *et al.*, 2001).

Il governo è fortemente impegnato nel sostenere l'agricoltura industriale su larga scala, con una gamma di incentivi che incoraggiano gli investimenti fondiari (*Ibidem*).

Sebbene la maggior parte della Nigeria sia urbanizzata, il 45 % della popolazione dipende dall'agricoltura per il suo sostentamento, e quindi dalla terra oggetto degli investimenti (IFAD, 2011).

Il sistema federale della Nigeria, la corruzione e le tensioni tra religioni e gruppi etnici che stanno raggiungendo livelli elevati e la serie di attacchi terroristici in alcune parti del paese, contribuiscono nel loro insieme ad un clima politico instabile (*Geopolitical Information Service*, 2012).

Il regime fondiario misto della Nigeria cambia a seconda delle federazioni. Le forme più comuni di proprietà sono: la proprietà terriera privata (che include famiglie, individui e affitto comunitario di fondi consuetudinari); la proprietà terriera pubblica; la proprietà terriera comunitaria. La presenza di falle legali tra queste tipologie di proprietà fondiaria determina che le comunità non siano sufficientemente protette contro le acquisizioni su larga scala. Allo stesso tempo, queste falle agevolano in modo effettivo le acquisizioni su larga scala, che stanno aumentando in dimensione e diffusione (Olayiwola e Adeleye, 2006). Questa situazione locale e nazionale ha implicato che una riforma fondiaria non fosse una priorità fino al 2009, quando è stata costituita una commissione apposita affinché esaminasse le falle nella costituzione e nella legislazione fondiaria.

4.4.1 Le donne e l'accaparramento di terra nel Delta del Niger

Nota popolarmente come il gigante d'Africa, la vasta riserva di petrolio della Nigeria, risorsa naturale e potenziale profitto, rappresenta una stabile piattaforma per gli investimenti delle imprese straniere e per le nazioni ricche. Questo ha portato al decollo e alle acquisizioni di terra su larga scala per varie forme di investimenti. Con l'attribuzione dei diritti sulla terra nelle mani del governo, la scoperta di petrolio ha dato il via a più opportunità di *land grabbing* e ha creato l'intrusione di molte multinazionali e di imprese collegate ad esse alla ricerca di opportunità di investimento in Nigeria. Questa stagione di accordi fondiari ha portato a massicce vendite da parte del governo, principale *stakeholder* del settore petrolifero come pure da parte di alcuni elementi delle comunità ospitanti, con impatti negativi sulle comunità locali. La liberalizzazione economica ha portato alla non applicazione delle regole esistenti e delle regolamentazioni che concernono gli investitori, includendo le compagnie petrolifere che operano nel Delta, dove si trovano la maggior parte delle riserve petrolifere. Sebbene queste politiche abbiano attratto più investimenti nel campo dell'industria, il governo non ha considerato gli effetti che queste politiche avrebbero avuto sulle comunità della regione del Delta. Se si considerano le varie questioni che hanno seguito la liberalizzazione dell'industria del petrolio, diventa cruciale il bisogno di rivedere la Legge sull'utilizzo dei terreni per limitare la minaccia dell'accaparramento di terre in Nigeria dovuta alle crescenti attività di esportazione di petrolio delle compagnie petrolifere e delle annessioni di massicce aree di terra arabile per le attività collegate all'industria del petrolio, come: oleodotti, piattaforme petrolifere, accesso alle strade e campeggi per i lavoratori del petrolio (ACORD, Oxfam, ActionAid. 2011: 59).

Inoltre, l'aumento dell'esportazione di petrolio e delle attività di produzione intensificano la distruzione ambientale della terra, dell'acqua e dell'aria. Tutto questo crea una diminuzione della produttività, minacciando in questo modo le possibilità dell'economia locale nella quale le donne giocano un ruolo vitale. “Da quando non ci sono più le fattorie, le palme non stanno producendo frutti e i pesci sono esauriti”, ha detto Grace Ekanem, la leader di un gruppo di donne; “le donne non solo non riescono a nutrire le loro famiglie, ma nemmeno a guadagnare abbastanza soldi da mandare i propri figli a scuola né per pagare le cure mediche” (AmwA, 2014).

Il *land grabbing* priva le donne di sicurezza economica e mette un grave peso su di loro come madri, mogli e commercianti nel Delta del Niger. Ma il problema nella gran parte dei casi è più acuto nella Nigeria rurale dove le donne non possono possedere una terra

senza ricorrere al matrimonio. Tra le varie questioni che hanno seguito la liberalizzazione dell'industria del petrolio, c'è il bisogno cruciale di revisionare la Legge sull'utilizzo dei terreni per arginare la minaccia dell'accaparramento di terre in Nigeria e soprattutto per arginare i suoi effetti sulle donne nel Delta del Niger. Quando si tratta di *land grabbing*, la terra è adibita ad usi diversi piuttosto che alla coltivazione del cibo per il consumo locale. Anche il commercio minaccia la sicurezza alimentare in Africa, soprattutto per le donne. Come risultato, l'accaparramento di terra da parte delle compagnie petrolifere ha generato una forte opposizione da parte delle comunità locali, specialmente da parte delle donne che predominano all'interno della classe commerciale e che provvedono alle loro famiglie. L'accaparramento di terra tocca anche l'accesso all'acqua da parte delle comunità, che a livello familiare ricade nell'ambito della responsabilità delle donne. Nel Delta del Niger le fonti d'acqua sono state contaminate dalle industrie petrolifere. Le donne perciò hanno bisogno di più tempo e devono camminare più a lungo per prendere l'acqua. In molti casi alle donne non resta altra alternativa che bere l'acqua inquinata dalle perdite di petrolio. Dove esistono terre all'interno della regione, le perdite di petrolio hanno colpito i terreni agricoli, che non forniscono più i raccolti necessari a soddisfare le famiglie. L'aumento dei carichi sulle donne esaspera la disparità di genere. Le donne si trovano ad affrontare un aumento del carico di lavoro che le esaspera ulteriormente e che colpisce anche la loro salute. Le donne subiscono perdite di reddito a causa della conversione a industrie petrolifere delle terre destinate a culture alimentari riservate sia al consumo familiare sia alla vendita (AmwA, 2014).

4.4.2 La protezione giuridica delle comunità

La Legge nigeriana sull'utilizzo della terra (LUA 1978) ha riorganizzato il sistema dei diritti di proprietà in Nigeria da un sistema misto di diritti della proprietà privata a una struttura collettivista (Aluko e Amidu, 2006). La terra è diventata perciò di proprietà del governo, delegata al governatore dello specifico stato e amministrata dal governo locale (*Government of Nigeria*, 1990). Il governo locale fornisce ai cittadini i diritti consuetudinari di occupazione. È responsabile dell'amministrazione delle concessioni alle imprese per qualsiasi utilizzo, sia esso agricolo, industriale, estrattivo o a scopi immobiliari (Olayiwola e Adeleye, 2006). Oltre all'amministrazione della terra, la LUA non presenta alcun riconoscimento dei diritti della donna alla terra, né disposizioni sulla garanzia di proprietà o misure per assicurare la consultazione della comunità, per

non parlare del loro consenso (*Government of Nigeria*, 1990). Ancora meno esplicita in materia fondiaria è la Costituzione del 1999, che riconosce l'uso comunitario della terra ma non i diritti sulla terra comunitaria. Non fa menzione dei diritti delle donne alla terra o alla consultazione, per il fatto che tutta la terra appartiene allo stato (sezioni 20, 44, 297, 315) (*Ibidem*). In pratica l'unica parte della legislazione che viene confermata è il diritto dello stato di espropriare la terra per l'interesse nazionale. A livello statale, la funzione principale dei ministri è sostenere la LUA in relazione allo sviluppo urbano e del settore immobiliare, e meno impegno è profuso dagli stessi per sviluppare un adattamento innovativo della politica che supporti la garanzia dei possessi fondiari. A livello federale, il Ministero della terra e dell'edilizia ha il 3% del budget annuale. Il governo locale è il terzo livello di governo ad avere a che fare con la terra; per lo più gestisce le relazioni tra le istituzioni comunitarie e tradizionali, che gestiscono la terra sulla base delle norme consuetudinarie (Mabogunje, 2007).

Il meccanismo delle dispute territoriali a livello locale e statale è stato stabilito in base ad un principio *ad hoc* in risposta ai conflitti sulla terra tra comunità (The Telegraph, 2012). La sua capacità di trovare soluzioni sistematiche a lungo termine riguardo alle dispute sulla questioni della terra è minata da un sistema di proprietà fondiaria contraddistinto da una forte disegualianza e in molti casi questi conflitti sono tornati violentemente in superficie. Il ruolo degli attori locali della terra è di far rispettare le demarcazioni dei confini nelle aree urbane e di emettere certificati di occupazione della terra nella Nigeria rurale (Moutari e Tan, IIED, 2008). Ciò tende ad essere più efficace nei centri urbani; a livello rurale, bisogna parallelamente tenere conto delle tradizioni consuetudinarie che regolano l'uso della terra, i meccanismi d'affitto e di possesso (Birner, e Okumo, IFPRI, 2012). Il certificato di proprietà della terra continua ad essere molto insicuro, a causa della carente applicazione della legge (Olayiwola, e Adeleye, 2006). Un problema significativo è costituito dal fatto che, in virtù di tale mancanza, molte terre, che avrebbero potuto essere distribuite ad una parte di popolazione non abbiente, non sono state assegnate. Questo significa che una grossa disparità nella distribuzione della terra rimane all'ordine del giorno (DFID, 2012). Inoltre non è applicato alcun tetto alla misura degli investimenti fondiari (USAID, 2011).

La terra è il bene di maggior valore e il più apprezzato e una risorsa a cui ha accesso l'élite dirigente e politica. La terra e la proprietà terriera sono le migliori garanzie per assicurarsi prestiti e finanziamenti dalle banche e per questo giocano un ruolo fondamentale per garantire il credito agli agricoltori di medio livello (Olabode Badiru,

IFPRI Policy, 2010).

4.4.3 L'uguaglianza di genere

I sistemi fondiari consuetudinari sono considerati come la sfida principale nell'attuazione di qualsiasi tipo di processo di riforma terriera. Ad ogni modo, le pratiche consuetudinarie non sono uniformi, variano da una comunità all'altra, trasversalmente agli stati e dipendono dalle pratiche culturali locali. Le comunità stanno via via facendo evolvere le loro pratiche consuetudinarie in una direzione che permetta il possesso di terre da parte delle donne. Fino ad ora questo processo non è ancora stato riconosciuto formalmente nella politica territoriale. Né la costituzione né la legislazione riconoscono esplicitamente il diritto delle donne a possedere, accedere, ereditare o lasciare in eredità la terra. Quello che spesso blocca i diritti delle donne alla terra è la loro situazione economica: spesso, infatti, non possono permettersi di comprare un terreno (*Social Institutions and Gender Index*, 2012). Dei 41 membri del Consiglio esecutivo federale, 13 sono donne. Molte hanno in mano portafogli importanti come: finanza, risorse petrolifere, tecnologie di comunicazione, aviazione, sviluppo, educazione, difesa, territorio e politiche abitative. Queste sono posizioni importanti per la promozione dei diritti delle donne alla terra. Pochi tra coloro che occupano posizioni di potere vedono le questioni femminili come una priorità, né tanto meno i membri delle due camere ritengono importanti la terra e i diritti delle donne alla terra. Il 6% dei rappresentanti della Camera federale e il 7% del Senato sono donne e non c'è nessuna politica promozionale di genere che tenti di aumentare questa proporzione. L'accesso delle donne a posizioni di tipo decisionale è limitato dalle esigue possibilità che esse hanno di beneficiare di talune opportunità e risorse, la qual cosa è dovuta ai profondi pregiudizi culturali e religiosi e alla natura spesso violenta del processo di elezione in Nigeria (*Social Institutions and Gender Index*, 2012).

4.4.4 La regolamentazione degli investimenti sulla terra

La dipendenza della Nigeria dalle sue risorse di petrolio ne ha impedito lo sviluppo ed esasperato l'instabilità politica. La cattiva gestione macroeconomica del settore petrolifero e i suoi utili hanno incentivato la corruzione e danneggiato l'economia (Onyeukwu, Open Society Institute, 2007). L'attuale programma di riforma economica del governo cerca di aumentare il potenziale di investimento del paese e la diversificazione dell'economia, che non punti più solo sul petrolio, è considerata il primo passo per alleviare la "maledizione delle risorse" che secondo quanto si dice ha

storicamente sempre afflitto la Nigeria sin dagli anni Settanta. Questa strategia ha iniziato a raccogliere i suoi frutti: secondo l'Ente nazionale delle statistiche, nel secondo quarto del 2012 l'agricoltura aveva fatturato il 40,96 % del PIL. All'interno di un contesto di debole garanzia di proprietà e di saltuaria applicazione delle legislazione, gli investimenti agricoli hanno effetti molto negativi sui piccoli proprietari terrieri, soprattutto sugli agricoltori di sesso femminile. Le acquisizioni di terra su larga scala stanno inasprendo l'insicurezza alimentare e l'ingiustizia terriera. Delle 18 acquisizioni su larga scala registrate dalla International *Land Coalition Land Matrix*, 17 sono avvenute per l'agricoltura, tra le quali due anche per il bestiame, una per la selvicoltura e tre per uso multiplo. Degli investimenti agricoli, tre erano per le piantagioni di jatropha e due per l'olio di palma, entrambe materia prima per il biocarburante. Dei 18 investitori, Regno Unito, Italia e Belgio ne rappresentano tre, mentre gli altri sono nigeriani. All'apparenza, questo afflusso di investimenti è significativo, ma l'attenzione è stata messa sull'attrarre investimenti su larga scala nel settore agroalimentare piuttosto che nel supporto ai piccoli proprietari terrieri. Questi progetti hanno ricevuto un tipo di investimenti di supporto da parte del governo che i piccoli proprietari non hanno mai ricevuto, i quali, di fatto, giocano un ruolo fondamentale nella sicurezza alimentare locale. In realtà, secondo i ricercatori, lo stato del Kwara ha visto un afflusso degli investimenti dal Sudafrica e dallo Zimbabwe, che ha causato il trasferimento dei piccoli proprietari terrieri (Arlyo e Mortimore, 2011).

4.5 Zambia

La combinazione di risorse naturali e stabilità politica dello Zambia lo rendono un paese dal grande potenziale di sviluppo (World Bank, 2012). Tuttavia, nonostante questo potenziale e la crescita recente, lo Zambia continua ad avere un alto grado di povertà: è uno dei pochi paesi dove l'indice di sviluppo umano è più basso di quanto fosse nel 1970 (*Ibidem*). Ciò nonostante e malgrado la povertà persistente, la Banca Mondiale lo classifica come un paese a reddito medio. Lo Zambia è scarsamente popolato e la sua popolazione è prevalentemente rurale (*The Oakland Institute*, 2011). Il 65% degli zambiani vive in aree rurali. La terra è formalmente di proprietà dello Stato e può essere divisa in due categorie: la terra comunitaria, soggetta al diritto consuetudinario, e quella privata, soggetta alla legge ordinaria. Il presidente è in possesso della terra statale in nome della popolazione, mentre le autorità tradizionali possiedono i fondi consuetudinari in nome delle loro comunità. Circa il 64% dei fondi

sono attualmente consuetudinari, mentre il 36% è statale. Ciò è cambiato significativamente da quando la Legge fondiaria (1995) ha permesso la trasformazione dei fondi consuetudinari in terre statali, in modo da sollecitare gli investimenti. Le ultime stime ufficiali (1968) vedevano in Zambia la copertura al 94% dei fondi consuetudinari (Brown, 2005). La graduale erosione dei terreni a gestione consuetudinaria, presi di mira dagli investitori, ha aumentato la domanda di terreni consuetudinari, già in crisi a causa del crescente numero di persone la cui sopravvivenza dipende da essi (Mudenda, 2006). Sebbene la maggior parte della terra sia soggetta a una giurisdizione consuetudinaria, non ci sono risorse disponibili per gestire questo sistema territoriale (*The Oakland Institute*, 2011). La precarietà della proprietà fondiaria continua a minare i diritti territoriali locali, specialmente per le donne. Se contemporaneamente si considera la promozione governativa degli investimenti sulla terra, questa precarietà non sembrerebbe destinata a ridursi. Il governo ha bisogno di fare pressione per una riforma terriera e per l'attuazione della legislazione, specialmente riguardo al diritto consuetudinario e al diritto delle donne alla terra.

4.5.1 I proprietari dei fondi consuetudinari sotto minaccia nel distretto di Chongwe, provincia agricola di Lusaka

Una famiglia coltivava un'area fertile, un fondo consuetudinario, da molte generazioni. La nonna di questa famiglia era una vedova. Nel 2004 un membro dell'Aeronautica Militare comprò e pagò per la terra in quest'area, con una transazione essenzialmente illegale, ma che in ogni caso ebbe luogo. Il capo tribù del villaggio si intascò i soldi. Nel corso di diverse stagioni quest'uomo spinse i confini della sua terra coltivata sempre più in là all'interno delle aziende agricole che la vedova e la sua famiglia (il figlio, sua moglie e sette figli) coltivavano. Lo scorso anno si raggiunse l'apice quando la vedova fu avvicinata dall'uomo dell'Aeronautica Militare che la minacciò con la sua pistola mentre lei si trovava fuori a togliere le erbacce. È inutile dire che la vedova è troppo spaventata per andare fuori a coltivare quella terra. Il caso è stato presentato alla corte locale per un arbitrato. La capo tribù di quest'area è una convinta sostenitrice dei fondi consuetudinari e della protezione della povera gente, ma questo caso non sarà sottoposto al suo giudizio se non dopo una lunga trafila a livello locale. La situazione fondiaria di quest'area attraversa una fase critica. La crescita della popolazione è una ragione. La tradizionale produzione agricola, dominata dalla coltura itinerante di sorgo come cultura alimentare di base, è stata sostituita dal granturco sotto l'influenza europea. L'introduzione del mais ibrido negli anni Settanta ha aumentato la dipendenza

dei contadini dai fertilizzanti artificiali sovvenzionati, la rimozione dei sussidi all'agricoltura negli anni Novanta ha provocato un netto calo della produzione del mais commercializzato, che ha inciso negativamente sul sostentamento della popolazione rurale. Parallela a questi cambiamenti, è aumentata la produzione di nuove colture come il girasole, la soia e il cotone come prodotto per la vendita. Più recentemente, l'introduzione del carbone come fonte energetica cittadina per cucinare, nella città di Lusaka, ha portato a una quasi totale abbattimento delle foreste per fornire al mercato urbano il carbone; si tratta di un'attività illegale, tuttavia i grossi sacchi di carbone venduti ai margini delle strade e trasportati in bicicletta o in camion provano come il bisogno di guadagno valga il rischio di multe. In questo processo la deforestazione è estesa e la mancanza di copertura arborea ha un impatto a lungo termine sulla terra. In quest'area le famiglie del villaggio sono solitamente divise in tre categorie di ricchezza. La fascia più alta è rappresentata dai pensionati urbani, il cui standard di vita è visibilmente più agiato; hanno una casa con le mura in mattoni, il pavimento in cemento e il tetto in lamiera di ferro. Possiedono mobili e una TV e hanno un reddito proveniente da una pensione o da rimesse. Essi non dipendono dall'agricoltura come principale fonte di sostentamento. Le famiglie della categoria intermedia hanno case normali in mattoni con il tetto di paglia, hanno più entrate di tipo non agricolo e un patrimonio maggiore rispetto alla media delle famiglie. La loro prevalente fonte di guadagno potrebbe essere un'attività esterna alla fattoria come l'edilizia. Le famiglie della categoria più bassa sono fino ad ora la maggioranza. Vivono in case fatte di mattoni di fango con il tetto di paglia e hanno qualche animale e qualche bene materiale. L'estensione media della loro fattoria non supera l'ettaro, troppo piccola per garantire una sicurezza alimentare. Sebbene per il consumo familiare si basino su colture pluviali, la loro principale fonte di reddito deriva dalle verdure della stagione secca irrigate a mano. Questa categoria include anche alcuni poveri tra i più poveri, i quali non possono più dedicarsi all'agricoltura a causa dell'età avanzata, delle cattive condizioni di salute o della scarsità di manodopera (Tandon, 2010).

La storia raccontata poco prima non è né unica né nuova.

Il 22 agosto 2010, un giornale nazionale ha pubblicato un articolo intitolato "Rimpiazzato nel mio stesso paese?". È la storia degli abitanti del villaggio di Kasembele che si sono svegliati una mattina e si sono ritrovati ad essere abusivi. Dal 1920 gli abitanti del villaggio di Kasembele vivevano lì, avevano piantato oltre 320 alberi di mango e di guava, che usavano come mezzo di scambio con la gente che

coltivava il loro granturco. Questo aveva rappresentato il loro mezzo di sostentamento fino a quando arrivò Thomas Edward Roberts e ordinò agli abitanti di sgomberare, pretendendo di aver comprato la fattoria. Alle famiglie native venne ordinato di andare via, sostenendo che fossero occupanti illegali. Per la disperazione alcune famiglie lasciarono il villaggio, dopo essere state retribuite con un milione di Kwacha zambiani (circa 217 Dollari), per trovare nuovi mezzi di sussistenza. Il risultato fu che un gruppo di donne e bambini si trovarono a dormire nel cimitero più vicino (Times of Zambia, 2010).

4.5.2 Gli abitanti di Siavonga accettano un progetto di una miniera d'uranio

Gli abitanti di Siavonga hanno accettato la richiesta della Denison Mines Zambia Ltd di estrarre l'uranio da Mutanga e Dibwe, a cielo aperto, nel territorio governato dal capotribù di Sinadambwe. Gli abitanti hanno accolto la proposta durante un dibattito pubblico che è stato organizzato dal Consiglio per l'Ambiente dello Zambia (ECZ, Environment Council of Zambia) a Siavonga, giovedì 27 ottobre 2009. Un numero totale di 107 famiglie, 342 persone, sarebbe coinvolto e si dovrebbe trasferire. Queste famiglie hanno accettato di perdere i loro terreni, da disboscare per costruire infrastrutture per la miniera in quest'area. Durante una seduta per chiarire alcuni punti, gli abitanti di Siavonga avevano sollecitato la Denison Mines di assicurare che l'attività estrattiva non avrebbe intaccato i rifornimenti di acqua sicura. (Times of Zambia, 30 ottobre 2009).

La società Denison Mines potrebbe iniziare ad estrarre uranio in Zambia nel 2012, secondo quanto riporta il Times of Zambia, citando Andre Goode, il direttore della compagnia in Africa. Circa 112 famiglie dovranno trasferirsi per fare spazio alla miniera, secondo quanto dice il giornale locale di Lusaka. La Danison, la cui sede è a Toronto, avrebbe investito fino ad ora circa 23 milioni di dollari nel progetto, secondo il Times of Zambia (Bloomberg, 29 Giugno 2009). L'attività estrattiva in particolare ha un impatto profondo sulle donne. Le imprese estrattive prendono solitamente accordi con gli uomini della comunità, emarginandole ulteriormente e impedendo loro di raccogliere qualunque beneficio potenziale. Una volta che le compagnie iniziano ad estrarre, la qualità della vita delle donne ne risente negativamente (Tandon, 2010).

Ecco le principali conseguenze concrete rilevate da questi casi:

- Il terreno coltivabile viene sequestrato illegalmente senza indennizzo e la tossicità delle miniere crea delle “zone morte” dove non crescerà più alcun prodotto. L'economia basata sulla sussistenza diventa presto basata sul denaro, e

molte donne sono costrette ad entrare nell'industria del sesso per mantenere i propri familiari. Inoltre esse devono viaggiare più lontano per trovare le risorse, correndo in questo modo un rischio maggiore di subire molestie sessuali e violenze lungo la strada;

- Donne e bambini sono esposti ai fumi che provengono dai siti, i quali possono causare malattie croniche o danneggiare le capacità fisiche e mentali;
- Le possibilità d'impiego in miniera attirano manodopera maschile (personale di sicurezza e lavoratori migranti) che, a sua volta, aumenta il livello di violenza di genere, in particolare di stupri, e di infezioni come l'HIV/AIDS;
- Le donne sono spesso incaricate del trasporto e del trattamento di minerali contenenti sostanze chimiche come il mercurio, il cianuro, il solfuro e l'acido cloridrico. Questi residui chimici sono dannosi anche per le fonti dove le donne raccolgono l'acqua per cucinare e lavare. Ne deriva che donne e bambini sono esposti a sostanze chimiche tossiche che danneggiano la loro salute fisica e riproduttiva. L'attività estrattiva e il disboscamento aumentano il rischio di morte per i lavoratori di sesso maschile. Sindacati zambiani e internazionali, ad esempio, hanno sottolineato quanto le condizioni di lavoro siano pericolose, prive di qualunque tutela, e quanto le paghe siano bassissime nelle miniere di proprietà cinese (ITUC, 2009). Quando gli uomini muoiono sul lavoro molte famiglie mono-genitoriali diventano più vulnerabili economicamente e fisicamente;
- Le persone sono ricollocate in ambienti dove le loro istituzioni comunitarie e i loro legami sociali vengono indeboliti; i gruppi parentali sono dispersi; l'identità culturale, l'autorità tradizionale e il potenziale del mutuo soccorso diminuiscono o si perdono;
- Infine, quando un'area è stata ripulita delle sue risorse naturali, la popolazione locale è lasciata a se stessa, decimata e in un limbo – incapace di costruire un futuro adeguato o di ritornare al proprio stile di vita tradizionale (Tandon, 2010).

4.5.3 La protezione giuridica delle comunità

Il 5 gennaio 2016, il Presidente della Repubblica Edgar Chagwa Lungu, ha firmato gli emendamenti alla costituzione approvati dal parlamento il 4 dicembre 2015. Nei fatti, le modifiche costituzionali entrate ufficialmente in vigore il 5 gennaio riguardano

principalmente il processo elettorale zambiano. La nuova Costituzione non prevede cambiamenti significativi per quanto riguarda la proprietà e il possesso in Zambia: riconferma che il Presidente possiede la terra statale e che i leader tradizionali presiedono ai fondi consuetudinari. Al bisogno di un sistema di amministrazione territoriale più trasparente, si è risposto con la creazione di istituzioni decentralizzate, come la Commissione Fondiaria, la quale avrà uffici provinciali e distrettuali. Parte del mandato della Commissione Fondiaria è quello di amministrare, gestire e monitorare l'uso della terra e la pianificazione agricola. La terra continuerà ad essere governata dal quadro legislativo esistente e dal Presidente (art. 233: 1,2)⁷⁴ (*Government of Zambia*, 2012). L'amministrazione fondiaria ha subito cambiamenti significativi a partire dall'indipendenza nel 1964, quando vigeva un sistema socialista e nazionalista. La parte più rilevante del vigente quadro legislativo, che crea un contesto favorevole alle acquisizioni di terra su larga scala, è la Legge fondiaria (1995) (Nolte, World Bank, 2012). Questa legge facilita l'accesso allo Zambia da parte degli investitori e trasforma l'amministrazione territoriale attraverso una riforma basata sul mercato che, tra le altre cose, consente la conversione di fondi consuetudinari in terre statali (*Ibidem*). La legge riconosce alla leadership consuetudinaria il ruolo di rappresentanti comunitari nel processo di alienazione della terra (trasformazione di fondi consuetudinari in fondi a regime legale). Il consenso della comunità è necessario affinché l'acquisizione sia legalmente riconosciuta, tuttavia gli sforzi in questa direzione sono scarsi. Ci sono stati numerosi casi di alienazione di terreni senza consultazione, negoziate dalla leadership tradizionale (Brown, 2005). Ad eccezione del Ministero del Territorio, non c'è un chiaro quadro istituzionale a livello nazionale. Questo ministero resta pesantemente centralizzato e burocratizzato. Nel 2007 ci fu una revisione ministeriale di fronte al persistente dilagare della corruzione, che portò a un procedimento legale contro il Ministro del Territorio (Phiri, 2008). La natura dell'amministrazione nazionale della terra ha di fatto affidato maggiore responsabilità amministrativa a livello sub-nazionale e locale, attraverso i consigli distrettuali e i leader tradizionali. Gli enti nazionali e locali sono responsabili delle pratiche attuative. La Commissione parlamentare per la terra e l'ambiente, costituita nel 2008, ha avuto un ruolo attivo nella redazione della costituzione, sebbene in pratica abbia un'influenza limitata quando si tratta di focalizzare maggiormente l'attenzione sulle politiche fondiarie. Questo potrebbe cambiare con la nuova costituzione, ma in generale le decisioni istituzionali sono prese a livello nazionale e poste in essere dal governo sub-nazionale (Wily, IIED, 2003).

⁷⁴ <https://eliasmunshya.files.wordpress.com/2016/01/constitution-of-zambia-amendment-act-no-2-of-2016.pdf>

4.5.4 L'uguaglianza di genere

La Costituzione del 1964 e i suoi successivi emendamenti non contengono alcuna disposizione riguardo ai diritti delle donne alla terra. La bozza costituzionale ha deciso di invertire questa tendenza. La bozza contiene disposizioni per la promozione dei diritti delle donne in generale e dei diritti delle donne alla terra. In materia di accesso e possesso della terra, i due nodi cruciali sono il matrimonio e l'eredità che sono entrambi inclusi nell'articolo 51.5, il quale proibisce “qualunque legge, cultura, costume o tradizione che mini la dignità, il benessere, l'interesse o lo status di donne o uomini” (Government of Zambia, 2012). Tuttavia è inverosimile che ciò porti a un cambiamento nella valutazione delle donne all'interno del sistema consuetudinario, a meno che non si instaurino dei meccanismi per sostenere la fase attuativa, entrando in contatto con le pratiche e le norme consuetudinarie. La nuova costituzione continuerebbe a considerare i fondi tradizionali prerogativa dei leader tradizionali. I tribunali della terra esistono, ma tengono sessioni ad hoc. La Legge fondiaria riconosce i diritti delle donne alla terra, ma ribadisce l'importanza del diritto consuetudinario nelle comunità, rendendo in tal modo difficile l'accesso delle donne alla terra, se non spesso impossibile nella pratica (Social Institutions and Gender Index, 2012). Un'ulteriore sfida è rappresentata dall'incapacità del quadro giuridico di garantire il possesso alla parte più emarginata della società zambiana, coloro la cui sopravvivenza dipende principalmente dalla terra (Adams, 2003). Il diritto consuetudinario non è codificato ed è per questo soggetto ad interpretazioni erranee. Le norme consuetudinarie non sono omogenee: alcune comunità praticano una successione matrilineare mentre altre impediscono alle donne di ereditare la terra. Per quanto riguarda l'accesso alla terra e l'insicurezza dei diritti di proprietà, a livello locale sono le vedove e le orfane i gruppi attualmente più discriminati. Il *social Institution and gender Index* cita un sondaggio che mostra come il 15% delle vedove nel 2006 si sia risposata con un parente del defunto per assicurare che la terra restasse nella famiglia; esse hanno anche subito espropri da parte della famiglia del deceduto (*Social Institutions and Gender Index*, 2012). La Legge fondiaria è indicativa di come sia contraddittorio l'approccio dello Zambia ai diritti delle donne alla terra; prevede che le donne possiedano una terra, ma permette allo stesso tempo che il diritto consuetudinario regoli il possesso della terra. Le donne non hanno generalmente il controllo della terra, ma ne hanno accesso e possibilità di utilizzo (Machire, Bweupe, Chiyombwe, 2011). La Politica di Genere nazionale (2000), che tenta di assegnare il 30% della terra disponibile alle donne, è attuata in modo variabile e non è monitorata. La rappresentanza politica è limitata in Zambia: le donne sono

appena l'11% dei parlamentari e solo il 9% dei consiglieri. Il nuovo governo ha quattro ministri donna e sei viceministri, alcune delle quali sono piuttosto attive nel campo della parità di genere, ma non nelle questioni fondiarie. In alcuni villaggi i Comitati di assegnazione sono riusciti a distribuire più della soglia del 30% alle donne e stanno mettendo rappresentanti femminili nei consigli locali tradizionalmente addetti alla risoluzione delle dispute (*Ibidem*). Questi esempi dimostrano, come affermato a nel capitolo precedente, come le pratiche consuetudinarie non siano statiche, ma come anzi evolvano in risposta alle situazioni locali e nazionali.

4.5.5 La regolamentazione degli investimenti sulla terra

Dopo aver ricevuto pacchetti agevolati di riduzione del debito attraverso la Banca Mondiale nel 2006, le prospettive dello Zambia sono diventate più promettenti. Una gestione economica prudente, unita a una crescita dell'attività estrattiva e del settore delle telecomunicazioni, hanno portato a quasi un decennio di crescita del PIL. Nonostante l'agricoltura abbia rappresentato il 21,5% del PIL nel 2011, i profitti dello Zambia continuano a dipendere dall'esportazione di rame. Il governo ha stabilito nel 2006 la sua strategia relativa al documento *Vision 2030*, nella quale è riservato un ruolo importante agli investimenti agricoli e che stabilisce i mezzi attraverso cui lo Zambia incentiverà e agevolerà gli investimenti (Republic of Zambia, 2006). Lo Zambia ha adottato un approccio innovativo per promuovere gli investimenti nazionali attraverso programmi di sviluppo di aziende agricole, da concludere entro il 2015. Si tratta di otto aziende agricole di 967,150 ettari che saranno resi disponibili alla distribuzione attraverso il mercato libero. Il governo fornisce le infrastrutture necessarie all'azienda agricola e gli investitori privati fanno un'offerta di base ad alcune grandi fattorie e a molte piccole aziende agricole (*Ibidem*). Le valutazioni di impatto ambientale obbligatorie e la protezione degli utilizzatori dei terreni tradizionali servono, di fatto, a regolare gli investimenti agricoli. La Legge fondiaria continua ad essere la forza trainante per la trasformazione dei fondi consuetudinari in terre statali, a spese dei diritti consuetudinari. La Legge fondiaria sostituisce il diritto consuetudinario in caso di disputa, diminuendo le restrizioni al possesso, da parte di stranieri, della terra (*The Oakland Institute*, 2011).

CONCLUSIONI

Il filo conduttore della mia ricerca è stato la lettura di genere delle implicazioni delle più recenti acquisizioni di terra su larga scala, o *land grabbing*, che hanno colpito i paesi più poveri del mondo e massivamente l'Africa. Con i contributi proposti della letteratura esistente sul tema, ho voluto rispondere al quesito principale della mia tesi e cioè se questo fenomeno ha impatti – e in che misura - sulle dinamiche di genere, sulle logiche di potere esistenti a livello intra-familiare e di comunità, sulle vite delle donne e degli uomini che lavorano e vivono quotidianamente nelle terre soggette alle acquisizioni per conto di aziende multinazionali, governi e privati fino ad arrivare a modificare le condizioni socio economiche e culturali di interi paesi.

L'argomento del *land grabbing* è stato ampiamente trattato a livello internazionale, da giornalisti, studiosi, accademici e dalle principali organizzazioni internazionali governative e non, ma si basa su dati carenti e l'approccio di genere alla questione risulta ancora poco trattato. La mia ricerca, senza la pretesa di essere esaustiva sulla vasta letteratura esistente sulle acquisizioni di terra su larga scala, rileva i nodi critici delle profonde implicazioni di genere da tenere in considerazione anche per una futura ricerca sul campo.

Già nel rapporto 2009 dell'*International Food Policy Research Institute*, si dimostrava che la fame e la povertà sono più gravi in presenza di una forte disuguaglianza di genere. La rapida crescita del fenomeno delle acquisizioni di terra su larga scala a seguito della crisi dei prezzi del 2007-2008, ha modificato, per lo più negativamente, le condizioni di vita e le relazioni di genere tra le popolazioni e le comunità interessate, anche e soprattutto nelle aree più remote dell'Africa rurale, con una velocità tale da non consentire un efficace riequilibrio e da generare nuove esclusioni e vulnerabilità nelle categorie di individui già considerate strutturalmente svantaggiate come le donne.

Le caratteristiche peculiari delle nuove acquisizioni di terra su larga scala sono legate all'entità e alla geografia del fenomeno, agli attori coinvolti, ai *drivers* che le motivano, alle politiche economiche che le sostengono e alla rapidità con cui le acquisizioni avvengono grazie all'interdipendenza globale dei mercati finanziari.

A livello internazionale la definizione dell'entità del *land grabbing* è ancora dibattuta e a mio avviso le ragioni risiedono in una mancanza di volontà politica comune di comprendere e affrontare realmente le ripercussioni inevitabili sulle condizioni socio economiche delle popolazioni interessate.

La Banca Mondiale, nel report del 2010, affermava che solamente nel periodo da ottobre 2008 ad agosto 2009 sono state dichiarate acquisizioni di terreni agricoli per un'estensione pari a 46 milioni di ettari e ben due terzi concentrati in Africa Sub-Sahariana. Il dato rilevante è che solamente 203 su 464 acquisizioni riportavano l'estensione dei terreni acquisiti: questa lacuna nei dati e le difficoltà di diversa natura nella raccolta degli stessi implicano una drastica sottostima della reale estensione del fenomeno e rappresentano un grave problema per la ricerca, il monitoraggio e l'individuazione di risposte efficaci sul piano politico.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica del fenomeno del *land grabbing*, le informazioni pubblicate nella newsletter di *Land Matrix* di maggio 2014, confermano che l'Africa Sub-Sahariana è il principale obiettivo degli investitori e per questa ragione ho focalizzato la mia analisi sui casi paese relativi a questa area geografica.

La diversità degli attori interessati agli affari sulla terra, gli investitori, la tipologia di accordi, l'estensione dei lotti e il tipo di coltura variano notevolmente da caso a caso e da paese a paese a seconda anche delle normative e legislazioni vigenti e dalla storia specifica del paese.

Durante le attività di ricerca ho avuto conferma della mancanza di studi che analizzino in profondità le conseguenze delle acquisizioni di terra o dei grossi investimenti agricoli dal punto di vista di genere. La ricerca e il lavoro di indagine anche qualitativa sul campo e sui contesti locali sono un indispensabile strumento di collegamento tra le vite delle persone e i progetti di investimento, per mettere luce sulle storie e voci delle persone.

La ricerca sulle relazioni e gli impatti di genere invece di considerare le mancanze e le vulnerabilità della popolazione femminile, dovrebbe a mio avviso partire da una visione centrata sulle nuove soggettività delle donne e sulle loro relazioni pubbliche e private con gli uomini nelle dinamiche del cambiamento che si producono a seguito di scelte macroeconomiche. Per rilevare il cambiamento nei processi vanno indagate le modifiche nelle dinamiche di potere, nelle relazioni esistenti di genere, dal livello micro al livello macro, dunque dal livello di unità familiare, alla comunità fino alla realtà locale e nazionale. Un'analisi più attenta alle condizioni di vita consente, infatti, di riconsiderare approcci e interventi, nazionali e internazionali, diretti a dare risposte efficaci ai grandi temi della lotta alla povertà, della sicurezza alimentare, della sostenibilità ambientale.

Al fine di superare gli stereotipi ed evitare di arrivare a conclusioni affrettate risulta fondamentale approfondire non solo lo studio della condizione delle donne, ma anche

raccogliere informazioni sulle condizioni maschili. Le donne, infatti, non sono una categoria omogenea, statica e isolata, ma piuttosto variegata, in continuo cambiamento e in relazione con gli attori con cui si relazionano. Le donne rappresentano sì una categoria vulnerabile, ma sono anche in grado di organizzarsi e essere soggetti attivi.

Le radici del *land grabbing* risalgono al periodo coloniale, nelle strutture gerarchiche di potere patriarcali e nell'inequiva distribuzione di diritti sulla terra e per questo si riflettono fortemente a livello intra-familiare e nelle comunità che si reggono sul diritto consuetudinario. Le strutture patriarcali sono radicate nella società tradizionale secondo cui l'uomo è considerato superiore alla donna, e anche se la legge riconosce uguali diritti ai due sessi, questo non si traduce nella vita reale. È certamente importante e necessario che vengano riconosciute formalmente la cultura e le tradizioni locali, inclusi il diritto consuetudinario, ma allo stesso tempo è evidente come i sistemi consuetudinari necessitino di essere rivisti profondamente per assicurare i diritti delle donne affinché le loro voci vengano ascoltate anche nei processi decisionali che le riguardano. Questo doppio aspetto da tenere in considerazione rappresenta sicuramente una sfida per chi si assume l'impegno politico di contrastare le forme diffuse di *land grabbing*. Le perdite legate alla terra devono essere intese non solo a livello individuale o familiare, ma riguardano la perdita di capitale naturale e di capitale sociale anche a livello collettivo. Le implicazioni, come si è visto, vanno oltre la semplice perdita della terra e causano cambiamenti socio-economici e condizioni di degrado per le persone povere che vivono nelle aree rurali. Le terre considerate marginali o inutilizzate rappresentano anche un importante elemento di sussistenza in una prospettiva di genere. Quando le donne perdono la loro terra non possono più alimentare le proprie famiglie, il loro ruolo sociale viene eroso e devono iniziare a vendere la loro forza lavoro nelle piantagioni oppure trovare soluzioni estreme per sostentarsi come la prostituzione. Questo genera conflitti interni alle famiglie stesse e mette in evidenza come sia debole la costruzione della legge e dei diritti nella pratica e come strategie culturali piuttosto che legali potrebbero essere più efficaci. La terra rappresenta quindi un valore socio-culturale, politico, relazionale e ambientale importante per l'identità delle famiglie e le comunità rurali oltre che essere cruciale per la sussistenza economica grazie alle risorse che ne derivano. Questi valori si scontrano con dinamiche di mercificazione delle risorse, anche umane e con la diffusione di modelli specifici di sviluppo.

Come è stato definito nel 1995 nel corso della Piattaforma della IV^o Conferenza

dell'ONU sulle Donne di Pechino, è necessario mettere al centro delle politiche di sviluppo la disparità tra donne e uomini, ossia la disparità nelle relazioni di genere. Le donne, se da un lato infatti giocano un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo locale vengono marginalizzate nelle dinamiche decisionali e nell'accesso alle risorse. Garantire alle donne l'accesso alle strutture decisionali è sicuramente importante, ma come si è visto anche dalla panoramica dei casi paese che ho presentato, non risulta essere una condizione sufficiente alla realizzazione di interventi innovativi, di maggiore tutela per le donne e che consentano una maggiore equità di genere. In particolare nei contesti rurali, dove le donne, malgrado la loro importanza demografica ed il ruolo fondamentale che ricoprono nel processo di produzione non vengono ancora considerate come soggetti autonomi e di diritto, ma piuttosto come parte di unità familiari, rappresentate nella maggior parte dei casi dal capofamiglia. Le donne sono mogli, madri, lavoratrici, vedove, ma raramente sono proprietarie di terra e quasi mai sono messe in condizioni di assumere decisioni sulla terra e sui prodotti che lavorano. Il loro contributo alle economie familiari non viene riconosciuto dalle comunità che rispondono alle perdite di terra favorendo gli uomini considerati invece economicamente più produttivi. Questo deriva da logiche di riproduzione sociale che istituiscono e legittimano una relazione di subordinazione tra l'uomo e la donna. Dunque se da un lato è necessario aumentare la capacità delle comunità rurali più povere di controllare il loro accesso alla terra, dall'altra parallelamente si rende necessario massimizzare le opportunità per uno sviluppo inclusivo che coinvolga equamente anche le categorie più vulnerabili, tra cui le donne.

C'è indubbiamente bisogno di maggiore ricerca accademica, che renda l'informazione più credibile e imparziale, considerando che le organizzazioni e la comunità internazionale come FAO e Banca Mondiale hanno una chiara agenda dietro le loro politiche e rischiano di usare i dati in funzione dei loro interessi e per supportare posizioni politiche legate allo sviluppo.

La complessità della questione degli impatti delle acquisizioni di terra richiede indagini approfondite che tengano conto delle storie e delle voci delle persone. Se si vogliono realmente indagare le relazioni di genere è necessario e urgente non solo ascoltare le voci delle donne, ma anche quelle degli uomini che fanno parte delle comunità e con cui le donne interagiscono, vivono, lavorano, si occupano. Le donne come gli uomini non rappresentano una categoria statica e omogenea, ma sono in continua evoluzione e presentano caratteristiche peculiari che vanno indagate per non ricadere in pregiudizi e

false rappresentazioni alimentate dai governi e sempre di più dalle agenzie per lo sviluppo. Le acquisizioni di terra su larga scala non provocano solo resistenza da parte delle popolazioni locali, ma anche reazioni favorevoli: le divisioni e i conflitti all'interno delle comunità vengono accentuati tra chi appoggia gli investimenti e chi è contrario. E' difficile che l'investimento sulla terra possa portare sviluppo nei termini della logica positiva del *win-win*: un trasferimento di terra dalle comunità locali per esempio alle grandi compagnie con l'intento di sviluppare monoculture volte all'esportazione non potrà mai creare una situazione favorevole alle comunità locali e alla loro sovranità alimentare, anche in previsione di strumenti di compensazione. Il principio positivo del *win-win* insieme alle linee guida usate per promuoverlo, fondamentalmente ignorano il dibattito sul rafforzamento dei diritti sulla terra in Africa Sub-Sahariana centrato sul dibattito di genere.

Malgrado il dibattito in merito alla gestione della terra sia particolarmente vivace a livello internazionale, pervenire a una situazione di mutuo beneficio per tutti gli attori coinvolti nelle acquisizioni di terra su larga scala è molto difficile, vista la divergenza tra gli interessi, la competizione per i diritti ed i processi di inclusione ed esclusione che ne derivano.

Nell'exkursus storico dell'evoluzione del concetto di genere in rapporto alle teorie dello sviluppo che ho presentato, mi sono soffermata sull'analisi dell'approccio delle capacità di Amartya Sen e in particolare di Martha Nussbaum. Secondo quest'ultima, la riflessione sullo sviluppo deve avere un punto di vista femminista nel senso che vi è la necessità di porre un'attenzione particolare ai problemi specifici che le donne devono fronteggiare in ogni parte del mondo derivanti dal loro sesso. I dati e la letteratura presentata confermano che la maggior parte degli indicatori relativi alle condizioni di vita delle donne sono peggiori rispetto a quelli relativi alle condizioni degli uomini. Su questa constatazione si sono basati la critica femminista e gli approcci successivi sulle questioni di genere e sviluppo. La valutazione degli assetti e delle condizioni sociali, secondo l'approccio delle capacità, deve essere effettuata sulla base delle conseguenze per gli individui in termini di libertà o di capacità individuali. Questo implica una concezione di individuo che sceglie, agisce e valuta i risultati che derivano dalle proprie azioni in base a diversi parametri, e non solo in funzione della propria utilità: un individuo dotato quindi di una razionalità non esclusivamente strumentale, capace di assumersi responsabilità, sia verso se stesso che verso gli altri. Le varie libertà hanno senso però solamente a determinate condizioni: se sono accompagnate dal controllo

dell'ambiente politico e materiale (responsabilità verso se stessi); se le libertà individuali vanno di pari passo insieme a quelle di altri individui. Si può avere un'identità e un'appartenenza solo se anche altri soggetti ne sono dotati (responsabilità verso gli altri). Nel mondo rurale la libertà femminile, che va dal diritto di decidere sul proprio corpo ad una maggiore autonomia nella sfera produttiva, viene percepita come un pericolo perché svela le profonde connessioni tra i comportamenti economici e sociali che regolano la vita delle famiglie e il principio patriarcale che le organizza e su cui si basa la struttura della comunità. L'elenco delle dieci capacità proposto dalla Nussbaum rappresenta quindi non solo uno sviluppo appropriato dei poteri interni per le persone di una comunità, ma anche la base che consente di creare le condizioni esterne favorevoli all'esercizio della ragione pratica e delle altre funzioni principali che portano alla libertà di realizzarsi e di vivere una vita degna. Dai casi paese presentati si vede come le condizioni esterne non siano sempre favorevoli al punto di consentire alle donne di compiere scelte libere e in autonomia, per sviluppare il proprio potenziale di capacità nella società. Ho messo in evidenza i punti di forza e di debolezza dei sistemi normativi in relazione ai tre criteri che rappresentano condizioni esterne strutturali fondamentali per valutare il livello di tutela rispetto al *land grabbing*: la capacità di fornire protezione alle comunità, sia a livello nazionale che locale, dai casi di *land grabbing*; la capacità di garantire l'eguaglianza di genere a livello nazionale e locale; il livello di regolamentazione degli investimenti di terra su larga scala attraverso delle misure specifiche.

Le istituzioni nazionali creano e aggiustano strumenti di diritto per definire la titolarità dei soggetti sulle questioni legate ai diritti di proprietà della terra e delle risorse e le istituzioni sovranazionali delineano invece linee guida producendo raccomandazioni, codici etici e carte dei diritti (*soft law*). Sebbene le nazioni siano spinte ad avere ordinamenti costituzionali e statuari equi tendenti a promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne, è stato dimostrato che la realizzazione di tali leggi nella pratica si scontri spesso contro la forza dei sistemi discriminatori tradizionali ancora in essere. Inoltre anche se regolamentare le acquisizioni di terra su larga scala è una soluzione promossa da molti attori dello sviluppo internazionale, sembrerebbe non favorire lo sviluppo locale dato che le tipologie produttive intensive su superfici estese usate generalmente dagli investitori avrebbero comunque un impatto minore sulla lotta alla povertà rispetto a sforzi orientati al miglioramento della produttività per ettaro dei piccoli produttori; le acquisizioni di terra su larga scala rappresentano un fattore

destabilizzante poiché interagiscono in maniera distorta a livello di sviluppo locale e privano i piccoli coltivatori del controllo sui mezzi di produzione.

Una complicazione ulteriore deriva dall'osservazione che le donne non partecipano ai comitati locali che si occupano della terra e generalmente non sono informate sui loro ruoli e diritti e non hanno familiarità con le procedure e la maniera in cui sono organizzati i consigli e sono all'oscuro delle questioni sollevate durante gli incontri di negoziazione sulla terra. Risulta quindi fondamentale potenziare a livello nazionale i processi di gestione della terra promuovendo la trasparenza, la responsabilità degli attori e la partecipazione ai processi decisionali. E ancora risulta fondamentale per l'*empowerment* delle donne assicurare loro l'accesso e il controllo delle risorse come la terra.

Le sfide principali associate alle acquisizioni di terra su larga scala possono essere sintetizzate, a mio avviso, in tre questioni principali: assicurare i diritti di terra alle donne; assicurare i diritti alla terra alle comunità che dipendono dalla terra per la loro sussistenza al fine di tutelare la sicurezza alimentare delle stesse comunità; regolamentare gli investimenti sulla terra attraverso sistemi normativi che monitorino e controllino il fenomeno del *land grabbing* potenziando i sistemi di governo a livello nazionale nel rispetto della legge consuetudinaria.

Posso concludere che il ruolo che le acquisizioni di terra su larga scala possono giocare per promuovere lo sviluppo è quanto meno problematico. Rimane ancora senza risposta la questione se sia accettabile o meno il fatto stesso di acquisire terra su larga scala o consentire che questo accada senza aggravare gli squilibri di potere di genere già esistenti e se questo possa rappresentare un reale fattore di sviluppo per le popolazioni dei paesi coinvolte. Infatti si tratta di riflettere in modo critico sulla compatibilità delle politiche neoliberiste con gli obiettivi di lungo termine di uno sviluppo equo e sostenibile e riconciliare una gamma di pressioni ed interessi nuovi e spesso contrastanti.

La questione del *land grabbing*, va affrontata da diverse angolazioni, una delle quali è rappresentata da iniziative politiche che blocchino la pratica del *land grabbing* da un lato, e la protezione dei diritti umani di coloro che l'hanno già subito dall'altra. Le soluzioni vanno trovate a livello sia strutturale che individuale, ed i diritti della donna devono diventare una priorità. Equilibrare le loro possibilità di accesso alla terra dovrebbe essere uno degli obiettivi primari per far fronte alla lotta alla povertà e per garantire la sicurezza alimentare e il benessere di coloro che vivono nei contesi rurali.

BIBLIOGRAFIA

- Aabø E. e Kring, T., (2012), Working paper, gennaio 2012-004, *The Political Economy of Large-Scale Agricultural Land Acquisitions: Implications for Food Security and Livelihoods/Employment Creation in Rural Mozambique*, United Nations Development Programme, Regional Bureau for Africa, Maputo. <http://www.undp.org/content/dam/rba/docs/Working%20Papers/Agriculture%20Rural%20Mozambique.pdf>
- ActionAid, (2010a), gennaio 2010, *Meals Per Gallon - The Impact of Industrial Biofuels on People and Global Hunger*, Regno Unito. https://www.actionaid.org.uk/sites/default/files/doc_lib/meals_per_gallon_final.pdf
- ActionAid, (2010b), marzo 2010, *Her Mile - Women's Rights and Access to Land. The Last Stretch of Road to Eradicate Hunger*, Italia. http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgc/documentazione/Report/2010-03-01_ActionAidGrabbing.pdf
- ActionAid, (2011), 30 maggio - 4 giugno, *Making Caadp Work for Women Farmers, presentation at the African Women's Land Rights Conference*, Nairobi. <http://actionaid.org/publications/presentation-making-caadp-work-women-farmers>
- ActionAid, (2012a), aprile 2012, *Fuel for thought - Addressing the social impacts of EU biofuels policies*. Brussels. http://www.actionaid.org/sites/files/actionaid/fuel_for_thought.pdf
- ActionAid, (2012b), giugno 2012, *Il pieno che lascia a secco i poveri. La politica europea sui biocarburanti e il suo impatto sulla sicurezza alimentare e l'accesso alla terra nei Paesi poveri*, Roma. https://www.actionaid.it/app/uploads/static/il_pieno_che_lascia_a_secco_i_poveri_2012.pdf
- ActionAid Kenya, *Country Team Survey*, 2012, Kenya. ?????
- ActionAid, (2014), maggio 2014, *The Great Land Heist. How donors and governments are paving the way for corporate land grabs* <http://www.eurodad.org/files/pdf/5390376a83e17.pdf>
- Adams, M., (2003) *Land tenure policy and practice in Zambia: issue relating to the development of the agricultural sector*, ODI, <http://fsg.afre.msu.edu/zambia/resources/Land1.pdf>
- Adger W.N., Brooks N., Bentham G., Agnew M., Eriksen S., (2004), *New Indicators of Vulnerability and Adaptive Capacity*, Tyndall Centre for Climate Change Research, Norwich. <http://www.tyndall.ac.uk/content/new-indicators-vulnerability-and-adaptive-capacity>
- Agarwal B., (1992), *The Gender and Environment Debate: Lessons from India*, in *Feminist Studies*, vol. 18, n. 1, pp. 119-158.
- Agarwal, B., (1994), *A field of one's own - Gender and land rights in South Asia*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Agarwal B., (2001), *Environmental Management, Equity and Ecofeminism*, in *Feminism and Race*, Bhavnani, K., Oxford: Oxford University Press.
- Agarwal, B., (2002), *Are We Not Peasants Too? Land Rights and Women's Claims in India*, Seeds, No. 21, New York: Population Council. <http://ccc.uchicago.edu/docs/AreWeNotPeasantsToo.pdf>
- Akina Mama wa Afrika (AMWA), (2015), *Large-Scale Land Deals in Sub-Saharan Africa: The Importance of Feminist Engagement*, Kampala, Uganda. <http://www.akinamamawaafrika.org>
- Alden Wiley, L., (2000), *Land tenure reform and the balance of power in Eastern and Southern Africa*, Natural Resources Perspective, No. 58. <http://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/odi-assets/publications-opinion-files/2839.pdf>
- Allan J. A., Keulertz M., (2014), *Handbook of Land and Water Grabs in Africa: Foreign direct investment and food and water security*, Routledge.
- Alsop, Z. e Wadhams, N., (2010), *In Kenya, land reform worries both rich and poor*, Time World, 14 settembre 2010, <http://content.time.com/time/world/article/0,8599,2017820,00.html>
- Aluko, B. T., e Amidu, A. R., (2006), *Women and land rights reform in Nigeria*. https://www.fig.net/resources/proceedings/fig_proceedings/accra/papers/ts09/ts09_04_aluko_amidu.pdf
- Anand S. e Sen A., (2000), *The Income Component of The Human Development Index*, in *Journal of Human Development*, Vol. 1. <http://hdr.undp.org/en/content/income-component-human-development->

index

- Archambault, C. S., Zoomers A., (2015), *Global Trends in Land Tenure Reform: Gender Impacts*, Routledge Studies in Gender and Development
- Arlyo, J., e Mortimore, M., (2011), *Land deals and commercial agriculture*, in Kwara, Nigeria, Future Agricultures, 6-8 aprile 2011, <http://www.future-agricultures.org/papers-and-presentations/conference-papers-2/1310-land-deals-and-commercial-agriculture-in-nigeria/file>
- Anseeuw W., Alden Wily L., Cotula L., Taylor M., (2012a), gennaio 2012, *Land Rights and the Rush for Land: Findings of the Global Commercial Pressures on Land Research Project*, ILC. <http://www.landcoalition.org/en/resources/land-rights-and-rush-land>
- Anseeuw W. et al., (2012b), *Transnational land deals for agriculture in the global south – analytical report based on the Land Matrix database* <http://www.landcoalition.org/publications/transnational-land-deals-agriculture-global-south>
- Anzaldúa G., (1990), *La conciencia de la Mestiza: towards a new consciousness*, in Kum Kum Bahavnani (ed.) *Feminism and “Race”*, Oxford: Oxford University Press. <https://eng101asu.files.wordpress.com/2012/03/towards-a-new-consciousness.pdf>
- Appadurai, A., (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Feltrinelli, The capacity to aspire: culture and the Terms of Recognition, in V. Rao e M. Walton, (edz) *Culture and Public action*, Stansford University Press, 2004.
- Ascione, G., (2010), *A sud di nessun Sud. Postcolonialismo, movimenti antisistemici e studi decoloniali*. http://www.ilibridiemil.it/images/File/Emil_Ricerca/2010/Ascione_Sud.pdf
- AUC-ECA-AfDB Consortium, (2010), *Framework and Guidelines on Land Policy in Africa: A Framework to strengthen Land rights, enhance Productivity and Secure Livelihoods*. Addis Abeba, Etiopia. http://www.uneca.org/sites/default/files/uploaded-documents/LPI/fg_on_land_policy_eng.pdf
- Bell hooks, (1984), *Black Women: Shaping feminist theory in Kum Kum Bhavnani in Feminist and Race*, Oxford, Oxford University Press.
- Berlin I., (2000), *Due concetti di libertà*, Milano: Feltrinelli, Berlin, I., *Four Essays on Liberty*, Oxford: Oxford Clarendon Press, 1969
- Berlin, I., Sen, A., Mathieu, V., Vattimo, G., Veca, S., (1990), *La dimensione etica nelle società contemporanee*, Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli
- Berry, S., (2002), *Debating the Land Question in Africa*, *Comparative Studies in Society and History*, Vol. 44, Issue 04, pp 638-668
- Bhatt, J., e Witriol, J., (2009), *Millennium Challenge Corporation Impact Evaluation of Mozambique Land Reform*, World Bank RAD Conference. <http://documents.mx/documents/mcc-impact-evaluation-of-mozambique-land-reform-jigar-bhatt-jennifer-witriol-millennium-challenge-corporation-world-bank-ard-conference-march-2009.html>
- Boche M., Anseeuw, W., (2013), *Unraveling “Land Grabbing”. Different Models of Large-Scale Land Acquisitions in Southern Africa*, LDPI Working Paper n. 46, the Land Deal Politics Initiative, International Institute of Social Studies, The Hague.
- Boone, C., *Land conflict and distributive politics in Kenya (or What to expect when we’re expecting an election?)*, 2012, <http://africommons.com/2012/05/03/land-conflict-and-distributive-politics-in-kenya-or-what-to-expect-when-were-expecting-an-election/>
- Behrman, J., R. Meinzen-Dick, e A. Quisumbing, (2011), *The Gender Implications of Large-Scale Land Deals*. IFPRI Discussion Paper 01056. Washington DC: IFPRI.
- Birner, R. e Okumo, A., (2012), *Challenges of land governance in Nigeria*, IFPRI. http://www.landandpoverty.com/agenda/pdfs/paper/birner_full_paper.pdf
- Borras Jr., S. M., e Franco, J., (2010a), *From Threat to Opportunity? Problems with the Idea of a “Code of Conduct” for Land-Grabbing*, *Yale Human Rights and Development Law Journal*, Vol. 13, 507-523
- Borras Jr., S. M., e Franco, J., (2010b), *Towards a Broader View of the Politics of Global Land Grab: Rethinking land issues, reframing resistance*, ICAS Working Paper Series No. 1
- Borras Jr., S.M., P. McMichael e I. Scoones. (2010c), *The politics of biofuels, land and agrarian change*

- in *Journal of Peasant Studies*, 37(4): 575-592.
- Borras Jr., S.M., e Franco, J. (2010d), *Towards a Broader View of the Politics of Global Land Grab: Rethinking Land Issues, Reframing Resistance*, ICAS Working Paper Series n. 1, Maggio 2010
- Borras Jr., S. M., Hall, R., Scoones, I., White, B., Wolford, W., (2011), *Toward a Better Understanding of Global Land Grabbing: an Editorial Introduction*, in “*Journal of Peasant Studies*”, Vol. 38, n.2
- Borras Jr., S. M., Franco, J., (2012a), *Land Grabbing and Trajectories of Agrarian Change: A Preliminary Analysis* in *Journal of Agrarian Change*, Vol. 12 No. 1, Gennaio 2012, pp. 34–59
- Borras Jr., S. M., Franco, J., (2012b), *Biofuel Land Grabbing and Food Security in Africa*. <http://nai.diva-portal.org/smash/get/diva2:387049/FULLTEXT01.pdf>
- Boserup E., (1982), *Il lavoro delle donne: la divisione sessuale del lavoro nello sviluppo economico*, Torino: Rosenberg and Sellier, (ed. or. Women Role in Economic Development, New York, 1970)
- Boserup, E., (1989), *Women's Role in Economic Development*, Great Britain: Earthscan Publications Ltd.
- Brown, T., (2005), *Contestation, confusion and corruption: market-based land reform in Zambia*, in IDL, <http://mokoro.co.uk/land-rights-article/contestation-confusion-and-corruption-market-based-land-reform-in-zambia/>
- Bureau of Economic and Business Affairs, (2015), *Investment Climate Statement – Malawi*, US Department of State. <http://www.state.gov/e/eb/rls/othr/ics/2015/241645.htm>
- Busoni, M., (2000), *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Roma: Carocci
- Buxton, A., Campanale M., e Cotula, L., (2012), *Farms and funds: investment funds in the global land rush*: IIED Briefing. <http://pubs.iied.org/pdfs/17121IIED.pdf>
- Carby, H., *White Women Listen!. Black feminism and the boundaries of sisterhood*, in Centre for Contemporary Cultural Studies, *The Empire Strikes: race and racism in 70s Britain*, London: Hutchinson, pp. 212-35, [http://jan.ucc.nau.edu/~sj6/carby white woman listen.pdf](http://jan.ucc.nau.edu/~sj6/carby%20white%20woman%20listen.pdf)
- Carter, I., (2001), Una critica liberale alle teorie di Sen e Nussbaum, in “*Rivista di filosofia*” n.1
- Casalini, B., Cini, L., (2012), *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*, Firenze: University Press
- Caselli, M., (2002), *Globalizzazione e sviluppo Quali opportunità per il Sud del mondo? Vita e Pensiero*, Milano
- CEDAW MALAWI: <http://www.ishr.ch/treaty-body-monitor/cedaw/658-ishr-report-on-cedaws-examination-of-malawi-22-january-2010> and <http://www2.ohchr.org/english/bodies/cedaw/docs/CEDAW.C.SR.911E.pdf>
- Cervantes-Godoy, D. e Dewbre J. (2010), *Economic Importance of Agriculture for Poverty Reduction, Food, Agriculture and Fisheries Working Papers*, No. 23, OECD Publishing, <http://www.oecd.org/trade/agriculturaltrade/44804637.pdf>
- Chambers, I., (2003), *Sulla soglia del mondo. L'altrove dell'Occidente*, Roma: Meltemi https://www.academia.edu/1787152/Sulla_soglia_del_mondo_Laltrove_dellOccidente
- Chant S. (1999), Households, Gender and Rural-Urban Migration: Reflections on Linkages and Considerations for Policy, in H. Afshar, S. Barrientos (eds.), *Women, Globalisation and Fragmentation in the Developing World* Macmillan, Basingstoke.
- Chingaipe, H. et al., (2012), *The political economy of land grabs and land reforms in Malawi*, <http://www.future-agricultures.org/land/7604-the-political-economy-of-land-grabs-and-land-reforms-in-malawi>
- Chinsinga, B., (2008) *The politics of poverty reduction in the context of political and administrative reforms: the case study of decentralization in Malawi*, ZEF.
- Chinsinga, B., (2009) *The interface between local level politics, constitutionalism and state formation in Malawi through the lens of the Constituency Development Fund*, <http://www.eldis.org/vfile/upload/1/document/1106/The%20interface%20btn%20local%20level%20politics.%20constitutionalism%20and%20state%20formation.pdf>
- Chu, J., (2011), Gender and ‘Land Grabbing’ in *Sub-Saharan Africa: Women's land rights and customary land tenure*, Development, 2011, 54(1): pp.35-39
- CIA Factbook, (2012), *Malawi*, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world->

- [factbook/geos/mi.html](#)
- CIA, Factbook, (2011), *Mozambique*. <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/mz.html>
- Cirillo, D., Yade A, (2013), *Un percorso di approfondimento sul land grabbing: dalla teoria ai campi senegalesi*, in Pellizzoli, R., Rossetti, G., 2013, *Donne, terre e mercati*, Cleup
- Cornwall, A. e White, S., (2000), *Men, masculinities and development: politics, policies and practice*. IDS Bulletin, 31(2).
- Cornwall A. (1998), Gender, Participation and the Politics of Difference, in I. Guijt, M.K. Shah (eds.), *The Myth of Community: Gender Issues in Participatory Development*, Intermediate Technology Publications, London.
- Cornwall, A., Harrison, E., e Whitehead, A., (2007), Gender Myths and Feminist Fables: The struggle for interpretive power in gender and development, *Development and Change* 38(1):1, 20.
- Cotula L. (2007), *Changes in customary land tenure systems in Africa*, IIED. <http://pubs.iied.org/pdfs/12537IIED.pdf>
- Cotula, L., Dyer, N., e Vermeulen, S., (2008), *Fuelling Exclusion? The Biofuels Boom and Poor People's Access to Land*, London: IIED. <http://pubs.iied.org/pdfs/12551IIED.pdf>
- Cotula, L., Vermeulen, S., Leonard, R., e Keeley, J., (2009), *Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa*, London/Rome: IIED/FAO/IFAD. <https://www.ifad.org/documents/10180/a2ea06a0-d0b2-4e99-a9b4-1f23e0491afb>
- Cotula, L., e R. Leonard, (2010), *Alternatives to Land Acquisitions: Agricultural Investment and Collaborative Business Models*. IIED, SDC, IFAD, CTV: London/Bern/Rome/Maputo. <http://pubs.iied.org/pdfs/12567IIED.pdf>
- Cotula, L., (2011a), *Land deals in Africa: What is in the contracts?*, IIED, London. <http://pubs.iied.org/pdfs/12568IIED.pdf>
- Cotula, L., (2011b), *The Outlook on Farmland Acquisitions*. Policy Brief. Rome: ILC. http://www.landcoalition.org/sites/default/files/documents/resources/IIED_fatmland_web_11.03.11.pdf
- Cotula, L., S. Vermeulen, R. Leonard, e J. Keely. (2011c), *Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa*. IIED, FAO, IFAD: London/Rome/Rome. www.ifad.org/pub/land/land_grab.pdf
- Cotula, L., (2012), *The international political economy of the global land rush: A critical appraisal of trends, scale, geography and drivers*, pp. 649-680
- Cotula, L., (2013), *The Great African Land Grab?: Agricultural Investments and the Global Food System*, London: Zed Books
- Cowell, F., (2010), *The road to Kenya's new Constitution*, <http://www.inonafrica.com>
- Cuskelly, K. (2011) *Customs and Constitutions: State Recognition of Customary Law around the World*. Bangkok, Thailand: IUNC. <https://portals.iucn.org/library/node/10144>
- CPI, *Doing business in Mozambique*. <http://www.doingbusiness.org/data/exploreeconomies/mozambique/>
- Daley, E., Hopley M., (2005), *Land: Changing Contexts, Changing Relationships, Changing Rights*, DFID. http://sarprn.org/documents/d0001801/Land_changing_Sept2005.pdf
- Daley, E., (2005), *Land and Social Change in a Tanzanian Village 2: Kinyanambo in the 1990s*, *Journal of Agrarian Change*, Vol. 5, No. 4, 526-72.
- Daley, E., (2008a), *Gender, Uenyaji, Wealth, Confidence & Land in Kinyanambo. The impact of commoditization, rural-urban change & land registration in Mufindi District, Tanzania*, in *Women's Land Rights and Privatization in Eastern Africa*, Englert B. e E. Daley (ed.), Oxford: James Currey.
- Daley, E., Englert B., Adoko, J., Ansoms, A., Holvoet, N., Ikdahl, I., Levine, S., Nyamu-Musembi, C. e S. Ong'wen Okuro, (2008b), *Afterword. Securing women's land rights*, in *Women's Land Rights and Privatization in Eastern Africa*, Englert B., E. Daley (ed.), Oxford: James Currey.
- Daley, E., Englert, B., (2008), *Women land rights and privatization in Eastern Africa*, Boydell and Brewer Foundation, NY, USA

- Daley, E., Englert B., (2010), *Securing Women's Land Rights*, *Journal of Eastern African Studies*, Vol. 4, No. 1, Marzo 2010, pp. 91-113.
- Daley, E., Dore-Weeks, R., e C. Umuhoza, (2010), *Ahead of the Game: Land Tenure Reform in Rwanda and the Process of Securing Women's Land Rights*, *Journal of Eastern African Studies*, Vol. 4, No. 1, Marzo 2010, pp. 131-152.
- Daley, E., (2011a), *Gendered Impacts of Commercial Pressures on Land*, Roma, ILC.
http://www.landcoalition.org/sites/default/files/documents/resources/MOKORO_Gender_web_11.03.11.pdf
- Daley, E., (2011b), *Strategies to get gender onto the agenda of the "Land Grab" debate. Policy brief*. Rome: ILC. landportal.info/sites/default/files/6_pbs_mokoro1.pdf
- Daley, E., Park, C.M., (2012), *The Gender and Equity Implications of Land-Related Investments on Land Access and Labour and Income-Generating Opportunities. A Case Study of Selected Agricultural Investments in Northern Tanzania*, Rome: FAO
- Daley, E., Pallas S., (2014), *Women and Land Deals in Africa and Asia: Weighing the implications and Changing the Game*, in "Feminist Economics", vol. 20, n. 1
- Daniel, S., A. Mittal, (2010), *(Mis)investment in Agriculture: The Role of the International Finance Corporation In Global Land Grabs*. Oakland, CA: The Oakland Institute.
http://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/misinvestment_web.pdf
- Davis, A. Y., (1982), *Women, Race and Class*, Women's Press, London.
- De Brito, L., (2007), *Rebuilding Frelimo's hegemony in Mozambique - The politics of presidential succession*, Oxford Research Network on Government in Africa, 2007,
http://orenga.politics.ox.ac.uk/materials/Lusophone_Africa/Materials/Panel_4-1_LB.pdf
- Deininger, K., e D. Byerlee. (2010). *Rising Global Interest in Land; Can It Yield Sustainable and Equitable Benefits?*, Washington DC: The World Bank.
<http://siteresources.worldbank.org/DEC/Resources/Rising-Global-Interest-in-Farmland.pdf>
- Deininger, K. (2011), *Challenges posed by the new wave of farmland investment*, *Journal of Peasant Studies*, 38(2), pp. 217-247.
- De Groot, J., (1991), *Conceptions and Misconceptions: the Historical and cultural Context of Discussion on Women and Development*, in Ashfar, H., 1991 (ed.), *Women, Development and survival in the Third World*, London: Longman
- Delbono, F., Lanzi, D., (2007), *Povert  di che cosa? Risorse, opportunit , capacit *, Bologna: Il Mulino
- Deloitte, (2011), *A New Twist: Economic Outlook 2011*, www.deloitte.com/assets/Dcom-Kenya/.../EconomicOutlook2011.pdf
- De Shutter O., (2011), *How Not to Think of Land Grabbing: three critiques of Large Scale investments in farmland*, in "Journal of Peasant Studies", vol. 38, n. 2
- De Wit, P., e Norfolk, S., (2010), *Recognizing rights to natural resources in Mozambique*, Rights to Resources Initiative. http://www.rightsandresources.org/documents/files/doc_1467.pdf
- DFID, (2012), *Gender in Nigeria Report*. <http://resourcedat.com/document/gender-in-nigeria-report-2012-dfid/>
- Djir , M., e A. Wambo. (2011), *Investissements et r gulation des transactions fonci res de grande envergure en Afrique de l'Ouest*. Secretariat du Club du Sahel et de l'Afrique de l'Ouest (OCDE) & International Land Coalition (ILC).
http://www.landcoalition.org/sites/default/files/publication/1172/CPL%20study%20investissements_web.pdf
- Edelman, M., Oya, C., Borrass Jr., S.M., (2013), *Global Land Grabs: historical processes, theoretical and methodological implications and current trajectories*, *Third World Quarterly*, Ottobre 2013, Volume 34, Numero 9
- Englert, B., Daley, E., (2008), *Introduction*, in *Women's Land Rights & Privatization in Eastern Africa*, Oxford: James Currey.
- Escobar, A., (1995), *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, Princeton: Princeton University Press
- Esplen E., A. Greig, (2008), *Politicising Masculinities: Beyond the Personal*, report of the symposium

- “Politicising Masculinities”, Dakar, Senegal, 15-18 October 2007.
- EuropeAid, (2010), *Case study: Increasing and diversifying agricultural production in Malawi*, http://ec.europa.eu/europeaid/documents/case-studies/malawi_agriculture_second_phase_fid_en.pdf
- European Parliament and the Council, (2009), *Directive 2009/28/ECIMF*, 23 aprile 2009. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=CELEX%3A32009L0028>
- FAO, (1995), *Women Agriculture and Rural Development: A Synthesis Report on the Africa Region*, <http://www.fao.org/docrep/x0250e/x0250e00.HTM>
- FAO, (2005/6), *Gender Policies for Responsible Fisheries*, Policy Brief n. 6., Fisheries Division, Roma. <http://www.fao.org/documents/card/en/c/b30f53cd-ae74-5eaa-b092-a8f5e81317e0/>
- FAO, (2008), *The State of Food and Agriculture 2008*, Roma.
- FAO, (2009a), *Foreign Direct Investment in Sudan (2000-2008): Magnitude, Location and Allocation*, Prepared for FAO Regional office (Cairo), Roma. http://www.fao.org/fileadmin/templates/est/PUBLICATIONS/Comm_Working_Papers/EST-WP31.pdf
- FAO, (2009b), *TNC Involvement in Agricultural Production in Uganda*, FAO, Roma. http://www.fao.org/fileadmin/templates/est/PUBLICATIONS/Comm_Working_Papers/EST-WP31.pdf
- FAO, (2009c), *How to feed the world in 2050*, Roma. http://www.fao.org/fileadmin/templates/wsfs/docs/expert_paper/How_to_Feed_the_World_in_2050.pdf
- FAO, (2009d), *From Land Grab to Win-Win; Seizing the Opportunities of International Investments in Agriculture. Economic and Social Perspectives. Policy Brief* <http://ftp.fao.org/docrep/fao/011/ak357e/ak357e00.pdf>
- FAO, (2009e), *High Food Prices and the Food Crisis. Experience and Lessons Learned. The State of Agricultural Commodity Markets*, Roma. <http://www.fao.org/3/a-i0854e.pdf>
- FAO, (2010a), *Principles for Responsible Agricultural Investment that Respects Rights, Livelihoods and Resources. A discussion note prepared by FAO, IFAD, UNCTAD and the World Bank Group to contribute to an ongoing global dialogue*. 25 Gennaio 2010. http://www.fao.org/fileadmin/templates/cfs/Docs1314/rai/CFS_Principles_Oct_2014_EN.pdf
- FAO, (2010b), *Land tenure and natural disasters: addressing land tenure in countries prone to natural disasters*, Roma. <http://www.fao.org/docrep/013/i1855e/i1855e.pdf>
- FAO, (2010c), *Committee on World Food Security, Policy Round Table - Land Tenure and International Investment in Agriculture*, 11-14, 16 Ottobre 2010, Roma. http://www.fao.org/unfao/bodies/cfs/cfs36/index_en.htm
- FAO, (2011a), *The State of Food Insecurity in the World. How Does International Price Volatility Affect Domestic Economies and Food Security*, Roma
- FAO, (2011b), *The State of Food and Agriculture 2010-2011. Women in Agriculture: Closing the Gender Gap for Development*, Roma
- FAO, (2011c), *Agriculture, trade and food security issues and options in the WTO negotiations*, Chapter 8: Kenia. <http://www.fao.org/docrep/003/x4829e/x4829e00.HTM>
- FAO, (2014a), *Respecting free, prior and informed consent, Practical guidance for governments, companies, NGOs, indigenous peoples and local communities in relation to land acquisition, Governance of tenure Technical guide 3*, Roma. <http://www.fao.org/3/a-i3496e.pdf>
- FAO, (2014b), *Statistical Yearbook 2014 – Africa. Food and Agriculture Organization of the United Nations Regional Office for Africa*, Accra, <http://www.fao.org/3/a-i3620e.pdf>
- Fargion, V., (2008), *Introduzione. La dimensione sociale della globalizzazione*, in *La rivista delle politiche sociali*, n. 1, Gennaio - Marzo 2008
- Farm land grab, (2009), *Malawian villages lose land to sugar plantation*, 18 giugno 2009, <http://www.farmlandgrab.org/5578>
- Fiamingo, C., Ciabbari L., Van Akenm M., (2014), *I conflitti per la terra tra accaparramento consumo e accesso indiscriminato*, Edizioni Altravista, Lungavilla (PV)

- FIAN, (2010), *Land Grabbing in Kenya and Mozambique. A report on two research missions and a human rights analysis of land grabbing*, Heidelberg, Germany.
<http://www.fian.at/assets/StudieLandgrabbinginKeniaMozambiqueFIAN2010.pdf>
- FOEI, (2011), *Jatropha: money doesn't grow on trees*.
https://www.foeurope.org/sites/default/files/publications/jatropha_FoEIreport_Jan2011.pdf
- Francis, P., Amuyunzu-Nyamongo, M., (2005), *Bitter Harvest - The Social Costs of State Failure in Rural Kenya*, Prepared for the Arusha Conference in *New Frontiers of Social Policy*, 12 – 15 Dicembre 2005
- Frank A. G., (1969), *Capitalism and Underdevelopment in Latin America*, New York: Monthly Review Press; trad it. 1974, *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, Torino: Einaudi
- Frank A.G., (2004), *Per una storia orizzontale della globalizzazione. Sette lezioni di Andre Gunder Frank*, Ed. Rubbettino
- Friis, C., e A. Reenberg, (2010), *Land grab in Africa: emerging land system drivers in a teleconnected world*. University of Copenhagen, GLP-IPO, GLP Report No. 1
- Future Agricultures (2011), *Land Grabbing in Africa and the New Politics of Food*, Policy Brief of Ruth Hall <http://www.jurisafrica.org/docs/ald-mcm/5-land-tenure/5.ix.Land%20grabbing%20in%20Africa.pdf>
- Geopolitical Information Service, (2012), *Nigeria divided by race, religion and region, faces threats of corruption and terror*, 14 Maggio 2012. <http://mobile.geopolitical-info.com/?q=item/1336971445656559100>
- Global Witness, International Land Coalition e Oakland Institute, (2011), *Dealing with Disclosure: Improving Transparency in Decision-Making over Large-Scale Land Acquisitions, Allocations, and Investments*, Aprile 2011.
- Government of Mozambique, (1990), *Constitution of Mozambique*, <http://confinder.richmond.edu/admin/docs/moz.pdf>
- Government of Nigeria, (1990), *Land Use Act: Chapter 202, Laws of the Federation of the Republic of Nigeria*, <http://www.nigeria-law.org/Land%20Use%20Act.htm>
- Government of Nigeria, (1999), *Constitution of the Federal Republic of Nigeria*, <http://www.nigeria-law.org/ConstitutionOfTheFederalRepublicOfNigeria.htm>
- Government of Zambia, (2012), *First Draft Constitution of the Republic of Zambia*, 30 April 2012, <http://zambianconstitution.org/downloads/First%20Draft%20Constitution.pdf>
- GRAIN *Genetic Resources Action International*, (2008), *Seized! The 2008 land grab for food and financial security*, Girona.
- GRAIN *Genetic Resources Action International*, (2010), *Unravelling the 'miracles' of Malawi's green revolution*. <http://www.grain.org/article/entries/4075-unravelling-the-miracle-of-malawi-s-green-revolution>
- GRAIN, (2013), *Queezing Africa Dry: Behind Every Land Grab Is a Water Grab*.
<https://www.grain.org/article/entries/4516-squeezing-africa-dry-behind-every-land-grab-is-a-water-grab>
- Gray, L., Kevane, M., (1999), *Diminished Access, Diverted Exclusion: Women and Land Tenure in Sub-Saharan Africa*, *African Studies Review*, Vol. 42, No 2. pp. 15-39.
- Guha-Khasnobis, B., Acharya, S., Davis, B., (2007), *Food Insecurity, Vulnerability and Human Rights Failure, Studies in Development Economics and Policy*.
- Gurunani S., (2002), *Forest of Pleasure and Pain: Gendered Practices of Labor and Livelihood in the Forest of Kumaon Himalayas, India, Gender, Place and Culture*, vol.9, n.3
- Hall R., Osorio, M., (2014), *Agricultural Investment, Gender and Land in Africa: Towards Inclusive Equitabel and Socially Responsible Investment*, Conference Report, Institute for Poverty, Land and Agrarian Studies, Cape Town.
- Harcourt, W., (2009), *Body Politics in Development: Critical debates in gender and development*, London: Zed Books.
- Headey, D., Fan, S., (2008), *Anatomy of a crisis: the causes and consequences of surging food prices in Agricultural Economics* Volume 39, Issue Supplement s1, pp. 375–391

- Hernández, V., Hidalgo, C., Stagnaro, A., (2005), *Etnografías globalizadas*, Buenos Aires: Sociedad Argentina de Antropología
- Hill C., (2011), *Enabling Rural Women's Economic Empowerment: Institutions, Opportunities and Participation*, background paper prepared for the Expert Group Meeting "Enabling rural women's economic empowerment: institutions, opportunities and participation", UNWomen, Accra, 20-23 Settembre 2011. http://www.un.org/en/events/pastevents/pdfs/We_The_Peoples.pdf
- HLPE (2011), *Land tenure and international investments in agriculture: A report by The High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition*, Roma, Committee on World Food Security, Luglio 2011
- Hours, B, (1999), *L'ideologia umanitaria: lo spettacolo dell'alterità perduta*, Torino: L'Harmattan Italia
- [Kugelman M.](#), [Levenstein S.](#), (2012), *The global farms race: land grabs, agricultural investment, and the scramble for food security*. Island press
- Kum Kum Bhavnani, (2001), *Feminism and Race*, Oxford, Oxford University Press, 2004, o 2001?
- IFAD & UNEP (International Fund for Agricultural Development e United Nations Environment Programme), (2013), *Smallholders, food security, and the environment*. http://www.unep.org/pdf/SmallholderReport_WEB.pdf
- IFAD Rural Poverty Portal, (2011), *Rural poverty in Kenya*, <http://www.ruralpovertyportal.org/web/rural-poverty-portal/country/home/tags/kenya>
- IFAD, (2011) *Rural Poverty Report 2011*. <http://www.unwomen.org/en/docs/2010/1/rural-poverty-report-2011>
- IFAD, Rural Poverty Portal, senza data, *Rural Poverty in Mozambique*, <http://www.ruralpovertyportal.org/country/home/tags/mozambique>
- IFAD, Rural Poverty Portal, (2011), *Rural poverty in Nigeria*, <http://www.ruralpovertyportal.org/web/guest/country/home/tags/nigeria>
- IFPRI, (2002), *Sustainable Food Security for All by 2020*, proceedings of International Conference, Bonn, Germania, 4-6 Settembre 2001.
- IFPRI, 2014, *Indice globale della fame. La sfida della fame nascosta*, Bonn/Washington DC, Dublino/Milano. <http://ebrary.ifpri.org/utils/getfile/collection/p15738coll2/id/128362/file/128573.pdf>
- Institute of Economic Affairs, (2008), *Profile of Women's Socio-Economic Status*. http://www.ke.boell.org/downloads/Profile_of_W_Socio_Economic_Status.pdf
- International Land Coalition, (2012), *Land Matrix: Kenya*, <http://landportal.info/landmatrix/get-the-picture>
- International Land Coalition, (2012), *Land Portal: Mozambique*, <http://landportal.info/landmatrix/get-the-picture>
- IPCC, (2001), *Third Assessment Report (Climate change 2001)*, Intergovernmental Panel on Climate Change. <https://www.ipcc.ch/ipccreports/tar/>
- IRIN Humanitarian News and Analysis, (2012), *Malawi: Without land reform, small farmers become "trespassers"*, OCHA, 26 April 2012, <http://www.irinnews.org/printreport.aspx?reportid=95363>;
- ITUC, (2009), *Annual Report of Violations of Trade Union Rights. Zambia*. Brussels http://www.ituc-csi.org/spip.php?page=more&type=news&id_mot=271&lang=en
- Jackson C. (2000), *Men at Work*, in *The European Journal of Development Research*, vol. 12, n. 2, pp. 1-22.
- Jackson C. (2007), *Resolving Risk? Marriage and Creative Conjuality*, in *Development and Change*, vol. 38, n. 1, pp. 107-129.
- Kabeer N. (1994), *Reversed Realities: Gender Hierarchies in Development Thought*, Verso, London/New York.
- Kachika T., (2010), *Land Grabs in Africa: A Review of the Impacts and Policy Responses*. Pan African Programme - Oxfam International. <http://www.oxfamblogs.org/estafrica/wp-content/uploads/2010/11/Land-Grabbing-in-Africa.-Final.pdf>
- Kenya Land Alliance (KLA), (2004), *The National Land Policy in Kenya – Critical Gender Issues and*

- Policy Statements*, Issues Paper No.1, Kenya: KLA. <http://mokoro.co.uk/land-rights-article/the-national-land-policy-for-kenya-critical-gender-issues-and-policy-statements/>
- Klasen, S., (2004), Discussion Paper n. 5, UNUWIDER.
http://archive.unu.edu/hq/library/Collection/PDF_files/WIDER/WIDERdp2004.005.pdf
- LANDac, (2012), *Mozambique Food Security and Land Governance Fact Sheet*.
<http://www.landgovernance.org/assets/2014/09/Mozambique-Factsheet-20121.pdf>
- Lastarria-Cornhiel, S., (2006), *Women's Access and Rights to Land: Gender Relations in Tenure*, IDRC/ILC.
- Latouche, S., (2009), *Mondializzazione e decrescita. L'alternativa africana*, aprile 2009, Ed. Dedalo.
- Lerner, D., (1958), *The passing of traditional society*, Londra: Macmillan.
- Li, T.M. (2011), *Centering labor in the land grab debate*, Journal of Peasant Studies, vol. 38, n. 2, pp. 281- 298. siiconoscereperdecidere.files.wordpress.com/.../jpeasantst_042011.p...
- Liversage, H., (2010), *Responding to 'land grabbing' and promoting responsible investment in agriculture*. IFAD Occasional Paper No. 2 (Rome: IFAD). www.ifad.org/pub/op/2_e.pdf
- Loomba, A., (2006), *Colonialismo/postcolonialismo*, Universale Meltemi
- Mabogunje, A. L., (non datato), *Land reform in Nigeria: progress, problems and prospect*, <http://siteresources.worldbank.org/EXTARD/Resources/336681-1236436879081/5893311-1271205116054/mabogunje.pdf>
- Machire, S. K., Bweupe, N. M., Chiyombwe, N. E., (2011), *Women access, ownership and control over land in Zambia*. <http://landforafricanwomen.org/sites/default/files/docs/Stephen%20Machira,%20Njira%20Bweupe,%20and%20Chiyombwe.%20Women's%20Acces%20in%20Zambia.pdf>
- Magni, S.F., (2006), *Etica delle capacità. La filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, Bologna: il Mulino
- Makutsa, P., (2010), *Land Grab in Kenya, Implications for Small-holder Farmers*.
http://www.sfoap.net/fileadmin/user_upload/sfoap/KB/docs/Report%20of%20Land%20Grab%20in%20Kenya.pdf
- Mamdani, M., 2001, *Beyond Settler and Native as Political Identities: Overcoming the Political Legacy of Colonialism*” in *Comparative Studies in Society and History* Vol. 43, No. 4: 651-664
- Manyong, V. M. et al., (2005), *Agriculture in Nigeria: identifying opportunities for increased commercialization and investment*. http://www.iita.org/c/document_library/get_file?uuid=d8a9beb7-c284-4c39-af3c-6a8c85e09f98&groupId=25357
- Mattalucci, C., (2012), *Etnografie di genere: Immaginari, relazioni e mutamenti sociali*, Pavia, Ed. Altravista
- McClelland D.P., (1976), *The achieving society. With a new introduction*, New York: Irvington Publishers, pp. 399-400
- Meinzen-Dick, R.S., Brown, L.R., Feldstein, H.S., Quisumbing, A. R., (1997), *Gender, Property Rights, and Natural Resources*, World Development, Vol. 25, No. 8, pp. 1303-15.
<http://ageconsearch.umn.edu/bitstream/42662/2/dp29.pdf>
- Mezzadra, S., e Rahola, F., (2003), *La condizione post coloniale in Derive e Approdi* n. 23
- Mies M., (1986), *Patriarchy and Accumulation on a World Scale*, Zed Books. London
- Mingione, E., (1998), *Sociologia della vita economica*, Carocci – (Nussbaum M., 2012, Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil , cit.: 41) DACONTROLLARE pag e COME SI SCRIVE LA SECONDA PARTE
- Ministry of Agriculture and Irrigation, (1997), *Malawi Land Tenure System*, www.sdn.org.mw/enviro/soe_report/fig_3_1.html
- Mocellin, S., (2006), *Il sogno poetico di un economista. L'antropologia economica di Amartya Sen, tra welfare economics e teoria dello sviluppo*, Franco Angeli
- Mohanty, C.T., (1984), *Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses*, Vol. 12, no. 3 - Vol. 13, no. 1, On Humanism and the University I: The Discourse of Humanism (Spring - Autumn, 1984), pp. 333-358
- Molyneux, M., (1998), *Analysing women movements*, in *Development and Change*, n. 29

- Molyneux, M., (2007), *The chimera of success: gender ennui and the changed international policy environment*, in Cornwall, A., Harrison, E., e Whitehead, A., 2007(eds.), *Feminisms in Development. Contradictions, Contestations and Challenges*, Zed Books, London, pp. 227-228
- Molnar, A., K.Barney, M. DeVito, A. Karsenty, D. Elson, M. Benavides, P. Tipula, C. Soria, P. Shearman, e M. France, (2011), *Large acquisition of rights on forest lands for tropical timber concessions and commercial wood plantations*. Policy Brief. Roma: ILC.
www.rightsandresources.org/documents/files/doc_2242.pdf
- Moore, H. L., Vaughan, M., (1993), *Cutting Down Trees: Gender, Nutrition, and Agricultural Change in the Northern Province of Zambia, 1890-1990* (Social History of Africa), in *The Modern World-System*, vol. I
- Morlicchio, E., (2010), *Meno della metà del cielo. Una lettura di genere dello sviluppo e della povertà*, Ledizioni
- Moser C., (1993), *Gender Planning and Development*, Routledge, London
- Moser, C., (1996), *Pianificazione di genere e sviluppo. Teoria, pratica e formazione*, Torino : Rosenberg and Seller, (ed. or. Gender Planning and development. Theory, practice and training, London, 1993)
- Moser C., Tornqvist, A., Van Bronkhorst, B., (1998), *Mainstreaming Gender and Development in the World Bank, Progress and Recommendations*, Washington: The World Bank
- Mutangadura, G. B., *Mitigating the impact of HIV and AIDS on rural livelihoods: building on Southern African experiences to chart a way forward*, vol. 19, n. 2
- Mwangi, E., (2005), *The Transformation of Property Rights in Kenya's Maasailand: Triggers and Motivations*, CAPRI Working Paper No. 35, Washington D.C.: CAPRI
- Myrdal, G., Singh A., Wright R., (1956), *The Color Curtain: A Report on the Bandung Conference*, New York: World Publishing Company
- Moutari, M., Tan, S. F., (2008), *Securing pastoralism in East and West Africa, protecting and promoting livestock mobility – Nigeria desk review*, IIED. <http://pubs.iied.org/pdfs/G03034.pdf>
- Mudenda, M. M., (2006), *The challenges of customary land tenure in Zambia*.
http://www.fig.net/pub/fig2006/papers/ts50/ts50_03_mudenda_0740.pdf
- National Council for Law Reporting with the Authority of the Attorney General, (2010), *The Constitution of Kenya*. <https://www.kenyaembassy.com/pdfs/the%20constitution%20of%20kenya.pdf>
- National Council for Law Reporting with the Authority of the Attorney-General, (2005), *Forest Act (2005) Revised Edition 2012*. <http://faolex.fao.org/docs/pdf/ken64065.pdf>
- National Land Policy Kenya, 2009, revised 2012, session paper n. 3.
<http://www1.uneca.org/Portals/lpi/CrossArticle/1/Land%20Policy%20Documents/Sessional-paper-on-Kenya-National-Land-Policy.pdf>
- Nepad, (2010), *Caadp Review. Renewing the Commitment to African Agriculture, final report*, Nepad Planning and Coordinating Agency. <http://www.nepad.org/system/files/CAADP%20Review%20-%20March%2020101.pdf>
- Nhantumbo, I., Salomão, A., (2010), *Biofuels, land access and rural livelihoods in Mozambique*, London: IIED. <http://pubs.iied.org/pdfs/12563IIED.pdf>
- Nolte, K., (2012), *Large-scale agricultural investments under poor land governance systems: actors and institutions in the case of Zambia*, World Bank Annual Conference on Land and Poverty, World Bank, Washington DC. http://www.landandpoverty.com/agenda/pdfs/paper/nolte_full_paper.pdf
- Nussbaum, M., (2000a), *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge-New York: Cambridge University Press, trad. it. *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, 2001, Bologna: il Mulino
- Nussbaum, M., (2000b), *Women and cultural Universals*, in *Sex and Social Justice*, Oxford: Oxford University Press
- Nussbaum, M.C., (2001), *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, Il Mulino
- Nussbaum, M., (2002), *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, il Mulino, Bologna 2002
- Nussbaum, M., (2003), *Beyond the Social Contract: Capabilities and Global Justice*, 3rd Conference on

- the Capability Approach: from Sustainable Development to Sustainable Freedom*, Pavia, 7-9 settembre 2003
- Nussbaum, M., (2004), *L'intelligenza delle Emozioni*, Bologna :il Mulino
- Nussbaum, M., (2005), *Capacità personale e democrazia sociale*, a cura di Gianfrancesco Zanetti, Reggio Emilia: Diabasis
- Nussbaum, M., (2007), *Le nuove frontiere della giustizia*, Bologna: Il Mulino, (ed. or. *Frontiers of justice*, Cambridge: Harvard University Press, 2006)
- Nussbaum, M., (2012), *Creare Capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Bologna: Il Mulino
- O' Brien, E., Kenya Land Alliance, (2011), *Irregular and illegal land acquisition by Kenya's elites: trends, processes, and impacts of Kenya's land-grabbing phenomenon*, International Land Coalition. <http://www.landcoalition.org/en/resources/irregular-and-illegal-land-acquisition-kenyas-elites-trends-processes-and-impacts-kenyas>
- Okali C. (2006), *Linking Livelihoods and Gender Analysis for Achieving Gender Transformative Change*, FAO Working Paper 41, Livelihoods Support Programme, Access to Natural Resources Sub-Programme, Food and Agriculture Organisation, Roma. <http://www.fao.org/3/a-ah623e.pdf>
- Okali C. (2009), *Engaging Women as Partners in the Livestock Revolution*, FAO Livestock Paper Aga and Esw, Food and Agriculture Organisation, Roma
- Okali C. (2010), *Searching for New Pathways towards Achieving Gender Equity: Beyond Boserup and 'Women's Role in Economic Development'*, Esa Working Paper n. 11-09, Food and Agriculture Organisation, Roma.
- Okali C. (2011a), *Notes on Livestock, Food Security, Gender Equity*, FAO Animal Production and Health working paper n. 3, Food and Agriculture Organization, Roma
- Okali C. (2011b), *Integrating Social Difference, Gender and Social Analysis into Agricultural Development*, FAO Policy Brief 039, Institute for Development Studies, Sussex
- Okali C., (2011c) *Achieving Transformative Change for Rural Women's Empowerment*, presentata all'Expert Group Meeting *Enabling rural women's economic empowerment: institutions, opportunities and participation*, organizzato da UN Women con FAO, IFAD e WFP, Accra, Ghana, 20-23 settembre 2011. <http://www.un.org/womenwatch/daw/csw/csw56/egm/Okali-EP-8-EGM- RW- Sep-2011.pdf>.
- Olabode, Badiru, I., (2010), *Review of small farmer access to agricultural credit in Nigeria*, IFPRI Policy, No. 25, Nigeria Strategy Support Program. <http://www.ifpri.org/publication/review-small-farmer-access-agricultural-credit-nigeria>
- O' Laughlin B., Ibraimo Y., (2013), *The expansion of Sugar Production and the Well Being of Agriculture Workers and Rural communities in Xinavane and Magude*, Cadernos, IESE n. 12E/2013, Maputo
- Olayiwola, L.M., e Adeleye, O., (2006), *Land Reform - Experience from Nigeria Promoting Land Administration and Good Governance* 5th FIG Regional Conference Accra, Ghana, Marzo 8-11. http://www.fig.net/pub/accra/papers/ts18/ts18_02_olayiwola_adeleye.pdf
- Oneyeukwu, A. J., (2007), *Resource curse in Nigeria: perceptions and challenges*, Open Society Institute
- Onu, *We the people: the role of the United Nations in the 21st Century*, Rapporto del segretario generale. http://www.un.org/en/events/pastevents/pdfs/We_The_Peoples.pdf
- Oram J., (2014), *The Great Land Heist: How the world is paving the way for corporate land grabs*. ActionAid International. <http://www.eurodad.org/files/pdf/1546223-the-great-land-heist-how-the-world-is-paving-the-way-for-corporate-land-grabs.pdf>
- Ortner, S. B., Whitehead, H., (1981), *Sesso e genere. L'identità maschile e femminile*, Palermo: Sellerio Editore 2000 (ed. orig. *Sexual Meanings. The Cultural Construction of Gender and Sexuality*, Cambridge University Press)
- Ortner, S. B., (2005), *Subjectivity and cultural critique. Anthropological Theory*, Marzo 2005, vol. 5, n. 1, pp. 31-52. <http://ant.sagepub.com/content/5/1/31.short?rss=1&ssource=mfr>
- Ouma Akoth, S., (2011), *Challenges of nationhood: identities, citizenship and belonging under Kenya's new Constitution*, Constitution Working Paper No. 10, Society for International Development.

- http://www.constitutionnet.org/files/challenges_of_nationhood-identities_citizenship_and_belonging_under_kenyas_new_constitution-wp10.pdf
- Oxfam International, (2012), *Our Land, our lives*, Kate Geary.
https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/bn-land-lives-freeze-041012-en_1.pdf
- Oxfam, (2013), *Promises, Power and Poverty: Corporate land deals and rural women in Africa*, Oxfam Briefing Paper. April 2013. <https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/bp170-promises-power-poverty-land-women-090413-en.pdf>
- Oya, C., (2013), *Methodological reflections on 'land grab' databases and the 'land grab' literature 'rush'*, *The Journal of Peasant Studies*, vol. 40, n. 3, Giugno 2013, pp. 503-520
- Palmer, R., (2010), *Would Cecil Rhodes have signed a Code of Conduct? Reflections on Global Land Grabbing and Land Rights in Africa, Past and Present*. Paper presented at the African Studies Association of the UK, Biennial Conference, Oxford, 16-19 September 2010.
www.commercialpressuresonland.org/drivers/
- Pellizzoli R., (2013), *Investimenti privati sulla terra e strategie di inclusione dei produttori locali: un'analisi di genere delle politiche internazionali e il caso del Mozambico*, Padova: Cleup
- Pellizzoli, R., Rossetti, G., (2013), *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana*, Padova, Cleup
- Pellizzon, S., e Casparis, J., (1993), *Il welfare mondiale*, in Hopkins, T., e Wallerstein, I., *L'era della transizione. Le traiettorie del sistema mondo (1945-2025)*, (ed. or. *The Age of Transition*, Bingjamton, 1996) Trieste: Asterios Editore
- Peters, P. E., (2004), *Inequality and Social Conflict over Land in Africa*, *Journal of Agrarian Change* vol.4, n. 3, pp. 269-314.
- Phiri, I., (2008), *Evolution of anti-corruption journalism in Africa: lessons from Zambia*, *Global Media Journal African Edition*, Vol. 2, No. 1. <http://globalmedia.journals.ac.za/pub/article/view/32>
- Piana, V., (2006), *The "pattern approach" to world trade structures and their dynamics*, *Economics Web Institute*. <http://www.economicwebinstitute.org/essays/tradehierarchy.htm>
- Ponti, P. (2010), *Beni comuni e sviluppo umano. La gestione comunitaria dell'acqua in Tanzania*. Tesi di dottorato, Graduate School in Social, Economic and Political Sciences, Università Statale di Milano.
- Prášková Dagmar, M., (2012), *Land Grabs in Africa - A Threat to Food Security*, *Europafrica*, Prague Global Policy Institute-Glopolis. Gennaio 2012. <http://www.europafrica.info/en/publications/land-grabs-in-africa>
- Purushottama, B., AL-Kassim D., (2014), *Postcolonial Reason and Its Critique: Deliberations on Gayatri Spivak's Thought*, Oxford university Press, USA.
- Qizilbash, M., 1998, *The Concept of Well-Being*, in *"Economics and Philosophy"*, 14, p. 53..controllare pag
- Quisumbing. A.R, R.S. Meinzen-Dick, L.C. Smith (2004), *Increasing the Effective Participation of Women in Food and Nutrition Security in Africa*, *Africa Conference Brief n. 4*, International Food Policy Research Institute. Washington.
- Rao, N. (2008), *Good Women do not Inherit Land: Politics of Land and Gender in India*, Social Science Press and Orient Blackswan, New Delhi.
- Rawls, J., (1982), *Una teoria della giustizia*, Milano: Feltrinelli, (ed. or. *A Theory of Justice*, Oxford: Oxford University Press, 1971)
- Razavi, S., (2003), *Introduction: Agrarian Change, Gender and Land Rights*, *Journal of Agrarian Change* Vol. 3 (1,2): pag.: 2-32.
- Rea I., (2013), *Land Grabbing, il Mercato della Terra: Nuovo Colonialismo o Opportunità di Sviluppo?*, Tesi di Laurea, Università la Sapienza, Roma. <http://legacy.landportal.info/fr/feed-item/land-grabbing-il-mercato-della-terra-nuovo-colonialismo-o-opportunit-di-sviluppo>
- Rea I., (2013), *Il difficile cammino della governance internazionale verso una regolamentazione degli investimenti in agricoltura: il ruolo della società civile e delle organizzazioni multilaterali*, in *Nuovi principi sugli investimenti responsabili per l'agricoltura*, FOCSIV, 2013
- Republic of Kenya, (2010), *The Constitution of Kenya*, <http://www.kenyaembassy.com/pdfs/The%20Constitution%20of%20Kenya.pdf>

- Republic of Kenya, Ministry of Lands, (2011), *Draft Community Land Bill*,
<http://www.kecosce.org/downloads/ZERO%20DRAFT%20COMMUNITY%20LAND%20BILL.pdf>
- Republic of Kenya - Ministry of Lands, (2012), *Public Notice: New Land Acts*, 22 May 2012,
http://www.lands.go.ke/index.php?option=com_content&task=view&id=447&Itemid=48
- Republic of Kenya - Ministry of Lands, (2012), *The Land Act*,
http://www.kenyalaw.org/kl/fileadmin/pdfdownloads/Acts/Land_Act___No_6_of_2012___1_.pdf
- Republic of Zambia, (2006), *Vision 2030 – A prosperous Middle-income Nation by 2030*,
<http://unpan1.un.org/intradoc/groups/public/documents/cpsi/unpan040333.pdf>
- Rocca, V., (2014), *The Gendered Implications of the Expansion in Commercial Sugarcane Production: A Case Study of Contract Farming in Magobbo, Zambia*, The Norman Paterson School of International Affairs Carleton University
- Rocheleau, D., Thomas-Slayter, B., Wangari, E., (1996), *Feminist Political Ecology: Global Issues and Local Experiences*, London: Routledge
- Rose, L. L., (2002), *Women's Strategies for Customary Land Access in Swaziland and Malawi: A comparative study*, *Africa Today* 29 (2), pagg. 123-149.
- Rossi, A, Lambrou, Y., (2008), *Gender and Equity Issues in Liquid Biofuel Production. Minimizing the Risks to Maximize the Opportunities*. FAO, Roma.
<ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/010/ai503e/ai503e00.pdf>
- Rubin, G., (1975), *The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex*, in Reiter, R., *Toward an Anthropology of Women*, New York: Monthly Review Press
- Ruggiero, D., (2014), *Land Grabbing, sviluppo o antisviluppo?*, LTEconomy
- Said, E., (2013), *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Universale Economica Feltrinelli
- Sensi, R., (2013), *I nuovi padroni della terra: mercati, diritti e politiche alimentari*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Pisa, Pisa
- Scoones, I., Hall, R., Borrás Jr., S. M., White, B., & Wolford, W., (2013), *The politics of evidence: methodologies for understanding the global land rush*, *The Journal of Peasant Studies*, Volume 40, Numero 3, pp. 469-483
- Scott, J., Wallerstein, I., (2003), *La famiglia come istituzione dell'economia-mondo*, in Wallerstein, I., *Alla scoperta del sistema-mondo* (ed. or, Wallerstein, I., 2000, *The Essential*, New York.) Roma: Edizioni il Manifesto
- Sen, A., (1979), *Equality of what? The Tanner lecture on human values*. Delivered at Stanford University May 22, 1979, <http://tannerlectures.utah.edu/documents/a-to-z/s/sen80.pdf>
- Sen, A., (1981), *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation*, Oxford: Clarendon Press, traduzione italiana: 1997, Mondadori
- Sen, A., (1984), *Well-being Agency, and Freedom: The Dewey Lectures* in “*The Journal of Philosophy*”, Vol. 82, No. 4 (Aprile 1985), pp. 169-221
- Sen, A., (1985), *Commodities and capabilities*, Amsterdam: North Holland
- Sen, A., (1990), *Justice: Means versus Freedoms*, *Philosophy & Public Affairs*, Vol. 19, No. 2, pp. 111-121
- Sen, A., (1992a), *La diseguaglianza*, Bologna: Il Mulino, (ed. or Inequality Reexamined, Oxford: Oxford University Press, 1992)
- Sen, A., (1992b), *Diritti personali e capacità*, Bollati Boringhieri, *Id., Risorse, Valori e Sviluppo*, Torino
- Sen, A., (1993), *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, Venezia: Marsilio
- Sen, A., (1997), *La libertà individuale come impegno sociale*, Bari: Laterza
- Sen A., (1998), *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, Ed. Marsilio.
- Sen, A., (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Milano: Mondadori
- Sen, A., (2001), *Symposium on Amartya Sen's Philosophy*, in *Economics and Philosophy*, vol. 17 (1-20) Cambridge University Press.
https://www.princeton.edu/~ppettit/papers/Capability_EconomicsandPhilosophy_2001.pdf

- Sen, A., (2003), *Continuing the Conversation*, in “*Feminist Economics*”, vol. 9, nn. 2-3
- Sen, A., (2010), *La diseguaglianza. Un riesame critico*, Bologna: il Mulino cit. (ed. orig. *Inequality Reexamined*, 1994)
- Shannon, T., (1996), *An Introduction to the World-System Perspective*, Boulder: West View Press
- Shepard, D., Mittal, A., (2010), *(Mis)investment in agriculture. The role of the international finance corporation in global land grabs*. Oakland, Ca: the Oakland Institute
- Shiva, V., (1988), *Staying Alive: Women, Ecology and Development*, London: Zed Books
- Shiva, V., (1995), *Monocultura della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura “scientifica”*, Torino: Bollati Boringhieri
- Shiva V., (2000), *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*. Roma: Derive-Approdi
- Shrestha B, (2011), *The Land Development Boom in Kathmandu Valley*, CDS contribution to ILC Collaborative Research Project on Commercial Pressure on Land
- Social Institutions and Gender Index/OECD, (2012), *Kenya*. <http://genderindex.org/country/kenya> più
- Social Institutions and Gender Index/OECD, (2012), *Malawi*. <http://genderindex.org/country/malawi/>
- Social Institutions and Gender Index/OECD, (2012), *Nigeria*, <http://genderindex.org/country/nigeria>
- Social Institutions and Gender Index, (2012), *Zambia*. <http://genderindex.org/country/zambia>
- Social Institutions and Gender Index, (2012), *Mozambique*. <http://genderindex.org/country/mozambique>
- Social Watch, (2010), *06 OCCASIONAL PAPERS - Putting gender economics at the forefront* <http://www3.socialwatch.org/node/11591>
- Spoor M., M. J. Robbins (eds.) (2012), *Agriculture, Food Security and Inclusive Growth, SID Netherlands*, ISS, NCDO, The Hague. http://sidnl.org/wordpress/wp-content/uploads/2013/10/sid_agriculture-food-security-inclusive-growth_booklet.pdf
- Sumich, J., Honwana, J., (2007), *Strong Party Weak State? Frelimo and State survival through the Mozambican civil war - An analytical narrative on state-making*, Crisis States Research Centre, Working Paper No. 23 <http://www2.lse.ac.uk/internationalDevelopment/research/crisisStates/download/wp/wpSeries2/wp232.pdf>
- Swart, G., (2011), *Company commitment instruments to safeguard the food/land rights of people confronted with land use shifts*. Policy Brief. Rome: ILC. www.fao.org/docrep/014/i2096e/i2096e.pdf
- Syagga, P., *Public land, historical land injustices and the new Constitution*, Constitution Working Paper No. 9, Society for International Development, undated. <http://www.sidint.net/docs/WP9.pdf>
- Talu, V., (2014), *Qualità della vita urbana e approccio delle capacità. Perché e come promuovere le “capacità urbane” degli abitanti più svantaggiati*, Milano: Franco Angeli
- Tambler, A., Giudice, G., (2011), *The competition of family dairy farmer’s land in Uruguay and their strategies for confronting it*, CCU/CISEPA contribution to ILC Collaborative Research Project on Commercial Pressure on Land.
- The Constitution of Zambia Act, (2016), <https://eliasmunshya.files.wordpress.com/2016/01/constitution-of-zambia-act-no-1-of-2016.pdf>
- The Nepad Debate, (2005), *Africa & the Development Challenges in the New Millenium. The NEPAD debate a cura di Adèsinà, J.O., Graham, Y., Olukoashi, A., Codesria*
- The Times of Zambia, <http://www.times.co.zm/>
- TEEB, *Climate Issues Update*. <http://www.teebweb.org>
- The Global Initiatives for Economic, Social and Cultural Rights, (2014), *Using CEDAW to Secure Women’s Land and Property Rights: A Practical Guide*. <http://globalinitiative-escr.org/wp-content/uploads/2014/03/CEDAW-Guide.pdf>
- The Oakland Institute, (2011), *Understanding land Investment deals in Africa - Country report: Mozambique*. http://oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/OI_country_report_mozambique_0.pdf

- The Oakland Institute, (2011), *Understanding land investment deals in Africa - Country Report: Zambia*.
http://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/OI_country_report_zambia.pdf
- The Telegraph, (2012), Nigeria: at least 50 killed in communal clashes, 1 January 2012,
<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/africaandindianocean/nigeria/8986941/Nigeria-at-least-50-killed-in-communal-clashes.html>
- Theting, H., e Brekke, B., (2010), *Land Investments or Land Grab? A critical view from Tanzania and Mozambique SPIRE*,
http://www.spireorg.no/files/spire/documents/Land_investment_or_land_grab08112010.pdf
- Tinker I., (1990), *A Context for the Field and for the Book*, in Tinker, I., (a cura di), *Persistent Inequalities. Women and World Development*, Oxford: Oxford University Press
- Tollin, K., Törnqvist, M., (2011), *Feministisk teori i rörliga bilder*, Malmö: Liber AB
- Traorè, A., (2002), *L'immaginario violato*, Milano: Ponte alle Grazie
- UN, (2009), *Promotion and Protection of All Human Rights, Civil, Political, Economic, Social and Cultural Rights, Including the Right to Development – Report of the Special Rapporteur on the right to food – Olivier de Schutter – Addendum – Large-Scale Land Acquisitions and Leases: A Set of Minimum Principles and Measures to Address the Human Rights Challenge*, UN General Assembly Human Rights Council Thirteenth Session Agenda Item A, 22 December 2009
- UNCHR, (2011), *Country report on human rights practices – Mozambique*,
<http://www.state.gov/documents/organization/220351.pdf>
- UNDP, (2008), *Lo sviluppo umano 2007-2008*, United Nations Development Programme, Geneva.
- UN-Habitat, (2008), GLT Network, *Secure Land Rights for All, Kenya*.
<http://unhabitat.org/series/securing-land-and-property-rights-for-all/>
- United States of America Congress, (2007), *Energy Independence and Security Act of 2007 (EISA)*, Public Law 110-140.
- UNWomen, (2013), *A transformative Stand Alone Goal on Achieving gender Equality, Women's Rights and Women's Empowerment: Imperatives and Key Components*, UNWomen, New York
- USAID, (2011), *Property Rights and Resource Governance – Nigeria*,
http://usaidlandtenure.net/sites/default/files/country-profiles/full-reports/USAID_Land_Tenure_Nigeria_Profile.pdf
- USAID, (2010), *Malawi Land Rights and Resource Governance*, <http://www.usaidlandtenure.net/malawi>
- USAID, (2013), *The future of customary tenure*,
http://www.usaidlandtenure.net/sites/default/files/USAID_Land_Tenure_2012_Liberia_Course_Module_1_Future_of_Customary_Tenure.pdf
- Verma, R., (2014), *Land Grabs, Power, and Gender in East and Southern Africa: So, What's New?*, in *“Feminist Economics”*, vol. 20, n.2
- Vermeulen, S., Cotula, L., (2010), *Making the Most of Agricultural Investment: A Survey of Business Models that Provide Opportunities for Smallholders*. IIED/FAO/IFAD/SDC, London/Rome/Bern.
www.ifad.org/pub/land/agri_investment.pdf
- Vermeulen, S., Cotula, L., (2010), *Over the heads of local people: consultation, consent, and recompense in large-scale land deals for biofuels projects in Africa*, *Journal of Peasant Studies*, 37: 4, pp. 899 - 916. www.dfid.gov.uk/r4d/Output/188090/Default.aspx
- Von Braun, J. e Meinzen-Dick, R., (2009), *“Land Grabbing” by Foreign Investors in Developing Countries: Risks and Opportunities*, IFPRI Policy Brief 13, Washington: International Food Policy Research Institute.
- Walker, C., (1990), *Women and Gender in Southern Africa to 1945*, South Africa: David Philip Publisher.
- Wallerstein, I., (1976), *The modern world system*, Academic Press.
- Wallerstein, I., (1978), *Il sistema mondiale dell'economia moderna. L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI sec.*, Bologna: il Mulino
- Wallerstein, I., (1983), *Historical Capitalism with Capitalist Civilization*, London; New York: Verso
- Wallerstein, I., (1983), *Il capitalismo storico*, 42-43 e cfr. Wallerstein, I., *Comprendere il mondo*

- Wallerstein, I., (1984), *The politics of the world-economy: The states, the movements, and the civilizations, essays*, Cambridge University Press
- Wallerstein, I., Hopkins, T., (1997), *L'era della transizione. Le traiettorie del sistema-mondo (1945-2025)*, Asterios
- Wallerstein, I., (1981), Spazio economico, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. XIII, Torino
- Wallerstein, I., (2003), *Alla scoperta del sistema-mondo*, Manifesto libri
- Wallerstein, I., (2000), *Tempo e democrazia*, Originale The Essential Edizione The New Press, New York, 2000
- Wandia, M., (2009), *Safeguarding women's rights will boost food security*, Pambazuka News, 25 June 2009, Issue 439. Available at: <http://pambazuka.org/en/category/features/57225>
- Weber S. A., (2013), *Ethics and food security strategies*, *International Journal of Agriculture and Food Science*. Technology (Elmsford, NY 4 (3), pp. 102-137.
- Whitehead, A., Kabeer, N., (2001), *Living with Uncertainty: Gender, Livelihoods and Pro-Poor Growth in Rural Sub-Saharan Africa*, IDS Working Paper 134, Institute of Development Studies, Brighton.
- Whitehead, A., Tsikata, D., (2003), Policy Discourses on Women's Land Rights in Sub-Saharan Africa: The Implications of the Re-turn to the Customary, in Razavi, S., (ed.), *Journal of Agrarian Change, Gender and Land Rights*, London: Blackwell Publishing Ltd. (1, 2), pp. 67-112
- Whitehead, A. (1994), *Wives & Mothers: Female Farmers in Africa*, in A. Adepoju, C. Opong (eds.), *Gender, Work & Population in Sub-Saharan Africa*, James Currey, London.
- Williams, B., (1988), *The standard of living: Interests and capabilities*, in Hawthorn, G., *The standard of living*, Cambridge: Cambridge University Press
- Wily, L. A., (2003), *Governance and land relation: a review of decentralisation of land administration and management in Africa*, IIED. <http://pubs.iied.org/pdfs/9304IIED.pdf>
- Wily, L.A., (2011), *The tragedy of public lands: The fate of the commons under global commercial pressure*. Roma: ILC. <http://www.landcoalition.org/publications/tragedy-public-lands-fate-commons-under-global-commercial-pressure>
- Wily, L.A., (2012), *Looking back to see forward: the legal niceties of land theft in land rushes*, *Journal of Peasant Studies*, 39:3-4, 751-775. <http://dx.doi.org/10.1080/03066150.2012.674033>
- World Bank (2007), *World Development Report 2008: Agriculture for Development*, Washington D.C.
- World Bank (2009), *Awakening Africa's Sleeping Giant, Prospect for commercial agriculture in the Guinea Savannah zone and Beyond*. Issue 48, Giugno 2009. http://siteresources.worldbank.org/INTARD/Resources/sleeping_giant.pdf
- World Bank, (2010), *Rising Global Interest in Farmland: Can it yield sustainable benefits?*, Washington, DC: The World
- World Bank (2001), *Land Policy and Administration: Lesson Learned and New Challenges for the Bank's Development Agenda*. Washington, D.C.: World Bank.
- World Bank, (2012), *Doing Business Index, Kenya*, World Bank, <http://www.doingbusiness.org/data/exploreconomies/kenya/>
- World Bank, (2012), *Doing Business Index, Mozambique*, <http://www.doingbusiness.org/data/exploreconomies/mozambique/>
- World Bank, *Country Profile: Malawi*. <http://www.worldbank.org/en/country/malawi>
- World Bank, (2012), *Zambia: Country Brief*, <http://go.worldbank.org/FEPSKV1TZ0>
- Young K., C. Wolkowitz, R. McCullagh, (1981), *Of Marriage and the Market: Women's Subordination Internationally and its Lessons*, Ces, London.
- Zagama Bertram, (2011) *Land and Power. The growing scandal surrounding the new wave of investments in land*, Oxfam International
- Zetterlund, Y., (2013), *Gender and land grabbing, a post colonial feminist discussion about the consequences of land grabbing in Rift Valley, Kenia*, Malmo University
- Zoli L., Sensi R., (2014), *Il grande furto della terra. La responsabilità delle istituzioni e delle imprese nella corsa al land grabbing*, ActionAid, Roma

Zoomers, A., (2011), *Introduction: Rushing for Land: Equitable and sustainable development in Africa, Asia and Latin America*. *Development*, 54(1) pp.12–20